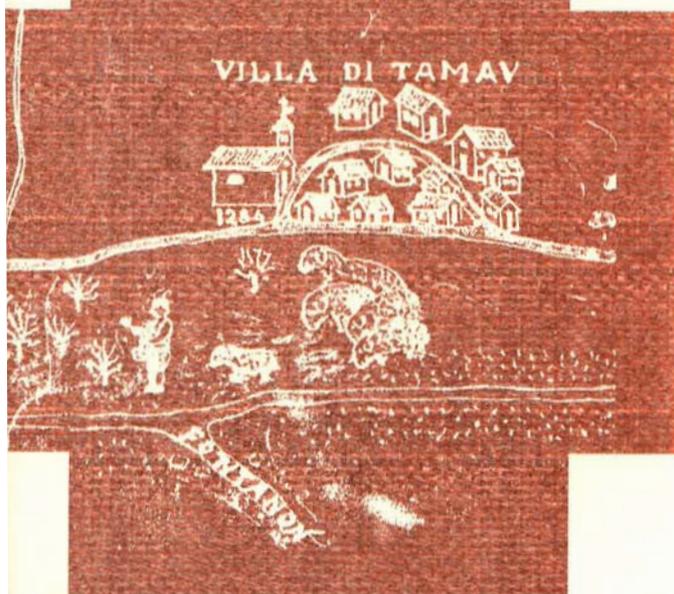


TISCHLBONGARA PIACHLAN

quaderni di cultura timavese

8 Dicembre 2004
Dicembar

- 10 Timau: grotte, carsismo e miniere
- 54 Dar grias bidar is gabeisn
- 67 La prima tesi di laurea su Timau - Tischlbong
- 84 Da Mutargotis van cklopf
- 89 I Quaderni didattici di CarniaMusei
- 114 Isole di cultura - Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia
- 122 Guida ai campi di battaglia della Carnia (1919)
- 160 Pinocchio
- 200 Parare hospitium Le locande, gli osti e il commercio del vino nel territorio di Paluzza
- 238 Agroalimentare e artigianato veicolo per il turismo
- 243 Scavi presso Mauthen nella valle superiore della Gail in Carinzia (1886)
- 252 Pal Grande terra di pace e di guerra
- 270 Geamar pan haai...
- 308 Il Tempio Ossario di Timau.

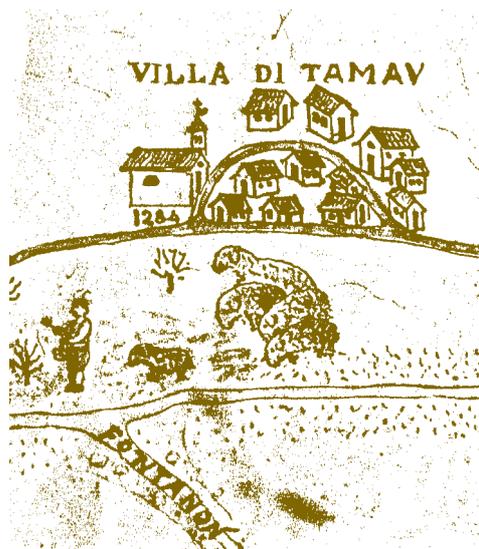


Hearchrichtat mit vraidä unt gadult va lait as gearnt hont Tischlbong vir da lait va Tischlbong.

Edito dall' Istituto di Cultura Timavese con il contributo del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau-Tischlbong e della Regione Friuli Venezia Giulia (L.R. 4/99).

TISCHLBONGARA PIACHLAN

quaderni di cultura timavese



Edito a cura dell' Istituto di Cultura Timavese
con il contributo del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau - Tischlbong.
Pubblicazione realizzata con i finanziamenti della
Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia ai sensi della L.R. 4/1999.
Coordinamento Mauro Unfer

Supplemento al n.47 di “*asou geats.. unt cka taivl varschteats!*” di dicembre 2004.

Direzione e redazione:

Istituto di Cultura Timavese, Par Soga, 1. I - 33020 Timau • Tischlbong (Ud).

e mail: tembil@libero.it.

Tutti i diritti sono riservati.

E' autorizzata la riproduzione di quanto pubblicato citando la fonte.

I “*Tischlbongara piachlan - Quaderni di cultura timavese*” si possono trovare sul sito Internet www.taicinvriaul.org

Impianti stampa e fotolito: Graphic Linea, Feletto Umberto (UD)

Realizzato con apparecchiature informatiche ITM S.n.c., via del Forame, 12
Tolmezzo (UD)

Stampa: Tipografia Cortolezzis, Paluzza (UD)

L'ottavo volume dei “Quaderni di Cultura Timavese” si rivela, fin dalla prima lettura, un efficace strumento di tutela della lingua, dell’identità e della cultura germanofona locale.

Il coordinatore appare ben consapevole del fatto che un idioma resta vivo e autentico, solo quando il suo impiego è legato alla realtà quotidiana, agli interessi e alle peculiarità del popolo che lo utilizza.

Questa raccolta di articoli, di argomento diverso e attuale, fornisce infatti un’ appassionata testimonianza dell’unicità del territorio timavese e, allo stesso tempo, risulta ben organizzata e facilmente consultabile, a seconda degli interessi del singolo lettore.

Vi compaiono, in una forma scorrevole e ben documentata, attività didattiche per bambini, una fiaba, racconti di esperienze passate, approfondimenti linguistici, storici, economici e scientifici, che testimoniano l’orgoglio e l’amore per il proprio paese della comunità di Timau -Tischlbong.

L’Assessore alla cultura
del Comune di Paluzza
Giusi Ortis

Sommario

L'ottavo Quaderno di Cultura Timavese si apre con un interessante articolo di Gianni Benedetti, Cristian Busolini, Gian Domenico Cella e Antonino Torre dal titolo *Timau: grotte, carsismo e miniere*. Scopo di questo lavoro è, innanzitutto, far conoscere ai timavesi cosa cela il sottosuolo di casa e di fare il punto sulle conoscenze finora acquisite sull'argomento, ora frammentate in una ventina di pubblicazioni specialistiche. Le informazioni e i dati presentati sono aggiornati al settembre 2004. La speleologia, scrivono gli autori nell'introduzione, è una scienza (e uno sport...) in cui le scoperte si susseguono incessantemente, per cui potrebbe capitare che tra pochi anni questo elaborato sia già del tutto superato e magari grazie alle segnalazioni dei lettori.

La zona presa in esame nell'articolo è quella immediatamente alle spalle di Timau. Comprende le vette Pal Piccolo, Pal Grande, Pizzo Timau, Cima Avostanis e più a sud la Creta di Timau con il Ganzschpiz. L'articolo inizia con un accenno alla storia delle esplorazioni speleologiche nell'area di Timau, che ha richiamato l'attenzione di studiosi e naturalisti fin dal lontano passato, sia per l'interesse economico legato alle mineralizzazioni cupro-argentifere, oggetto di coltivazione fin dal XV secolo, sia per l'imponente sorgente del Fontanon. Vengono quindi censite e descritte, anche con piantine, disegni e fotografie, le cavità naturali, le antiche miniere e le sorgenti del territorio.

Beppino Matiz van Messio con *Dar grias bidar is gabeisn* ripercorre cinquant'anni di ricordi legati al torrente Bût e al suo greto dal ponte di Cleulis fino alla forcella Plumbs da dove nasce. Ricordi felici legati al divertimento con l'acqua e ricordi tristi legati alle alluvioni causate dal torrente. L'autore esprime anche la speranza di un definitivo riassetto dell'asse fluviale e del greto del torrente per un tranquillo vivere della popolazione ed un recupero a fini agricoli e di divertimento dei terreni recuperati all'acqua.

Il quaderno continua con *La prima tesi di laurea su Timau - Tischlbong* di Caterina Bellati, Francesca Cattarin e Laura Plozner. Alla fine degli anni '40 Caterina Bellati redasse la prima tesi di laurea su Timau. Assieme a Magri con una tesi su Sauris e a Bruniera per Sappada, scelse, in tempi in cui ancora non si parlava di tutela e salvaguardia delle isole linguistiche di lingua tedesca, di affrontare un'indagine lessicografica della lingua timavese. In questo quaderno rivisitiamo, dopo quasi sessant'anni, il suo lavoro che si compone di due volumi. Nel primo, l'autrice accenna alla storia ed al contesto socioeconomico del tempo, tratta e approfondisce la situazione economica di Timau alla fine degli anni '40. Il secondo volume contiene il lessico reperito dall'autrice che spazia in tutti i settori della vita quotidiana della popolazione. Seguono un elenco dei nomi propri di persona, probabilmente come venivano utilizzati al tempo a Timau, e un indice etimologico in cui i vocaboli vengono elencati in ordine alfabetico e in base alla matrice tedesca o neolatina.

L'attualità dei pensieri esposti nell'articolo non lascia indifferente nessuno studente o studioso che si sia cimentato con tematiche di una certa rilevanza e l'abbia compiuto con convinzione, credendo di aver raggiunto risultati innovativi in un determinato campo. E questo è o dovrebbe essere forse lo scopo di una tesi di laurea in qualsiasi campo di ricerca la si voglia elaborare.

Segue il secondo articolo in timavese di Laura Plozner van Ganz. *Da Mutargotis van cklopf* racconta dei rosari che venivano recitati, con la presenza di molti fedeli, l'ultimo

giorno di maggio nell'Oubarlont. Don Ceccato, parroco di Timau dal '57 al '66, iniziò questa pratica religiosa durante la quale i bambini, che avevano fatto la Prima Comunione, dopo il Santo Rosario pronunciavano i loro "pensierini" alla Vergine Maria. Il momento di preghiera si concludeva con dei canti alla Madonna.

Nelle pagine successive Sonia Mazzolini presenta i *Quaderni didattici di Carnia Musei* studiati per una comprensione approfondita dei percorsi espositivi dei musei – siano essi etnografici, scientifici, storico-artistici oppure archeologici. Tra essi di notevole importanza per la nostra comunità quello dal titolo "Conoscere il Timavese-Chenan da tischlbongara schproch" che nasce con l'intento di abituare a guardare ed interpretare il territorio come fonte di sapere, nella consapevolezza che la tutela comincia con la sua conoscenza. I contenuti trattati, le riflessioni riportate, l'uso della lingua sono un simbolo della volontà di sfidare il tempo, offrendo indizi per la ricostruzione del passato e mantenendo viva la propria cultura come la propria lingua.

Il quaderno continua con *Isole di Cultura* di Christian Prezzi che presenta il libro da lui curato: una raccolta di saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia. Per la prima volta si è voluto creare un lavoro che presentasse in modo complessivo la realtà delle colonie germaniche in Italia, in cui a parlare fossero i rappresentanti delle comunità stesse, coloro che più di chiunque altro sono in grado di descrivere il panorama culturale nel quale sono inseriti, presentando i propri progetti, le proprie ambizioni e la loro realtà di operatori culturali. Accanto alle presentazioni generali sulla storia, la lingua e i costumi di questi popoli, si trovano anche pagine dove è possibile leggere dei successi e dei fallimenti delle tante iniziative concrete messe in atto nella scuola, nella pubblica amministrazione ed in altri ambiti della vita associativa.

La rivista prosegue con la ristampa anastatica dell'XI itinerario della *Guida ai campi di battaglia (fronte italiana)* edita nel 1919, segnalato da Fabrizio Englaro appassionato e competente collezionista di libri e stampe antichi. Queste pagine illustrano i paesi nell'immediato dopoguerra e ne tratteggiano per ognuno di essi una parte storica, una descrittiva ed una militare. L'XI itinerario, di 102,6 km inizia da Tolmezzo e tocca Cedarchis, Salino, Paularo, Ligosullo, Treppo Carnico, Paluzza, Timau, Passo di Monte Croce Carnico, Cercivento, Ravascletto, Comeglians ritornando infine al capoluogo carnico. La guida completa è composta da quattro libri. Volume primo: Introduzione storico-geografica, prefazione, cenni storici, descrizione del terreno, indice alfabetico delle località, Corpi d'Armata, Divisioni, Brigate, Reggimenti, Reparti e Compagnie citati nei quattro volumi. Volume secondo: Isonzo, con dieci itinerari (I – X). Volume terzo: Piave, Cadore, Carnia, con undici itinerari (XI – XXI). Volume quarto: Trentino, con otto itinerari (XXII – XXIX). Completano l'opera trentaquattro cartine, diagrammi, profili a colori e, fuori testo, tre grandi carte raggruppamento itinerari al 25.000. L'Agenzia italiana pneumatici Michelin ideò e preparò l'opera ed assunse a suo carico tutte le spese per la realizzazione e stampa. Il lavoro completo, composto da quattro volumi, venne stampato in cinquemila esemplari e posto in vendita a £. 50 la copia. Il ricavato della vendita venne devoluto in beneficenza per la fondazione di borse di studio a favore degli orfani di guerra. I libri vennero stampati nel 1919 da Bertieri e Vanzetti a Milano.

Continuano poi i capitoli delle avventure di Pinocchio tradotti in timavese da Peppino Matiz van Messio che propone il "suo" Pinocchio ai bambini ed adulti di Timau, al fine di essere utilizzato per avvicinarsi ancora all'antica parlata tedesca del luogo. La prima

puntata della storia di Collodi uscì nel 1881 sul numero iniziale del “Giornale per i bambini” con il titolo *Storia di un burattino*. In questo quaderno presentiamo la seconda parte della versione in timavese illustrata anche questa volta con simpatici disegni di Lisa Mentil. Le puntate successive verranno proposte nei prossimi quaderni ed infine la storia del “nostro” Pinocchio verrà pubblicata in un libro per ragazzi piacevolmente illustrato.

Giulio Del Bon e Mauro Unfer presentano in questo numero *Parare Hospitium – Le locande, gli osti e il commercio del vino nel territorio di Paluzza*. Il lavoro presenta i dati raccolti, nel corso di molti anni di ricerche dagli autori e loro collaboratori, riguardanti argomenti attinenti il vino ed il suo commercio principalmente nell’alta valle del Bût ma anche nella vicina Carinzia. L’articolo inizia con alcune notizie riguardanti Antonio fu Meynardo da Paluzza, l’oste di più antica memoria citato in un atto notarile già nel 1342, e continua raccontando di osti e locande presenti nella zona. Un’attenzione particolare viene dedicata a Timau e le sue locande sia per la posizione ai piedi del passo di Monte Croce e perciò luogo di transito per il commercio, sia per la presenza in loco di minatori impiegati nelle numerose miniere della zona. Viene segnalato anche il primo oste di Timau *donna Censor vedova di Cristoforo*. Dopo aver rammentato gli osti di Plöcken e le osterie del ‘700 l’articolo continua con le notizie riguardanti il commercio del vino, i dazi imposti per il suo smercio e i prezzi al quale veniva venduto all’ingrosso ed al minuto. Da segnalare che nel corso delle ricerche intraprese nei vari archivi, per la stesura di quest’articolo sono stati rinvenuti atti notarili che documentano le più antiche attestazione dei toponimi degli abitati di Timau, Cleulis, Rivo, Paluzza e Mauthen. Un contratto datato 18 gennaio 1326 rappresenta la prima attestazione ufficiale del toponimo *Tamau*, dove sono citati due dei suoi primitivi abitanti. L’atto ricorda l’acquisto di vino fatto da Nicolò fu Meynardo da Paluzza e fra i testimoni compare il nome di “*Nicolao filio Petri de Tamau*. Il documento più antico è del 1276 e ricorda *Muta* (Mauthen). Pochi anni più tardi, nel 1299, Enrico fu Enrico da Paluzza acquistò vino a Gemona come, nel 1335, anche Guargendo fu Pietro di Cleulis.

Massimo Mentil con il suo articolo *Agroalimentare e Artigianato veicolo per il turismo* introduce un nuovo modo di interpretare il ruolo dei prodotti tipici inseriti nelle realtà culturali e linguistiche tipiche della nostra zona. Viene sottolineata l’importanza di tradizioni, usi e costumi, lingua e cultura in un contesto territoriale dove la presenza turistica assume una funzione di crescente rilevanza nello sviluppo economico attraverso l’attivazione di diverse attività economiche come agriturismo, ricezione alberghiera, strutture di produzione e commercializzazione di prodotti agroalimentari ed artigianali, agenzie per la fornitura di servizi collegabili al turismo.

Il quaderno prosegue con un articolo del 1886 di F. C. Keller pubblicato su *Pagine Friulane* nel 1893 ed intitolato *Scavi presso Mauthen*. L’autore illustra le ricerche e gli scavi effettuati nelle vicinanze della chiesetta di Maria Schnee poco sopra Mauthen e del ritrovamento di un castelliere romano probabilmente eretto nella zona per proteggere la strada che passava lì vicino. Avanza inoltre l’ipotesi che i resti di antiche muraglie possano rappresentare degli indizi ricollegabili alla stazione romana di *Loncium*.

Nel 1988 dopo la convenzione tra i Comuni di Paluzza e Codroipo, il C.A.I. di Codroipo ebbe in gestione la casera di Pal Grande di Sopra e provvide alla ristrutturazione dei fatiscanti manufatti, rendendoli fruibili agli amanti delle nostre montagne. Bruno Miculan, valente socio del C.A.I. e grande appassionato della storia delle nostre montagne,

si entusiasmo a tal punto che intraprese una certosina ricerca negli Archivi della Regione. Nel suo articolo, *Pal Grande terra di pace e di guerra*, dopo una relazione sui lavori di ristrutturazione della casera, vengono presentati alcuni tra i documenti più interessanti venuti alla luce al fine di poter tracciare la storia di questa montagna. Prima di arrivare ai nostri tempi il monte Pal Grande ha visto, nel corso dei secoli, numerosi passaggi di proprietà e avvenimenti di notevole rilevanza per la zona di Timau e dei paesi circostanti; dallo sfruttamento dei boschi, dei pascoli e delle miniere, ai tristi giorni della Grande Guerra. Il risultato delle ricerche di Bruno Miculan verrà presto pubblicato in un libro.

I nostri antenati da boschi, campi e prati traevano i prodotti fondamentali per la propria sopravvivenza e quella dei loro animali. Dai boschi ricavano il legname per riscaldarsi in inverno e per costruire case, stalle roste; nei campi coltivavano cereali e ortaggi per il proprio sostentamento e dai prati il fieno per alimentare il bestiame. L'argomento della fienagione viene trattato in *Geamar pan haai...* da Alda, Rita e Laura van Ganz, e prende in esame i vari lavori eseguiti, nei prati di fondovalle e di alta montagna, dalla primavera alla fine dell'estate. Si descrive come viene eseguita la preventiva pulizia dei prati, come vengono effettuati i vari tagli del fieno, l'essiccazione dello stesso sul terreno e sugli *hivlara*, la raccolta ed il trasporto negli stavoli. Un capitolo è stato dedicato al faticoso lavoro che veniva eseguito in alta montagna quando anche la *Ganzbisa*, *Tisadoor* e *Pront* venivano costantemente falciati. Di notevole interesse anche la parte finale dell'articolo che elenca gli attrezzi e le parti che li compongono, che venivano utilizzati per la fienagione ed il trasporto del fieno; vengono descritti, tra gli altri, la falce, cote e porta cote, *hivlara*, *tonglzoj*, rastrello e *cjarosghula*. Il lavoro rappresenta un documento importante per le future generazioni in quanto descrive in modo esaustivo tutta la fase della fienagione riproponendo parole e modi di dire che ormai pochi sono in grado di usare nell'adeguato contesto e molti ne ignorano il giusto significato. Aspettiamo pertanto con impazienza e curiosità il prossimo Quaderno che tratterà la vita quotidiana dei timavesi e dei loro animali nelle stalle.

Il Tempio Ossario di Timau è l'ultimo articolo di questo Quaderno. Il lavoro è nato con lo scopo di contribuire alla divulgazione della storia centenaria del sacro edificio, di come esso si sia trasformato negli anni, di quanto abbia contato e ancora conti nel cuore di tanti fedeli, del perché abbia intrecciato le sue vicende con quelle di tanta altra gente di Timau e dintorni, fino a diventare l'ultima dimora di tantissimi soldati morti nel corso della Grande Guerra. Gli autori, Rocco Tedino e Mauro Unfer, hanno cercato di fornire il rendiconto più esaustivo possibile delle notizie utili a chiunque abbia voglia e pazienza di scoprire qualcosa di più sul Sacario. Alla realizzazione di questo intento ha concorso la consultazione del prezioso materiale messo a disposizione da Laura Plozner, Peppino Matiz, Stefano Mentil e Sandro Matiz. Per il prossimo anno, a firma degli stessi autori, è prevista la stampa di un libro che approfondirà gli argomenti trattati nell'articolo ed avrà come appendice una corposa ed interessante sezione "documenti" e l'elenco dei Caduti inumati nel Tempio Ossario.

Il quaderno nr. 8 si chiude con l'elenco degli articoli pubblicati nei precedenti numeri dei Quaderni di Cultura Timavese – Tischlbongara Piachlan dal 1997 ad oggi.

Mauro Unfer

dicembre 2004



Fig. 1- Timau, Grotta della Risalita: un angolo del salone principale.

*Gianni Benedetti, Cristian Busolini,
Gian Domenico Cella, Antonino Torre **

TIMAU: GROTTA, CARSISMO E MINIERE

Scopo di questo articolo è, “in primis”, far conoscere agli abitanti di Timau e dei paesi vicini cosa cela il sottosuolo di casa; ne approfitteremo per fare il punto sulle conoscenze finora acquisite, ora frammentate in una ventina di pubblicazioni specialistiche.

Le informazioni e i dati che vi presentiamo sono aggiornati al settembre 2004. La speleologia è una scienza (e uno sport...) in cui le scoperte si susseguono incessantemente, per cui potrebbe capitare che tra pochi anni questo lavoro sia già del tutto superato: e magari a seguito di vostre segnalazioni, sempre molto gradite!

Se poi decidete di visitare qualche grotta, ricordatevi che la speleologia non è una attività che può essere improvvisata e anche gli itinerari più semplici non sono privi di pericoli e insidie. Informatevi prima da chi già conosce la grotta, lasciate detto a qualcuno dove andate e a che ora pensate di uscire, portate con voi sempre un doppio impianto di illuminazione e, specialmente, non avventuratevi mai da soli: meglio essere almeno in tre.

La zona che descriviamo è quella immediatamente alle spalle di Timau. Comprende le vette Pal Piccolo (1866 m), Pal Grande (1809 m), Pizzo di Timau (2217 m) e Cima Avostanis (2193 m); più a sud, isolata, si innalza la Crete di Timau con l'impressionante Gansschpiz (1847 m)¹, che incombe severo sull'abitato.

Volendo essere più formali, diciamo che l'area è delimitata a nord dal confine di stato, a est dalla dorsale Monte Scarniz-Creta di Mezzodì e quindi dal rio Moscardo, a sud e a ovest dal percorso del torrente But, fino al passo di Monte Croce Carnico. La superficie è di circa 14 km², la metà circa del bacino idrogeologico di spettanza, delimitato a nord dall' Anger, in territorio austriaco. L'intera area cade sotto il comune di Paluzza. Il paesaggio è caratterizzato eminentemente da vette, pareti verticali e pendii molto inclinati; rari i pianori, antropizzati progressivamente man mano che si scende di quota (Casere Pal, Pramasio, piani di Timau e di Cleulis).

La zona a ovest del torrente But, pure molto ricca di fenomeni carsici, non viene trattata in questo lavoro.

Dal punto di vista geologico l'area è caratterizzata dall'affioramento di due formazioni rocciose.

Una potente serie di calcari di scogliera devoniani, che datano all'incirca 380 milioni di anni, origina le principali vette. Alla base troviamo bancate di flysch (rocce argiloso-arenacee) appartenenti alla Formazione di Hochwipfel, depositatesi nel Carbonifero inferiore e medio, e cioè all'incirca 340 milioni di anni fa; si osservano bene lungo la statale per Monte Croce Carnico, come pure da Timau fino alla conca di Pramsoio e quindi fino alla vetta dello Scarniz.

L'area risulta tagliata da una serie di lunghe faglie aventi direzione E-W, intersecate da altre di minore lunghezza con direzione NE-SW, NNE-SSW, N-S. Un discreto sovrascorrimento viene segnalato in corrispondenza dei versanti meridionali del Monte Croce e del Pal Piccolo.

• STORIA DELLE ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE •

L'area di Timau ha richiamato l'attenzione di studiosi e naturalisti fin dal lontano passato, sia per l'interesse economico legato alle mineralizzazioni cupro-argentifere oggetto di coltivazione fin dal XV secolo, sia per l'imponente sorgiva del Fontanon.

Nel 1898 Giovanni Marinelli ci segnala, nella sua celebre "Guida della Carnia", che nell'agosto del 1897 Olinto Marinelli e successivamente Alfredo Lazzarini avevano visitato le *Grotte di Timau*. Furono esplorati circa 250 m di grotta labirintica: "però la

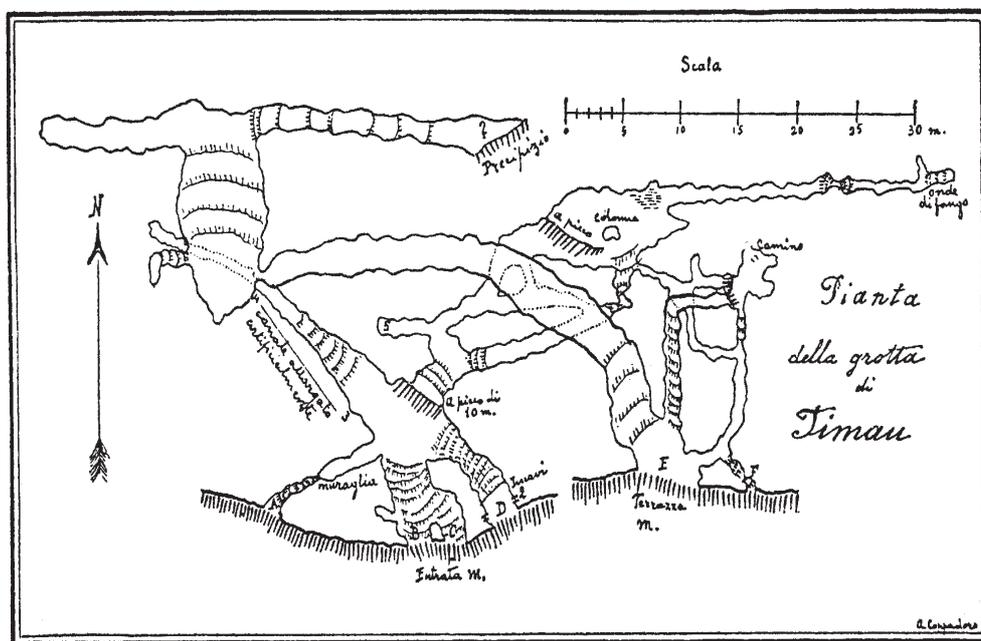


Fig. 2 - Rilievo della Grotta di Timau steso da Lazzarini e Coppadoro nel 1897.

maggior difficoltà sta nell'interno, dove per procedere è d'uopo giovare di una scala lunga almeno 10 metri". L'autore non entra nel merito se la grotta fosse in tutto o in parte artificiale, ma riporta che tradizionalmente questa fosse ritenuta una miniera di calcopirite. Nel 1903 Lazzarini ne riporta una descrizione molto particolareggiata, accludendone la planimetria, e considerando la grotta senza dubbio naturale, tranne che per alcuni tratti delle gallerie inferiori; inutile dire che Marinelli era invece giunto a conclusioni diametralmente opposte. Ancora nel 1916 Giovan Battista De Gasperi scrive: "le Grotte di Timau, erroneamente descritte da Lazzarini come cavità naturali, sono invece più propriamente antiche gallerie di miniere di calcopirite".

Nel 1912 Michele Gortani segnala una grotta verticale presso Casera Pal Piccolo.

Molte grotte naturali tra il 1915 e il 1917 vennero parzialmente adattate dai belligeranti ed esplorate, magari solo parzialmente dai militari in servizio; di queste visite però non abbiamo documentazioni scritte, ma solo le labili tracce lasciate in grotta da questi avventurosi esploratori.

Nel dopoguerra, in coincidenza con la crisi che colpisce gli speleologi udinesi del Circolo Speleologico Idrologico Friulano (CSIF), si registra un rallentamento delle ricerche. Nel 1922 fa visita alla *Grotta di Timau* il celebre geologo Egidio Feruglio, che vi rileva l'adattamento di una galleria e del relativo sbocco all'esterno a fini bellici; ma conclude, senza ombra di dubbio, che la grotta è naturale. Da giornali dell'epoca sappiamo poi che nel 1926 alcuni soci del CSIF effettuano delle uscite a Timau, ma non vengono segnalate nuove scoperte.



Fig. 3 - Foto effettuate nel corso delle prime esplorazioni alla Grotta dei Cristalli (1964). Nella prima foto, si riconoscono, da sinistra: Ermes Casali, Fabio e Peppino Matiz, Onelio Mentil, Ennio Matiz. (Foto di L. Mentil, per g.c. di Ermes Casali.)

Intorno agli anni '30 la *Grotta di Timau*, come testimoniano numerosi graffiti rinvenuti all'interno, subisce ulteriori adattamenti a scopo militare; nel 1950 il triestino Alberti, della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie (CGEB), vi stende un nuovo rilievo topografico.

Negli anni '60 alcuni giovani di Timau si aggregano per esplorare le grotte che si aprono nei dintorni del paese; Onelio Mentil, custode del Tempio Ossario, ne fu un po' il capo spirituale.

Racconta Ermes Casali che questa passione fu il frutto delle narrazioni dei vecchi pastori, che associavano la scomparsa del proprio bestiame alla presenza di forre e abissi misteriosi che si aprivano nel Gansschpiz, la montagna che sovrasta con la sua immane parete l'abitato.



Fig. 4 - *Grotta dei Cristalli*, 1968: si notino la scaletta autocostruita per scendere il primo pozzo e il badile utilizzato per cercare la prosecuzione al fondo della grotta. (g.c. A. Plozner)

Nel 1964, su segnalazione di Antonio Plozner che l'aveva individuata scendendo con le sue capre dal Naso, alcuni ragazzi (Ermes Casali, Beppino e Ennio Matiz) entrano nella *Grotta dei Cristalli*; al tempo la cavità non aveva un nome e veniva chiamata semplicemente grotta, come del resto la maggior parte delle grotte che si trovano sulla parete.

L'esplorazione della cavità avvenne con mezzi di fortuna e all'insaputa dei propri genitori. Vennero dapprima utilizzati i "saulins", le sottili corde usate per legare il fieno; non riuscendo a raggiungere il fondo del pozzo iniziale, si chiese allora aiuto a don Paolo che prestò la corda della campana piccola della chiesa. In seguito Ennio Matiz costruì una vera scaletta da speleologo in cavo di acciaio e gradini di legno, che servì per le successive visite alla grotta. Le discese divennero sempre più frequenti e si alternarono innumerevoli nomi; fu posta pure in una nicchia la madonnina che ancora oggi si nota nella prima camera.

Dopo un periodo di tranquillità, dovuta al fatto che alcuni si dovettero assentare per lavoro, nel 1966 venne esplorata la grotta oggi denominata *Condotta sopra la Centrale di Timau*.

Per raggiungere la grotta, che si apre in parete a una ventina di metri di altezza, si ingegnarono con un sistema vecchio ma efficiente.

Smontando l'ombrello di casa, vennero recuperate le aste interne in acciaio per farne delle frecce; al fondo, tramite un piombino, venne fissato un sottile filo di nylon. Lo scopo era quello di far passare una freccia, con relativo cordino, dietro la pianta che si trovava in corrispondenza dell'ingresso: una volta riusciti nell'intento, il filo poteva venire sostituito da cordini di diametro progressivamente maggiore, fino a far passare dietro alla pianta una corda vera e propria. Ci volle un'intera giornata di lanci con l'arco dal basso e solo quando fu sera riuscirono nell'intento; l'esplorazione della grotta avvenne il giorno successivo.

Delle cavità esplorate fu stilato uno schizzo. Questi, insieme ad altri reperti ritrovati all'interno delle grotte, furono presentati negli anni '70 in una mostra a Timau. Al momento, non sappiamo esattamente cosa venne esposto né abbiamo traccia delle documentazione presentata: tutte queste informazioni ci sono pervenute proprio al momento di andare in stampa.

Speriamo di ritornare presto su questa interessante pagina di storia.

Negli anni '70 gli udinesi dello CSIF, in concomitanza con la campagna di ricerche svolta nell'adiacente Monte Coglians, effettuarono varie uscite nell'area, accompagnati dall'appassionato speleologo Mentil, allora custode del tempio-ossario; nel 1971 topografano la *Grotta dei Cristalli*, ove successivamente risalgono anche il difficile cammino interno; sul Pal Piccolo scoprono varie grotte, tra cui *Freezer*, che esplorano per circa 120 metri di lunghezza.

Nel settembre 1987 inizia la felice campagna esplorativa del Gruppo Triestino Speleologi (GTS).

Sul sentiero del Pal Piccolo, dopo un breve scavo, scoprono la *Grotta di Monte Croce Carnico* che esplorano in un paio di anni per circa 680 m; la cavità giunge



Fig. 5 - L'esposto traverso che, partendo da uno dei finestroni della Grotta di Timau, ha permesso di raggiungere la Grotta della Risalita.

vicinissima alla soprastante grotta *Freezer*, ove i triestini del Club Alpinistico Triestino (CAT), sempre nel 1987, avevano rinvenuto interessanti prosecuzioni, portandone lo sviluppo a quasi 600 m.

Nel 1988 gli speleologi del GTS, attivano ricerche sistematiche sull'altipiano del Pal Piccolo, ricerche che porteranno al rilevamento di oltre 40 cavità; quindi esplorano nuovi rami in risalita alla *Grotta di Timau*, portandone lo sviluppo a 475 m. Nel 1989 spostano le loro ricerche alla piana di Pramsoio, scoprendo numerosi pozzetti, meandri e inghiottitoi, tutti intransitabili dopo pochi metri, o per restringimenti o per depositi. Nel 1990 passano a esplorare la *Grotta Ricoveri Cantore*, già scoperta l'anno precedente, che si apre dietro il muro di un baraccamento militare: si tratta di un labirinto che, con i suoi 1100 m di sviluppo, diviene la grotta più lunga dell'area. Nello stesso anno setacciano la zona di Avostanis, rinvenendovi nella parete soprastante il lago

due nuove cavità, tra cui l'*Abisso Stella Marina*, profondo 89 m.

Nel 1991, congiuntamente ai triestini della XXX Ottobre, esplorano *Labyrinth*, grotta scoperta da quest'ultima associazione giusto l'anno precedente; lo sviluppo è prossimo ai 350 m.

Recentemente, ricerche sistematiche sono state intraprese dagli speleologi tolmezzini del Gruppo Speleologico Carnico (GSC), congiuntamente ai triestini del GTS.

Nel 2002 vengono scoperti rami lunghi un centinaio di metri sia nella *Grotta di Monte Croce Carnico*, che nella soprastante *Freezer*; tra le due grotte è anche stato operato un collegamento, per ora solo a voce³.

La presenza nel gruppo carnico di forti arrampicatori ha permesso di dare attuazione al programma, tuttora in corso, che prevede di raggiungere i vari finestroni che si aprono sulla parete del Ganzschpiz.

Nel 2001, con una facile risalita, veniva individuata una prosecuzione lunga una settantina di metri alla *Grotta di Timau*.

Nel marzo 2002 un esposto traverso permetteva di raggiungere il grosso portale che si apre nel diedro soprastante, esplorando così la *Grotta della Risalita*, caverna esteticamente molto bella e con due laghetti interni.

Nel 2003 una arrampicata sulla sinistra della *Grotta di Timau* ha portato a raggiungere nuovamente la *Condotta sopra la Centrale di Timau*, che chiude con una

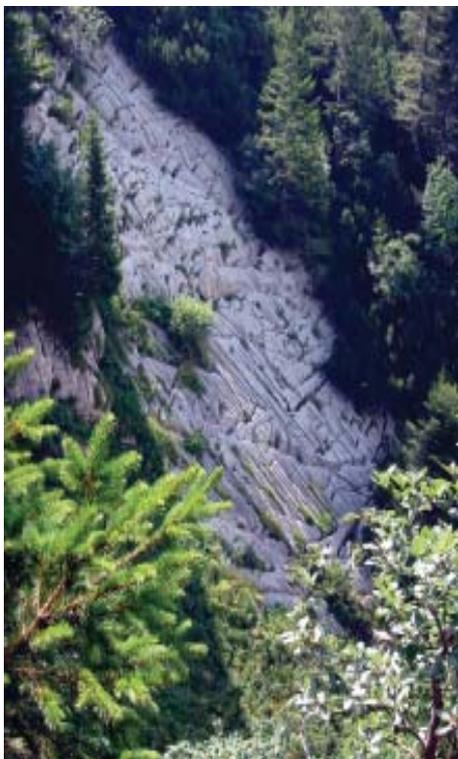


Fig. 6 - Campi solcati su una parete del Pal Piccolo.

del Pal Piccolo e sulle pareti di Avostanis.

La dimensione dei campi solcati è usualmente di qualche decimetro di larghezza, mentre la lunghezza può superare la decina di metri; la profondità varia da pochi centimetri al metro.

In corrispondenza dei tratti pianeggianti, è comune incontrare doline, il cui diametro può raggiungere la decina di metri.

fessura soffiante che si pensa in collegamento con la grotta già nota, quindi, a circa 70 m di altezza, alla scoperta della *Grotta dell'Aquila*, lunga quasi un centinaio di metri, con un profondo pozzo interno.

Nel 2004 risalite nella zona del finestrone della *Grotta di Timau* hanno portato alla scoperta di nuovi rami ascendenti, tuttora in fase di esplorazione. Una facile arrampicata non distante dal piazzale del Passo di Monte Croce Carnico ha permesso anche di raggiungere la *Grotta sopra la Caserma della Finanza*, grotta in risalita lunga una cinquantina di metri.

• CARSISMO SUPERFICIALE •

Ove le rocce carbonatiche sono allo scoperto, specie a ridosso delle vette, è molto comune trovare fenomeni di dissoluzione superficiali, quali scannellature e campi solcati a doccia.

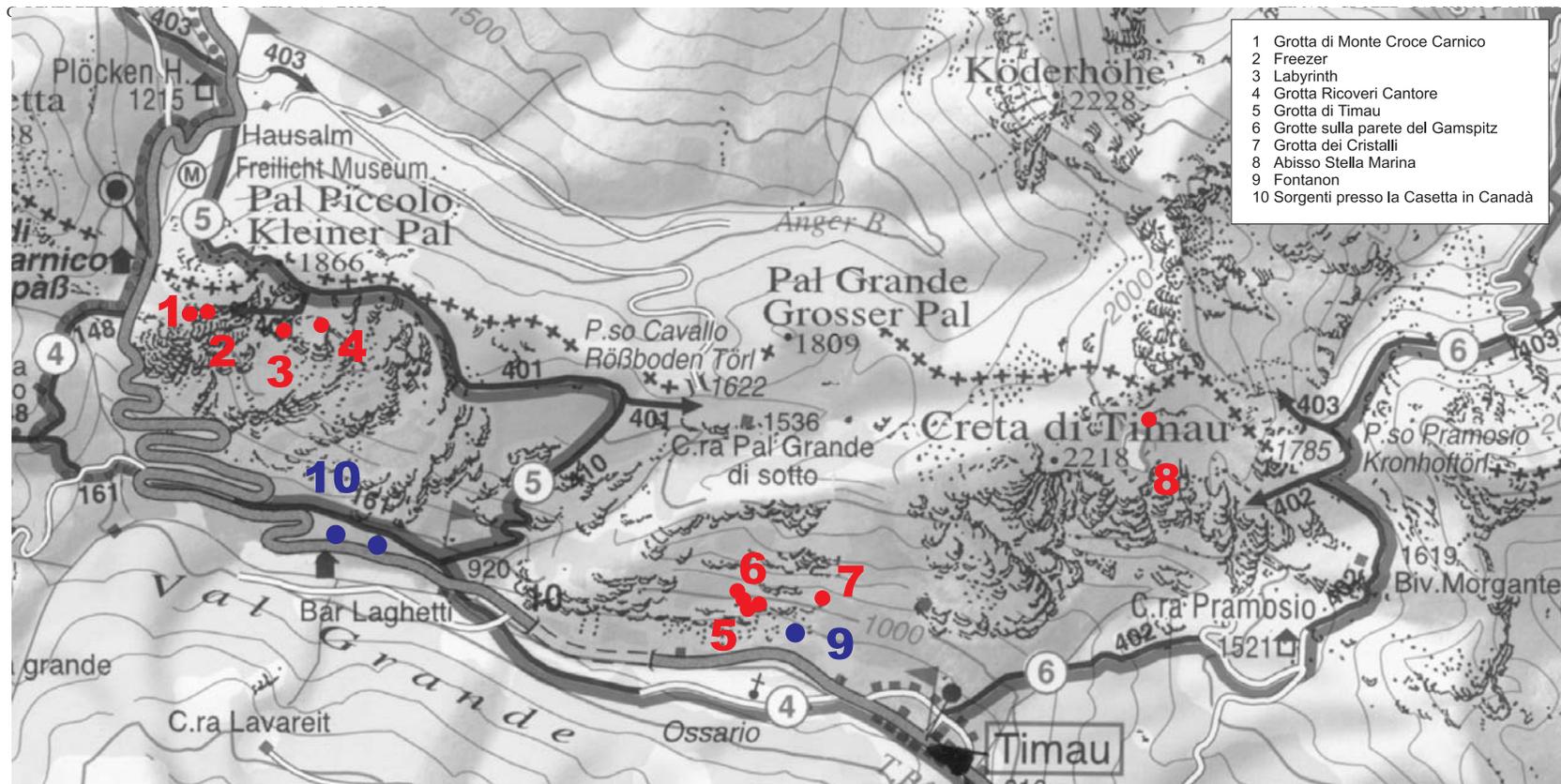
Impressionanti a vedersi sono quelli che si incontrano sulle pareti inclinate a meri-

• CARSISMO PROFONDO •

Le grotte attualmente note nell'area sono oltre settanta; di queste, ben nove superano i 100 metri di sviluppo. Si aprono tutte nei calcari di scogliera devoniani: la densità è di quasi 8 grotte per km².

La più lunga, con oltre 1100 m di sviluppo, è la *Grotta Ricoveri Cantore*, mentre la più profonda è la *Grotta di Monte Croce Carnico*, che ha un dislivello complessivo di 158 m.

In allegato, riportiamo alcune cartine e una tabella riportanti la posizione dell'ingresso e i principali dati speleometrici per tutte le grotte finora conosciute.



• PRINCIPALI GROTT E DELL'AREA •

Descriviamo ora le grotte di maggiore interesse.

• **Grotta di Monte Croce Carnico, 2583 Fr**

Si apre lungo il sentiero che porta dal passo di Monte Croce alla cima del Pal Piccolo.

• Superato fra blocchi non molto stabili lo stretto passaggio di ingresso, in breve si raggiunge la sala più ampia della cavità (ometto).

In direzione est la grotta prosegue in salita con un'impressionante galleria di 6x12 m, lunga all'incirca una settantina di metri, fino a una frana che la interrompe, da cui spira una grossa quantità di aria. Superatala grazie a due stretti passaggi, si raggiunge una tipica galleria freatica, interrotta anch'essa su frana, la cui volta è interessata da

Fig. 7: Localizzazione delle principali grotte e sorgenti.

Nome	Località	Quota (m slm)	Lunghezza (m)	Lunghezza pianta (m)	Profondità (alivello, m)
Grotta Ricoveri Cantore 2088 Fr	Pal Piccolo	1752	1100	1000	49
Grotta di Monte Croce C. 2583 Fr	Monte Croce	1905	-750	630	158
Freezer 829 Fr	Monte Croce	1580	-665	600	100
Grotta di Timau 89 Fr	Base Gamspitz	970	>500	500	48
Grotta Labyrinth 2791 Fr	Vena Sciapò	1659	340	270	90
Abisso Stella Marina 2084 Fr	Lago Avostanis	1990	196	70	80
Grotta Parete W Sciapò 2926 Fr	Vena Sciapò	1525	-	130	51
Grotta della Risaltia n.c.	Base Gamspitz	-1020	119	92	23
Grotta dei Cristalli 741 Fr	Base Gamspitz	965	110	95	40

una notevole frattura. Oltre, sono state scoperte recentemente nuove diramazioni.

Dal salone principale, proseguendo invece in direzione ovest, si incontra un pozzetto che porta sullo stretto meandro finale; il meandro intercetta arrivi di diverse gallerie, molte completamente ostruite, scendendo fino alla profondità di 82 metri.

Dal salone iniziale è anche possibile, con brevi saliscendi su enormi massi di frana, avanzare verso nord, ove è molto evidente lo specchio di faglia su cui sono impostati molti meandri. In questa zona ci sono camini e scivoli in salita, alcuni collegati tra di loro. Dalla sala principale e risalendo verso est, a circa tre quarti di galleria si dirama una seconda galleria parallela di dimensioni leggermente inferiori, collegata attraverso piccole fratture all'esterno. Dalla grande frana dipartono ulteriori, ma più brevi, diramazioni.

Ricerche tuttora in corso hanno portato alla scoperta di nuove diramazioni per un centinaio di metri di sviluppo e alla individuazione del punto di collegamento con la sovrastante grotta *Freezer*, già avvenuto per ora solo a voce. Qualora si giungesse all'agognato collegamento fisico, il sistema passerebbe a uno sviluppo di oltre 1400 metri e a un dislivello di quasi 210 m, che lo collocherebbe fra le maggiori cavità delle Alpi Carniche³.

La cavità si presenta come una successione di gallerie e piccoli meandri paralleli orientati E-W, governati dallo stesso specchio di faglia che interessa anche la sovrastante grotta *Freezer*.

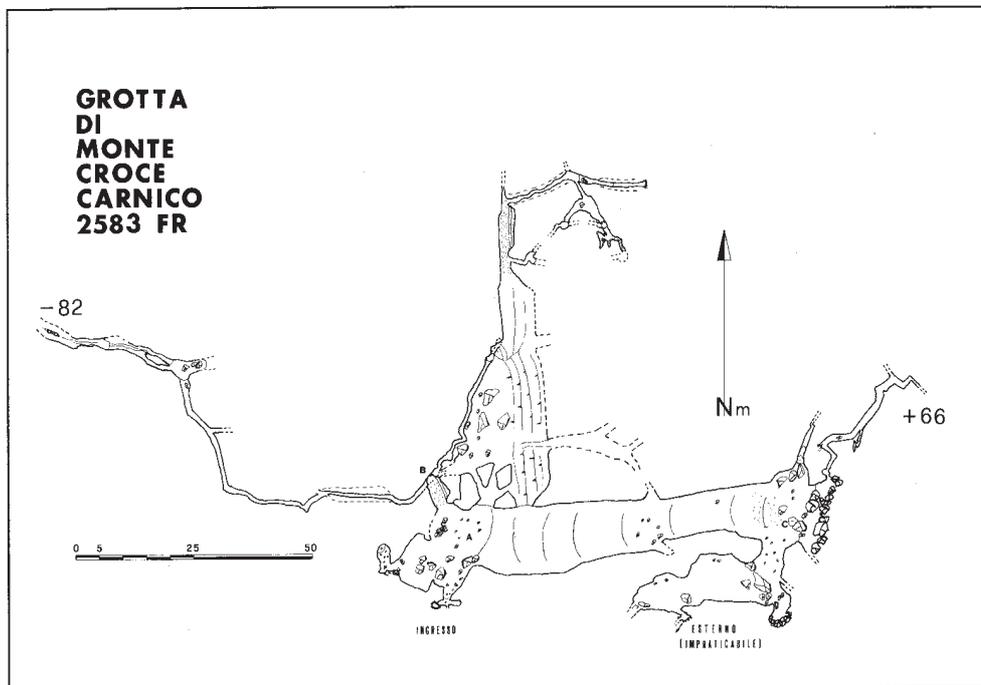


Fig. 8 - Planimetria della Grotta di Monte Croce Carnico (GTS 1987-1988).



Fig. 9 - *Grotta di Monte Croce Carnico: allargamento di una strettoia.*

• **Grotta Freezer o Caverna sulla mulattiera sul Pal Piccolo, 829 Fr**

La grotta si apre sulla mulattiera che dal passo di Monte Croce porta sul Pal Piccolo, poco sopra la *Grotta di Monte Croce Carnico*.

• Un comodo passaggio verticale fra enormi blocchi di roccia immette nella prima sala, caratterizzata dalla presenza sul lato destro di una vecchia massiciata militare; sul pavimento giacciono diverse ossa. Si risale a sinistra un evidente scivolo, collegato all'ingresso alto, che conduce a una caratteristica galleria a buco di serratura fino a un ambiente più ampio ricolmo di materiale clastico.

Qui parte in direzione NW una galleria laterale impostata su fratture verticali, al cui termine nel 2002 sono state individuate nuove prosecuzioni ascendenti.

Proseguendo lungo la galleria principale si incontrano poco dopo sulla sinistra degli specchi di faglia molto lisci; trascurato il ramo che va a sud per chiudere su strettoie impraticabili, si supera prima in traverso lo specchio di faglia, quindi un pozzetto, raggiungendo così una galleria freatica ove si ritrova lo specchio di faglia.

Fatti pochi metri, si giunge ad un trivio: a nord troviamo una bassa galleria occlusa dopo una cinquantina di metri da depositi argillosi; a sud un by-pass costituito da modeste gallerie freatiche ricche di scallops porta alla base di uno scivolo profondo 20 metri (Sc 20).

Proseguendo a est, superato un saltino, si risalgono due pozzi in successione intervallati da una galleria ascendente ingombra di massi; giunti alla sommità, è possibile o



Fig. 10 - Grotta Freezer: lo specchio di faglia che interessa varie gallerie.



Fig. 11- *Grotta Freezer: galleria tipica.*

scendere direttamente uno scivolo di circa 50 m (Sc 50) con massi di frana instabili, oppure affrontare un fangoso, ma più sicuro, traverso sulla destra immettendosi così in un'ampia galleria di circa 4x3 m.

A nord la galleria è sbarrata da una immane frana, a sud troviamo lo scivolo Sc 20 da scendere, alla cui base giunge il by-pass descritto sopra.

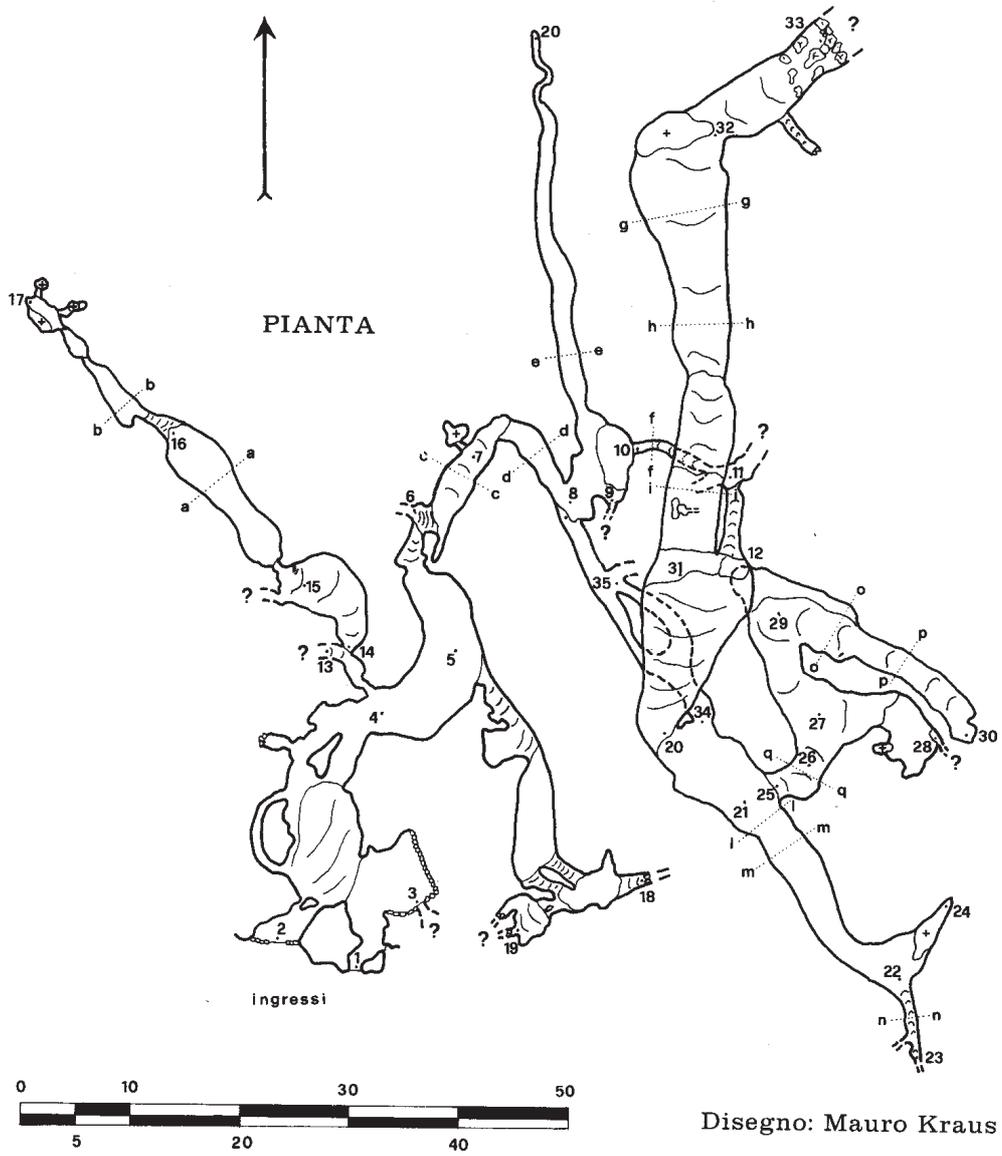
Ci troviamo ora in un grande salone, che porta, dopo una quarantina di metri, a un bivio con gallerie presto intransitabili; anche il camino, risalito per 30 m dai Carnici del GSC nel 2002, risulta cieco.

Ritornando a ritroso fino allo scivolo Sc 20, un passaggio fra i blocchi porta nella zona finale dello scivolo Sc 50: da qui si scendono gli ultimi venti metri dell'ampio pozzo, giungendo così su una china detritica dove una serie di pozzi conduce alla massima profondità (-40 m).

La grotta è stata utilizzata a fini militari nella Prima Guerra Mondiale in quanto si trova in una zona ottimamente riparata e con ottima visuale sulla valle; è stata parzialmente visitata dagli stessi soldati, pensiamo fino alla zona dei pozzi.

Nel 2002 esplorazioni congiunte del GSC e del GTS hanno portato alla scoperta di nuovi rami e all'individuazione di un possibile punto di collegamento con la sottostante *Grotta di Monte Croce Carnico*.

La grotta è fossile, ma in occasione di forti piogge un intenso ruscellamento interessa la galleria a nord del trivio; è inoltre interessata da evidenti fenomeni di neotettonica.



GROTTA SULLA MULATTIERA DEL PAL PICCOLO - 2090/829 Fr
«Grotta Palpiccola»

Fig. 12 - Planimetria della grotta Freezer (CAT 1987-1988).

• **Grotta Labyrinth, 2791 Fr**

La grotta si apre presso la mulattiera di guerra che dalla vetta Sciapò conduce alla chiesetta del Pal Piccolo.

• Superato l'ingresso, un basso laminatoio da quale proviene una fredda corrente d'aria, si procede in una condotta inclinata, che immette in una galleria orientata SW-NE; qui una breve diramazione conduce alla quota più elevata della cavità (+2 m).

Continuando sulla via principale, superato uno stretto passaggio si perviene al primo ripido scivolo che dà su un passaggio impraticabile collegato ai rami sottostanti. Ma proprio all'inizio dello scivolo, una finestrella conduce con una successione di brevi salti e stretti passaggi ad una cavernetta, dalla quale si dipartono due diramazioni: verso ovest uno stretto passaggio fra i blocchi del pavimento porta a una galleria freatica, dapprima piana e poi in salita, che termina dopo una ventina di metri su una frana instabile, che dovrebbe dare all'esterno; seguendo invece il ramo che va a est, si trova un secondo scivolo lungo 27 m.

Tralasciata sulla destra una galleria freatica che termina dopo 90 m su depositi, alla base dello scivolo troviamo una galleria pianeggiante al termine della quale la sezione della grotta aumenta leggermente; un pozzetto e una serie di gradini ci portano su un pozzo da 14 m. Da qui una serie di pozzi paralleli comunicanti tra di loro ci porta a un laghetto e quindi, con ulteriori salti, sul fondo della grotta a 88 metri di profondità.

Le morfologie della grotta sono essenzialmente gallerie di interstrato nella prima

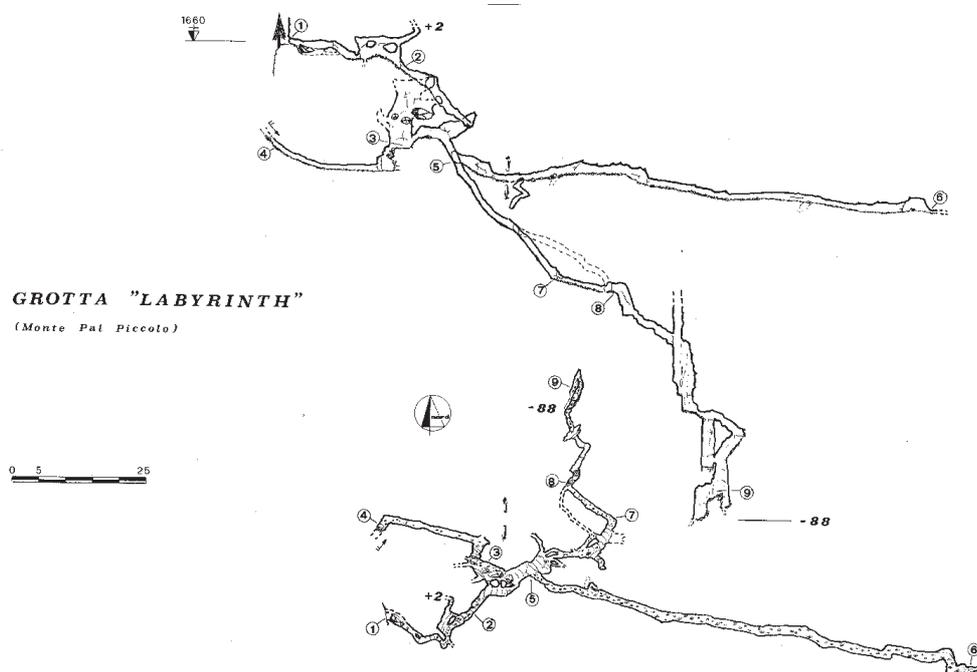


Fig. 13 - Rilievo della grotta Labyrinth (GTS 1991).

parte, pozzi e gallerie sub-orizzontali nel tratto fino al fondo. Si osservano inoltre gallerie freatiche in direzione E-W. Da punto di vista idrologico, è presente solo un modesto ruscellamento nell'area del fondo.

La grotta ospita alcune non comuni concrezioni, contenenti azzurrite (carbonato di rame).

• **Grotta Ricoveri Cantore o Grotta 2^a del Pal Piccolo, 2688 Fr**

La grotta si apre sull'altipiano del Pal Piccolo, presso i ruderi della cittadella militare denominata "Ricoveri Cantore".

•Oltrepassato il muro d'ingresso, si entra nel salone iniziale, dove sono evidenti gli adattamenti fatti dagli alpini, primi esploratori di questa grotta. Sul pavimento, resti di materiale militare. Superati alcuni massi, si raggiunge il più grande, contrassegnato dalla scritta p 3.

Da qui, scendendo la china detritica, si giunge ad una bella galleria circolare dalla caratteristica sezione a T, che riprende le tipiche forme delle cavità dell'altipiano: proseguendo dapprima in leggera discesa e successivamente quasi in piano, si giunge ad un vano più ampio, dal quale si diramano cinque gallerie, che formano appunto la zona del "Labirinto". Quasi tutte sono collegate fra loro, meno due: una di queste, un basso scivolo che conduce alla profondità di 26 m, si sviluppa verso N E; l'altra, diretta



Fig. 14 - *Ingresso della Grotta Ricoveri Cantore.*

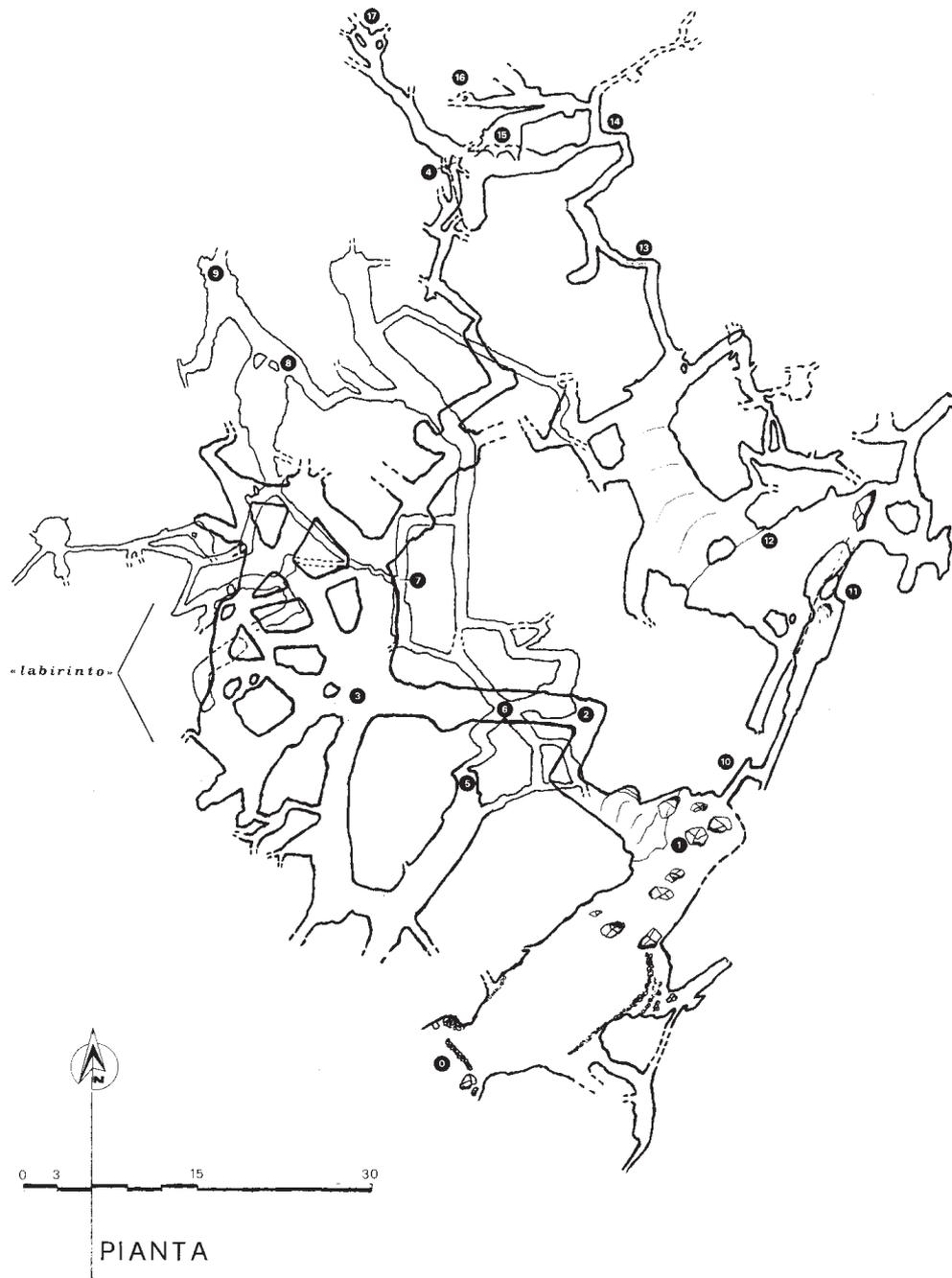


Fig. 15 - Planimetria della Grotta Ricoveri Cantore (GTS 1990).



Fig. 16 - *Grotta Ricoveri Cantore: galleria dalla caratteristica sezione a T.*

verso sud, conduce ai “Rami Inferiori”. Questa regione della grotta, come anche quella dei “Rami Superiori”, è caratterizzata da gallerie basse e fangose ad andamento labirintico, orientato prevalentemente N W, con una profondità massima di 30 m.

Ritornati al masso p 3, per raggiungere il “Ramo del Pozzo” ci si infila in un basso e poco evidente passaggio sotto al macigno, che dà su una galleria ascendente: questa termina sull’orlo di due pozzi paralleli, P 15 e P 10, alla cui base si incontrano varie diramazioni. La via che porta al fondo è una larga galleria discendente orientata N W; dopo 25 m si incontra uno scivolo stretto e fangoso, quindi un paio di strettoie con una certa corrente d’aria, giungendo così a un vano di dimensioni maggiori. Da questo punto sono due le strade che è possibile seguire: una porta al fondo (-42 m) per malagevoli e fangosi cunicoli; l’altra intercetta una galleria che si divide ulteriormente fino a terminare su cunicoli stretti o bloccati da frana.

La cavità è formata da un vecchio sistema di condotte forzate inclinate di circa 1 m di diametro, orientate secondo gli strati. Nella cavità sono visibili i resti di grosse concrezioni ed è particolarmente accentuata la presenza di argille, fango e latte di monte; importanti risultano essere anche i depositi alluvionali o glaciali che a volte ostruiscono le sezioni.

Alcuni studiosi ipotizzano che la cavità possa essere l’antico livello di fondo di un

sistema oramai scomparso (siamo a meno di un centinaio di metri dalla vetta dell'altipiano!). Questa ipotesi collocherebbe la grotta fra le più antiche della regione, quasi sicuramente la più antica delle Alpi Carniche.

Nei rami inferiori è presente un ruscellamento che sta erodendo gli antichi depositi; l'acqua va in direzione nord, e, secondo gli scopritori, potrebbe sfociare nella sorgente situata presso la "Casetta in Canadà".

Rimane ancora qualche punto da esplorare e topografare.

• **Grotta di Timau o Grotta sopra la Centrale di Timau, 89 Fr**

Si apre alla base della parete del Ganzschpiz, poco al di sopra del Fontanone.

• La prima parte della grotta, come la vediamo ora, è un adattamento militare operato intorno agli anni '30. Oltrepassata la scalinata di ingresso, si raggiunge un ampio vano, su due piani. A sinistra due gallerie, in buona parte artificiali, portano a due malloppi (appostamenti difensivi fortificati) che danno all'esterno; a destra si può raggiungere un finestrone panoramico trasformato in osservatorio, difeso da un alto reticolato. Nei pressi si conserva una serie di 6 antiche tacche scavate nella roccia, atte a sostenere grossi pali di legno squadrate.

Sulla ripida parete settentrionale degli scalini infissi nella roccia portano su un terrazzino e da qui alla parte alta della grotta, del tutto naturale e piuttosto labirintica.

Un passaggio alto sulla sinistra dell'ampia galleria verticale porta su un terrazzino con una caratteristica colonna al centro: da qui un rametto concrezionato in direzione est porta su stretti ambienti decorati da vaschette scure per il deposito di argilla.

Nei pressi, l'ampia galleria iniziale viene intercettata sulla sinistra da una bassa condotta avente direzione opposta che, dopo un esposto passaggio, conduce ad un inaspettato finestrone naturale con un'ampia vista sulla vallata, punto di arrivo di varie arrampicate. Sulle pareti si rinvennero numerose scritte a lapis di militari che hanno

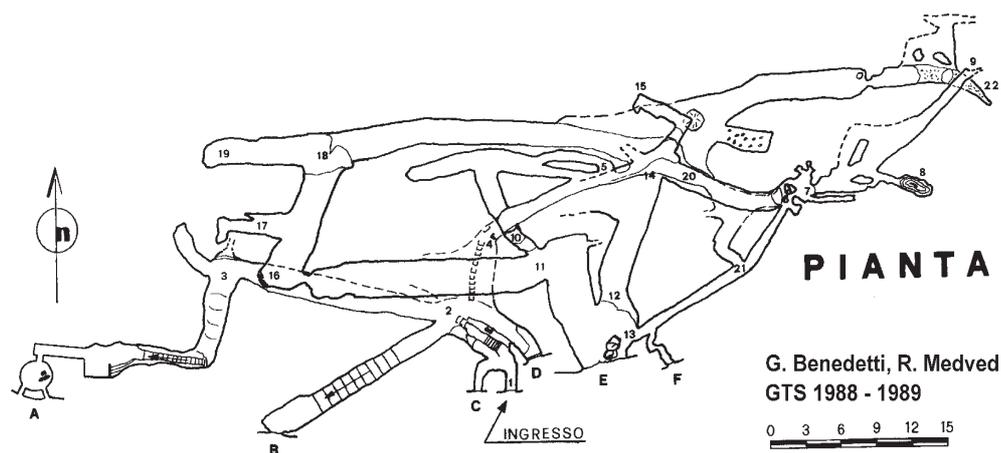


Fig. 17- Planimetria della Grotta di Timau.



Fig. 18 - Grotta di Timau: la risalita, ora attrezzata, che veniva superata dai primi esploratori con una lunga scala di legno (foto A. Verrini).

ristrutturato la fortificazione negli anni '30 e anche una sigla molto più antica, "UA", scolpita entro una poco visibile cornice.

Proseguendo verso est, un breve cunicolo riporta alla galleria verticale principale, realizzando quindi un anello; in direzione ovest un'ampia galleria in leggera discesa di circa 3 m di diametro, intervallata da un basso passaggio e alcune arrampicate, riporta, dopo un paio di curve, sul terrazzino con colonna soprastante la galleria iniziale. In direzione nord si innalza un inclinato camino, che, tramite un nuovo pozzo, dà sulla galleria principale; alla sommità del camino nel 2004 gli speleologi tolmezzini hanno rinvenuto una serie di nuovi ambienti ascendenti, tuttora in esplorazione.

Proseguendo invece lungo la galleria sovrastante la scala questa si riduce progressivamente di sezione e si verticalizza, dando origine a camini risaliti fino a +48 m rispetto all'ingresso.

Nello stesso nicchione che ospita l'osservatorio con reticolato, si sviluppa il ramo raggiunto in arrampicata dagli speleologi carnici nel 2002. Lo si può raggiungere dal basso con facile arrampicata (II-III); nell'antro esterno, all'altezza della finestra, si possono osservare altre tacche scolpite nella roccia.

Si tratta di una settantina di metri di gallerie molto inclinate, che danno in alcuni punti all'esterno. In corrispondenza dell'ingresso, si trova un rigagnolo di acqua, l'uni-

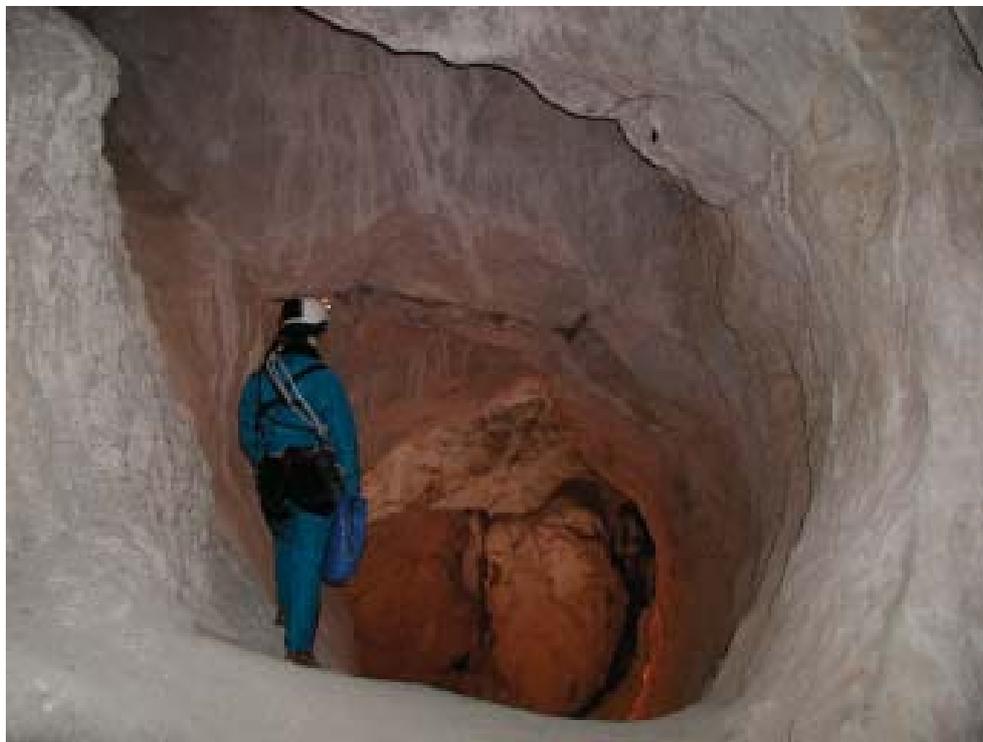


Fig. 19 - *Grotta di Timau: la grande galleria a pressione che si sviluppa nei pressi del Finestrone (foto A. Verrini).*

co nella grotta, che ha dato origine a una colata verde-azzurra, per la presenza di sali di rame.

• Osservazioni

La *Grotta di Timau*, sicuramente la cavità più conosciuta dell'area, è stata esplorata dai primi speleologi friulani già a fine '800: ha visto il passaggio dei nostri più valenti studiosi in materia, quali i Marinelli, Lazzarini, Coppadoro, Gortani, De Gasperi, Feruglio, ecc.

Forse per questo, la grotta è stata al centro di una lunga polemica, tra chi la considerava una miniera per l'estrazione di rame e di argento e chi una grotta naturale.

Di certo sappiamo che:

- già a fine '800, quindi prima degli adattamenti militari, vari autori segnalano la presenza di gallerie artificiali in corrispondenza dell'ingresso;
- la concentrazione di minerali cupriferi nelle rocce della grotta è minima;
- la nicchia presso l'osservatorio con reticolato ospitava strutture permanenti lignee;
- tre scalpelli di antica di fattura, attualmente in studio, sono stati trovati nell'area del grande finestrone panoramico;
- in una galleria cieca dei rami recentemente esplorati dai Tolmezzini, in corrispondenza di un antico scavo nel deposito, è stato rinvenuto un chiodo in ferro sago-



Fig. 20 - *Grotta di Timau: gallerie scoperte nel 2002.*

mato a mano, ricoperto da concrezione calcitica. Altri chiodi simili sono stati trovati alla base della parete.

Viene quindi spontaneo pensare che la parte iniziale della grotta, più che ospitare una dubbia miniera, sia stata adattata a ospitare una struttura lignea stanziale.

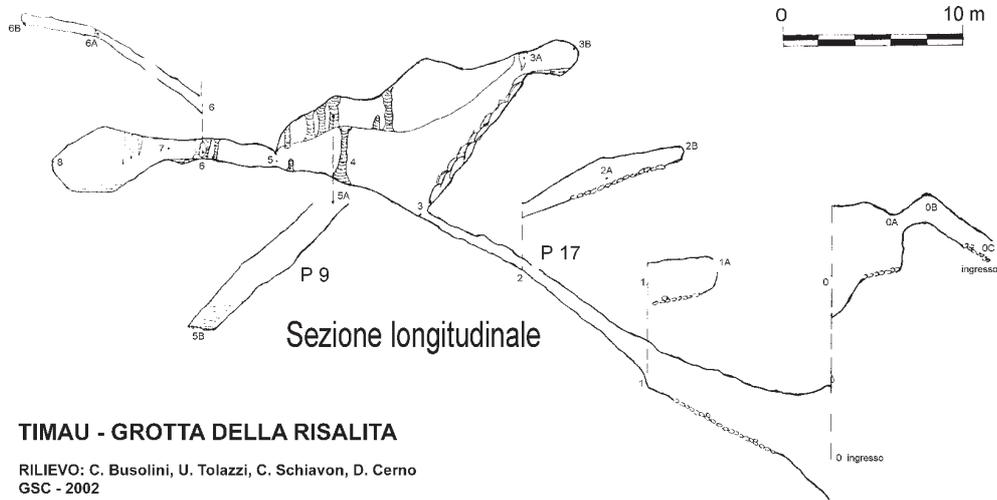
La grotta, complessa e labirintica, è caratterizzata da gallerie orientate E-W sovrapposte; lo studio degli scallops mostra inequivocabilmente che è stata scavata da un unico flusso di acque provenienti dal basso. Il gran numero d'ingressi a diversa quota determina la presenza di correnti d'aria con molteplici direzioni.

• **Grotte sulla parete del Ganzschpiz, non ancora a catasto**

Del primo finestrone sito pochi metri a destra dall'ingresso della *Grotta di Timau*, raggiunto con una risalita dal basso, ne abbiamo parlato nella descrizione di questa grotta.

La seconda risalita, effettuata in corrispondenza di un malloppo della *Grotta di Timau*, ha portato a una bella condotta forzata in salita di circa 3 metri di diametro, per l'appunto battezzata *Condotta sopra la Centrale di Timau*: chiude con una fessura soffiante aria, in probabile collegamento con la grotta principale.

La terza risalita è stata effettuata una decina di metri più a destra, partendo da una finestra in parete in corrispondenza dei nuovi rami della *Grotta di Timau*: un esposto traverso (V-A1), quindi una salita di una dozzina di metri su diedro (IV), portano al portale della *Grotta della Risalita*.



TIMAU - GROTTA DELLA RISALITA

RILIEVO: C. Busolini, U. Tolazzi, C. Schiavon, D. Cerno
GSC - 2002

Fig. 21- Sezione della Grotta della Risalita, sulla parete del Gamspitz, scoperta nel 2002 dagli speleologi tolmezzini.

- Trascurato il ramo ascendente di destra che porta a una suggestiva finestra, si prosegue in salita prima su un corridoio ghiaioso, poi lungo uno scivolo: da qui è possibile notare sulla sinistra altri ingressi che danno sempre in parete. Superato un basso passaggio si giunge alla sala più grande della grotta, molto concrezionata, con al centro una grossa colata calcitica: si tratta di stalattiti, stalagmiti e colonne in fase di decalcificazione, ma di dimensioni inusuali per le Alpi Carniche.

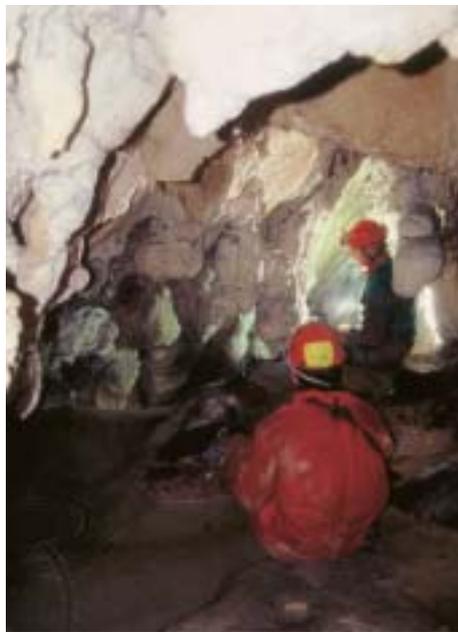


Fig. 22 - Grotta della Risalita: la sala principale.

In alto, una quinta rocciosa nasconde un pozzetto occupato sul fondo da un lago smeraldino, profondo un paio di metri. Dalla sala partono due gallerie: quella verso N E termina su un pozza, quella verso ovest, adornata da eccentriche, conduce alla saletta finale, pure riccamente concrezionata, avente il fondo occupato da un laghetto: una ulteriore colata ostruisce la possibile prosecuzione, che, dai rilievi, pare portare sempre alla *Grotta di Timau*.

Proseguendo nella risalita che ha portato alla *Condotta sopra la Centrale di Timau* si raggiunge, a una settantina di metri di altezza, l'ingresso di un'ulteriore cavità, la *Grotta delle Aquile*.

Si tratta di una serie di belle gallerie,



Fig. 23 - *Grotta dei Cristalli, salone principale.*

molto concrezionate, non ancora esplorate del tutto. Un ramo ascendente sale in direzione N W; il ramo discendente, interrotto da un pozzo da 20 m, giunge molto prossimo agli ambienti del finestrone della sottostante grotta.

Le grotte, coerentemente con le faglie locali, sono orientate E-W e N-S; lo studio della loro correlazione, degli speleotemi e delle morfologie riscontrate, tuttora in corso, sta fornendo interessanti informazioni sulla speleogenesi locale.

• **Grotta dei Cristalli, 741 Fr**

La grotta si apre poco sopra l'abitato di Timau, alla base della parete del Ganzschpiz. Dopo la *Grotta di Timau*, è sicuramente la grotta più conosciuta e frequentata dell'area.

Deve il suo nome alla presenza di una colata cristallina di calcite semi-trasparente birifrangente (spato d'Islanda); e cioè, osservandovi un oggetto in trasparenza, questo appare sdoppiato in due immagini.

• Dall'ingresso in parete, un pozzetto di otto metri dà in un'ampia sala, lambita da una colata calcitica di notevole spessore.

Sulla sinistra, una breve ma delicata arrampicata conduce alla base di un camino completamente concrezionato.

Scendendo invece verso sud, uno stretto passaggio immette in una saletta, cui fa seguito un pozzo concrezionato: alla base troviamo una vaschetta di acqua limpidissima. Una strettoia orizzontale ritagliata nel pavimento porta alla sala finale, ingombra di materiale clastico.



Fig. 24 - *Grotta dei Cristalli*: particolare del crostone pavimentale costituito da cristalli di calcite.

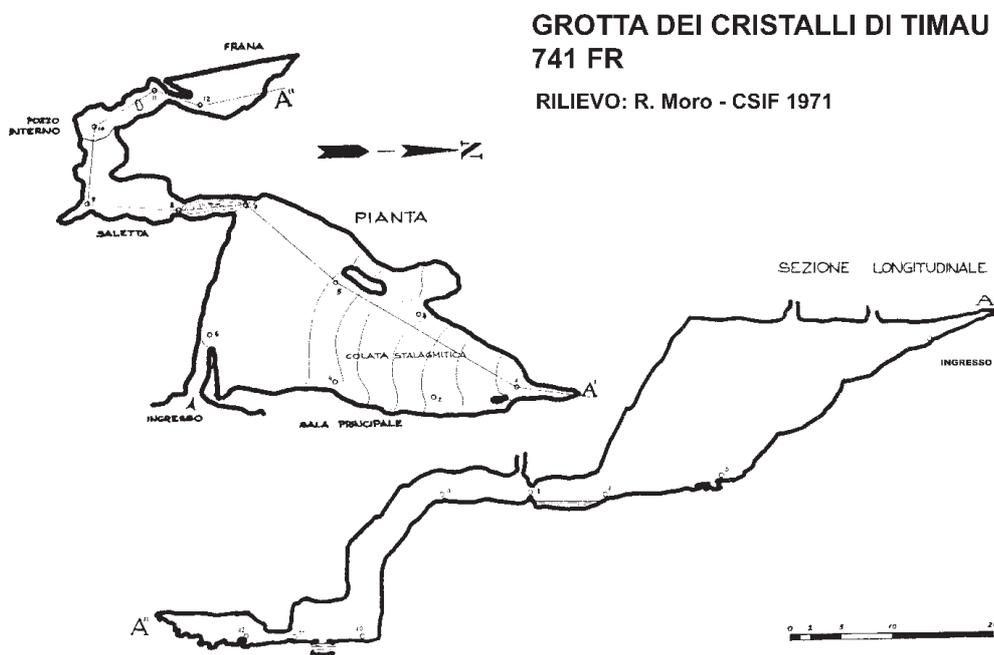


Fig. 25 - *Rilievo della Grotta dei Cristalli*.

• **Abisso Stella Marina, 2684 Fr**

Si apre nella parete soprastante il laghetto di Avostanis, lungo la via denominata “Fessura” a una quarantina di metri di altezza. Dall’ingresso esce una violentissima corrente di aria fredda.

• Discesi i primi pozzi rispettivamente di 32 e 13 m, si giunge ad un ballatoio. Da qui è possibile percorrere due strade: o scendere il sottostante P 38 arrestandosi poi su depositi e su una fessura impraticabile, oppure seguire uno stretto meandro discendente fino ad un P 12. Alla base, una serie di impraticabili fessure impedisce per ora la prosecuzione.

La cavità presenta un andamento prettamente verticale con pozzi imponenti ed esteticamente molto belli; incredibilmente chiude a 89 m di profondità. Curioso il fatto che la quota del fondo sia a un livello più basso rispetto a quella del lago sottostante, che dista solo qualche decina di metri.

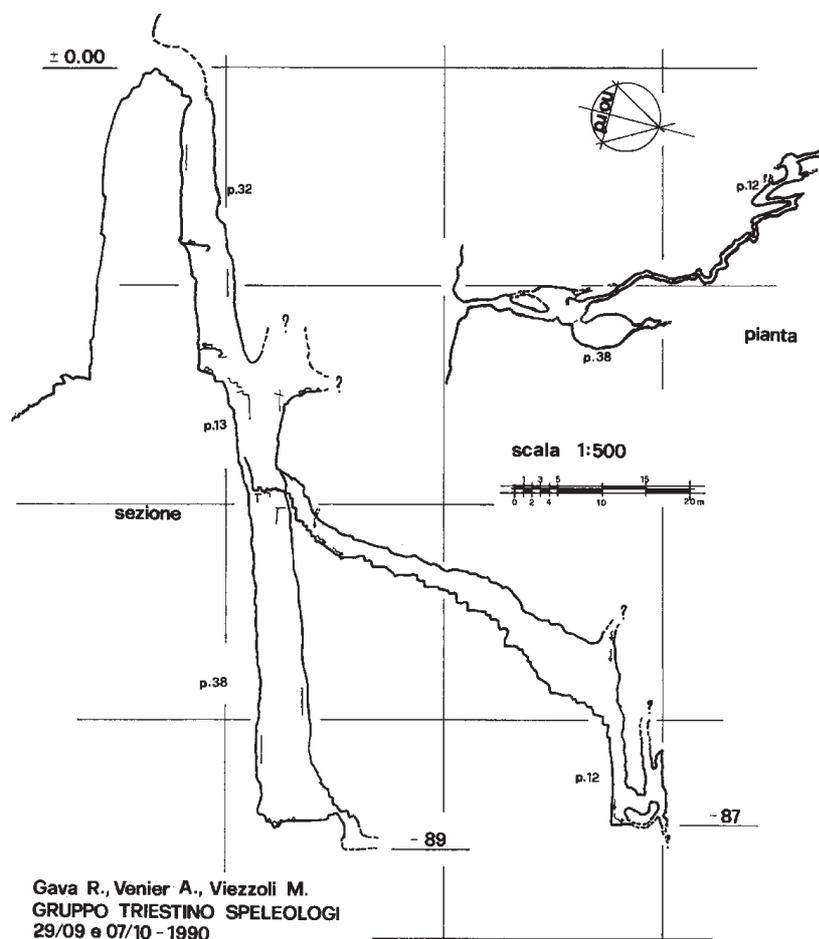


Fig. 26 - Rilievo dell'Abisso Stella Marina sovrastante il Lago di Avostanis.

• LE SORGENTI •

Malgrado l'importanza dei deflussi idrici che interessano l'area, per quanto ne sappiamo sono praticamente nulle le conoscenze circa le circolazioni ipogee dell'area, e molto scarse quelle inerenti il chimismo delle acque sotterranee.

La cartografia della zona in esame mostra che le principali sorgenti si trovano in territorio italiano.

• Sorgente sotto la Casa Cantoniera

Sorgente riportata dalla cartografia IGM nei pressi della casa cantoniera a quota 1125 m, non rintracciata sul terreno.

Ammesso che tuttora esista, si dovrebbe trattare di una sorgente dalla portata esigua, forse stagionale.

• Sorgente presso la Casetta in Canadà

Nel detrito di falda in corrispondenza della statale, alla quota di circa 990 m, fuoriesce da più bocche una copiosa sorgente perenne.

Le principali caratteristiche rilevate sono:

Temperatura: 6-6.2 °C

Portata: 150-500 l/min.

Conducibilità elettrica: 215 µS/cm

• Sorgente sotto la Casetta in Canadà

Si apre in un rio parallelo, ma più a valle, rispetto quello della sorgente descritta sopra. Una polla si apre una trentina di metri al di sopra della strada statale, una seconda polla è invece intercettata da un acquedotto. Anche queste sorgenti sgorgano dal detrito di falda, alla quota di circa 1010 m.

Le principali caratteristiche rilevate sono:

Temperatura: 6.2-6.6 °C

Portata (esclusa la captazione): 400-850 l/min.

Conducibilità elettrica: 195 µS/cm

Gli speleologi si aspettano che le sorgenti presso la Casetta in Canadà drenino buona parte delle acque che circolano nelle grotte del Pal Piccolo.

• Il Fontanon di Timau

Sorge poco a monte di Timau, alla base della parete del Gamschpiz, alla quota di circa 900 metri.

La spumeggiante cascata che scende per gettarsi nel But è ben visibile dalla statale; la sorgente vera e propria, costituita da varie bocche, ha invece perso gran parte del suo fascino, imbrigliata da varie opere di presa. Oggetto di osservazioni e studi già a partire dall'800, è stato battezzato anche "Timavo Carnico". È una delle più grandi sorgenti dell'arco alpino orientale: la portata media supera i 1000 l/sec.



Fig. 27- Fontanon di Timau: lo spumeggiante torrente originato dalla sorgente.

Calandri (1998, 1999) riporta queste misurazioni, effettuate in stagioni diverse tra il 1988 e il 1996:

Temperatura:	8.9-9.4 °C
Conducibilità elettr.:	170-230 μ S/cm
pH:	7.9-8.1
Durezza totale:	7.5-12 °F
Calcio:	32-40 mg/l
Magnesio:	3.5-5 mg/l
Sodio:	1-2.5 mg/l
Potassio:	0.3-0.5 mg/l
Cloro:	0.8-2 mg/l
Solfati:	4-9 mg/l
Nitrati:	1-6 mg/l

Conclude osservando che la costanza dei parametri sembra indicare l'esistenza di una consistente falda freatica e l'omogeneità del bacino di assorbimento, mentre temperatura, conducibilità e durezza sono coerenti con acque provenienti da carsi di alta montagna. Tra l'altro, le acque mantengono ancora una certa aggressività nei confronti della roccia. Il bacino di assorbimento dovrebbe comprendere il settore Creta di Timau-Pal Grande ma, viste le portate, potrebbe estendersi fino al Pal Piccolo e all'area di Pramasio.

Nostre misure nel 2004 hanno dato:

Temperatura:	8-8.7 °C
Portata (escluse le captazioni):	250-600 l/sec.
Conducibilità elettrica:	170 μ S/cm

Se i dati di portata riportati in letteratura sono corretti, un primo e approssimativo bilancio idrologico dell'area, condotto secondo il modello proposto da Turc, porterebbe a pensare che il Fontanon emunga una quantità di acqua superiore a quella che gli compete per le sole precipitazioni esterne.

Se poi teniamo conto che la temperatura dell'acqua pare più alta rispetto a quella che ci si aspetterebbe per quota e per latitudine, che i sali disciolti (durezza, solfati) presentano una concentrazione superiore rispetto a quella osservata nelle vicine sorgenti, viene spontaneo pensare o che le precipitazioni assorbite effettuano un percorso sotterraneo assai lungo, o, più semplicemente, che si miscolano con acque di provenienza profonda.

Tra l'altro, le grotte fossili che si aprono sulle pareti poco più in alto mostrano di essere state scavate da flussi idrici in risalita. Questa ipotesi è oggetto di studio e verifiche tuttora in corso da parte di uno degli autori.

• **Sorgenti di rio Seleit**

Il rio Seleit scorre a sud di Timau, raccogliendo il deflusso di varie sorgentelle site tra Pizzo Timau e Casera Pramosio.

In corrispondenza della briglia a monte dell'allevamento di pesce, a quota 925 m circa, abbiamo rilevato:

Temperatura: variabile in funzione della stagione (5-13 °C)

Portata: 100-180 l/min.

Conducibilità elettrica: 150 µS/cm

• **LE MINIERE DI TIMAU** •

Meritano un breve cenno anche le celebri miniere di Timau, che la popolazione locale fonde in un tutt'uno con le grotte.

Finalizzata allo sfruttamento dei vicini affioramenti di minerali cupriferi e argentiferi, secondo la tradizione orale Timau è stata oggetto di due immigrazioni di minatori tedeschi, provenienti dalle valli del Gail e dal Weisensee: una intorno all'anno mille, l'altra nel XIII secolo. L'analisi della toponomastica e della parlata di origine tedesca della popolazione confermerebbe tali datazioni.

A partire dal 1485 e fino al 1578, numerosi contratti e atti notarili parlano dello



Fig. 28 - Ingresso della miniera medioevale di Pramosio.

sfruttamento minerario in Collina Piccola e Grande, in Pal Piccolo e Grande, nella Creta, in Centimonia (Tschintemunt?), in Promosio (Pramosio) e Avostanis.

Le mineralizzazioni principali sono a tetraedrite (solfuro di rame e antimonio) e calcopirite (solfuro di rame e ferro) disperse usualmente in una ganga calcareo silicea; sono subordinate numerose mineralizzazioni minori, tra cui galena argentifera e fioriture superficiali di azzurrite e malachite, ben osservabili per il loro colore verde-azzurrognolo.

Riportiamo di seguito le località per cui disponiamo di informazioni sicure. Precisiamo che, coordinate da R. Zucchini del Museo Friulano di Storia Naturale, sono attualmente in corso ricerche volte a identificare sul terreno i resti delle antiche coltivazioni.

• Pramosio, Avostanis

Si osservano probabili antichi scavi a cielo aperto poco a nord di Casera Pramosio.

Sempre nei pressi, in corrispondenza della mineralizzazione e seminascosta dalla discarica di un piano di cava abbandonato, si trova una angusta ma interessantissima galleria medioevale, lunga 33 m.

La prima parte, a sezione ogivale, pare scavata con la tecnica del fuoco (la roccia veniva prima arroventata con il fuoco, quindi raffreddata violentemente con acqua o con una miscela di acqua e aceto); questa tecnica spiegherebbe l'origine di frequenti nicchie tondeggianti e lo spesso deposito carbonioso presente particolarmente sulla

volta. La seconda parte, dalla sezione a botte, è stata invece scavata successivamente con la tecnica della punta e mazza; la galleria termina con una serie di gradini diritti. Viste le dimensioni, all'incirca 180x70-80 cm, non è da escludere che si tratti della *miniera di Monte Pramosio* in località *Fossa dello Spirito Santo* scavata "in longitudine quanto comprende Giovanni figlio al detto Paolo di Paluzza tenendo la punta delle mani sul petto, e in altezza quanto il detto Giovanni largamente e comodamente possa andare..." (Bernardino Lovaria, notaio – 18 agosto 1480; in R. Archivio Notarile di Udine).

Gallerie antiche dovrebbero essere presenti anche sull'Avostanis (Blaustein e cioè roccia blu), ove la colorazione azzurra dei sali di rame ha sicuramente attirato l'attenzione dei ricercatori medioevali di metalli.



Fig. 29 - *Miniera medioevale di Pramosio.*

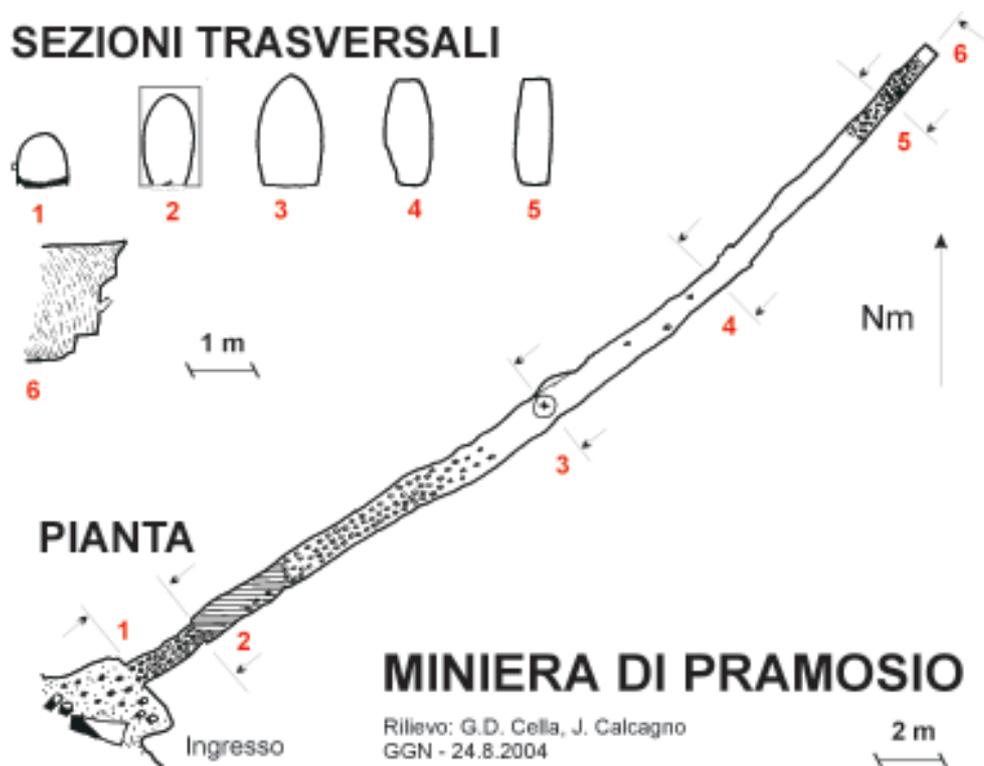


Fig. 30 - Planimetria e sezioni della miniera medioevale di Pramosio.

• Timau e Creta di Timau

Rimaniamo scettici circa uno scavo a uso minerario della *Grotta di Timau*. Vari campionamenti nei tratti di roccia scavati artificialmente hanno evidenziato in un solo caso la presenza di microscopiche mosche di azzurrite (meno di 0.1 % di rame nella massa del campione).

Le scorie analizzate dal Coppadoro e provenienti dai Forni Fusori installati nei pressi del Fontanon, potrebbero derivare dalle lavorazioni del minerale estratto dalla Creta di Timau e dai Pal, e forse anche da Pramosio, e qui trasportati per la successiva lavorazione; la grossa quantità di silice riscontrata (quasi 40%) potrebbe rappresentare il residuo della ganga quarzosa-calcitica che ospita la mineralizzazione.

Non sono attualmente conosciute aree di scavo.

• Pal Grande e Pal Piccolo

Stando allo Zucchini, sono presenti gallerie e pozzi, probabilmente rimaneggiati in tempo di guerra.



Fig. 31- *Grotta di Timau: antico scalpello rinvenuto nei pressi del Finestrone (g.c. A. Plozner).*

• **Note** •

* Gianni Benedetti: membro del Gruppo Triestino Speleologi, presidente della Federazione Speleologica del Friuli-Venezia Giulia.

Cristian Busolini: direttore tecnico del Gruppo Speleologico Carnico "M. Gortani" del CAI di Tolmezzo.

Gian Domenico Cella: membro fondatore del Gruppo Speleologico Carnico, presidente del Gruppo Grotte CAI Novara.

Antonino Torre: presidente del Gruppo Speleologico Carnico.

¹ Sulla toponomastica ci sono opinioni contrastanti: per alcuni, la Crete di Timau coincide con il Ganszschpiz

² Per una portata media di 1 m³/s, ipotizzando una precipitazione annua di 1600 mm e una temperatura media di 4 °C, si avrebbe un eccesso di acqua pari a 15±10⁶ mc.

³ Il collegamento tra le due grotte è stato percorso il giorno 19 giugno 2005 da speleologi tolmezzini e triestini.

Le fotografie, ove non specificato diversamente, sono degli autori.

• **Ringraziamenti** •

Desideriamo innanzitutto ringraziare tutti gli speleologi che si sono succeduti a studiare questa interessante area: loro sono le informazioni e i dati che vi abbiamo riassunto. In particolare ricordiamo i soci del Gruppo Speleologico Carnico CAI Tolmezzo, del Gruppo Triestino Speleologi e del Gruppo Grotte CAI Novara, autori delle più recenti scoperte, nonché quanti ci hanno accompagnato nelle uscite e nei sopralluoghi. Un ringraziamento particolare dobbiamo poi a Ermes Casali, Antonio Plozner, Mauro Unfer, Roberto Zucchini per le informazioni, i consigli, la consulenza e il materiale fornito in visione.

• **Bibliografia** •

- Anonimo, 1970: “Grotta dei Cristalli Fr 741”, in *Mondo Sotterraneo*, pp. 23-27.
- Anonimo, 1971: “Campagna speleologica in alta Carnia”, in *Mondo Sotterraneo*, pp. 9-18.
- Benedetti G., 1989: “La grotta di Monte Croce Carnico”, in *Bollettino del GTS*, IX, pp. 21-29.
- Benedetti G., 1990: “La grotta presso la centrale di Timau 89 Fr “, in *Bollettino del GTS*, X, pp. 8-13.
- Benedetti G., 1991: “La grotta Ricoveri Cantore 2688 Fr – Altipiano del Pal Piccolo”, in *Bollettino del GTS*, XI, pp. 19-26.
- Benedetti G., 1992: “La grotta “Labyrinth” 2791 Fr sul Pal Piccolo”, in *Bollettino del GTS*, XII, pp. 19-23.
- Benedetti G., Cucchi F., 1992: “Cavità del Monte Pal Piccolo (Alpi Carniche, Italia)”, in *Alpine caves; alpine karst system and their environmental context*, pp. 61- 69.
- Benedetti G., 1993: “Il fenomeno carsico del Monte Pal Piccolo (Catena Carnica, Friuli-Venezia Giulia)”, in *Rassegna*, bollettino edito dalla Federazione Speleologica Triestina, pp. 10-15.
- Busolini C., Cella G.D., 2004: “L’area Pal Piccolo-Pramosio”, in “Il fenomeno carsico delle Alpi Carniche”, *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s 2, volume 15, pp. 127-136.
- Calandri G., 1998: “Il Fontanon di Timau (Ud); caratteri idrochimici”, in *Bollettino Gr. Sp. Imp.*, 28, pp. 23-26.
- Calandri G., Pastorelli A., 1999: “Caratteri chimico-fisici di alcune sorgenti carsiche delle Alpi Carniche”, in *Atti VIII Conv. Reg. Spel. del Friuli - Venezia Giulia*, pp. 47-50.
- Coppadoro A., 1902: “Su le antiche miniere di Timau”, in *In Alto*, XIII, 5.
- Coppadoro A., Lazzarini A., 1999: “Miniere e Grotte di Timau”, in *Quaderni di Cultura Timavese*, III, pp. 73-94. (Si tratta dei lavori apparsi ai primi del ‘900, qui ripresi e commentati da M. Unfer).
- De Gasperi G.B., 1916: “Grotte e Voragini del Friuli”, in *Mondo Sotterraneo*, IX, 1-6, 1915.
- Feruglio E., 1923: “Una visita alle grotte di Timau”, in *Mondo Sotterraneo*, XVIII (3-6) XIX (1-3), pp. 93-94.
- Gava R., 1991: “Stella Marina”, in *Bollettino del GTS*, XI, pp. 27-29.
- Kraus M., 1988: “Investigazione su un fenomeno carsico che “Pal Piccolo e invece è grande””, in *La nostra speleologia*, 1987-1988, pp. 46-52.
- Lazzarini A., 1903-1904: “Le grotte di Timau”, in *In Alto*, XIV, 3, 4; XV, 1.
- Marinelli G., 1898: “Guida della Carnia”, SAF.
- Marinelli O., 1899: “Studi orografici nelle Alpi Orientali”, in *Mem. Soc. Geogr. Ital.*, pp. 60-62?
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Catasto regionale delle grotte: “Schede catastali delle grotte citate nel testo”.
- Selli R., 1963: “Schema geologico delle Alpi Carniche e Giulie Occidentali”, in *Giorn. Geol.*, (2), 30, pp. 1-136, Bologna.
- Zucchini R., 1998: “Miniere e mineralizzazioni nella provincia di Udine”, Museo Friulano di Storia Naturale, Udine.

• **Glossario di alcuni termini speleologici** •

Carsismo: processo che porta alla solubilizzazione delle rocce, con formazione di grotte e paesaggi superficiali tipici (campi solcati, doline, pozzi). Le rocce principalmente interessate sono ghiaccio, salgemma, gesso, calcare, dolomia.

Campi solcati: profondi solchi paralleli provocati dall'acqua per dissoluzione quando scorre sulla superficie di rocce carsificabili.

Doline: specie di imbuti, che in alcuni casi possono avere una o più pareti verticali, provocati dalle acque superficiali quando si infiltrano nei terreni carsici. Hanno un diametro che varia da 1 a 300 m. Si dispongono in genere in corrispondenza delle fratture delle rocce.

Galleria attiva: galleria che ospita un corso d'acqua.

Galleria fossile: non è una galleria che ospita fossili, ma una galleria non più percorsa dalle acque.

Galleria di interstrato: galleria che si sviluppa non in corrispondenza di una frattura della roccia, ma in corrispondenza di un piano di strato. Usualmente segue l'andamento degli strati rocciosi.

Galleria gravitazionale: galleria scavata da acque che la percorrono solo al fondo. Tende quindi ad approfondirsi solo nella sua parte bassa.

Galleria a pressione o freatica: galleria tondeggianti, scavata da acque che la occupavano completamente. Si sviluppano, pertanto, principalmente a livello delle falde acquifere.

Numero di catasto: ogni grotta possiede oltre a uno o più nomi anche una sigla alfanumerica che la rende unica e inconfondibile a livello nazionale. Ad esempio, la *Grotta di Timau* è catastata con la sigla 89 Fr: ciò significa nel Catasto Nazionale della Società Speleologica Italiana la grotta è schedata al n° 89 del territorio del Friuli (Fr). La Regione Friuli Venezia Giulia ha adottato una sua numerazione parallela.

Pozzo: tratto di grotta verticale che richiede l'uso di corde o scalette per la discesa. Viene indicato dagli speleologi con l'abbreviazione P; P50 significa quindi che siamo in presenza di un tratto verticale profondo 50 m.

Scallops o "colpi di sgorbia": si tratta di nicchie ovoidali scavate nella roccia da acque in regime turbolento. Sono lunghe vari centimetri e poco profonde; dalla loro forma è possibile ricavare la antica direzione del flusso.

ELENCO E PRINCIPALI DATI DELLE GROTTI FINORA CONOSCIUTE NELL'AREA

CATASTO FR	NOME	LOCALITÀ	COORDINATE	QUOTA (m.)	SVILUPPO PLAN. (m.)	DISLIVELLO (m.)	ESPLORAZIONE
89	Grotta di Timau	Base Gamspitz	12°59'37"E 46°35'21"N	973	500 ca	+50 ca	CSIF, GTS, GSC
180	Grotticella del Fontanon di Timau	Fontanon	12°59'41"E 46°35'18"N	885	5		CSIF
315	Voragine sul Pal Piccolo	Pal Piccolo	12°57'19"E 46°36'20"N	1787	29	-40	XXXO
741	Grotta dei Cristalli	Base Gamspitz	12°59'48"E 46°35'21"N	995	95	-40	CSIF
829	Grotta sul Sentiero del Pal Piccolo ("Freezer")	Pal Piccolo	12°57'03"E 46°36'05"N	1580	600 ca	+60, -40	CSIF, CAT, GTS, GSC
830	Voragine di Conca Macchi	Pal Piccolo	12°57'25"E 46°36'16"N	1773	15	-23	GTS
940	Voragine sul Sentiero dell' Angertal	Pal Piccolo	12°57'50"E 46°36'18"N	1767	3	-11	CSIF
941	Grotticella della Trincea	Pal Piccolo	12°57'53"E 46°36'10"N	1775	5	-2	CSIF
2550	FJ 2	Pal Piccolo	12°57'16"E 46°36'07"N	1650	33	-9	XXXO
2551	FJ 3	Pal Piccolo	12°57'03"E 46°36'07"N	1692	23	-26	XXXO
2569	FJ 4	Pal Piccolo	12°57'07"E 46°36'05"N	1640	13	-8,5	XXXO
2570	FJ 5	Pal Piccolo	12°57'04"E 46°36'06"N	1684	49	-28	XXXO
2577	Grotta sopra il Fontanon Timau	Base Gamspitz	12°59'41"E 46°35'20"N	965	19	+2, -2	GTS
2578	Cavernetta sul Sentiero del Pal Piccolo	Pal Piccolo	12°57'16"E 46°36'07"N	1660	9	+3	GTS
2579	Grotta 2° sul Sentiero del Pal Piccolo	Pal Piccolo	12°57'17"E 46°36'11"N	1718	41	-11	GTS
2580	Grotta Grotta 3° sul Sentiero del Pal Piccolo	Pal Piccolo	12°57'19"E 46°36'08"N	1680	16	-6	GTS
2581	Malpasso 1	Casera Malpasso	13°02'15"E 46°35'28"N	1590	23	-10	GTS
2582	Malpasso 2	Casera Malpasso	13°02'15"E 46°35'28"N	1590	6,5	-5	GTS
2583	Grotta di Monte Croce Carnico	Pal Piccolo	12°56'59"E 46°36'04"N	1505	630	+76, -82	GTS
2584	Grotta 1° del Monte Croce	Pal Piccolo	12°57'11"E 46°36'10"N	1700	13	0	GTS
2585	Grotta 2° del Monte Croce	Pal Piccolo	12°57'11"E 46°36'10"N	1690	30	-17	GTS
2651	Grotta 1° del Pal Piccolo	Pal Piccolo	12°57'38"E 46°36'07"N	1752	16	+6, -6	GTS
2652	Grotta 1° sulla Vetta Sciapò	Pal Piccolo	12°57'29"E 46°36'04"N	1710	7	+1, -1	GTS
2653	Grotta 2° sulla Vetta Sciapò	Pal Piccolo	12°57'29"E 46°36'03"N	1688	38	-4	GTS
2654	Grotta 1° sul Sentiero Vetta Sciapò-Pal Piccolo	Pal Piccolo	12°57'37"E 46°36'03"N	1664	91	+7	GTS
2655	Grotta 2° sul Sentiero Vetta Sciapò-Pal Piccolo	Pal Piccolo	12°57'38"E 46°36'05"N	1676	4	-5	GTS
2656	Grotta 3° sul Sentiero Vetta Sciapò-Pal Piccolo	Pal Piccolo	12°57'41"E 46°36'05"N	1670	20	+2, -10	GTS
2663	Malpasso 3	Casera Malpasso	13°02'12"E 46°35'29"N	1607	9	-4	GTS
2664	Malpasso 4	Casera Malpasso	13°02'08"E 46°35'30"N	1618	7	+1	GTS
2665	Malpasso 5	Casera Malpasso	13°02'10"E 46°35'40"N	1670	4	-8	GTS
2666	Malpasso 6	Casera Malpasso	13°01'58"E 46°35'36"N	1640	5	-6	GTS
2667	Malpasso 7	Casera Malpasso	13°01'46"E 46°35'37"N	1700	7	+1	GTS
2668	Malpasso 8	Casera Malpasso	13°01'34"E 46°35'48"N	1810	5	-5,5	GTS
2669	Malpasso 9	Casera Malpasso	13°35'49"E 46°35'49"N	1916	2	-5,5	GTS
2684	Abisso Stella Marina	Lago Avostanis	13°01'20"E 46°36'01"N	1990	70	-89	GTS
2687	Pozzo sopra Casera Malpasso	Casera Malpasso	13°01'58"E 46°35'41"N	1715	4	-30	SAG

CATASTO Fr	NOME	LOCALITÀ
2688	Grotta Ricoveri Cantore	Pal Piccolo
2689	Grotta 3° del Pal Piccolo	Pal Piccolo
2690	Grotta 4° del Pal Piccolo	Pal Piccolo
2691	Grotta 5° del Pal Piccolo	Pal Piccolo
2692	Grotta 6° del Pal Piccolo	Pal Piccolo
2693	Grotta 7° del Pal Piccolo	Pal Piccolo
2694	Grotta 8° del Pal Piccolo	Pal Piccolo
2695	Caverna del Ghiaccio	Pal Piccolo
2696	Grotta 1° a W della Vetta Sciapò	Pal Piccolo
2697	Grotta 2° a W della Vetta Sciapò	Pal Piccolo
2698	Grotta 3° sulla Vetta Sciapò	Pal Piccolo
2699	Grotta 3° a W della Vetta Sciapò	Pal Piccolo
2700	Grotta 4° a W della Vetta Sciapò	Pal Piccolo
2749	Grotta presso il Segnavia 401	Pal Piccolo
2791	Grotta Labyrinth	Pal Piccolo
2874	Grotta sopra il Lago di Avostanis	Lago Avostanis
2884	Grotta 4° sul Sentiero del Pal Piccolo	Pal Piccolo
2885	Grotta 4° sul Sentiero Vetta Sciapò-Pal Piccolo	Pal Piccolo
2886	Grotta 5° sul Sentiero Vetta Sciapò-Pal Piccolo	Pal Piccolo
2887	Grotta 1° sotto il Sentiero Vetta Sciapò-Pal Piccolo	Pal Piccolo
2888	Grotta 2° sotto il Sentiero Vetta Sciapò-Pal Piccolo	Pal Piccolo
2926	Grotta sulla parete W della Vetta Sciapò	Pal Piccolo
2927	Grotta sul Sentiero dell' Angertal	Pal Piccolo
2928	Condottina del Filo Spinato	Pal Piccolo
2929	Grotta 5° sul Sentiero del Pal Piccolo	Pal Piccolo
2930	Spaccatura sul Sentiero Vecchio	Pal Piccolo
2931	Pozzetto delle Bombe	Pal Piccolo
2932	Cavernetta dei Caricatori	Pal Piccolo
2935	Cunicolo presso la Condottina del Filo Spinato	Pal Piccolo
2979	Grotta 3° del Monte Croce	Pal Piccolo
2980	Pozzo Paperino	Pal Piccolo
n.c.	Grotta della Risalita	Base Gamspitz
n.c.	Condotta sopra la centrale di Timau	Base Gamspitz
n.c.	Grotta delle Aquile	Base Gamspitz
n.c.	Grotta sopra la Caserma della Finanza	Passo Monte Croce

COORDINATE	QUOTA (m.)	SVILUPPO PLAN. (m.)	DISLIVELLO (m.)	ESPLORAZIONE
12°57'47"E 46°36'11"N	1752	1000	+7, -42	GTS
12°57'42"E 46°36'11"N	1755	23	0	GTS
12°57'41"E 46°36'12"N	1775	23	+3	GTS
12°57'46"E 46°36'13"N	1758	13	-2,5	GTS
12°57'30"E 46°36'07"N	1720	7	-1,5	GTS
12°57'49"E 46°36'07"N	1740	24	+6	GTS, XXXO
12°57'24"E 46°36'11"N	1775	23	-11	GTS, XXXO
12°57'42"E 46°36'21"N	1818	42	-8	XXXO
12°57'12"E 46°36'01"N	1505	10,5	+3	GTS
12°57'13"E 46°36'03"N	1565	50	-42,5	GTS
12°57'20"E 46°35'59"N	1625	12	-15	GTS
12°57'09"E 46°36'03"N	1550	14,5	+8	GTS
12°57'10"E 46°36'04"N	1575	5,5	-6	GTS
12°57'17"E 46°36'10"N	1693	30	-9	CAT
12°57'33"E 46°36'03"N	1659	270	+2, -88	GTS, XXXO
13°01'18"E 46°35'56"N	2020	30	+4, -9	GTS
12°57'10"E 46°36'06"N	1641	12	+15, -1	GTS
12°57'30"E 46°36'07"N	1710	13	+3,5	GTS
12°57'34"E 46°36'05"N	1705	6	0	GTS
12°57'38"E 46°36'02"N	1617	23	+4, -1	GTS
12°57'38"E 46°36'02"N	1622	5,5	+1,5	GTS
12°57'17"E 46°35'60"N	1525	130	+10, -41	GTS
12°57'54"E 46°36'20"N	1740	10	+3, -1	GTS
12°57'21"E 12°57'21"N	1788	9	-1	GTS
12°57'10"E 46°36'05"N	1632	11,5	+5	GTS
12°56'53"E 46°36'01"N	1390	16	-6	GTS
12°57'35"E 46°36'21"N	1815	7	-8	GTS
12°57'13"E 46°35'58"N	1385	6,5	-1	GTS
12°57'21"E 46°36'19"N	1789	11	-6	GTS
12°57'11"E 46°36'07"N	1665	13,5	-10,5	CAT
12°57'25"E 46°36'04"N	1705	12,5	-19	CAT
Non disponibile	ca 1020	92	+23	GSC
23°66'197"E 51°61'411"N	992	11	+6,5	GSC, GTS
23°66'199"E 51°61'418"N	1013	ca 30	ca +6, -17	GSC
23°62'900"E 51°63'260"N	ca 1430	25	+17	GSC

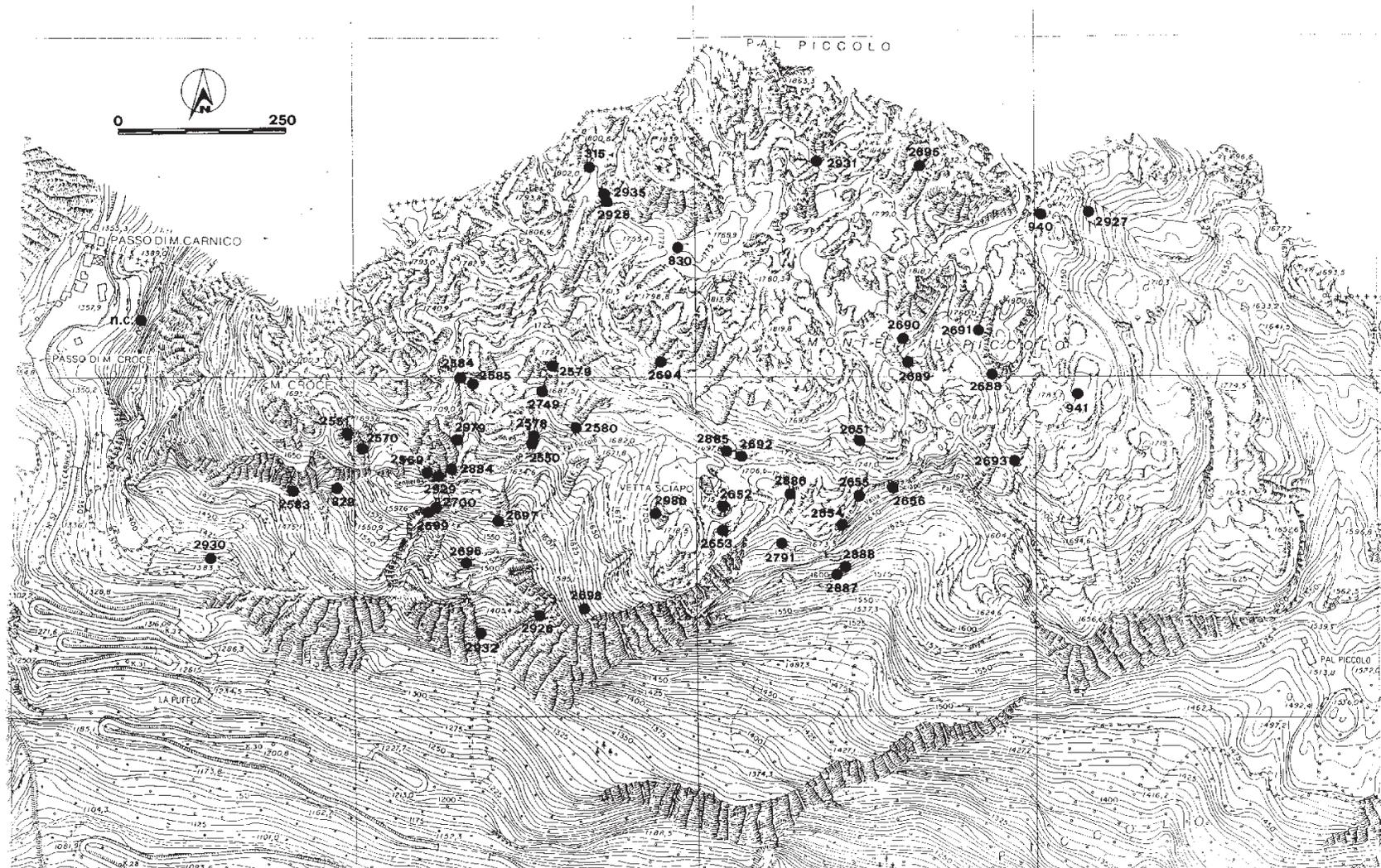


Fig. 32 - Localizzazione delle grotte finora conosciute nell'area del Pal Piccolo (da Benedetti, 1993 mod.)

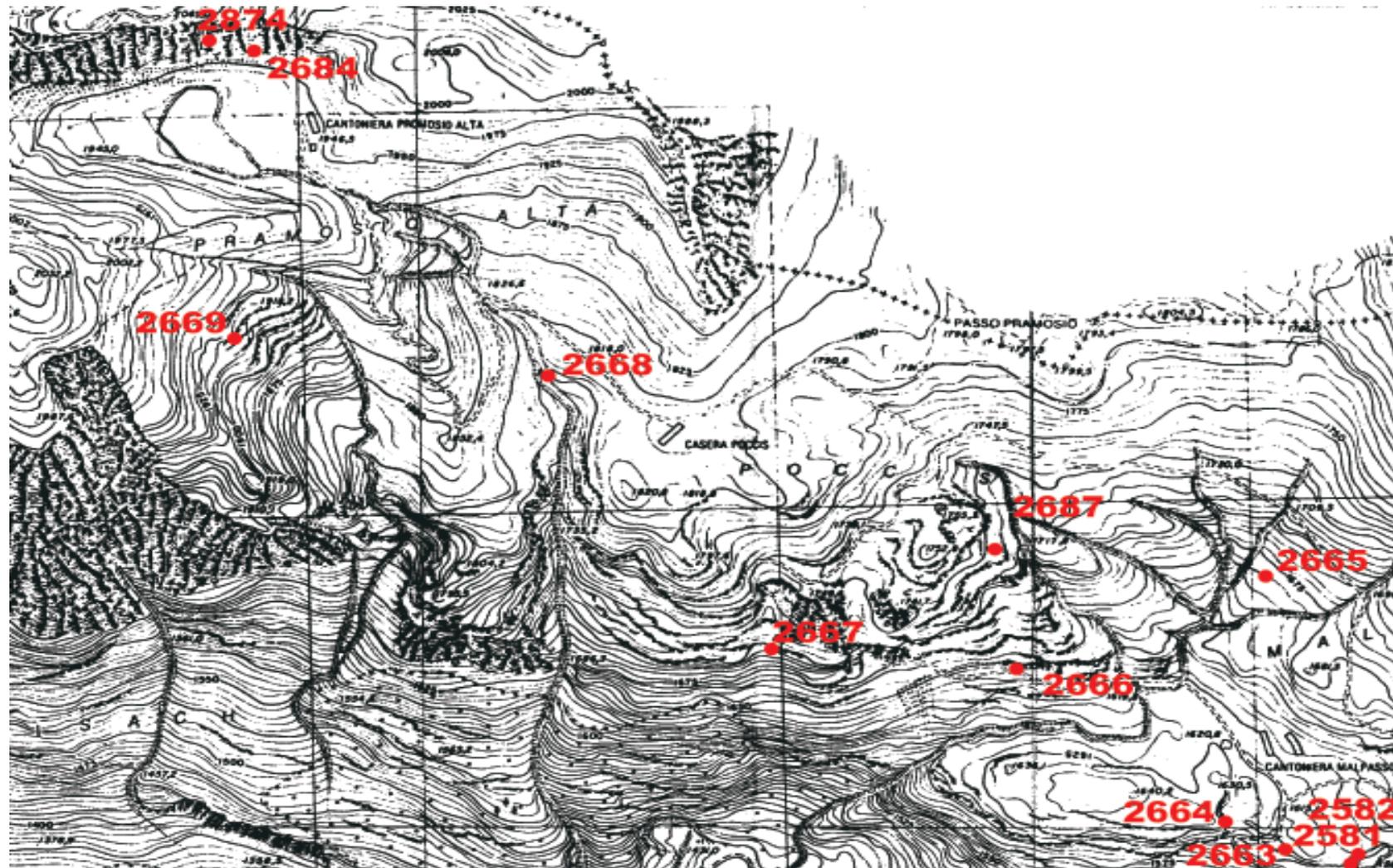
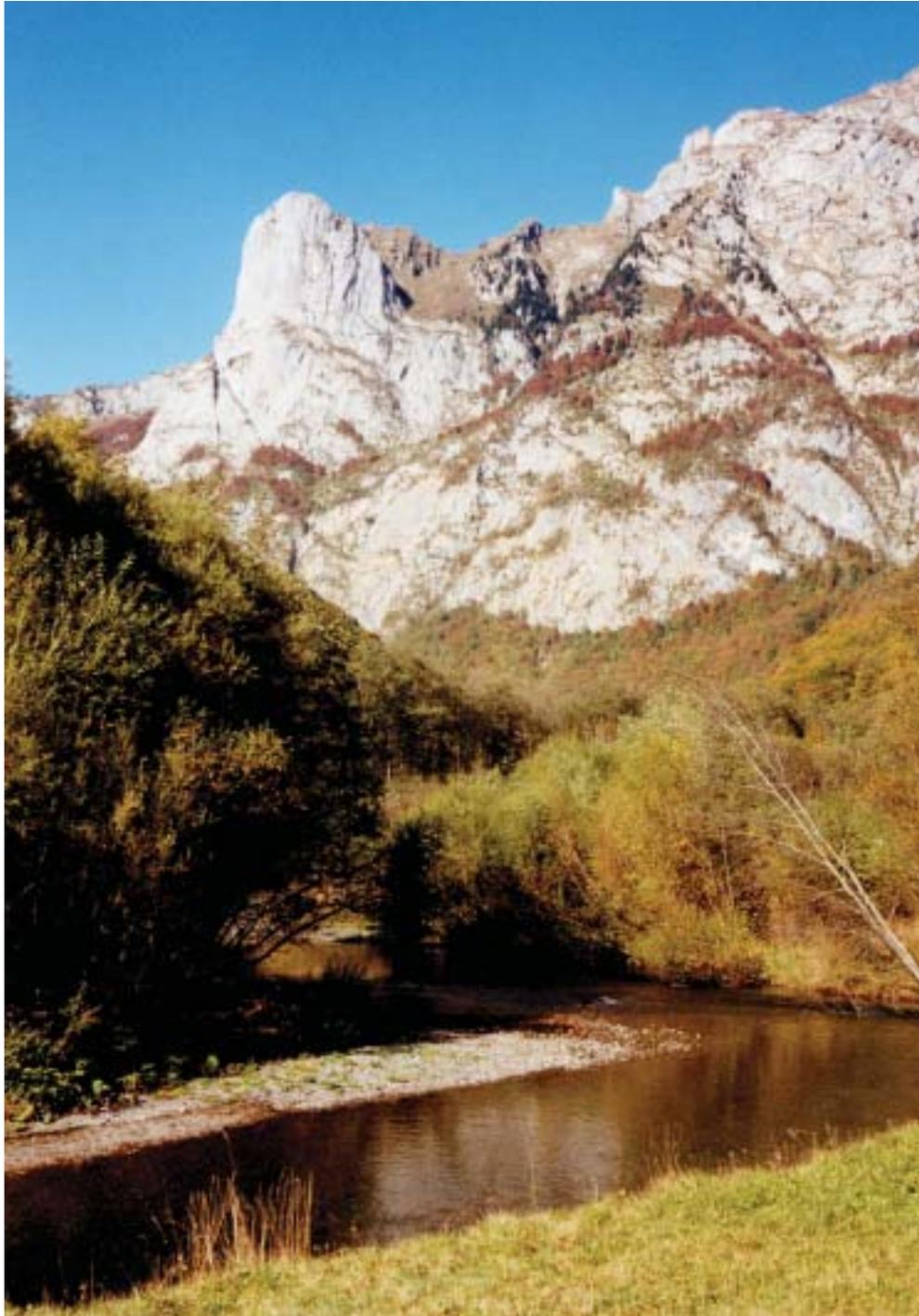


Fig. 33 - Localizzazione delle grotte conosciute nell'area di Pramasio.



Pilt. 1 - *Dar pooch ibara Leitn oachn hintarn biarzhaus van Mott, min Ganzschpiz unt dar Tisadoor*

Beppino van Messio
DAR GRIAS BIDAR IS GABEISN

Hoiar in sumar aus, an sunti nochmitoog, pini zeisn avn pancklan voarn mainalan van Masgharon par Soga, unt ismar dar auga oachn ckeman avn grias unt piin hintar gongan min gadonckn leistla vufzk joar meni a piabl piin gabeisn unt piin par Soga pliim in haus va main votar, pan Lois, unt hoon schtudiart: “Happo bidar iis gabezlt dar grias in vufzk joar”. Unt abia in aan film ismar voar da aung virpai gongan ols bosta is ceachn af deeng grias, bidar iis gabeisn, bosmar hott pacheman, bosmar hott gameik seachn unt asou baitar, van schteig va Chlalach unt pis ina Plumbs va bo dar pooch as avn grias virpai geat gapeart. Ismar lai oldarlai in chopf ckeman, schiana cichna unt cleachta, unt hoon schtudiart oar zan schraim ols bosmi hoon gadenckt unt bosu hoon ckeart darzeiln van eltarn lait ina filas. Unt asou heimar-oon zan darzeiln unt abeck gianan van schteig va Chlalach bo da gatarn senant as-iis bosar darbischt oachn zan viarns pis zintarsn Muschkadeal bo da centraal van liacht is. Deiga oarbat is boarn gamocht da earschn joarn var jeta as virpai is gongan, a groasa oarbat as unsara eltarn polda ols, men nitt ols, za hont honant gamocht polt as chana maschindar senant gabeisn. Vriisch gapaut is lai boarn gamocht dar voar gitar as puzzn tuat ola da grausarai as min bosar oachn chimp maista men da gisa oldarlai oachn viart, unt asou in roar geat lai aichn is bosar, noatbendi da schtroom zan mochn vir da gonza gamaan unt vir ondara dearfar zuachn.

A groasa oarbat as in lait toul gelt mocht darschpoarn afta boleitm var schtroom polt as a koprativa is unt as polda ola socios senant unt honant niks zan tuanan mittar ENEL as van Governo iis unt as mocht is guata unt is cleachta bisin guat geat. Baitar aufar kein Tischlbong afta tenka chimp oar is bosar van Groom, dar Cheislgroom, as oar chimp va Mondatiere unt bomar pachimp goar da arsghila, bimar hott darzeilt mai votar as zoma min main geiti Toni van Jergl unt dar Toni var Taicn hott gamocht da S. Antonis asa noor senant gongan varchafn ina vosching-zait.

Voar zbahundart joar van schteig va Chlalach unt pis par Nezzbraidia is a seab gabeisn bimar sicht afta olt n lontchoartn, ovar mitt ola da giisn as senant gabeisn dar seab is boarn onpfilt unt is gabeisn da leitn, bimar nouch in haintigis toog hast, memor



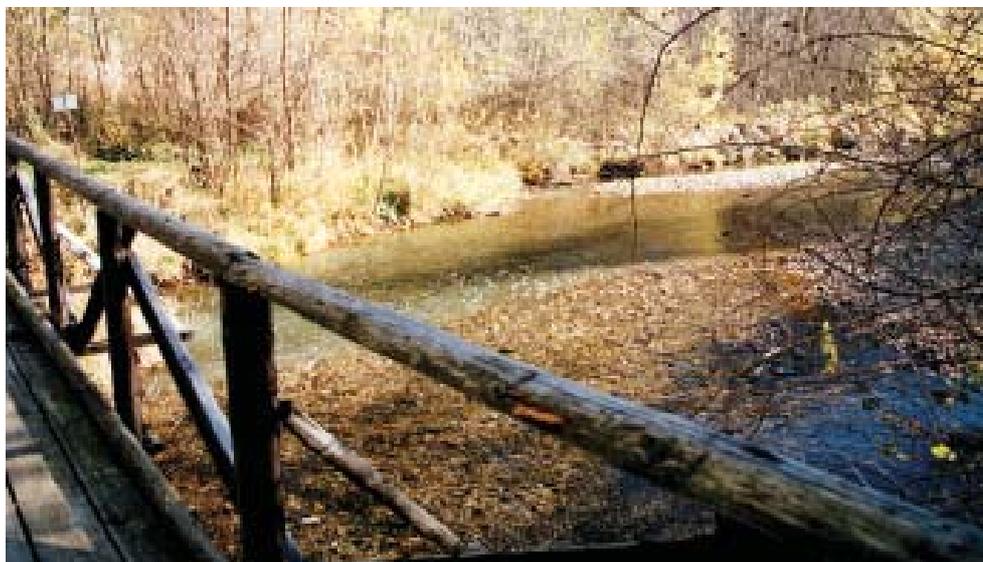
Pilt. 2 - Da Leitn zeachn van Mitoockouvl oar, bomar sicht da haisar afta Musghn, par Soga, in Alp, da Kuschkalina, da Nezzbraida unt in nojan kampo. (1968)

aa biani sicht var oltm Leitn bimisa ii gadenckn tua. A mool senant chana pama gabeisn, mar hott lai bartamool a schtauda va venks udar va chozzpama pacheman, unt avn grias is ols a leschtia gabeisn unt ondara greisar abia da auckn-roasn unt da lavaz. Dar pooch is durch gloufn veili olabaila in glaichn peit unt asou da tinpfa as senant boarn ina rain van pooch senant guat gongan vir da chindar as in sumar senant gongan pooding men aa is bosar ganua cholt is gabeisn maista in tunpf var Mozzn bidin miar hoom ckasn as andar van tiarfarsn is gabeisn. Sghnea bosar udar niit memar chindar iis mochtmar nitt oubocht mens cholt iis udar niit, unt da garas asmar hoom gamocht bearda da schianarsta cumba hiat gamocht in deing tinpfa senant toogteglich gabeisn in sumar-aus, memar a ausar is ckeman van bosar mittar haut voula grisui var cheltn.

Bi viil mool asmar in pooch virpai saim gongan drauf avn ruka van vrischinga memar mitt soian hiatn saim gongan afta Leitn. Mar taat nitt soong ovar dar vrisching chont sghbiman abia a viisch unt miar chindar homsi veist ckopp min henta par boula nitt droo zan voold maista bo tiaf is gabeisn bal sustn hiatmar plocc noos gamuasat plaim pis memar haam barn gongan unt noor earscht pachemansa van miatar unt hearansa van vatar. Viil mool noch a groasa gisa zuachn pan groasn pooch senant varpliim chlana raialan bosar bo cbint an haufa vischlan senant auf gabozzn. Senant nitt groas gabeisn, maista senanza ocht santeisms lonck gabeisn unt roatalat untarn pauch, miar homsa ckasn tamischa vischlan ovar senant asou viil gabeisn as zan dar-bischnsa is nitt hoarta gabeisn, is ganua gabeisn an oltm choarb as da lait abeck honant cmisn, unt asou andar hott in choarb aichn ckopp in bosar unt andar mitt a ruata udar an schtoob hozza aichn ctagart in choarb, viil senant glaich darvloung cuischn da gaprouchnan schkreen ovar a zeichna, zbanzk senant olabaila drina varpliim unt cnochz homarsa hamm gatroung drina ina kapicca var konserva asmar umanondar avn grias hoom pacheman, unt da miatar honanza noor gachoucht, unt guat senanza gabeisn. Mar muast beisn aa, as da seeng joarn in pooch is chana “fogna” aichn gongan unt is bosar is saubar gabeisn unt mar hazz gameik trinckn, unt deing vischlan senant pliim lai bo is bosar chloar is gabeisn. Is paachl as oachn is ckrunan hintarn biarzhaus van Mott, is gapoarn untara mauar van Kanon, bo da lait as senant pliim pan Farkeer senant gongan neman is bosar zan trinckn unt zan chouchn darvoar asa is bosar honant oachn pfiart va Tischlbong. Is asou viltar bosar ausar gaploudart as da baibar goar da lailachara zareacht senant ckeman zan sghbenzn, asou seem abia pan Masgharon in “Tumbing” bo aa toul bosar is ckeman.

Da groasn vischa ovar, homar gamuast aichn graifn untara boosn zan meinsa dar-bischn, is nitt a laichta cicht gabeisn, bal a mool hostisa gamuast darluksn bosasi senant druntar gazouchn, noor schian schtaat aichn graifn unt auf paasn mendisa host pagrifn nitt groub on zan gianan, noor menda sichar pist gabeisn da hont zan hoom zuachn pan chopf in druckar geim unt in viisch ausar ziachn van bosar mitt a groasa vraida vir da chindar, unt, taat soong, mitt shtolz aa, bal is nitt asou laichta gabeisn.

Voar ungefer draihundart joar, bo hiazan da Leitn iis, unt bo hiazan ols varboltat iis min erl unt chozznpama, iis dar seab gabeisn as hott ckasn “Lago Moscardo” bi iis criim afta oltm lontchoartn. Dear seab is boarn longa joarn darvoar polt as van groom



Pilt. 3 - *Dar schteig as umin geat Untarn Alp zintarsta Pilas*

van Silverio oar iis ckeman an haufa material mens hott ckreink, unt asou schtana, santar, unt grava honant abia a bera gamocht unt asou hott gameik dar seab bearn as aufn is gongan pis bo dar Scholeitgroom oar geat. Ina joarn darnooch, da gisna as veili zbaa mool is joar senant ckeman, honant in seab onpfilt un hott onckeip da leitn zan bearn min sain greisarach, min sain raialan bosar, min saina santar zuachn pan groasn pooch, mitt saina schiana roasn unt bomar in longast da kalambalan van auckn unt da goudarn van vreischa hott pacheman in anian pacclan as noor da lait honant ausar gazong min grapp da nocht mittar *cintilena* asa min karbuero honant gamocht.

Ovar biani honant gabist as da peisarstn vreischa drina af Seabl senant gabeisn. Mai votar hottmar darzeilt, as mai veitar Vigi (Matiz Luigi Lois) unt dar Krakul (Mentil Giovanni Garibaldi) as da peisarstn vischara senant gabeisn van doarf, honant gaboartat in richtin schain van apriiil, unt indarvria va draia af sezza vartoos, senanza aichn gongan in mitn pooch mitt-aan choarb unt honant gaboartat as da vreischa ausar barn gongan unt asou da nockn vreischa senant gongan verting in choarb as soi honant aichn ckopp in bosar. Viil grama honant soiar bosar in seab geim, abia dar Rulaboo as oar geat var bada oubara Taica, da zbaa gramlan as hinudentn van chlopf oar geant, dar groom van untarnalp, da drai gramlan as pan Riim oar geant van Braiduzz unt van Lombart, unt dar Kuschkalingroom, zan gian verting avn Scholeitgroom unt dar Bagnadorias groom, unt viil ondara chlana gramlan as bosar honant lai men mear taga reingan tuat.

Dar seab darvoar is viil mear nidar gabeisn va boo is bosar hiaz iis. Maina nona Kavola (Plozner Caterina) hottmar darzeilt, as is haus var Kuschkalina bo sii is gapoarn, nitt seem is gabeisn bos hiazan iis, ovar viil mear nidar, unt va bos iis gabeisn, oachn zan gianan pan pooch senant nouch gabeisn draiadraisk schtigalan, noor meik-



marsi bool voarschteiln bi viil materiaal as is bosar van pooch unt ola da grama zuar honant pfiart.

Van Scholeitgroom aufn dar grias hott niks mear var Leitn, is ols as ondarscht se-achn gabeisn.

Lai schtana unt grava, da bera av-aa saita unt da Roomlaitn af dondara. Draï schteiga va holz senant gabeisn as virpai senant gongan oubarn pooch. Dar earschta is seem pan Bar gabeisn as umin is gongan ina Kuschkalina zan gianan, dar zbaita is ina Roomlaita gongan unt dar drita is ina Piichl unt ina Laitn gongan. Deing draï schteiga honant aa viil liandlan zan darzeiln.

Dar see van Bar is olabaila touplt gabeisn gapaut unt hott in paraman aa ckoot unt is abeck gongan zuachn par kabina bo miar chindar eika hoom cpilt unt “Ladro Carabiniere”. Ibar seeng schteig senant bol viil lait virpai gongan, nemar lai hear ola da lait as da grinta honant ckoot ibara Kuschkalinas oachn unt ibara Bisn unt Cupindias aufn, ola da chindar asi noch senant gloufn mensa “Seloreste” honant cpilt, udar ina gale-rias senant gongan as darentarn schteig senant unt bomar toogteglich saim gongan schpiln. Men da gisa iis ckeman dar schteig is gabeisn onckenk mitt-aan schtochlan saal umadum var kabina unt is nia vurt ckrunan min bosar, unt cbint as da gisa is gabeisn oogloufn honantin noor da mandar bidar drauf gapast. A mool as aa a groasa gisa is gabeisn, as is bosar polda dribar is gongan, dar Koletto var Kuschkalina (Plozner Nicolò) is gleich virpai gongan polt asar hamm hott ckoot zan gianan, unt asou bidar in leisn triit hott gamocht avn beiglan af da on-dara saita droo van schteig is dear leista aichn boarn gazoung in bosar unt iis hear ckru-

Pilt. 4 - Da olta lontckoarta zak in grias unt boo a mool dar seab is gabeisn



Pilt. 5 - *Dar grias unt da baibar as a mool honant cbenzt pan pooch da lailachara unt is zoig min lavel.*

nan kein da kabina bodar iis gabeisn onckenk, unt asou dar moon af Tischlbong zan cheman hott gamuast ibara Cupindias gianan. Viil mool in sumar-aus is da “Giostra” ckeman darentar van deeng schteig, da see asmar hast “Calcio in culo” unt viil mool da see van barcjaa, unt asou avn schteig is a gonzar “via vai” gabeisn, unt viil chindar honant da garas gamocht virpai zan gianan in schteig dribarn paraman, is ganua pfarlich gabeisn ovar “mear glick as bos varschtont” is bol nia niks ceachn Goot sai donck. Dar schteig var Roomlaita ovar is gabeisn hintarn haus van Davide van Raitlan (Matiz Davide), unt is drauf gabeisn gatonan afta schtigalan as oachn geant var bera men dar pooch afta se saita oar is gongan, unt sustn mendar oachn is ekrunan kein da Roomlaita isar drauf gabeisn gatonan avn chlopf var Roomlaita var Moorn unt van Derigi unt is aa gabeisn onckenk pan pama asou viil asin nitt dar pooch vurt hiat pfriart. Dear schteig is vir ola da lait gabeisn as da Roomlaitn honant ckoot virn hai un da helzar hear zan troong. Dar drita is in Pichl gabeisn as nouch in haintigis toog iis, unt nuzzt ola da lait as da laitn honant, in untarn Pichl unt in oubarn Pichl, bo a mool da groasn chabastar senant gabeisn asmar in haintigis toog goar da samatar unt da pflonzn niamar pachimp. Va deing chabastar, honant da oltn darzeilt, is iis giatarsta chraut boarn bal da richtiga earda is gabeisn, unt as in-aan oart is gabeisn, bo nitt asou viltar suna schaint unt bo nitt asou viltar schootn iis. Va deing schteig memar chindar saim gabeisn asmar saim gongan schpilm avn grias, homar mear a bia a mool da chlomparn ausar gazoung zan prauchn abia chrompa memar da leichar hoom gamocht da haislan zan mochn memar saldoot hoom cpilt nitt olabaila ina galerias zan gianan udar ibara Ronks aufn.

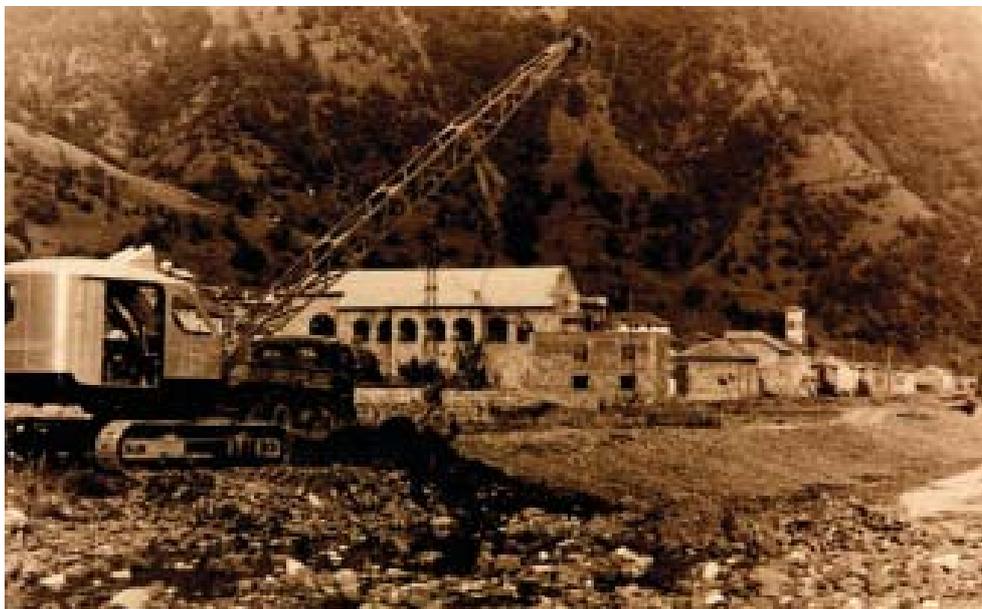
Da lait honant bol aufmali gamocht ovar hott niks ganuzzt, bal ona da chlomparn dar schteig is vanondar gongan unt is pfarlich gabeisn min viasa aichn zan gianan



Pilt. 6 - Dar Bukiir in onvong var Roia avn grias. Da lucka is auf unt zua boarn gatonan bia noatbendi is gabeisn.

verting ovar za glick as bol nia niks iis ceachn. Zuachn pa deing schteig senant da baibar gongan da lailachara sghbenzn unt ols is ondara zoig asa in haus honant ckoot gaboschn in schoof. Da lavei as deing baibar honant gapraucht, hoom noor miar chin-dar gapraucht abia zatteras ibarn pooch oachn zan gian, ovar senant cbint untar gong-gan balsa nitt asou groas senant gabeisn, unt asou senanza vurt krunan unt honza noor da baibar gamuast gian houln bosasi noor senant aufckoltat ibara Roomlaintn oachn. Zuachn pan schteig honanza an eika bera ckoot gamocht bosa da hilzan kavaletas hont aufteilt men da gisna sent cheman as niit da basar umin baarn gongan kein da haisar unt schtala. Zuachn pan schteig iis is paachl abeck gongan as aichn is gongan ina roia pan Bukiir bo da lucka is gabeisn as auf unt zua is gongan bia noatbendi is gabeisn mitt a groasa schrauva as ibarbearz dribar drauf is gapaut unt asmar nouch meik seachn mensa aa niamar beart gapraucht.

In longast da baibar honant avn grias oachn gatroong da schtroabsecka unt honant da veidarn gabezzlt, aus-zuacht da seeng as nouch guat senant gabeisn unt is pluama-ch ausglart, bidar onpfilt min guatn asa darbaila honant ckoot cbenzt unt min noian asa senant gabeisn neman af Sudri, Prioula, Nojaris, bo dar tirka bozzt. Is ols an-ondars schlofn gabeisn min noian schtroabsock. Oubarn schteig geat aichn in pooch is paachl as oar geat van Meislan unt as oar viart ols is bosar van brain var Unchircha unt is bosar van groom van Karnatlan as oar geat van Pukalis unt van Bisn. A schia pachl



Pilt. 7 - *Dar grias zuachn pan Pichl bo da pakara da leista mool in pooch hott ausconzt.*

voula schiana groasa vischa polt as olabaila toul bosar iis, unt as laft in schotn van erl var Risaia. In deeng bosar pachintmar in chrais a goting radik mitt-aan chruuch as nitt cbint pfolt, mar muastin mear a bia a mool eisn zan gabenansi af deeng chruuch as giatar iis abia dar radik van gartlan, ovar, mar meik niit viil eisn sustar tuatmar pluat nezzn. Is balli erl as iis gabeisn zuachn pan pachlan var Risaia hoom miar chindar gapraucht abia dar Tarzan ina Jungla polt asmar beck saim gongan in onvoong van pama unt ona nia oar schtaing, van-aan paam in ondarn saimar oar ckeman pis in Pichl bo da galleria iis, unt iis a loum gabeisn vir da seeng as zareacht senant ckeman in bolt durch zan gianan ona vooln, is bol nitt hoarta gabeisn, ovar host gamuast aufpasn recht zan mochn sghbingan in paam boda drauf pist gabeisn unt aus loosnin menda sichar pist gabeisn recht zan hoom darbischt da eistar van ondarn, unt asou baitar abia da schimmias. Zeibarsn ballan kein pooch is dar kampo van Pauarn gabeisn as noor dar Nik van Poi (Nicolo Primus) hott ckoot aingazaint a bisa zan mochn, ovar miar chindar saim glaich aichn gong chugl schpiln unt hoom in zaun mear a bia a mool nidar ckrisn. Hintara tiir kein Daua is a groasa pocca gabeisn unt men da chugl aichn is gong verting isa earscht voula paltan aa boarn unt hott uns chindar aa noor grausi gamocht, unt asou memar hamm saim gongan homar earscht in kredo pacheman van unsara miatar, polt asmar saim gabeisn abia da zeomos.

Bo is bosar a raida hott gamocht is maista van mool is schia sont gabeisn bomar noor saim gongan schpiln, haislan mochn min paltan, raialan aus groom bomar noor is bosar hoom aichn gamocht gian da milalan zan mochn gian asmar dahama hoom ckoot ckrichtat min preitlan asmar van chastlan van oubast hoom ausar gazoung, unt



Pilt. 8 - *Da schana as da gisa hott gamocht is 2002 avn beig var Unckircha as ocht lindn hott vurt pfiart.*

asou senant boarn gamocht chlana dearflan as an toog honant gatauart polt asa cnochz senant zavoln balsi dar sont is gatrickett unt hott niamar zoma ckopp da schtandlan van maiarlan unt da schtenkn asmar hoom gapraucht da dachlan zan mochn. Dar grias is a nuzzn gabeisn aa vir da lait as honant gapaut, maista oachn untara Kuschkalina senant da lait gongan zoma sghmaisn in sont cbint darnooch as a gisa is gabeisn, udar honant da gatarn auf-cteilt unt honant da grava cmisn in sont zan mochn. Is gonza doarf, bimarsi meik voarschteiln, is boarn gapaut min santar unt mittar grava as da lait avn grias honant ganoman, unt biani udar viil dar grias anias joar is boarn ausconzt, pis as noor dar “Magistrato delle Acque” hott voarprocht a gesezt van 1920 as hott regiart unt tuat nouch regiarn bosta beart abeck pfiart van pachar unt van griasar.

Ola da seeng as senant paschteilt: da Polizai, da Financoz, da Karabiniirs, unt asou baitar, niit laai da Foreschtaal, muasnt mochn rischpettiin da nazionaal gesezt unt rischpettiinrsa niit soi selbar zan sain ongadaitat niit zan hoom gamocht soiara oarbatn.

Aniadar as abeck trok materiaal, udar hockt an paam, meik sain ongadaitat vir “Furto al patrimonio dello Stato” (Schtealarai in sochna van ola).

Hiaz, in main chlaan chopf vrogmi bi deing lait, schtudiarta lait denckii, meink deing cichna soong polt as nar a nuzzn is gabeisn virn grias unt honant chaan schoon gamocht, unt iis asou asa in haintigis toog muasnt zooln, unt toiar zooln, da impresas in grias aus zan schonzn asou viil in metrokubo. Olabaila ergar nooch maina manung. Nooch a gisa is dar prauch aa gabeisn, is holz zoma zan gian tuanan as is bosar hott ausar pfiart, der prauch is aa boarn varpoutn unt bearda hott gabelt zoma gian tuanan is holz hott gamuast onvrong in Demanio unt zooln a shtoiar, unt asou da lait gamocht zbaa reachna, zeachn as niamar hott gatrong, is niamar gong zoma tuan da helzar unt dar grias is olabaila ergar boarn, pis voar a poar joarn asa deiga tasa bidar abeck honant gatonan, ovar nuzz-niks zua tuanan da shtoltiir men is viich schuan is pfloug.

Oubara earschta pruka var Unckircha afta Schiit, dar grias bezzlt bidar is pfriis.

Da baraz av-aa saita unt af da ondara van pooch mochnz va Hearn bal van beig as umin geat ina sogaa aufn kein Daua dar grias is veili voula deing grisghatn schpisiiga schtaun as in sumar voula geala baimparlan senant as viil lait geant chlaum purgiardar, sghnapsar unt marmeladas zan mochn. Cbint oubara pruka chimp aichn in pooch is bosar van Fontanon unt is bosar var central as ausar geat untara sogaa unt dar pooch



Pilt. 9 - Untarn Mauarach oar, kein Daua. Da oarbatn sent polda verti.

ols ina mool tuazi toul reckn bal van Fontanon chimp oar toul bosar unt virn gonzn joar unt lott lai nooch a pisl in sumar unt in bintar unt gipp sai bosar in dearfar van tool pis oachn af Schunvelt, unt Goot sai donck asar iis.

Darvoar in Daua aufn zan cheman, in mint grias is a braida, da braida var Maria van Nikanoasch (Muser Maria). Viil giisna senant gabeisn vir toula joarn, ovar is bosar is virpai ckrunan ona da braida on zan zickn, ols balsa anias joar in da maiar hott aichn is gabichnana aili van Choar Vraiti, glaich abia da braida as ina mita leitn is gabeisn umpn par Soga as dar Fiorindo van Chlopf (Muser Fiorindo) hott auf ckraump unt hott gamaat vir toula joarn, deiga braida aa is nia untar gongan unt men is bosar dripar vurt is ckrunan, hott biani schoon gamocht asa noor min grapp unt mittar schauvl bidar honant aufckraup in biani zait. An schian schtuck baitar drina, oubara braida var Maria is da earschta briglia boarn gapaut hintar zan hoom in material as van Pearck ausar is ckeman min bosar. Druntar deiga briglia as hoach iis a sezz metros, is olabaila a schia tunpf gabeisn bomar saim gongan sghbiman in sumar, ovar is bosar is asou cholt gabeisn asmar nitt longa drina hott gameik plaim, ovar va deing tunpf homar toul vischa aa ausar gatonan min gabalan udar min henta, unt senant olabaila schiana groasa gabeisn polt as olabaila toul bosar is gabeisn in tunpf untarn schprung. Oubar dei briglia honanza zbaa ondara ckoot gamocht ovar honant nitt longa gatauart, is bosar hott da akksl aus gaboschn unt hott an schtuck vurt pfiart, dosto cicht mensa da oarbatn nitt reacht mochnnt unt lai sghbaudarn tuant.

Unt saim onckeman avn Leck. Do dar grias geat eim aichn kein da Loosghn van Poi, van Sep unt baitar hervoara is is shtali van Jega gabeisn, is dar schteig gabeisn



Pilt. 10 - *In Mauarach darvoar asa da beern honant gamocht unt da galarias.*

as umin is gongan, darentar dar beig as is aichn pis untara Trotn unt aufn. Pan chraizlan van Minovado is is beigl gabeisn as in da Lanarn, in da Oubarseabl unt in Lavareit is gongan. Dar pooch darbischt da basar van Leck as nia trickn tuat goar men da dera iis, is bosar van Palgroom as oar chimp laai men da gisna chemant, van Earschnpruna unt asou baitar. Dar grias tuat verting avn Puart van Koz bal darnoch is lai dar groom as var Forcella Plumbs ausar geat va bodar gapeart unt asmar hast Rio Collina noor bezztar in Torrente Bût. Is a schia ruck aichn zan cheman pis bodar gapeart. Untara peina var Cjaula dar groom is toul tiaf unt mocht goar soarga bi is bosar ausar rauscht in longast men da sghneabar zageanant. Ii piin a mool aichn gongan a joar in settembar monat, hervoara avn Leck is cha bosar gabeisn ovar bi baitar aichn asi pin gongan bi mear bosar honi pacheman, groasa schtana unt chlapfa senant hin-un-dentn, groasa sghlaks as oar senant gaboschn aniada mool as sctoarch reink.

Var Baisn Bont aichn dar groom is nouch mear schmool pis untara olba var Cjaula Cjamucina bo noor is tool bidar auf geat unt mear oufa iis, pis aichn bo dar groom gapeart. Mar muast beisn aa, as dear groom nia tricknan tuat unt iis voula vischa men aa in bintar is bosar pfriart, untarn ais ina tinpfla unt untara schtana is bosar laft olabaila unt da vischa plaimp abia da hearn in saibarstn bosar van tool.

Dosto is iis liandl van grias, a grunt as ina leistn joarn viil hott gabezzlt, viil cichna senant niamar, viil senant gabezzlt. Deing taga asi darhintar piin zan schraim, zum paischpiil senanza darhintar da beerna zan mochn par Soga oachn, ovar, mensa nitt in pooch aus schonzn tuant ina poar joar mitt a poar gisna saimar bidar errepipoo. Is simadraisca honanza ckoot zan pauan a draisk briglias var Baisn Bont aichn in mate-



Pilt. 11 - *Zeibarnstn Mauarach: da piloutn asa honant aufn gapaut auf zan hoom in pearg van Leck as hintn druckt (pis as tauart).*

rial auf zan holtn, ovar is niks boarn gatonan unt asou dar groom viart ausar aniada-mool as a gisa is, leistla a mool is joar, kubos un kubos material, unt dar grias tuazi olabaila heim. Bar bol viil schianar mensa in pooch a mool vir olabaila reacht tatn aus schonzn unt richtiga beern mochn asou viil as hin-un-dentn da lait meachatn grinta ausar ziachn avn chrodn, ovar bi da politika is in haintigis toog in Balisch, dosto is laai a traam.

• Piltar •

Pilt. 1 - *Dar pooch ibara Leitn oachn hintarn biarzhaus van Mott, min Ganzschpiz unt dar Tisadoor.* Fabiola Matiz van Messio.

Pilt. 2 - *Da Leitn zeachn van Mitooockouvl oar, bomar sicht da haisar afta Musghn, par Soga, in Alp, da Kuschkalina, da Nezzbraida unt in nojan kampo. (1968).* Don Paolo Verzegnassi.

Pilt. 3 - *Dar schteig as umin geat Untarn Alp zintarsta Pilas.* Fabiola Matiz van Messio.

Pilt. 4 - *Da olta lontckoarta zak in grias unt boo a mool dar seab is gabeisn.* Haus Morassi af Curcuvint.

Pilt. 5 - *Dar grias unt da baibar as a mool honant cbenzt pan pooch da lailachara unt is zoig min lavel.* Ckartl ooganomman avn vertin van 1800, as ckeart dar Lourn van Ganz.

Pilt. 6 - *1993. Dar Bukiir in onvong var Roia avn grias. Da lucka is auf unt zua boarn gatonan bia noatbendi is gabeisn.* Laura Plozner van Ganz.

Pilt. 7 - *Dar grias zuachn pan Pichl bo da pakara da leista mool in pooch hott ausconzt.* Pilt as ckeart dar Lourn van Ganz.

Pilt. 8 - *Da schana as da gisa hott gamocht is 2002 avn beig var Unckircha as ocht lindn hott vurt pfiart.* Mauro Unfer van Cjapitani.

Pilt. 9 - *Untarn Mauarach oar, kein Daua. Da oarbatn sent polda verti.* Mauro Unfer van Cjapitani.

Pilt. 10 - *In Mauarach darvoar asa da beern honant gamocht unt da galarias.* Mauro Unfer van Cjapitani.

Pilt. 11 - *Zeibarnstn Mauarach: da piloutn asa honant aufn gapaut auf zan hoom in pearg van Leck as hintn druckt.* Mauro Unfer van Cjapitani.

Caterina Bellati
**LA PRIMA TESI DI LAUREA SU
TIMAU - TISCHLBONG**

Era appena incominciata la primavera e “correva l’anno di grazia 1947”. Avevo da poco compiuto i 23 anni e non mi pareva proprio che quello fosse un “anno di grazia”; perché dovevo prendere una decisione importante, cosa per me sempre non facile. Dovevo decidere, ormai alla soglia della laurea in filologia germanica, quale fosse la tesi, ma soprattutto quale l’argomento ed il lavoro di fondo, vagando fra le tante possibilità che presentava la glottologia in genere. Amavo quel campo di studio, ma al tempo stesso mi sentivo ad un compito importante.

Avevo in me la spinta ad ottenere qualcosa di valido nella specifica materia dato che un nostro antenato, parente della mia mamma, il prof. Piero Canal era stato nel secolo XIX insigne docente proprio in filologia, all’Università di Padova. Io ne ero studentessa, dopo aver superato con ottima media la maturità classica. Ma questo non bastava per sentirsi tranquilla di fronte alle responsabilità che frullavano per il mio cervello di giovane, ansiosa di affermarsi, di non sfigurare per la riuscita che ci si aspettava da me. Coraggio e avanti!

Mi immersi nelle letture più disparate e restai attratta dal libro del prof. Carlo Tagliavini ¹ *Guida alla tesi in glottologia*. e mi presentai così incerta a quel professore, titolare di quella cattedra, che da tempo ammiravo per le sue vivaci ed interessanti esposizioni. Sapevo che era stato professore in Ungheria e che il suo nome aveva raggiunto un prestigio più che notevole. Venni a conoscenza che allora faceva fare tesi sui dialetti della Carnia, credo per collaborare ad altri studi internazionali di glottologia. Non ne sapevo di più.

Non appena gli esposi il mio desiderio di fare la tesi in filologia germanica, fu secco nella sua domanda: “Quindi conosce molto bene la lingua tedesca?” Per evitare futuri guai, mi limitai ad un: “Sì, ma non molto a fondo!”. Mi disse di ritornare e di pensare ad un certo paese detto Timau dato che aveva già fatto fare tesi sui dialetti di Sauris e di Sappada, le altre due isole linguistiche in Carnia ².

In pochi momenti la direttrice del mio impegno prendeva consistenza e mi si parò davanti un compito arduo (privo di appigli concreti e vicini, in zona lontana dal mio



Fig. 1 - Timau, Oubarlont "Pan Ganz". Da Sinistra: Ottavio Plozner, Elsa Plozner, Caterina Bellati, Alda Plozner con in braccio il piccolo Marino Mentil, Sisto Matiz e accasciata Bianca Matiz.

mondo e dalla mia vita di studio, di casa e famiglia. E' ben vero che la montagna (fosse Carnia, Dolomiti e altro) mi interessava di per sé, in quanto mio padre -papà Manfredo Bellati- pur essendo notaio a Padova, proveniva dalla vecchia famiglia dei conti Bellati di Feltre, la cui storia, come risulta, "si confonde con la storia stessa di Feltre". Anche allora alcuni di quei Bellati ebbero il coraggio di abbandonare le loro montagne, come Vittore che prese parte alla prima Crociata, come Matteo laureatosi a Padova e a Bologna - medico e professore insigne (1500), come Bartolomeo nunzio apostolico a Parigi nel 1600 e non ultimo Govanbattista -morto nel 1889 - patriota e cultore di scienze agrarie che di queste appunto scrisse opere apprezzatissime sotto il nome di Nane Castaldo.

Ma, ai miei anni, figlia unica, e mancando altri che portassero il nostro cognome nel "mondo" (così stimai la distanza fra Timau e Padova) dovetti accondiscendere e partii con la benedizione dei Miei, quasi come se andassi all'ultima crociata! Ma l'amore per quel mio traguardo lontano, non disgiunto dall'amore per la montagna, che mi accompagnò sempre (come più avanti preciserò, dato che volete sapere un po' di me) mi fecero superare di un balzo tutte le difficoltà dovute al distacco da casa e mi ritrovai

felice a Timau, anzi Tiscelwang (?) Tischelreut (?) e perché non Tischelbong.

Il paese o la cittadina, che si stendeva sulle sponde del torrente, era un felice insieme di case con gruppi di alberi, sovrastate dalle montagne che le dominavano quasi verticalmente. Questa l'impressione di fondo, assieme a quella della chiesa e del suo aguzzo campanile, che è rimasta stampata nei miei occhi da allora: montagne vere che impressionano e certo impongono durezza di abitudini, di costumi, di vita. Non mi fu difficile trovare ottima ospitalità nell'unico albergo credo funzionante (ormai eravamo in luglio/agosto del '47) da Sisto Matiz³. Alla cordiale accoglienza montanara di chi mi ospitava si aggiungeva un po' di curiosità; a tavola presentazione di piatti semplici, ma genuini e gustosi oltre ogni dire; forse un po' parchi per la fame che mi ritrovavo! E quante ottime trote, a me graditissime! E subito qualche passeggiata per conoscere l'ambiente esterno e poter prendere i primi contatti con una popolazione che dovevo rendermi amica e partecipe del mio non lieve lavoro di documentazione, di rilevamento, di classificazione, di intelligibilità. Dopo le prime vane ricerche, mi fu presentato il Sig. Ottavio Plozner di circa 45 anni, purtroppo cieco a causa di un incidente occorsogli durante la costruzione della strada al passo Plckner⁴. Aveva passato tutta la sua vita in paese e pertanto il suo linguaggio era limpido e non inquinato da altri dialetti. Ci sedevamo a lungo davanti alla sua casa che aveva un rialzo di terreno nella parte anteriore, prima della strada e alcune panche ci ospitavano in quelle lunghe giornate d'estate. Un po' alla volta quel contorno di persone si ampliava sempre di più e tutti si davano da fare per consentirmi di riempire per ogni vocabolo attentamente esaminato le domande relative al Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. Credo che ancor oggi userei lo stesso metodo, soprattutto per la vivezza di ogni singolo vocabolo che veniva soppesato, illustrato, chiarito a me in ogni dettaglio, espressivo e di pronuncia dal caro sig. Ottavio e da quel complesso di persone che pareva volesse far rivivere davanti a me il proprio mondo, la propria espressione, il proprio sentimento. Un avvolgimento totale che non potrò mai dimenticare: quanta passione per la loro lingua, per la loro terra, per il loro mondo!

Volevo prendere nota di tutte le loro spiegazioni, delle loro osservazioni, dei loro dissensi e dei loro pareri: riflettevo pensando a quanto sarebbe stato pesante tener conto di tutte quelle messe a punto, delle loro precisazioni così dettagliate, pronte e vivaci: quanto lavoro si profilava oltre a quello dell'abbondanza dei "rilevamenti base" e a quello della esatta trascrizione fonetica: un lavoro quasi di Sisifo!

Per fortuna ogni tanto c'era qualche distrazione all'albergo: arrivarono due sposini che diedero nuova vita al mio ambiente così "condensato" in soli lumi cerebrali. Anch'essi, ottimi pescatori, ed entusiasti delle trote che costituivano sempre il piatto forte. Mi fu raccontato anzi in quell'occasione delle Cidules, dischi di legno brucianti, che venivano lanciate come auspicio per le coppie. Non compresi allora bene il tutto, ma ritrovai fra le vostre pagine esaurienti spiegazioni (come vedete non ho mai tralasciato di seguire quanto potevo sul mondo e sulle usanze di Timau, anche dopo quegli anni per me "fatali"!)⁵.

Due simpatiche ragazze, figlie della maestra locale⁶, dopo un po' mi unirono nelle



Fig. 2 - Timau, chiesa di Santa Gertrude. Da Sinistra: Caterina Bellati, Enzo Matiz, Sandro Matiz, Anna Unfer, Bianca Matiz. Seduto Sisto Matiz con il nipote Sergio e dietro Bruna e Diego Matiz.

loro passeggiate in tutta la valle: arrivammo al passo e così fra chiacchiere e cantatine fu resa gradevole e valida, anche sotto questo profilo, la mia estate timavese. Nei racconti, che la sera si tenevano, c'era sempre un doloroso accenno alla dura vita che certo gli uomini (ma anche le donne) avevano avuto nella recente guerra, ma anche in quella passata (la '15/'18) dove rifulgeva sempre la figura di Maria Plozner medaglia d'oro, portatrice ed eroina. Ma oltre alla guerra per quegli uomini anche in tempo di pace la loro vita era dura. Dovevano andare al lavoro all'estero, lasciando sole le donne nelle case per mesi interi. E, oltre ad aver fatto le portatrici in guerra, anche in pace le donne dovevano sottoporsi a carichi che per me - ben nata in una famiglia veneta - erano inconcepibili. Molto quindi devono alle loro donne quegli uomini, caricate di gerle enormi - alte quasi 2 metri - e di oltre 50 kg di peso. Per questo ho letto con interesse (e con un po' di dolore) la dolorosa risposta che al riguardo voi stessi riportate a pagg. 168 e 169 del vostro VI Quaderno⁷. E mi sia permesso, certo a nome anche vostro, la mia piccola soddisfazione di donna che, assieme alla ben più brava Inge Geyer⁸, abbia il caso voluto che proprio due donne rielaborino e riportino alla gioia di tutti questo dialetto che ci è così caro e alla cui rinascita abbiamo dedicato non certo la fatica delle vostre donne, ma ... un po' direi proprio di sì!

Vostro merito certo non piccolo, anzi eccezionale, quello che vi ha spinto alla intera rinascita culturale ed orgogliosa del vostro passato, delle vostre tradizioni, del vostro stesso essere. E a me, che partendo da Timau, quasi mi sentivo un po' cittadina onoraria di quel mondo timavese, fece enorme piacere il ricordo ed il saluto che a distanza di quasi 40 anni vollero venirmi a dare a Cortina, allora mia sede, gli esponenti di Timau, signori Peppino Matiz e Giacomina Plozner, nonché ancor oggi, a oltre mezzo secolo, il sig. Mauro Unfer che garantisce questa continuità e l'interesse che avete saputo creare attorno al vostro paese può essere riscontrato, come io stessa ho avuto occasione di accertare di persona, con i collegamenti ideali con Gressoney e gli altri mondi delle isole linguistiche in Italia e all'estero.

Rientrata felicemente a Padova, anzi nella vecchia villa di famiglia "alla Gherla" di Crespano del Grappa, residenza estiva della famiglia Canal, fui accolta dai miei genitori, da zii e cugini, come l'emula del vecchio prof. Piero Canal, l'insigne filologo dell'800. E invece il bello, cioè il vero lavoro più pesante doveva ancora incominciare.

Avevo, per mia fortuna, il carteggio del filologo e, meschinamente, usai tutte le sue schedine di singole documentazioni. Sembravano fatte apposta per raccogliere sul rovescio ogni singola voce: corsi e ricorsi storici! E su quelle schedine lavorai quasi per un anno intero e furono per me il brogliaccio su cui impostare ogni parola al fine di giungere alla bozza del vocabolario timavese che vedevo crescere di giorno in giorno, quasi fosse una creatura che risorgesse da un antico sconosciuto letargo.

Il risultato per me fu soddisfacente: mi pareva, come a tutti i neolaureati, di aver posto una pietra miliare in quel campo. Certo che tutta la fatica per la costruzione ex novo del vocabolario era stata notevole; per me era sembrata enorme e, se oggi si notano le sbrecciature, le manchevolezze, le deficienze, io non lo credevo certo allora. Sogno di avere 20 anni, o poco più, e di dominare il mondo in quel settore. Convinzione



Fig. 3 - Caterina Bellati con il marito Alberto De Cia (1952)

della propria validità che solo gli anni smorzano quando ci si accorge quanto si sia distanti dal vero e dal conoscere. Cosa che invece a me, per merito vostro che ancor oggi apprezzate il mio lavoro, è un riconoscimento eccezionale.

Ve ne sono molto grata!

Non posso dire di essermi interessata a Timau se non di vocaboli e di fonetica. Ho ignorato quanto riguarda la questione economica, l'habitat, la valorizzazione del territorio, la documentazione storica e quant'altro: per me quanto dovevo "fare" era già più che ambizioso e bastevole. Non faceva parte dell'etica di quei tempi, legati per me al solo sapere linguistico ed intellettuale. Non credo che il prof. Tagliavini, esauriti col mio i tre problemi delle isole alloglotte di Timau, Sauris e Sappada abbia avuto ulteriori specifici contatti col mondo austriaco: non me ne fece cenno. Debbo però dire che, fidan-

zata nel '49 e sposata nel '51, ho seguito solo come "dilettante" quel mondo che mi aveva affascinato, pur continuando a parlarne in ogni occasione "valida" da Cortina a Gressoney, da Milano alla Liguria dove ho sempre notato in persone di spiccata cultura e preparazione la meraviglia, l'entusiasmo e l'attenzione ad un problema ai più sconosciuto nel dettaglio, ma riconosciuto ampiamente per la validità internazionale.

Dalle vostre pubblicazioni, sempre perfette, ho seguito le vicende felici ed infauste della vostra zona, dei due terremoti del maggio '76 e successivi fino al febbraio 2002. Così come mi sono entusiasmata per il timavese Ebner, guida in Antartide per cinque mesi. Dopo la laurea e il matrimonio ho seguito il lavoro di mio marito, ingegnere, in varie sedi italiane ed all'estero, apprezzando in particolare i periodi fra Parigi e la Costa Azzurra. Ho vissuto molto fra Milano e Cortina (che ancor oggi adoro, nonostante una grave frattura per lo sci al piatto tibiale nel '95). Ora vivo in Liguria, dove questa Italia così ricca dovunque di arte, di cultura, di storia continua ad affascinarmi senza limiti di spazio e di tempo.

Dimenticavo di dirvi che il 16 luglio del 1948 mi laureavo a pieni voti e lode all'Università di Padova; per merito vostro ho saputo che la mia "elaborata fatica" della tesi depositata all'Istituto di Glottologia del Liviano di Padova, è arrivata anche a Vienna! Più di così!

Caterina Bellati De Cia

• La dottoressa e la “sua” gente •

Il risultato per me fu soddisfacente: mi pareva, come a tutti i neolaureati, di aver posto una pietra miliare in quel campo. Certo che tutta la fatica per la costruzione ex novo del vocabolario era stata notevole; per me era sembrata enorme e, se oggi si notano le sbrecciature, le manchevolezze, le deficienze, io non lo credevo certo allora. Sogno di avere 20 anni, o poco più, e di dominare il mondo in quel settore. Convinzione della propria validità che solo gli anni smorzano quando ci si accorge quanto si sia distanti dal vero e dal conoscere.

L'attualità di questi pensieri non lascia indifferente nessuno studente o studioso che si sia cimentato con tematiche di una certa rilevanza e l'abbia compiuto con convinzione, credendo di aver raggiunto risultati innovativi in un determinato campo. Ed è o dovrebbe essere forse questo lo scopo di una tesi di laurea in qualsiasi campo di ricerca la si voglia elaborare.

La dott.ssa Bellati, assieme al dott. Magri con una tesi di laurea su Sauris e alla dott.ssa Bruniera per Sappada, ha scelto, in tempi in cui ancora non si parlava di tutela e salvaguardia delle “isole linguistiche” di lingua tedesca, di affrontare una indagine lessicografica della parlata timavese, o meglio della lingua timavese, come non manca mai di sottolineare nella lettera. Sottolinea le *manchevolezze*, le *deficienze* che a posteriori sembrano incomprensibili, ma che si devono rapportare e calare nel contesto storico e scientifico della fine degli anni '40. La tesi si compone di due volumi. Nel primo l'autrice accenna alla storia e al contesto socioeconomico del tempo. Contrariamente a quanto afferma nella lettera, l'autrice ha toccato, se non approfondito, la situazione economica di Timau alla fine degli anni '40. Ecco come la racconta nel capitolo “Paese e genti”:

Benché la superficie del territorio di Timau sia molto estesa, la coltivazione è limitata, e i prodotti, che non sempre vengono a maturazione, bastano appena per un quarto dell'anno. Si semina orzo, segala, frumento, patate e cavoli; ma né il mais e nemmeno i fagioli vengono sempre a maturazione; vi sono ciliegi selvatici e pruni, e anche una vite che non matura mai i suoi grappoli.

I boschi e i prati non bastano a sostenere la popolazione; gli uomini sono perciò costretti all'ormai secolare emigrazione temporanea in Austria e in altri paesi d'Europa.

Tutti i lavori inerenti ai prati e alla stalla, gravano nella loro totalità, sulle donne; anche i trasporti sono sempre fatti da esse a spalla con la gerla (koarb). Anche i fieni della montagna vengono portati da esse sul capo, in grandi fasci legati con cordicella e uncini di legno. Le gerle variano di grandezza a seconda degli usi; le più grandi, talora mastodontiche, servono per la raccolta autunnale del fogliame.

Soltanto l'uomo è addetto invece all'alpeggio del bestiame che ha luogo dal giugno alla Madonna di settembre (8 sett.), sulle malghe (olba),

Par. 24

7) Participio presente

si forma aggiungendo al tema "ant", "ent"; è rimasto solo in un ristretto numero di verbi e non si trova mai in posizione attributiva.
Es. g'ianant; žlofent; ziangant.

Anche a Pernegg e a Sappada il participio presente si forma aggiungendo al tema la desinenza "nt"; (Less. M.v.P. par. 163; Sappada pag. 74)

Par. 25

8) Infinito presente

La desinenza dell'infinito presente è "n", che dopo una labiale si muta in "m", e dopo una gutturale in "n".

Già nel periodo mat. i verbi il cui tema terminava con una vocale, si sono ridotti a semplici monosillabi. È stata quindi posteriormente aggiunta un'altra desinenza di infinito.

Es. draen > dranm; maen > manm.

Questo ampliamento si è esteso anche ad altri verbi:
dartzirnan; mat. lissen > leizman; mat. trikn > trikm.

Accanto alla forma ampliata è rimasta anche la forma più antica:
tuam- tuanam; g'ian-g'ianm

In alcuni verbi è stata introdotta una "r", es. jagen > jagarm;
(esiste anche 'iogn' che è un prestito tm.)

Par. 26

9) Participio passato

Il participio passato si forma col prefisso "ga" e con la desinenza "t" per i verbi deboli & "n" per i verbi forti.

Il prefisso "ga" (mat. ge) si unisce al verbo secondo determinate

Fig. 4 - Estratto della tesi in glottologia, "Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Timau (prov. di Udine)", relativa alla morfologia verbale.

distese di pascoli in mezzo a cui sorgono i ricoveri per i pastori (hita) e per gli animali (lozis).

Riporta alcune informazioni su usi e costumi tradizionali e due canzonette tratte dal Marinelli dal momento che non le è stato possibile raccoglierle dalla viva voce dei timavesi *perché nessuno le ricorda o le canta più*. Fortunatamente, negli ultimi vent'anni, grazie all'impegno e alla passione dei timavesi, si è potuto colmare molte di queste lacune in campo storiografico e dare vita ad una letteratura timavese.

Affronta poi l'intero capitolo della fonetica, analizzando fenomeni linguistici, evoluzioni, confronti con i dialetti carinziani, e della morfologia nominale e verbale. Si tratta di una descrizione sistematica e ordinata, una ardua impresa tenuto conto degli strumenti e delle conoscenze dell'epoca in materia di "parlate alloglotte". Non poteva, infatti, contare sui registratori, anche quelli tascabili, che oggi sono diventati il mezzo più diffuso tra i ricercatori e gli studiosi.

Il secondo volume contiene il lessico reperito dall'autrice che spazia in tutti i settori della vita quotidiana della popolazione. Seguono un elenco dei nomi propri di persona, probabilmente come venivano utilizzati al tempo a Timau, e un indice etimologico, in cui i vocaboli vengono elencati in ordine alfabetico e in base alla matrice tedesca o neolatina.

Il lungo intervallo di tempo tra questa tesi e l'importante lavoro della dott.ssa Geyer, che ha portato a compimento lo studio della lingua timavese, risulta incomprensibile, soprattutto considerati l'interesse e la singolarità di tutte le comunità germanofone, presenti nel territorio del Friuli Venezia Giulia. Ricordare quindi la passione e il coinvolgimento di studenti, come la dott.ssa Bellati, che ci hanno preceduto, ci aiuta ad alimentare l'interesse verso tali comunità.



Fig. 5 - *Da Alda van Ganz, da zbaita toachtar var Elsn unt van Tavio van Sghnaidar.*

Alda Plozner, la seconda figlia di Elsa Plozner Ganz e Ottavio Plozner Sghnaidar.

Finora si è cercato di comprendere ed illustrare il lavoro della studiosa, ma diventa di notevole importanza ricostruire anche il contesto sociale del tempo attraverso le interviste e i commenti delle persone che hanno conosciuto la dott.ssa Bellati o meglio Caterina come viene amorevolmente chiamata. L'informatore, cui si è affidata la studiosa per le sue ricerche, fu Ottavio Plozner (Tavio van Sghnaidar).

La figlia di Ottavio Plozner van Sghnaidar, la sig.ra Alda Plozner van Ganz ricorda "Caterina" in questo modo:

"Da Caterina is cheman is ochtaviar-zka, zbelf joar honi ckoot, dai veitar Franco zeichna. Sii is cheman seem pan Bec unt hott pfrok men jamp baar gabeisn asa hiat glearnt da schpooch, noor is dar Sisto hear

0

ó a r	avv. "gih"; 'g'óant óar' = scendono; 'wólt óar' = rovinano, precipitano; tm. abher; t. 253 her; ábher, áber, ár; mat. AB HER
ó a r a	(dar, pl. óarn) "orecchio"; 'dar óara wan pfándian' = orecchio del paiole; tm. Chr; k. 202 oare, oar; sap. 245 óare; mat. ÔRE
ó a r b a t	(da) "il lavoro"; 'a gróassa óarbat' = una sgroppe = nata; tm. Arbeit; k. 8 árwat; s. 190 òrbat; sap. 251 òrbat; mat. ARBEIT
ó a r b a t n	v.d. "lavorare"; 'tuat óarbatn' = lavora; tm. arbeiten; s. 191 òrbatn; sap. 251 òrbatn; k. 8 árwatn; mat. ARBEITEN
ó a r g'í a n	v.inr. "precipitare"; tm. herabgehen; mat. AB HER GEN
ó a r m	agg. "povero"; tm. arm; sap. 251 òrm; s. 191 òrm; k. 9 arm; mat. ARM
ó a r m a	(dar) "poverino"; tm. Arme; mat. ARM
ó a r m a n	(da) "popolani, poveri"; mat. ARMAN
ó a r m	(dar, pl. éarma) "braccio; misura lineare; covone di frumento"; 'guata éarma' = buone braccia; tm. Arm; sap. 251 òrm; s. 191 òrm; mat. ARM
ó a r r í ñ k a l i	(is) "orecchino"; pl. óarrínkalan; tm. Ohrring; sap. 245 óareñring; din. mat. ÔRRING
ó a r t	(dar) "luogo"; 'aw an óart' = in qualche luogo; tm. Ort; sap. 251 órt; mat. ORT
ó a s t a r z ù m p t i	"Pasqua"; tm. Ostern; s. 187 òástrn; mat. ÔSTER; mat. SUNTAC (fon. par. 65)

Fig. 6 - Estratto della tesi in glottologia, "Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Timau (prov. di Udine)", relativa al lessico.

gongan vroom in neni unt dar neni hott zok: “Joo, honiden bol nizz zan tuan”, noor hottarsa hear pfiart, honzasi da hont geim, noor hazzin pfrok zan learnan da zunga unt asou. In gonzn sumar isa doo pliim, a groasa mencin, a mora, a krepaz diarli. Odar voarmitoo, odar nochmitoo isa cheman, bona asa zait hott ckoot, noor uns aa eipas pfrok memar hoom gabist.

Miar hoom niit gameik seem plaim lisnan balmar naar obla hoom glocht, dar neni hottuns cpazzt, asou saimar gongan schpiiln afta beiga odar ibara Raitlan aufn in da schtana. Da nona unt da Rita sent nia doo gabeisn, obla pan haai odar in d’ackar. Noor dort in chichalan homar ckaan tiisch ckoot, noor dort avn venstar min cjadreas, andar av a saita, andar af d’ondara, sii hottin pfrok af balisch unt ear hottar gompattat af tischlbongarisch.

Ols hozza pfrok, sii hott schuan ckoot ols criim af balisch unt darpaai noor af tischlbongarisch. A pareilichis diarli isa gabeisn, sii hott niit laai uns doo onpfrok, bol da lait afta beiga aa, mensa da oltin afta panchlan hott zeachn noor isa nidar zeisn unt ols pfrok. Uns chindar isuns niit reacht vir cheman as ana is cheman learnan rein af tischlbongarisch, homar obla zok: “Ckonza goar rein niit? Asou a groasa mencin isa tuum, kkonza nizz? Chimpsa pan aan plintn moon learnan?”. Hottuns gadaicht asou tuum. Sii hott ols gabelt beisn, anias cichtl hozza in neni pfrok, mensa verti hott ckoot hazzin gagriast, sii hottin gabelt zooln darviir ovar ear hottar zok: “Du pist a learnarin, du prauchst gelt”. Noor homarsa niamar zeachn, nizz mear gabist van iar pis is 1957 mensa mitt sain moon is cheman hammsuachn in neni unt hozza hear pfiart dar Sisto unt da Bianca. Sai moon is groas gabeisn, dicka, noor hottarsa pfrok: “Hostin niit gatooon zan beisn asta da Laurea host darbischt?” unt sii hott zok “Naa” “Schomdi” hottarar zok “A mool hiasta colat iin mochn beisn!”. Asou hozza noor zok var Laurea, asa is puach hott ckoot criim unt asa in nomat van neni hott ckoot gatooon. Sai moon hott an impresa ckoot af Milan, men dar Franco niit schuan in Lusnburk baar gabeisn, hiatarin mita ganoman pan iin oarbatn. Va da see mool auf homar niamar nizz gabist var Cateriin, homarsa niamar zeachn... Da see mool virn neni is an untarholtin gabeisn, isin da zait vargon, sustar bos hiatariden gatooon? Vir iin is a groasar loub gabeisn zan hoom kcolfn darbischn da earschta Laurea vir Tischlbong”.

(Darzeilt var Alda van Ganz unt da Laura hott ols ooganoman)

“Caterina è arrivata nel 1948, allora avevo dodici anni e tuo zio Franco dieci. E’ giunta lì dal “Beec” dove ha chiesto se c’era qualcuno disponibile ad insegnarle il dialetto e così, Sisto Matiz si è rivolto al nonno che si è reso subito disponibile ad aiutare questa ragazza. In seguito, Sisto l’ha accompagnata qua in casa, lei e il nonno si sono presentati e così via. Si fermò per tutta l’estate, era una ragazza alta, mora, magrolina. Veniva quando aveva tempo, o la mattina, o al pomeriggio e, qualcosa chiedeva anche a noi se sapevamo rispondere. Non potevamo stare ad ascoltare perché ci veniva da ridere e il nonno ci cacciava, così andavamo a giocare sulle strade o su nel “Raitl” in mezzo ai sassi. La nonna e Rita non c’erano mai perché impegnate nei lavori dei prati o dei campi.

Poi nel cucinino non avevamo il tavolo, dovevano stare sulla finestra, uno con la sedia da una parte e uno dall'altra, lei formulava le domande in italiano e lui le rispondeva in timavese. Tutto chiedeva, aveva già le definizioni scritte in italiano e vicino trascriveva il timavese. Era una ragazza loquace, non chiedeva solamente a noi ma anche alle persone che incontrava per strada, se vedeva gli anziani sulle panchine, si sedeva accanto e gli chiedeva ogni cosa. A noi bambini tutto ciò sembrava strano, non era possibile che una venisse ad imparare a parlare in timavese, dicevamo sempre: "Non sa neanche parlare? Una ragazza così grande è così stupida? Non sa niente? Viene ad imparare da una persona cieca?", ci sembrava una cosa strana. Voleva sapere tutto, chiedeva al nonno di ogni cosa, quando terminò la sua ricerca, lo salutò e volle pagarlo ma lui le disse: "Tu sei una studentessa, a te i soldi servono". Poi non l'abbiamo più vista, non abbiamo più avuto notizie di lei fino al 1957 quando è tornata con suo marito, accompagnati da Sisto e Bianca, son venuti a trovare il nonno. Il marito era un uomo alto, robusto che le chiese: "Non gli hai fatto sapere che ti sei laureata?" e lei rispose di no, "Vergognati" disse lui "prima avresti dovuto informare lui". Così raccontò della Laurea, che aveva scritto il libro sul quale era riportato il nome del nonno. Suo marito aveva un'impresa a Milano e, se Franco non si trovava già in Lussemburgo, lo avrebbe portato con sé e gli avrebbe offerto un posto di lavoro. Da quella volta non abbiamo più saputo niente di Caterina, non l'abbiamo più rivista... Per il nonno (fare l'informatore) era un passatempo. Per lui è stato un grosso vanto aver collaborato alla stesura della prima tesi di laurea su Timau.

(Racconto di Alda Plozner van Ganz registrato e trascritto dalla figlia Laura)



Fig. 7 - Le amiche di Caterina. Le sorelle Leonilla (di ritorno dalla caccia) e Licia Di Centa figlie di Ottavio maestro a Timau per 40 anni.

Infine si legga il racconto della maestra Leonilla Di Centa:

Ho conosciuto Caterina Bellati quando è venuta a Timau per prepararsi alla tesi di laurea sul dialetto e sul paese di Timau. Era tanto cara e mi è rimasto un bellissimo ricordo di lei, ma io non sapevo tante cose sul paese, così mio papà ci ha detto di rivolgersi a Ottavio (cieco in seguito ad infortunio sul lavoro) che era una persona intelligente, disponibile e le



Fig. 8 - Caterina Bellati con il marito Alberto De Cia (1984)

avrebbe detto tutto ciò che sapeva sul paese e sul suo dialetto e le origini. Ricordo la gita che abbiamo fatto Caterina, mia sorella ed io a Pal Grande e a Rous Poun (Passo Cavallo) ci siamo fermate a cogliere fiori ed abbiamo fatto tardi, così al ritorno invece della mulattiera della Creta siamo ritornate dalla parte dell'Austria, da "Plöchen Pass". Era tardi e stava per venire buio, i gendarmi austriaci, uno il capo era tanto amico di papà ci ha invitato a cena, ma vedendo quello che avevano in pentola (spezzatino con mele, prugne e uvetta) abbiamo reclinato l'invito e siamo partite per Timau. Al primo tornante abbiamo incontrato mio papà col "ferâl" (lume ad olio) che ci era venuto incontro pieno di pensiero perché ormai era quasi buio. Ho conosciuto anche la mamma di Caterina, una bella signora bionda e fine e simpaticissima. Abbiamo cenato una sera da Otto e lei dopo cena ci ha cantato la romanza: "Son fili d'oro i tuoi capelli biondi"; non ho mai sentito cantare così bene e con una voce così dolce quella canzone, se chiudo gli occhi rivedo la scena.

Ci siamo scritte qualche cartolina, poi tutte due ci siamo sposate e perdute di vista. La lontananza purtroppo ci ha divise però io la ricordo spesso e mi piacerebbe rincontrarla ancora una volta per ricordare i bei giorni passati.

Come si può percepire, il tono e i contenuti della lettera e dei ricordi della gente del luogo rafforzano un legame, nato da motivazioni di studio, che però si è trasformato in un rapporto di reciproco rispetto anche e soprattutto a livello umano.

Studiare una lingua va quindi ben oltre la ricerca puramente scientifica.

La dott.ssa Bellati ne è stata un indiscutibile esempio.

Francesca Cattarin

• DAR TAVIO VAN SGHNAIDAR •

Dar Tavio van Sghnaidar gapeart af Tischlbong in zbelftn dicembar van 1902, unt iis dar leista va simm chindar van Toni unt var Marian van Tetia.

Saina priadar unt sghbeistarn senant: dar Nesto, dar Musso, dar Sghuanutt, dar Pirischin, da Maria (Cuf), da Rosalia. Schuan va chlanat auf schaukar obla a hont zan geim in haus unt, min onheim van earschtn beltchriag, zoma mitt sain groasn chamaro-ot, dar Dante van Poi unt ondara pirschtlan, bearnza cickt, abia da baibar, zoig unt eisin troon in saldotn as hont clochtat af unsara pearga. Junga trogara as nia bearnt darcent ovar, abia da baibar, soi hont aa an hilf geim in Lont.

Is 1917, unsara lait hont gamuast da dearfar varlosn unt proffugos gian av ondara saitn. Dar Tavio unt saina famea geant vertin in Liguria bosa chortiar pachemant in a chasarm van Uffiziarn, da mandar av a saita unt da baibar min chindar af d'ondara.

Verti ols, chemanza bidar haam noor mittar zait geatar pan saldotn af l'Aquila, va seem, abia Alpin van ochtn Reggiment beartar aufar cickt af Shtudena.



Fig. 9 - 1923: *Dar junga Alpin Tavio van Sghnaidar mochn mochn a pilt af Schunvelt in ondenck var zait asar pan saldotn is gabeisn.*

1923: Il giovane Alpino Ottavio Plozner posa per una foto a Tolmezzo in ricordo del periodo militare

Nooch saldoot, chimpar bidar haam unt heip cbint oon zan oarbatn abia schtaanpiclar in da djava va Untarabont. Is 1930 tuatar haiartn da Elsa van Ganz unt, schuan is voadara joar, va soiarn groasn liab is da earschta toachtar gapoarn, da Rita.

Obla is 1930, men da Palladinis hont onckeip in beig zan mochn pis oum afta Heacha, dar Tavio pachimp oarbat abia fugischt unt kapo schkuara. In mai van 1935, cuischn andlaftn unt zbelftn tornant, ear unt dar Giordano van Pindul hont gloont in cklopf bo da seen leichar senant par saita van beig, eipas geat niit guat, sooi geant darpaai schau un in seen bailalan schprink ols unt darbischt ola zbaa in d'aung. Van seen too auf, dar Tavio, as hott ckoot 33 joar, varplaip plint virn gonzn sain leim unt dar Giordano, mitt 25 joar is holba plint boarn. Durch deen umglick, dar Tavio muast varlosn da oarbat, sai plozz va kapo schkuara beartganoman van Nikalan van Sappadin.

Leim in da vinstar is niit laichta virn Tavio, anian too beartar mear enzi ovar, min gadult va sain baib unt van aneitlan chamarrotn, a pisl inamool chimpar zareacht on zan neman bosin is ceachn.

Is 1936, beartar bidar tati van an diarlant, da Alda unt, zbaa joar darnooch gapeart dar earschta suun, dar Franco. Zeachn hottar laai da Rita, asou, zan varschtianan bi saina zbaa chindar sent gabeisn, a pisl hottar in lait pfrok unt a pisl hottarin da zichtlan ctraichlt mitt sain henta. Mittar zait honzin darckent plint ovar hontin nia geim da penschion van plintn, laai da see van varumglicktn virn gonzn sain leim.

Da chroft baitar zan gianan beartin geim var musik, joarn darnooch, mitt lautar schpoarn, va Castelfidardo, da hauptschtoot van gaing, mochtarsi schickn a gaiga min cknofn asar alana learnt schpiiln. Zoma min Lino van Futar, as aa plint iis gabeisn unt hott in violin cpilt unt is pfaifl, mensisa riafnt geanza gearn schpiiln afta hoasatn. Anian sunti nochmitoo, min Giorgetto van Sappadin, min Niklan van Jega, voratiir pan Ganz honza obla gagaigat vir da vraidia va mencar unt puam asi seem hont pacheman tonzn.

Is 1948 mitt vraidia nempar oon in sain haus a junga mencin, da Caterina Bellati, as hott ckoot zan richtn da Laurea afta tischlbongara schprooch.

Va da see mool auf, dar Tavio, mendar is boarn onpfrok hottar obla gearn gomparrat unt darzeilt van cichtn van doarf. In sunti, 14 novembar van 1982, zeichn minutn voar mitoo, pein lungl viabar, dar Tavio van Sghnaidar varlottuns vir olabaila. Mendar deiga belt niamar hott gameik seachn, Goot beart sichar da gliachtn hoom geim sain aung in d'ondara zan mein schau da schianickaitn van Himbraich.



Fig. 10 - 1980: Dar Tavio van Sghnaidar mitt sain vinstarn aungleisar, schpoziart ibarn Oubarlont umin unt dar Oreste van Schkarnutul hottin ooganoman.

1980: Ottavio Plozner con i suoi occhiali scuri, passeggia nel Borgo di Sopra e Oreste Unfer lo ha fotografato.

• OTTAVIO PLOZNER •

Ottavio Plozner nasce a Timau il 12 dicembre 1902 ed è il settimo figlio di Antonio e Maria Unfer. I suoi fratelli e sorelle sono: Ernesto, Amedeo, Giovanni, Pietro, Maria, Margherita. Già da piccolo cerca di dare un aiuto in casa con le faccende domestiche e, con l'inizio della prima guerra mondiale, assieme all'amico Dante Primus (Poi) ed altri ragazzini, fanno parte di quei Portatori che, come le Portatrici Carniche, portano cibo e altro materiale ai soldati impegnati al fronte. Giovani Portatori che non saranno mai riconosciuti ma che, come le donne, hanno dato il loro contributo alla Patria.

Nel 1917, inizia la profuganza per le nostre genti, anche Ottavio con la sua famiglia si rifugia in Liguria dove trovano ospitalità in una caserma degli Ufficiali, gli uomini da una parte e le donne con i bambini dall'altra. Passato il periodo della profuganza, ritornano in paese e, subito dopo, Ottavio par-

te per il servizio militare, prima a l'Aquila e poi, come Alpino dell'8° Reggimento, viene destinato a Studena. Terminato il servizio militare, con l'apertura della cava di marmo, sita sopra il paese, vi trova subito lavoro come scalpellino.

Nel 1930 si sposa con Elsa Plozner (Ganz) con la quale, già un anno prima, aveva avuto la prima figlia, Rita. Sempre nel 1930, iniziano i lavori di costruzione della strada che porta al Valico di Monte Croce Carnico ad opera dell'Impresa Paladini, Ottavio viene assunto come fuochino e capo squadra. Nel maggio 1935, tra l'undicesimo e dodicesimo tornante, mentre realizzavano le camere a scoppio, (che servivano per una eventuale invasione nemica per poter, in tempi brevi, interrompere il collegamento Italia-Austria, con il brillamento delle cariche deposte all'interno delle stesse per far saltare la strada) ancor oggi visibili, Ottavio e Giordano Unfer (Pindul), posizionarono una carica nella roccia, qualcosa non funzionò, si avvicinarono e, proprio in quel momento scoppiò tutto e i detriti li colpirono agli occhi. Da quel giorno, a soli 33 anni, Ottavio perse completamente la vista e Giordano, che aveva 25 anni, rimase semicieco. A causa di questo incidente, Ottavio perse il lavoro e il suo posto di capo squadra venne occupato da Nicolò Unfer (Sappadin).

Accettare questa nuova e orribile situazione non è facile per Ottavio che ogni giorno diventa sempre più nervoso ma, con la paziente assistenza della moglie Elsa, di alcuni amici, piano, piano si adegua all'amara realtà.

Nel 1936, nasce la seconda figlia Alda e, due anni più tardi il primo figlio maschio, Franco. Solo la primogenita è riuscito a vedere ed ora, per sapere come sono i suoi due figli chiede alla gente di descriverli e accarezza i loro volti con le mani.

Col tempo Ottavio sarà riconosciuto cieco ma non percepirà mai la pensione di cieco, per tutta la vita gli verrà assegnata solo quella come invalido civile.

Anche la musica avrà un ruolo importante nella vita di Ottavio e lo aiuterà ad andare avanti accettando la sua condizione. Risparmiando un soldo alla volta riuscì a soddisfare la sua passione e, proprio da Castelfidardo, la capitale delle fisarmoniche, si fece mandare una fisarmonica con i tasti che imparò a suonare da solo. Assieme all'amico Lino Primus (Futar), anch'egli cieco, suonatore di violino e armonica a bocca, ben volentieri andavano ad allietare ogni matrimonio.

Le domeniche pomeriggio, sulla strada, fuori dalla casa del "Ganz", Ottavio, Lino, Giorgetto e Nicolò suonavano e i giovani ballavano e trascorrevano qualche ora in sana allegria.

Nel 1948, ben volentieri Ottavio accoglie in casa la giovane studentessa Caterina Bellati e l'aiuta a preparare la sua tesi di Laurea su Timau e il suo dialetto.

In seguito, se richiesto, si mette a disposizione di quanti vogliono conoscere e sapere qualcosa di più sulla storia e le vicende del paese.

Domenica 14 novembre 1982 alle ore 11:50, causa una polmonite, Ottavio ci lascia per sempre e, se non ha avuto la fortuna di vedere questo mondo, Dio avrà sicuramente ridato la luce ai suoi occhi nell'aldilà per poter ammirare le meraviglie del Paradiso.

Laura Plozner van Ganz

• Note del curatore •

- ¹ Carlo Tagliavini (Bologna, 18.6.1903 - 31.5.1982) fu una figura di rilievo nel panorama della linguistica italiana. Fondò l'Istituto di Glottologia e Fonetica dell'Università di Padova che diresse per lunghi anni. Insigne romanista, indoeuropeista, fu uno studioso molto prolifico delle più diverse lingue del mondo. Degne di essere ricordate sono le 250 tesi di laurea, di cui fu relatore, molte delle quali costituiscono interessanti studi sui dialetti dell'Italia del Nord-Est, romanzi ed alloglotti. Una trentina di lavori riguardano l'area friulana e tra questi vanno collocate le tesi della dott.ssa Bellati, del dott. Magri e della dott.ssa Bruniera.
- ² Si tratta delle tesi di laurea di: Magri G. Il dialetto di Sauris. Isola alloglotta in Provincia di Udine (Alta Carnia). Padova, a.a. 1940-41 e Bruniera M. Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Sappada. Padova, a.a. 1937-38. Da segnalare anche la tesi di Brusutti A.M. Il dialetto di Paluzza. Padova, a.a. 1947-48.
- ³ L'albergo era di proprietà di Ottavio Matiz van Beec. Il fratello Sisto, direttore dell'Ufficio Postale di Timau, affittava nei mesi estivi, nello stesso fabbricato, alcune stanze.
- ⁴ Plöckenpass - Passo di Monte Croce Carnico.
- ⁵ Les cidules, las cidulas ovvero lis cidulis sono delle rotelle di abete o di faggio forate nel centro, messe nel fuoco e poi fatte ruzzolare giù da un'altura in occasione del Capodanno o di altre feste d'inizio d'anno o di stagione: nell'atto del lancio, il giovane indica la persona a cui la rotella è indirizzata, in genere con significato di fidanzamento. L'usanza ha evidente scopo propiziatorio di fertilità e di abbondanza.
- ⁶ Erano Leonilla e Licinia, figlie del maestro Ottavio Di Centa.
- ⁷ Le pagine citate fanno riferimento all'articolo di Julius Pock Timau, Sauris, Sappada nel 1889.
- ⁸ Con queste parole la dott.ssa Bellati rende degno omaggio alla dott.ssa Ingeborg Geyer e alla sua tesi di laurea Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien), discussa nel 1976 a Vienna.

• Referenze fotografiche •

- Figg. 1, 3, 4, 8, proprietà di Caterina Bellati
Fig. 5, Mauro Unfer
Fig. 7, proprietà di Leonilla Di Centa
Fig. 9, proprietà di Alda Plozner van Ganz
Fig. 10, Oreste Unfer van Schkarnutul.



Laura van Ganz
DA MUTARGOTIS VAN CKLOPF *

Is a chlaa sunti as polda schtildar virpaai geat ovar beart paholtn van doarflait asi anias joar, in leistn too van mai monat, zoma pachemant in Oubarlont in rosghari petn voar da Mutargotis van cklopf.

Deiga schiana cicht is boarn aufprocht van Don Ceccato in da zait asar Gaistligar af Tischlbong is gabeisn, van 1957 pis is 1966.

An too isar pan Pauarn umin gapronk, aufn in Oubarlont unt seem, voarn cklopf, zintarsta schtreta van Balt isar auf ckoltn, hott asou cauk, noor aichn ctiin pa main neni Tavio unt hottin zok: “Seem pan cklopf baar schian eipas mochn, ma meachat cheman in rosghari petn voar da Muatargotis in leistn too van mai”.

Af dein bartar honzasi glosn ovar, ola zbaa, in soiarn siin hont schtudiart bosta baar gabeisn zan mochn, bia ainviarn ols unt asou baitar. Men da zait is cheman, dar Pforar hott hear ampoutn ols zan richtn unt umin zan gianan neman, in da chlana chircha, da Mutargotis, da see van avoscht as hiazan umpn iis in da groasa chircha. Dar Sghuanutt van Balt, dar Giordano van Pindul, dar Peatar van Kreccar unt mai neni hont darbaila is hilzana peindli chrichtat avn plazzlan, bo da chindar var schpais hont ckoot aufn zan shtain a gapetl soon.

Mai neni, aa mendar plint iis gabeisn, mitt lautar graifn, hottar da leichar gapoart in cklopf, da aisna aichn gatoon in altoor zan mochn bosa aufn hont ckeip da Mutargotis, leichar asmar nouch in haint sicht.

Maina muatar da Alda unt da Rosalba van Pindul, sent umin in da chircha da Mutargotis neman, hont bool gamant zan mochnsa hear viarn van Flavio van Galo mitt sain biracclan, odar drauf zan heimsa av aan bagalan, niit in schtont as dar don Ceccato doos zua hiat glosn: “Da Mutargotis muasmar troon in oarm!” hottarin schian gompartat. Asou da zbaa mencar, mitt lautar tuanan, honzisa hear dartroon pis avn maiarlan voarn haus van Cjakaron, sghbara isa ganua gabeisn, zaglick as aneitlan saldotn virpaai sent gongan, asisa hont auf ganoman unt aufn pis in Oubarlont.

Baibar, mencar hont cauk ols zan varschianarn, da pferbatn vandlan aufn gatoon, is hilzana peindli padeckt, ibarool schian gapuzzt, bo da shtanana mauar aufn iis,



Avn pilt va links, schtianantar: *Olga Mentil (Koka), Maria Mentil (Bulot), Irene Plozner (Kuschkalina), Elio Matiz (Messio), Rita Plozner (Ganz), Luciano Unfer (Pindul), Pia Durigon (baib van Angelo van Cjonka), Ervin Silverio (Krot), Alda Plozner (Ganz), Lucia Silverio (Bajok), Lucia, Nicolina, Teresina Plozner (Ganz), Pasqualina Maiperi (baib van Lello van Krot), Maria Unfer (Pircka), Feliciana Mentil (Hana).*

Va links sizzntar: *Adelaide Muser (Schtin), da Elsa Plozner mitt in oarm da nielt Velia (Ganz), Delfina Mentil (Pans), Ignazio Spanò (suun var Teresiin van Ganz), Sabina Muser (Titarinka) mitt afta schoas in navout Manlio Mentil (Roman), Marino unt Graziella Mentil (Reit), Rosalina Mentil (Mekul), Ivana Mentil (Mekul)*

seem pan Balt, in anian chliftlan honza a cherzl aichn unt ongazuntn asou, men vinstar is boarn hott gadaicht abia a himbl schtearna. Ola hont a hont geim as ols scholat ganau sainan.

Kein nochz, men hott onckeip tunckla zan bearn, is chraiz is ibara kleva aufar mitt an haufa lait, da chindar var schpais bais ongleik voronaus. A mool is boarn dar ro-sghari gapetat, noor, ans vir ans, da chindar hont soiars gapetl onpfalt dar Mutargotis, noor schian ola zungan unt men verti is gabeisn sent ola vroa haam, ovar, bisa ibara kleva van Koka oachn sent gongan, da pferbatn vandlan sent oar pfoln avn beig, da ainviarara honzi oncauk unt va hearzn glocht.

Pis as dar Pre Bepo af Tischlbong iis gabeisn, anias joar is deiga cicht boarn gamocht, chloar, da see mool sent mear chindar gabeisn as in da schpais sent cheman unt varlaicht, mear glaub aa darpaai. Darnooch is nouch boarn paholtn dear sunti min Don Paolo, saina sghbeistar hott da chindar oocualt, noor is ols avn vargeisn gongan. Virn guatn biling van jungan van Cirkul Kultural, van lait, ainschtimi min Don Attilio, in andlaftn sghuin van 1989 is bidar ols boarn aufprocht. Dar Ido van Futar hott zuar pfiart chleapamana eistar, noor hottar is altarl chrichtat avn cklopf unt, vir da earschta mool, homar aufn ckeip da see chlana Mutargotis var Luzzian van Bajok. Uma sezza



Va links: *Mara Muser (Fana), Velia Plozner (Ganz), Rosalba Unfer (Pindul), Beatrice Plozner (Ganz), is piabl bastmar niit bearda iis unt is diarli seem zuachn iis da Marina Matiz (Sock).*



Dar don Giuseppe Ceccato lisnt is gapetl as dar Mario Plozner van Letischn onvalt dar Mutargotis van Cklopf, unt dar Pio Mentil van Reit, abia mantali, schauk umanondar.

cnochz is is chraiz cheman, da chindar var schpais voronaus min Don Attilio unt da lait hintnnooch. Sent goar an haufa eztraichischa auf choltn schau, asou, nooch viil joarn, is plazzl is bidar chrast gabeisn. In seen too cnochz hont laai da chindar eipas gapeetat noor sent bidar ola oachn in da groasa chircha zar meis. Is joar darnooch is nizz boarn gamocht noor homar cauk zan paholtn unt baitar troon doos gootvochtiga cichtl. Saai schia beitar, odar schiachis, da chindar, da lait, pachemanzi glaich zoma avn plazzlan van Oubarlont petn voar da see Hailiga Vrau as van cklopf oar schauk av uns. Nouch eipas is zan soon, anian chint homar a zaidali geim bomar da gapetlan auf hoon criim af balisch, vriaulisch unt tischlbongarisch, doos zan paholtn unt oln mochn beisn asmar in doarf drai schprochn rein. Dein sent a poar tischlbongara gapetlan, as da chindar hont onpfalt dar Mutargotis:

“Hailiga Vrau, miar petndi vir ola da chindar as rearnt vir da znichtickaitn van groasn, vir da chindar as bearnt varlosn afta beiga, vir da chindar as niit gapearnt. Schaug drauf af ola unt helfin”

unt nouch:

“Liaba Maria, helfuns praaf zan sain mitt ola unt varzaichuns unsara sintna”.

Baar schian mein ols ainviarn abia a mool ovar lait sent obla bianigar, Gaistligar homar chaan noor muasmarsi pavridin min pislant asmar zareacht chimp zan richtn.

Men nizz iis laai vir an donck in Don Ceccato as auf hott procht deen chlaan schenck dar Muatargotis unt oln in seen lait as in da joarn obla hont zua ckolfn unt ols schian hearchrichtat. Nooch deen gadonckn, ibarschraimar aa is tischlbongara gapeet var Mutargotis, as maina sghbeistar da Velia van Ganz hott ooganoman van eltarn, darvoar as gonz beart vargeisn.



31 mai van 1995: Ola in Oubarlont in rosghari petn min don Attilio

HAILIGA MARIA

*Hailiga Maria
du pist voula ganodn,
Goot dar hear iis mitt diar.
Du pist gabenedait
untar ola da baibar
unt gabenedait
is dar vrucht
dain laib Jesus.
Hailiga Maria
Mutargotis
peta vir uns oarma sindara
hiaz unt in dear schtunt
ola oschtoarmans.
Amen*

* *Da Mutargotis van cklopf – Reacht criim, is boart baar Muatargotis ovar miar hooms ibartroon bis beart zok reintar. Mutargotis is a boart as chimp var schtanoltn taica schprooch unt, nouch in haint, bearza gapraucht van ola da seen as tischlbongarisch reint a bia da bartar cnochts unt Gotsgoba.*

Piltar: Is voarbiga pilt var Mutargotis avn cklopf is van 1995 da ondarn sent boarn zoma gacklaup unt afta saita gatonan var Laura van Ganz.

Ols bosì hoon criim darviir va deen chlaan sunti ismar boarn darzeilt in da joarn van nenis, Tavio unt Elsa, va maindar muatar da Alda, van Peatar van Kreccar unt sai baib da Luzzia van Bajok, van Giordano van Pindul unt sai baib da Fina van Pans, van Sghuanutt van Balt unt sai baib da Olga van Koka, van don Paolo Verzegnassi, var Pauln van Todeschk.

Sonia Mazzolini
I QUADERNI DIDATTICI DI CARNIAMUSEI

Per una comprensione approfondita dei percorsi espositivi dei musei - siano essi etnografici, scientifici, storico-artistici oppure archeologici - è estremamente importante predisporre adeguatamente i materiali didattici così da formare schemi e modelli di conoscenza trasferibili anche ad altri ambiti del sapere (insegnamento di un metodo di lavoro trasferibile anche in altri campi).

Occorrono in definitiva materiali informativi preliminari capaci di fornire le conoscenze di base rispetto alla lettura del percorso museale. Questi materiali possono essere schede-guida che abituino a stimolare l'osservazione e la produzione delle informazioni dirette, oppure quaderni didattici per incentivare la riflessione verso la comprensione di criteri interpretativi e valutativi.

I materiali devono, altresì, avere una struttura flessibile capace di far diventare la visita in museo fortemente operativa e laboratoriale, a maggior ragione se si tratta di una visita libera, senza l'aiuto di un operatore culturale che fornisca informazioni sull'esposizione museale.

Dalla qualità dei materiali dipende la chiarezza e l'efficacia della comprensione delle informazioni fornite dall'apparato espositivo.

Grande rilevanza assume perciò la preparazione dei materiali didattici (schede e quaderni) che può svolgersi secondo una fase preparatoria, nella quale l'operatore culturale, che si accinge alla programmazione delle schede, deve conoscere il complesso di oggetti che formano il percorso estensivo del museo. Questa fase si esercita consultando cataloghi di riferimento e guide ma soprattutto facendo dei sopralluoghi in museo. Segue la fase di produzione dei materiali che deve basarsi su alcuni obiettivi da seguire quali: l'individuazione del gruppo di fruitori ai quali i materiali sono rivolti (alunni della scuola dell'obbligo, ragazzi delle superiori oppure adulti); l'individuazione degli stimoli e curiosità da soddisfare.

Le attività didattiche proposte nelle schede e nei quaderni dovranno basarsi su domande dirette oppure su giochi da svolgere per far sì che gli alunni riescano a passare dalla pura osservazione degli oggetti alla scoperta ed alla comprensione dei

medesimi. CarniaMusei è ben conscia dell'importanza dei materiali legati alla didattica museale. Già da tempo infatti, oltre ai laboratori didattici, le operatrici si occupano della produzione di schede-guida e quaderni che si configurano come un valido strumento capace di soddisfare il bisogno di conoscenza e comprensione delle classi che visitano i musei della Carnia.

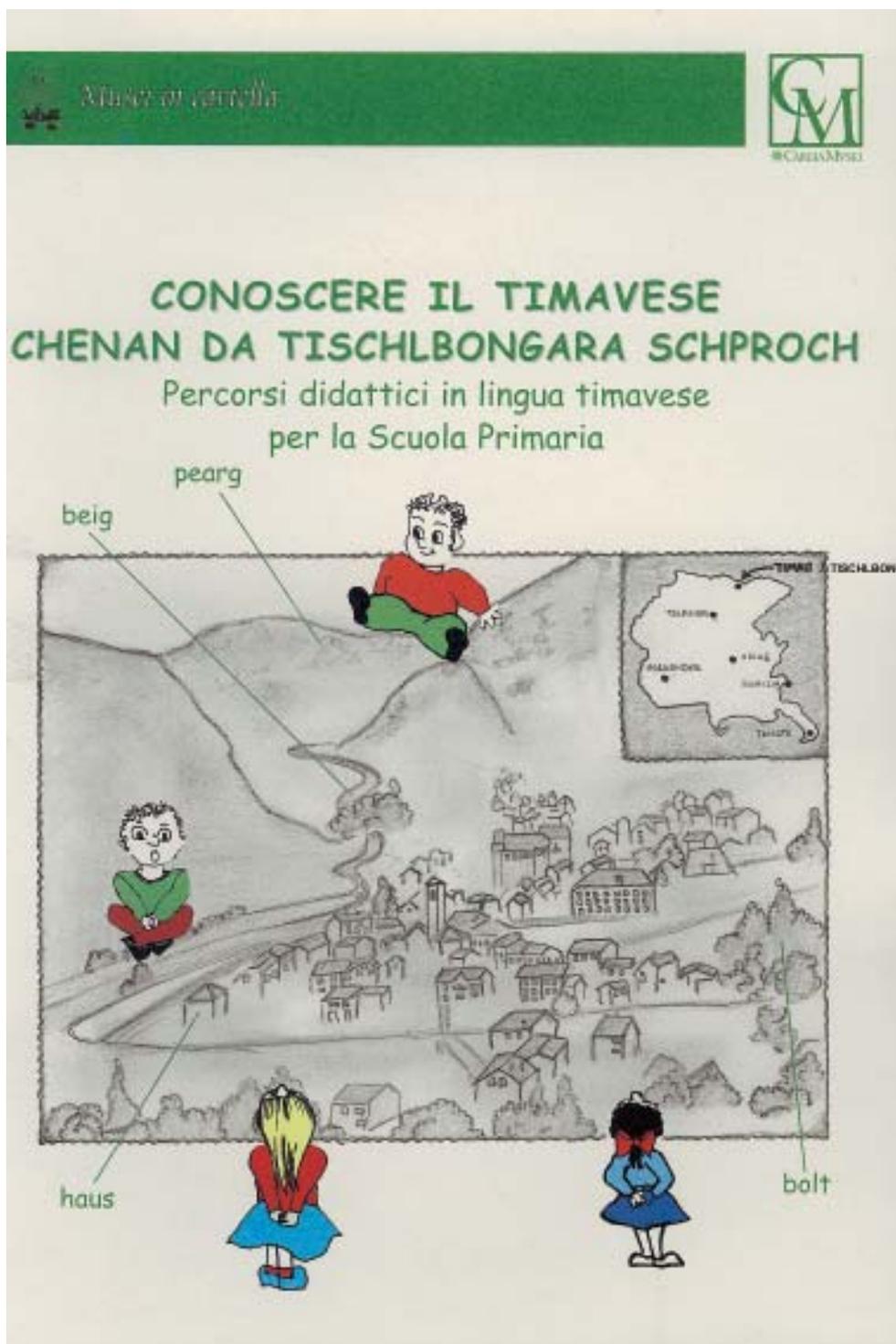
Allo scopo di diversificare l'attività di divulgazione di CarniaMusei, sono stati progettati e realizzati, anche grazie ai contributi della Provincia, alcuni *Quaderni didattici* rivolti ai bambini delle Scuole dell'Infanzia ed agli alunni delle Scuole Primarie. Sono state quindi pubblicate due collane di quaderni una in italiano (Musei in Cartella) e l'altra in friulano (Museu in Cartele).

I quaderni didattici sono un valido supporto nella visita guidata alle realtà espositive: si presentano, infatti, con un linguaggio molto semplice e contengono approfondimenti tematici, esercizi e domande per stimolare l'interesse degli alunni verso la comprensione degli argomenti trattati. Al fine di valorizzare e promuovere il patrimonio culturale e linguistico locale, la Comunità Montana ha inoltre seguito, per il 2004, in collaborazione con le Amministrazioni Comunali di Paluzza e Sauris, un progetto integrato per la realizzazione di materiale didattico rivolto alla Scuola Primaria. Ha previsto la pubblicazione di due quaderni didattici uno in lingua saurana e l'altro in lingua timavese (con traduzione in italiano) sui temi delle tradizioni locali, articolati in percorsi tematici che partivano dalle collezioni esposte nella struttura museale presente nei due Comuni: Museo della Grande Guerra di Timau (sala dedicata alla comunità linguistica) e Museo Etnografico di Sauris di Sopra.

I quaderni didattici realizzati con la consulenza degli operatori specializzati in didattica museale di CarniaMusei, propongono, sempre con un linguaggio semplice e diretto rivolto allo studente in prima persona, alcuni percorsi differenziati da svolgersi durante la visita alle sale espositive oppure in un tempo successivo, come approfondimento o richiamo all'esperienza in Museo. Alcune proposte sono altresì svincolate dal percorso espositivo, ossia, traendo spunto da un oggetto o da una tradizione locale, sviluppano una tematica strettamente connessa alla realtà del territorio, nella lingua che gli è sua propria. I quaderni sono caratterizzati da illustrazioni, giochi e proposte che arricchiscono un testo esplicativo calibrato sulle capacità cognitive dei bambini; per ogni tema una breve parte descrittiva introduce le sezioni in cui è richiesta l'interazione, allo scopo di favorire la riflessione ed il consolidamento dei concetti.

Le pubblicazioni didattiche rappresenteranno un valido supporto alle attività promosse dalla Comunità Montana della Carnia e dalle Amministrazioni Comunali di Paluzza e Sauris al fine di tutelare e promuovere la lingua minoritaria, proponendosi da un lato al mondo della Scuola, in quanto veicolo di informazioni calibrato alle fasce d'età più giovani di cui gli insegnanti possono avvalersi nello svolgimento dei percorsi curricolari, dall'altro al pubblico generico, che trova un mezzo coinvolgente per interessare le giovani generazioni alla cultura locale.

Nelle prossime pagine viene proposto il quaderno didattico *Conoscere il timavese - Chenan da tischlbongara schproch*.



SONIA MAZZOLINI

Collana: *Itinerari linguistici sul territorio*

A cura di: *CarniaMusei*
Hearchriftat va: *CarniaMusei*

Testi di: *Sonia Mazzolini, Velia Plozner*
Criftar: *Sonia Mazzolini, Velia Plozner*

Disegni di: *Lara Romanin*
Piltar: *Lara Romanin*

Progetto grafico di: *Margherita Solari*
Zoma gaton: *Margherita Solari*

Traduzione di: *Velia Plozner*
Ibarcheat: *Velia Plozner*



Questo fascicolo è stato stampato con il contributo della Regione Autonoma FVG leg. 4/99
Finito di stampare nel mese di dicembre 2004

Das piacht is boarn gadruucht min hilf var Region van Vriaul leg. 4/99
Verti za druchn in dicembar van 2004

Introduzione

Le diversificate iniziative intraprese nel corso degli anni tese alla riscoperta e alla valorizzazione dei centri cultori della memoria storica e delle peculiarità locali vengono oggi arricchite, con il contributo delle realtà operanti sul territorio, dai quaderni didattici di CarniaMusei.

Il presente quaderno nasce con l'intento di abituare a guardare ed interpretare il territorio come fonte di sapere, nella consapevolezza che la tutela comincia con la sua conoscenza.

I contenuti trattati, le riflessioni riportate, l'uso della lingua delle comunità germanofone di Tiamu - Tischlbong e Sauris-Zahre sono un simbolo della volontà di queste aree di sfidare il tempo, offrendo indizi per la ricostruzione del passato e mantenendo viva la propria cultura come la propria lingua.

Ne è nato uno strumento che, diversamente dagli altri quaderni didattici pubblicati, non vuole configurarsi come quaderno operativo, ma intende proporre informazioni sulle vicende di una collettività che nel corso dei secoli ha mantenuto lingua, traduzioni, usi, costumi, gastronomia... delle zone austriache di origine.

Prefazione al quaderno di Timau

La pubblicazione, oltre che notizie storiche e racconti popolari, riporta esempi linguistici nel contesto quotidiano e una pagina operativa. Ogni brano è scritto nelle due lingue: italiano e timavese. Al termine, una semplice serie di parole riportate in italiano, tedesco, timavese vuole offrire un esempio delle somiglianze con la lingua tedesca.

In particolare, nella prima parte del quaderno si affrontano gli aspetti linguistici, segue un paragrafo riguardante la nascita dell'antica comunità timavese.

Viene poi proposta l'antica leggenda "Il Diavolo del Fontanone" con alcuni esercizi finalizzati alla comprensione del testo.

Successivamente vengono prese in considerazione le antiche tradizioni legate al Carnevale con l'analisi delle maschere più significative: maschkar e jutali.

Parlando di cultura, non può certo mancare un approfondimento sulla gastronomia: vengono così presi in considerazione alcuni piatti timavesi di influenza carinziana e particolare attenzione viene data alla schultar, piatto tipico del periodo pasquale, di cui viene indicata anche la ricetta.

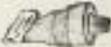
Infine viene proposto un percorso per consentire un uso diretto della lingua: con l'aiuto di un piccolo vocabolario infatti, il lettore potrà costruire frasi e modi di dire nella nuova lingua.



La lingua Da schproch

La lingua parlata a Timau presenta molte affinità con il dialetto parlato nella Valle superiore del Gail.

Da tischlbongara schproch is vil gleich var taica schproch asmar in Gailtol reit.

VOARM -	COLORI	TANTI COLORI -	PFERBAT 
ROAT - ROSSO	ARANCON - ARANCIONE	GEAL - GIALLO	
GRIAN - VERDE	PRAUN - MARRONE 	PLOB - BLU 	
SGHBOARZ - NERO 	GLIACHTPLOB - CELESTE 		

ZEILN - CONTARE

ANS - UNO	ZBA - DUE	DRAIA - TRE	1
VIARA - QUATTRO	VINVA - CINQUE	SEZZA - SEI	2
SIMA - SETTE	OCHTA - OTTO	NAINA - NOVE	3
ZEICHNA - DIECI	HUNDART - CENTO	TAUSNT - MILLE	



Curiosità - Churiosickaitn

La toponomastica è di origine tedesca

Da oartnamatar a sent is mearasta taica

ROMLAITA	RABENLEITE	prato dei corvi
CKIABISA	KÜHWIESE	prato per le mucche
CKRAIZBEIG	KREUZWEG	crocevia

La lingua Da schproch

DA RONZN - LO ZAINETTO SCOLASTICO

DA SCHUAL - LA SCUOLA



VEIDAR - PENNA BIRO

PENNAREIS - PENNARELLI



SCHARA - FORBICI

GOMA - GOMMA

SCHTEKA - RIGHELLO

SCHPICALAPISCH - TEMPERAMATITE



DA MONATAR - I MESI

SGHENAAR - GENNAIO

FEVRAAR - FEBBRAIO

MERZ - MARZO

APRIIL - APRILE

MAI - MAGGIO

SGHUIN - GIUGNO

LUI - LUGLIO

AVOSCHT - AGOSTO

SETEMBAR - SETTEMBRE

OTOBAR - OTTOBRE

NOVEMBAR - NOVEMBRE

DICEMBAR - DICEMBRE

DA TAGA VAR BOUCHA - GIORNI DELLA SETTIMANA

MONTI - LUNEDI

ERTI - MARTEDI

MITI - MERCOLEDI

PFINSTI - GIOVEDI

VRAITI - VENERDI

SONSTI - SABATO

SUNTI - DOMENICA



Curiosità - Churiosickaitn

A Timau esistono ancora cognomi di origine tedesca:

MUSER

LAIKAUF

WATTEVEBER

PLOZNER

UNFER

La lingua Da schproch

IS VICH VAN BOLT - GLI ANIMALI DEL BOSCO

HIRSCH - CERVO	VIPPERA - VIPERA	
ADLAR - AQUILA	DUDU - GUFO	
	HARMLI - SCOIATTOLO	
	VLOUTARMAUS- PIPISTRELLO	
	CUVITA - CIVETTA	

IL CORPO UMANO - IS LAIB

HONT - MANO	VINGARN - DITA DELLA MANO	KANOLA - POLSO
VUAS - PIEDE	ZEACHN - DITA DEL PIEDE	ENCKL - CAVIGLIA
AUGA - OCCHIO	CHOPF - LAUS CHUGL - TESTA	ZICHT - VISO
CHLA CHINT - NEONATO	PIABL - BAMBINO	MOON - UOMO
BAIB - DONNA	MENCIN / PUA - RAGAZZA / O	OLTAR - ANZIANO

LA FAMIGLIA - DA FAMEA

MUATAR - (MAMA) MAMMA	TATI (VOTAR) - PAPA'	
NENI- NONNO	NONA - NONNA	
MUAMA - ZIA	BISA, UR NONA - BISONNONA	

4

La lingua Da schproch

I FIORI - DA ROASN

BUCANEVE - GLINDARLAN

MARGHERITA - BINACENA

RANUNCOLO - AUCKROASA

MUGHETTO - FIAFOIAS

GENZIANA - ENZIANA

BOTTON D'ORO - GULDANA



Mettiti alla prova

CORRISPONDENZE

Collega i disegni ai nomi corretti



1.000



HARMLI

TAUSNT

VLOUTARMAUS

GOMA

VOARM

GIOCHIAMO CON I COLORI

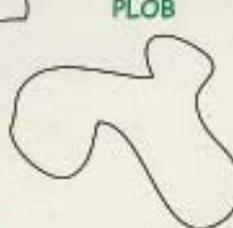
Dipingi le macchie della tavolozza con il colore giusto



GRIAN



PLOB



ROAT



GLIACHTPLOB



Bi is doarf va Tischlbong is boarn aufprocht

Tischlbong is a dearfl mit polda 450 lait, 820 metros oubarn meer; as is boarn gapaut zeibarstn But tol, untarn pik.

Is doarf is gatalt in viar oartn: Soga, Scholeit, Pauarn unt Braidia.

Af Tischlbong beart nouch a taica schproch chreit as vil hot min taic za tuan. Da earschtn ainbonara sent hear cheman chein is tausnta van Eztraich unt honzi aufcholtn zintarstn pruna bo dar olta romanischa beig vir is gongan unt as hot pfiart, ibara Heacha, pis in Taic.

Noch da manung, in lont senza in zba mol hear cheman plaim van Gailtol unt van Baisnseab: da earschta chein is tausnta, da zbaita avn vertin van draizatn joarhundart.

Da earschtn criftar as reint va Tischlbong in da taica reida Teschilbang unt Teschelwanch, sent van joarn 1243 unt 1375.

Da joarn darnoch sent nouch mear oarbatslait hear cheman; in da sen joarn Tischlbong hot vil ainbonara chot unt ola sent guat plim.

In ochtatznjoarhundart is doarf is boarn pagrom van a groasa gisa unt is boarn bidar noi aufgapaut an kilometro baitar oachn, bo mear sichar is gabeisn.

Darnoch vil tischlbongara sent vurt gon oarbat, suachn mon a lai virn sumar, unt da leisnt joarn van ochthundart sent vil in Argentina, Brasile unt Amerika gongan.

Is nainzatajoarhundart, in earschtn beltchria, vil as vurt sent gabeisn sent cheman sghlochtn unt noch in leistn chria vil tischlbongara sent bidar vurt gon oarbat suachn



La nascita della Comunità timavese

Timau è un paese di circa 450 abitanti situato a 832 metri di altezza ed inserito nella Valle del But ai piedi della maestosa montagna chiamata Creta di Timau. Il paese si compone di quattro borgate, arrivando da Paluzza: Casali Sega, Scholeit, Pauarn e Braida.

A Timau si parla un'antica lingua molto simile al tedesco. Le origini di questa lingua risalgono all'anno Mille, quando una popolazione proveniente dalla vicina Austria si stabilì nei pressi del fiume Fontanone, dove passa la Iulia Augusta, antichissima via di comunicazione di origine romana che dalla Carnia, attraverso il passo di Monte Croce Carnico, conduce al Norico. Secondo la tradizione, in questa zona sono avvenute due colonizzazioni di minatori provenienti dalle valli Carinziana del Gail e dal Weissensee: la prima, appunto intorno all'anno Mille, la seconda verso la fine del XIII secolo.

I primi documenti scritti che riportano il nome Timau nella forma tedesca Teschilbang e Teschelwanch portano le date 1243 e 1375.

Lo sviluppo dell'attività mineraria negli anni successivi richiamò in paese ulteriore manodopera dalla Carinzia e dai paesi vicini; in questo periodo Timau conobbe un incremento demografico e uno sviluppo economico senza precedenti.



Nel XVIII secolo il paese di Timau venne spazzato via da una violenta inondazione. Il villaggio venne ricostruito un chilometro più a valle in posizione più sicura.

Seguirono anni di emigrazione, i Timavesi come il resto dei carnici furono costretti a trovar lavoro all'estero: il lavoro di solito era stagionale, l'emigrazione di breve raggio, tuttavia verso la fine dell'Ottocento molti timavesi andarono anche in Argentina, Brasile e U.S.A. attratti da contratti di lavoro a lungo termine.

Nel XIX secolo, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale gli emigranti tornarono in paese e si arruolarono nell'esercito. Con la fine della seconda Guerra i reduci furono costretti ad emigrare un'altra volta per cercare nuove fonti di guadagno.

Is liandal van vargiftigisbosar van Fontanon

Avn beig as afta Heach viart, cbint noch is doarf va Tischlbong, meiknar seachn in Fontanon.

Ma darzeilt as gonz deijoar in poch a taivl drina hot gleipt, (aniga sonk as a drago bar gabeisn) unt asar vil znichta unt poatsafti is gabeisn.

Dar taivl hot vil gaivart van vrischn bosar van groasn pruna unt hot nit gabelt as da tischlbongara scholatr trinchn unt asa chia unt gasa tatn gian basarn.

Da lait sent gleich gon pan poch boschn unt bosar neman zan chouchn, unt is vich a, in da boarman taga van sumar, is gearn gon trinchn.

An schiachn tog dar tairl is gonz zoarni gabeisn unt mit znichtickait hotar gaton bosar schuan longa hot chot gadencht za tuan: is bosar vargiftn.

Da hirtn, bi anian toog, hont da chia pfiart basarn unt sent nit cbint drauf cheman as is bosar niamar guat is.

Noch an bailalan is vich is chronch boarn unt in biani toga is ols vareckt. Da hirtn darschrockn sent in doarf gon son cha vich mear viarn basarn.

Niamp hot mear gabist bosa hiatn colat geim zan basarn da chia as van durscht sent vareckt.

An toog sent af Tischlbong virpai gongan da zba hailin Ermakora unt Furtunat as in Taic hont ckot zan gian unt sent cheman zan besin var znichtickait van taivl, sent nor pis pan Fontanon gongan unt hont gabichn saina basar. Ols in a mol is dar taivl ausar cprun unt hot nits mear gameik tuan bal dar bil van hailin schterckar is gabeisn.

Schraiantar dar taivl hot a gonzis lermach gamocht, is varsghbuntn in eibl unt hot hintar in glosn an groasn shtonck. Da zba hailin sent in doarf hintar gongan unt hont darzeilt as cha taivl mear is unt as is bosar bidar guat unt vrisch is a bia mol.

Da tischlbongara hontin nit cbint gaglapt. Nor dar hailiga Furtunat hotin zok zoma za gian pis pan Fontanon bodar is bosar hot gatrunchn voar ola. Ola sent schtila plim, ola honzi gaboartat as dar hailiga mon chronck beart, ovar, noch aneitlan schtunt, dar haliga Furtunat is nouch leimpti gabeisn.

Af den da tischlbongara sent drauf cheman as is bosar niamar vargiftat is, hont da zba hailin padoncht as nor in Taic sent gon.

Var sem mol auf is bosar van Fontanon is obla vrisch unt guat.

Le leggende: il Fontanone

Lungo la strada verso il Passo di Monte Croce Carnico, dopo il paese di Timau, si può osservare il torrente Fontanone.

Si racconta che, tanto tempo fa, in questo fiume visse un diavolo (alcuni pensavano che fosse addirittura un drago) molto cattivo e dispettoso.

Il diavolo era molto geloso dell'acqua fresca del torrente e non voleva che gli abitanti di Timau si avvicinassero per raccogliercela, e nemmeno che le mucche e le capre andassero ad abbeverarsi. La gente, tuttavia continuava a prendere l'acqua del fiume per lavare i panni e per cucinare, e anche gli animali, incuranti di questo pericolo, nelle lunghe giornate estive, andavano a dissetarsi nelle fresche acque del Fontanone. Un brutto giorno però, questo malefico diavoleto decise di mettere in pratica il suo avvertimento e avvelenò l'acqua del torrente.

I pastori, come facevano di solito, portarono ad abbeverare le loro mucche senza accorgersi del cambiamento che aveva subito l'acqua. In seguito le bestie cominciarono ad ammalarsi e morirono nel giro di pochi giorni. I pastori allarmati corsero subito in paese ad avvisare gli abitanti di non portare i loro animali al Fontanone. Questa situazione si fece via via sempre più difficile: i poveri pastori non sapevano cosa dare da bere alle loro mucche che così morivano di sete! Un bel giorno però passarono per Timau i santi Ermacora e Fortunato, che si stavano recando in Germania. Gli abitanti raccontarono loro la triste storia e i due, colpiti dalla cattiveria di questo diavolo, andarono al Fontanone e benedissero le sue acque. Ad un tratto comparve il diavolo che non poté fare nulla perché il potere dei due santi era troppo forte! Dopo aver urlato, il diavolaccio sparì in una nuvola di fumo facendo un gran rumore e lasciando una puzza disgustosa!

I due santi tornati in paese raccontarono agli abitanti che il diavolo non c'era più e che le acque del Fontanone erano finalmente tornate fresche e pulite come un tempo. I Timavesi però non credettero subito a questo racconto. Allora san Fortunato chiese agli abitanti di seguirlo al Fontanone. Arrivati sul posto con le mani prese un po' d'acqua e la bevve davanti a tutti. Ci fu un gran silenzio, tutti aspettavano che il santo cominciasse a star male dopo aver bevuto l'acqua. Invece, passate alcune ore, san Fortunato stava benissimo.

Questa prova convinse gli abitanti che le acque del Fontanone non erano più avvelenate. I Timavesi ringraziarono i due santi che poco dopo ripresero il loro lungo viaggio che li portava in Germania. Da allora le acque del Fontanone sono state sempre limpide e fresche.

Is liandal van vargiftigisbosar van Fontanon



Rifletti e prova a rispondere

Perché il diavolo avvelenò l'acqua del fiume Fontanone - *Amboiden dar taivl vargiftat is bosar van Fontanon?*

Come si chiamavano i due santi che aiutarono gli abitanti di Timau - *Bi hasnten da zba hailin as in tischlbongara zuahelfnt?*

Dov'erano diretti - *Bo honzaden chot za gian?*

In che modo i due santi liberarono l'acqua del Fontanone dall'incantesimo del diavolo - *Bi honzaden gaton da zba hailin bidar is bosar guat zan hom?*

Illustra la leggenda del Fontanone in quattro vignette seguendo le indicazioni - *Moch viar piltar van lindlan van Fontanon: pas auf bosta beart zok*

Diavolo che esce dalle acque del Fontanone - *Dar taivl chimpt ausar van bosar van Fontanon*

Le leggende: il Fontanone

Capre e pecore che si sentono male dopo aver bevuto nelle acque del Fontanone - *Gasa unt vrischinga sent chranch zan hom gafrunchn is giftiga bosar van Fontanon*



I Santi Ermacora e Fortunato liberano il Fontanone dal diavolo - *Da zba hailin Ermakora unt Furtunet tuant ausbaichn is bosar van Fontanon.*



Timavesi che ringraziano i due santi - *Da tischlbongara tuant padonchn da zba hailin*



Da praicha: dar vosching

Dar Vosching in da dearflan van a mol is da peisasta zait gabeisn van joar: ma hot sunti gamocht, ma hot gatonzt, ma hot oldarlai gameik mochn!

Onleinsi hotmar gamuast: da doarflait sent in maschkaras gongan min chamarotn. Da puam sent pan mencar gongan unt hont schpast (barta mol dar schpas is a pisl ibar gan a!).

Anias darf hot saina praicha chot unt saina maschkaras: af Tischlbong sent gabeisn da jutalan unt da maschkaras min kloukn.

Is jutali hot ona chot schtolzigis zoi: an huat zua padeckt van an zeitlan as oar is cheman pis avn zicht, a baisa pfat unt an baisn chitl. Uma mita hont oar ckongt pferbata zeitlan. Afta viasa honza da schkarpets ongleikt unt da henta sent gabeisn zua gadecht van baisn hencach.

Da jutaln sent schtila gabeisn: sent obla chlana cechlan gabeisn as afta zeachn sent gongan. Mensa in da haisar aichn sent gongan, honza a mol nidar gamocht sizn da schpilara nor honza oncheipt za tonzn. Joar hintar honza gamant as dein maschkaras glich tatn pringan: nor senza afta hoasatn a gongan as in da vosching-zait sent gabeisn, zan bincn glich unt lust dar noian famea.

Moch is pilt van jutalan



Da jutalan sent obla schtila plim, hont nit gameik rein sustar monsa hiatn chreit barnsa boarn darckent.

Le tradizioni: il Carnevale

Il Carnevale per le antiche comunità di villaggio era il periodo più importante dell'anno: si faceva festa, si ballava, ogni eccesso era finalmente consentito! Travestirsi era d'obbligo: gli abitanti del paese organizzavano grandi mascherate in compagnia degli amici. I ragazzi non ancora sposati approfittavano del momento per attirare lo sguardo delle ragazze da marito con le quali scherzavano facendo loro molti complimenti (a volte anche un pochino pesanti!). Ogni paese aveva le sue tradizioni e le sue maschere: a Timau c'erano jutali e mascar.

La maschera jutali si metteva addosso vestiti particolarmente ricercati: cappello ricoperto da un ampio velo che scendeva sul volto, camicia e gonna bianchi. Intorno alla vita portava legati alcuni fazzoletti colorati. Ai piedi calzava scarpets e le mani erano coperte da candidi guanti.

Le mascherine jutali, al contrario delle altre, erano particolarmente silenziose: si spostavano in piccoli gruppi, camminando leggermente sulle punte. Quando entravano nelle case, facevano prima accomodare i suonatori che li accompagnavano e poi si mettevano a ballare facendo tanta allegria. Tanto tempo fa queste belle mascherine erano considerate dei veri portafortuna: infatti venivano invitate ai matrimoni, che solitamente si celebravano in periodo di Carnevale, per augurare agli sposi felicità, fertilità ed abbondanza.

Disegna nel riquadro
il jutali



Tutte le maschere erano mute, ossia non potevano parlare altrimenti dal suono della loro voce sarebbero state riconosciute dagli abitanti del paese.

Da praicha: dar vosching



*Der maschkar hot onpfilt da henta unt is zicht voula ruas,
hot ona chot an oltapfat, oubara viludana housn lonch pis
afta chnia, dica bulana schtimpfa unt afta viasa groasa
pearschuachn.*

Avn chopf hotar chot an zoutatn huat min tasn aichnctecht,

*Avn ruka hotar gapuntn min schtricka da kloukn van chia.
Ear is gongan schpringantar as da kloukn scholatrn laitrn. Dei
maschkara , uma mita, hot aufckenkt mit an schpopat, kro-
dias, birschtlan asar barta mol oar tuat paisn.*

*Bearda chana kloukn hot ckot , hot auf ckenkt avn ruka pfon,
selalan van melchn, plent preitar.*



Curiosità - Churiosickaitn



HUAT - CAPPELLO

PFAT - CAMICIA

HOUSN - PANTALONI

ROCK - GIACCA

TASN - RAMI DI ABETE

KLOUKN - CAMPANACCIO

Le tradizioni: il Carnevale



Il mascar aveva le mani e il volto sporchi di fuliggine, indossava una camicia da lavoro sopra i pantaloni di velluto a coste, lunghi fino al ginocchio; portava grossi calzettoni di lana e ai piedi grandi scarponi. Indossava anche uno sporco cappello con aggiunti alcuni rametti d'albete.

Il mascar inoltre portava, legati sulla schiena con funi di fieno, uno o più campanacci. Caratteristica era anche la sua andatura saltellante che gli permetteva di riprodurre suoni ritmati. Questa maschera, inoltre portava, appesi con uno spago alla cintura, cotiche di maiale e salsicce, che mordicchiava di tanto in tanto.

Chi non possedeva i campanacci da portare sulla schiena, prendeva altri oggetti: padelle, secchi per la mungitura, taglieri per la polenta, ecc.

Il mascar era una maschera molto dispettosa: secondo te, quale scherzetto poteva combinare con le mani sporche di fuliggine ad una persona che trovava sul suo cammino?

Se potessi partecipare a queste mascherate ti vestiresti da maschkar o da jutali? Perché?

Quali antiche tradizioni legate al Carnevale si celebrano ancora nel tuo paese?

Is eisen

Af Tischlbong nouch in haint meikmar eisen ondarscht abia in da ondarn dearfar var Cjargna: as beart gachoucht polda gleich abia in da oartn do zuachn van Eztraich va bosa sent cheman da oltn ainbonara.

Dein sent aneitlana:

Da **Farvalan**, gonz ainfach, guat vir da oltn unt vir da chindar. In bazameal tuatmar aichn a pisl bosar unt ma mocht chlana ckneitlan asmar mocht sian in da siantiga milach varlengart min bosar. Lonzn mischn pisl as a miasl beart mit chlana necklan.

Da **varhackara**, speck mit solz unt pfeifar as beart aufchenkt austricknan. Beart nor ols vain vain aufcnitn unt o gamocht mit a pisl chnouvlach unt aufcholtn in da deasa.

Mit dar varhachara mochtmar guata sghmiarlan viar da jauns, odar ogapregit isa guat avn radik van bisn odar in migneschtron.

Da **chropfn**, da sen as bearnt gachoucht af Tischlbong beisnt a pisl va minzn.

Holdarmuas mochtmar min raifn holdarn. Monsa hont chrostat vir an toog, muasarsa crocn, saichn unt in soft as ausar geat beart zoutn vir a schtunt mitar milach, bazza meal unt zugar bis as a schia miasl chimpt. Ma eist choltar mit a lautara meschta.

Da **schultar** is is peisasta eisen van doarf. Da schultar beart hearchrichtat van voadarn tolpa van voeka. Nouch in haint da schultar beart chrichtat bisa dei joar hont gamocht.

La cucina

A Timau si possono assaggiare piatti tipici diversi da quelli carnici: la cucina timavese ha, infatti, delle caratteristiche simili a quella della vicina regione austriaca della Carinzia, da dove provenivano gli antichi colonizzatori.

Vediamone alcuni:

La *Farvalan*, piatto molto semplice, adatto agli anziani e ai bambini. Si prepara con la farina di grano unita a dell'acqua fredda, in modo da ottenere un composto granuloso che viene versato successivamente in acqua e latte bollenti. Si mescola lentamente fino a che l'impasto diventa un po' cremoso e si formano piccoli gnocchetti;

La *varhackara*, cioè lo speck, salato, pepato e appeso ad essiccare. Viene poi tagliato finemente, mescolato - se lo si desidera - con dell'aglio e conservato nella pietra. Con la *Varhachara* si prepara un appetitoso antipasto o merenda, spalmandola cruda su fette di pane o crostini, oppure soffritta, diventa un prelibato condimento per verdura fresca o minestrone;

I *chropfn*, ravioli ripieni a forma di mezzaluna. Quelli preparati a Timau hanno un accentuato sapore di menta.

Pensando alla forma dei *chropfn* e al loro ripieno: quale famoso piatto tipico della tradizione carnica ti viene in mente?

Holdarmuas, succo di sambuco, si ottiene raccogliendo le bacche di sambuco ben mature. Dopo averle lasciate riposare per un giorno, si schiacciano, si filtrano e il succo così ottenuto viene messo a bollire per più di un ora con latte, farina e zucchero in modo da formare un composto cremoso. Si mangia freddo accompagnato da una poletina liquida.

La *schultar* è il piatto tipico più importante nella cucina timavese.

La *schultar* è un piatto di carne ottenuto dalla spalla di maiale affumicata. La sua preparazione risale ad un'antichissima ricetta e tutt'oggi viene realizzato come si faceva un tempo.

La ricetta

La carne del maiale viene bollita in abbondante acqua salata per circa novanta minuti. A Timau si dice che la bravura del cuoco consiste nel far diventare la carne morbida senza che si stacchi dall'osso.

A cottura ultimata si taglia la schultar in fette abbastanza grosse. La tradizione vuole che questo piatto venga mangiato il giorno di Pasqua insieme alla pinca focaccine dolci che vengono benedette in chiesa secondo un antichissimo rito austriaco.



Is vocka vlaisch beart zoutn in tuol zolznans bosar vir a schutn unt a holba. Af Tischlbong sokmar as a pravar chouch mocht bach sian is vlaisch ona as van pan abechgeat.

Verti zan sian schnaitmar da schultar in dicka schticka. Dar prauch bilt asmar da schultar eisen tuat in Oastartoog mittar pinca noch asa is boarn gabichn dareimst da earschta meis, bi joar hintar.

Hai mai assaggiato un piatto tipico della cucina timavese? Se sì, è stato di tuo gradimento? *Hosta gachoustat is eisen va Tischlbong? Hotzta gapfalt?*

Secondo le tradizioni in uso nel tuo paese, quale piatto si cucina il giorno di Pasqua? *Noch da praicha va dain doarf, bos berten gachoucht virn Oastartoog?*

Scrivi la ricetta - *Schraib bimar mocht:*

Giochiamo con la lingua Schpilmar mittar schproch

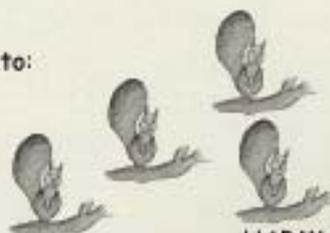
Aiutandoti con gli esempi presenti nel paragrafo dedicato alla lingua timavese, scrivi il nome degli oggetti contenuti nella tua cartella.

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____

Conta quanti sono gli animali disegnati qui sotto:



_____ CUVITAS



_____ HARMLAN

Scrivi la tua data di nascita:

Sono nato il (giorno)/ (mese)/ (anno in numeri)

I pin gapoarn in _____ / _____ / _____
toog monat joar (min numarn)

Oggi è il (giorno e mese)

Haintan iis _____

Frazi utili:

Che ora è?

Quanto costa?

Per piacere, un chilo di pane.

Dove si trova il Museo?

Ho sete.

Bartar as quat schteant:

Bi vria isten?

Bi vil choustatden?

Pitischuana, a kilo proat.

Bo isten dar Museo?

I pin dirshti



CarniaMusei
Comunità Montana della Carnia
via Carnia Libera 1944, 29 - 33028 Tolmezzo (Udine)
tel. 0433/487779
e-mail: carniamusei@carniamusei.org
sito: www.carniamusei.org
ORARIO:
Lunedì 9.00-13.00 / 14.30-17.00
Da martedì a venerdì 9.00-13.00

Progetto cofinanziato con i Fondi Europei di Sviluppo Regionale - Interreg ITA Italia-Austria





a cura di Christian Prezzi

ISOLE DI CULTURA

Saggi sulle minoranze storiche
germaniche in Italia



Comitato Unitario delle Isole Linguistiche
Storiche Germaniche in Italia



Centro Documentazione Luserna
Dokumentationszentrum Luzern

Christian Prezzi
ISOLE DI CULTURA
Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia

Nel passato recente e remoto non è mai stato dato notevole rilievo all'esistenza in Italia delle minoranze linguistiche storiche. Anche i contatti tra le stesse sono stati estremamente saltuari e, quindi, anche la loro conoscenza reciproca è sempre stata molto ridotta. Ci sono stati certamente degli studiosi che si sono occupati della problematica, ma il loro operato era limitato agli ambienti accademici.

Solo dopo che il Parlamento Europeo espresse una sua raccomandazione a riguardo della tutela delle minoranze linguistiche e culturali si è incominciato a prendere coscienza dell'esistenza delle innumerevoli diversità esistenti sia in Europa che in Italia. In seguito a questa nuova consapevolezza, le minoranze hanno intensificato lo scambio di informazioni, di esperienze e d'idee, anche con l'organizzazione di incontri.

L'approvazione da parte del Parlamento Italiano della Legge 482/1999, in attuazione dell'art. 6 della Costituzione della Repubblica Italiana, ha contribuito allo sviluppo sia della consapevolezza dell'importanza culturale e sociale della lingue e culture minoritarie, sia di concrete attività di salvaguardia e valorizzazione delle stesse.

Un momento significativo di questo processo è stata la proclamazione da parte dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa del 2001 quale "Anno europeo delle lingue", intendendo con quest'atto celebrare la pluralità linguistica dell'Europa e promuovere l'apprendimento delle lingue.

L'obiettivo non consisteva solamente nel promuovere la conoscenza delle lingue più diffuse per agevolare la comunicazione internazionale, bensì anche favorire la comprensione reciproca delle rispettive culture attraverso la conoscenza delle lingue locali. Insomma, le lingue e le culture minoritarie potevano e dovevano trovare una adeguata collocazione all'interno di questo progetto europeo chiamato "anno europeo delle lingue".

Proprio in occasione dell'anno europeo delle lingue fu organizzato a Neumarkt/Egna (Südtirol) un incontro tra tutte le isole linguistiche germaniche in Italia per fare il punto sulla situazione. L'incontro aveva il titolo "Deutsche Sprachinseln Oberitaliens - Gegenwart und Zukunft / Isole Linguistiche Germaniche nell'Italia settentrio-

nale - Presente e futuro”. Dopo due giornate di intenso lavoro ci si lasciava con il profondo desiderio di ritrovarsi più spesso, di instaurare delle collaborazioni più costanti per raggiungere degli obiettivi concreti proposti dall’anno europeo delle lingue.

Per dare seguito a questi intendimenti, il Centro Documentazione Luserna onlus, una fondazione promossa dal Comune di Luserna, sede della più consistente e vitale comunità cimbra, ha promosso due incontri con le associazioni delle isole linguistiche italiane di origine germanica per promuovere uno strumento di stabile contatto e collaborazione tra loro.

Si è giunti così a costituire a Luserna, in data 26 maggio 2002, il “Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia”, al quale aderiscono le associazioni delle seguenti comunità:

- Gressoney, Issime e Campello Monti (minoranza walser);
- Valle del Fersina (minoranza mòchena);
- Luserna, Tredici Comuni Veronesi e Sette Comuni Vicentini (minoranza cimbra);
- Sappada, Sauris, Timau e Valcanale (minoranze germanofone).

Scopo del Comitato è quello di “tutelare e promuovere la lingua e la cultura delle comunità storiche germaniche (...) anche in collaborazione con altri enti, associazioni e persone in Italia ed in Europa”. Il Comitato non è costituito da persone singole ma da “rappresentanti degli enti ed associazioni delle comunità” e “può aderire ad altri organismi aventi analoghe finalità”, avvalendosi “dell’attività personale, spontanea e non retribuita dei propri membri”. L’assemblea si riunisce una volta all’anno ed il Consiglio di Coordinamento (un rappresentante per ogni isola linguistica germanica) di massima due volte all’anno. L’attività amministrativa, organizzativa, di pubbliche relazioni ecc. è curata dal Coordinatore e dal Segretario.

La costituzione del Comitato è supportata dall’art. 3 della legge statale del 15 dicembre 1999, n.482, la quale recita: “Quando le minoranze linguistiche di cui all’art.2 si trovano distribuite su territori provinciali o regionali diversi, esse possono costituire organismi di coordinamento e di proposta, che gli enti locali interessati hanno facoltà di riconoscere”. Il Comitato, quindi, ha anche un ruolo istituzionale ed è stato riconosciuto da numerosi Comuni, Province e Regioni.

In questo breve periodo di esistenza il Comitato ha costituito un punto di riferimento importante per lo scambio di informazioni ed esperienze, per l’allacciamento di rapporti di collaborazione anche con altre comunità minoritarie e con enti ed associazioni interessate alla problematica delle minoranze linguistiche, sia in Italia che all’estero.

Ha promosso la pubblicazione del libro *ISOLE DI CULTURA - Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia*, il primo che ha consentito alle comunità di origine germanica d’Italia di presentarsi direttamente e congiuntamente.

Ringraziamo la Regione Trentino Alto Adige/Südtirol che, con il suo generoso

indispensabile sostegno finanziario, ne ha consentito la stampa sia in lingua italiana sia tedesca. Ringraziamo la stessa Regione anche per il sostegno finanziario dato alla realizzazione della nostra Home Page Internet www.isolelinguistiche.it, accessibile anche dai domini www.sprachinseln.it e www.minoranzelinguistiche.it ed il Curatorium Cimbricum Veronese che ha curato la realizzazione del nostro sito.

Per il prossimo futuro è prevista l'elaborazione, la stampa e la distribuzione di un libro illustrato per bambini e ragazzi, con testi in italiano e nelle lingue delle singole minoranze germaniche. La costituzione del Comitato ed il suo lavoro ha suscitato l'interesse di numerosi amici e di altre minoranze. Siamo decisi a continuare nel nostro impegno a far conoscere le nostre Comunità linguistiche germaniche, a sviluppare quante più attività possibili in sinergia, a contribuire alla crescita dell'autocoscienza di rappresentare dei patrimoni linguistici e culturali unici e di importanza europea, a sostenerci ed incoraggiarci reciprocamente nell'arduo lavoro di contrastare l'appiattimento culturale in atto al fine di conservare e valorizzare anche per le future generazioni questo quasi millenario patrimonio linguistico e culturale, testimonianza di una lunga storia multietnica dell'Europa, che noi confidiamo sempre più unita nell'azione e nel rispetto di tutte le sue componenti.

• PERCHÉ QUESTO LIBRO SULLE MINORANZE? •

Le isole linguistiche di origine germanica sono da lungo tempo oggetto di studi e ricerche da parte di studiosi e cultori di molte scienze umane ma non solo.

Già nel Rinascimento alcuni importanti uomini di lettere si occuparono di questi stranieri che vivevano nelle alte valli alpine, interrogandosi sui perché di tali presenze e tentando di ricercare spiegazioni e verità in un misto tra storia e leggenda.

Nei vari studi che si sono susseguiti e rincorsi nei secoli sono state poste alcune ipotesi e teorie nel tentativo di trovare delle risposte e dare un senso ad un universo tanto affascinante quanto anomalo, fatto di popoli senza nome e, in modo quasi contraddittorio, ancora senza storia.

Queste comunità di montanari, con il loro parlare *altro* che suonava di nord, erano isole con tradizioni e usi secolari ma apparentemente senza un passato; mancavano quelle carte che permettevano di legarsi ad un luogo ed ad un tempo non si sa quanto lontani.

Nel corso di secoli vennero elaborate le teorie più disparate, in una sorta di rialziamo cronologico che spingeva la nascita di queste colonie alloglotte a tempi lontanissimi, fatti magari di invasioni barbariche ed antichi popoli scomparsi.

Solo in tempi relativamente recenti si è arrivati ad una definizione del fenomeno delle colonie di origine germanica sul versante meridionale delle Alpi sufficientemente comprovata per poter essere collettivamente accettata.

Usare, però, l'espressione "definizione", così come si è utilizzata poc' anzi, può essere causa di incomprensioni. Occorre, infatti, evidenziare che, quando ci si avvicina alla realtà delle minoranze linguistiche germaniche, uno degli errori più frequenti sia

TIMAU – TISCHLBONG

Comunità germanofona della provincia di Udine

PRESENTAZIONE di Mauro Unfer, pag. 213 – STORIA DELLA COMUNITÀ di Mauro Unfer, pag. 214 – LE PORTATRICI CARNICHE E LA GRANDE GUERRA di Mauro Unfer, pag. 217 – TRADIZIONI LEGATE AL CICLO DELL'ANNO di Velia Plozner, pag. 218 – APPORTI GASTRONOMICI D'OLTRALPE NELLA CUCINA DI TIMAU di Pietro Adami, pag. 223 – LA COMUNITÀ LINGUISTICA di Francesca Cattarin, pag. 225 – ESPERIENZE DIDATTICHE DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA DI TIMAU – CLEULIS di Patrizia Craighero e Velia Plozner, pag. 229 – ESPERIENZE DIDATTICHE NELLA SCUOLA PRIMARIA A TEMPO PIENO DI TIMAU – CLEULIS di Patrizia Craighero e Velia Plozner, pag. 230 – VITA CULTURALE di Mauro Unfer, pag. 235 – BIBLIOGRAFIA, pag. 238.

PRESENTAZIONE

Timau-Tischlbong-Tamau è posto a 832 metri s.l.m. nella Valle del Bût in Carnia (Regione Friuli Venezia Giulia) ai piedi della maestosa parete rocciosa della Creta di Timau e del Ganschpitz. Timau è un tipico "Strassendorf" (paese lineare, cioè schierato lungo la strada).

È attraversato per tutta la lunghezza dalla strada statale 52 bis che porta al vicino Passo di Monte Croce Carnico, che segna il confine tra Italia e Austria. È via di gran passaggio, soprattutto d'estate, quando è percorsa dai turisti provenienti dal Nord Europa.

In passato l'abitato di Timau si trovava un po' più addentro nella valle, su uno di quei ripiani dove oggi sorge isolato il Tempio Ossario. Tale posizione però era molto più esposta al pericolo delle alluvioni, come quella famosa del 1729, che ha provocato il trasferimento dell'abitato nella posizione attuale.

Il paese si sviluppa per circa un chilometro e mezzo su due strade parallele. Una, quella originaria, stretta fra le case più vecchie ad una certa altezza sul fondo della valle, e l'altra pensata come strada di scorrimento e tracciata nell'immediata vicinanza del fiume, ma con una certa discontinuità degli edifici disposti sui lati. L'apertura di un ampio spazio sul fianco di questa strada con, a settentrione, l'edificio piuttosto sproporzionato della nuova chiesa, ha dato a questo spazio la funzione di centro della vita paesana. Qui sono collocati alcuni edifici nei quali attualmente trovano sistemazione la Casa della Gioventù, il Museo della Grande Guerra, il Circolo Culturale, la Pro Loco e altre istituzioni.

Il paese di Timau è composto da cinque borgate: Braida, Pauarn, Scholeit, Rana, Soga.

Alla data del 23 agosto 2004 contava 432 abitanti.

La Creta di Timau sovrasta il paese per oltre mille metri di dislivello, con grandi solchi incisi nella parete e con la roccia a tratti nascosta da un fitto strato di vegetazione.

L'unico punto che rompe, con la sua autentica verticalità, è il cosiddetto Ganschpiz (Pizzo del Camoscio). Ma, nelle giornate senza foschia, lo sguardo del passante è attirato an-

quello di rapportarsi a queste cercando un'unica chiave per spiegare quello che apparentemente può sembrare un solo fenomeno, magari con tante sfaccettature ma con una connotazione unitaria.

Probabilmente nulla potrebbe essere più inesatto.

Le minoranze germanofone delle Alpi sono infatti realtà tra loro scarsamente correlate, frammenti di storie diverse in cui gli stessi raggruppamenti sotto un unico cognome (es. Cimbri o Walser) sono spesso più dovuti alla volontà di raccogliere in un'unica famiglia realtà geograficamente vicine che non a reali e dimostrate assonanze.

Non a caso, in questa miscellanea di testi, ogni minoranza verrà trattata in modo isolato, senza con questo voler negare radici magari comuni. Ma il punto è un altro: sarebbe comunque sbagliato voler raccogliere queste realtà in tanti sottoinsiemi per una questione legata alla loro storia di comunità autonome, spesso contraddistinte da contesti di isolato geografico tali da assumere connotazioni talmente peculiari ed indipendenti da renderle spiegabili quasi solo autonomamente. Se da una parte, infatti, è innegabile l'effetto dei fenomeni macroscopici su quelli della micro-realtà, dall'altra, bisognerebbe interrogarsi su quanto realmente i micro-contesti riescano a conservare le omogeneità o ad influenzarsi reciprocamente e, quindi, su quanto realmente le singole minoranze possano avere in comune, sebbene magari accomunate da medesime origini.

Senza con questo voler frammentare in mille tessere autoreferenziate il mosaico delle oasi linguistiche, la volontà di un testo come questo è quella di mostrare innanzitutto le diversità e le singole specificità all'interno di un universo di studi che spesso hanno colmato le lacune conoscitive attraverso l'allargamento dell'oggetto d'indagine a realtà d'insieme, accettando supinamente delle uniformità non inconfutabili.

L'elemento che contraddistingue maggiormente questo testo è, però, un altro.

Chiunque si sia approcciato agli studi sulle minoranze linguistiche ha trovato principalmente due tipologie di analisi.

La prima è costituita dagli studi "dotti", analisi mono-disciplinari o d'approccio generale, in cui illustri ricercatori si sono avvicinati a queste comunità per analizzarne la lingua, le tradizioni o quant'altro, osservando e documentando la realtà nella loro veste di osservatori esterni, non direttamente coinvolti nella realtà sociale ed in quanti tali staccati, sufficientemente lontani da essere oggettivi, in altre parole, scientifici.

Accanto a questi, si può individuare una seconda categoria di ricerche, quella degli studi locali.

Si tratta spesso di ricerche in ambito storico o linguistico, un tempo frequentemente condotte da sacerdoti ed ora apertesesi ad una schiera di cultori e appassionati. Questi testi si caratterizzano per un approccio molto immediato, inevitabilmente lontano dalle grandi scuole di pensiero scientifico e, pur presentando spesso risultati e ipotesi difficilmente verificabili, a loro va il merito di aver colmato delle lacune documentarie attraverso ricerche spesso approfondite negli archivi locali o tra le fonti orali. Se da una parte, quindi, questi studi non sempre hanno prodotto risultati di alto spessore, dall'altra, hanno fatto emergere gli strumenti per molte delle analisi successive.

Senza le trascrizioni e i testi prodotti nei decenni passati da questi autori, molti dei più importanti studiosi contemporanei non avrebbero la base su cui poggiare il loro lavoro.

Particolarmente significativo è stato il contributo di questi scritti nella stesura di testi negli idiomi di queste comunità, documentando vocaboli, espressioni e forme grammaticali che, soprattutto nel caso delle minoranze in cui l'uso della lingua locale è maggiormente compromesso, ne hanno garantito la memoria.

La raccolta di saggi che si sta introducendo, però, non può essere ricompresa in nessuna delle due categorie precedenti, essendo al contempo entrambe ma presentando anche delle caratteristiche di unicità.

Così come molte raccolte di studi "dotti", presenta uno sguardo di insieme, sia nel senso di multidisciplinare, in quanto nata dal contributo di cultori di varie discipline, sia in quanto presenta un numero elevato di realtà, permettendo al lettore di raffrontare e comparare le singole minoranze.

Di contro, però, il saggio può essere definito anche una variante complessa degli studi locali.

Si è fermamente voluto, infatti, che ogni minoranza fosse spiegata dal suo interno, che le associazioni e gli enti culturali delle singole comunità delineassero autonomamente i propri tratti salienti, illustrandone le problematiche e "l'unicità quotidiana".

Il testo che ne è uscito è volutamente semplice, immediato nel suo presentare i vari aspetti che connotano le singole realtà e senza la paura di mostrare le contraddizioni insite in una miscellanea di testi che affrontano in modo anche differente tematiche simili.

Questa scelta ha delle solide motivazioni.

Per la prima volta si è voluto creare un saggio che presentasse in modo complessivo la realtà delle colonie germaniche in Italia in cui a parlare fossero i rappresentanti delle comunità stesse, coloro che più di chiunque altro sono in grado di descrivere il panorama culturale nel quale sono inseriti, presentando i propri progetti, le proprie ambizioni e la loro realtà di operatori culturali.

In questo saggio, le associazioni e i soggetti occupati nella salvaguardia delle lingua e delle culture delle comunità linguistiche hanno voluto collaborare per dare alle stampe delle pagine in cui parlano di sé, dell'uso della lingua all'interno dei propri paesi e dei progetti a cui stanno lavorando per salvaguardarne le tradizioni secolari. Accanto alle presentazioni generali sulla storia, la lingua e i costumi di questi popoli, si trovano anche pagine dove è possibile leggere dei successi e dei fallimenti delle tante iniziative concrete messe in atto nella scuola, nella pubblica amministrazione ed in altri ambiti della vita associata.

Si tratta di dipinti che, con la semplicità e l'umiltà di chi sa di non essere un accademico, rappresentano, con grande nitidezza, la vita d'ogni giorno di minoranze vitali che si affacciano orgogliose al terzo millennio.

L'ultimo aspetto che si vuole evidenziare in fase di presentazione a questo lavoro è insito proprio in queste poche ultime righe.

Troppe volte le minoranze linguistiche alpine sono state mostrate come comunità prossime alla scomparsa, colpite a morte dalla modernità e troppo impegnate a ricordare la grandezza dei propri passati per saper affrontare il futuro.

L'approccio dei tanti autori delle relazioni che seguiranno è estremamente diverso: senza dimenticare il passato, guardato comunque e sempre con un po' di nostalgia, si vuole mostrare come questi villaggi tra le montagne abbiano ancora molte energie e voglia di lavorare per conservare un'identità che in quest'ultimo secolo li ha portati a cambiare ma che ha dato loro anche una nuova coscienza di ultimi detentori di un patrimonio culturale non più solo loro ma dell'intera umanità.

Il libro si può ordinare presso:

Centro Documentazione Luserna
I-38040 Luserna- Lusern (TN)
Via Trento, 6
Tel.: 0039 0464/789638
Fax: 0039 0464/788214
e-mail: luserna@tin.it
www.lusern.it

Carlo Collodi
PINOCCHIO
varcheart af tischlbongarisch van Beppino van Messio

XIV KAPITUL

Pinocchio, nitt zan hoom glisnt in Grillo-Parlante, pakeink da mardara.

- Ovar, da boarchat zan soong, - sok da hontpoupa bidarsi avn beig bidar hott gatonan - bi ungllicki asmar saim miar oarma pirschtlan. Ola schraiantuns-oon, ola tuatuns hearneman, ola sonkuns bosmar hoom zan tuanan. Zan losnsa soong, ola tatn-si in chopf tuanan unsara vatar zan sainan unt unsara learara: ola, da Grilli Parlanti aa. Hiaz schaug lai doo: bal-ii nitt hoon gabelt lisnan in seeng asmar dar Grillo hott zok, barbas bi viil ungllickar, nooch saina manung, asmar hiatn zan ceachn! Ii hiat zan pakeing da mardara-aa! Goot sai donck asi ina mardara nitt glaam tua, unt asi nia hoon gaglapp. Vir mii da mardara senant boarn aufprocht anplais van vatar, in pirschtlan soarga zan mochn as belnt aus gianan da nocht.

Unt noor menisa aa taat pacheman dodan avn beig, tatnzamar eipar soarga mochn? Goar a mool nitt. Ii tatin untarn zicht gianan, schraiantar: "Hearn mardara, bos beltisden va miar? Gadenchzenck guat asmar mitt miar nitt norazn tuat! Geazmar aus da vlecka unt noch enckarn beig, unt ruisch!" Bia noor asou hiat zok, da seeng oarman mardara, chimpmar viir zan seachnsa, tatn vliang abia dar bint. In vool noor asa asou ungapildi bolatnt sainan nitt zan beeln vliang, taat noor ii vliang, unt asou tatis verti mochn...-

Ovar dar Pinocchio hott nitt a mool verti ckoot noch zan ratn af bosar hott schtudiart, asin vir iis ckeman zan hearn hintar-iin da ploccn riklsi as nidaroon senant gabeisn. Chearzi uma schaugung unt sicht ina vinstar zbaa schiacha taivl mitt-aan sock van choul avn chopf, as senant gloufn hintar-iin schpringantar afta zeachn, abia mensa zbaa fantasmas barn gabeisn.

- Hausa dodan inearmust! Sokkar in sain siin: Unt nitt zan beisn boo zan varschteckn da viar zekking, hottarsa varschteckt in maul unt genau zan sainan untara zunga.

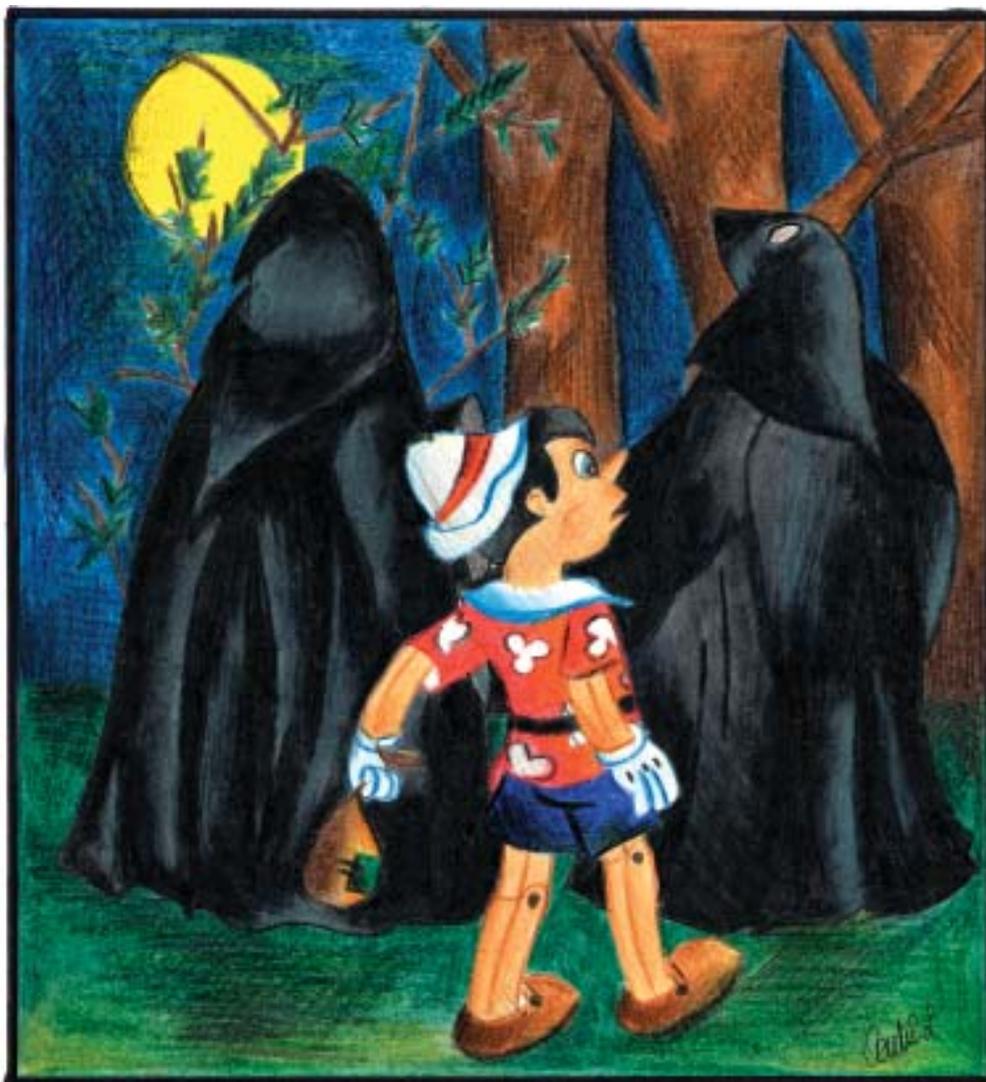
Noor hottar probiart zan vliang. Ovar hott nitt a mool an triit ckoot gamocht, asarsi

hott ckeart darbischn pan earma unt hott ckeart zbaa schiacha unt tiafa veischa asin hont zok:

- Udar da ronzn udar is leim!

Dar Pinocchio as nitt hott gameik ompartn min bartar, baldar da palankas hott ckoot in maul, hott onckeip zan beeln rein min henta unt zan pataicnsi in ola da moniarn zan mochn varschtianan in seeng zbaa, asmar lai da aung hott darseachn durch da leichar ina secka, as ear lai an-oarma hontpoupa is gabeisn, unt asa in sock nitt a mool an volischn zanteisim hiat ckoot.

- Nu, nu! Bianigar plauschn unt ausar is gelt! - Honant crirn zoarnigar da zbaa



Pilt. 1: dar Pinocchio pakeink da mardara ...

faloutn. Unt da hontpoupa min chopf unt min henta hott cjauk zan soong: “Ii hoon chans”.

- Tua ausar is gelt sustn pista toat; - sok dar mardar as heachar is gabeisn.

- Toat! Sok bidar dar-ondara.

- Unt darnoch asmar dii hoom gateatat, bearmar earscht dain votar aa teatn!

- Na, na, na, main oarmar votar niit! - schrait auf dar Pinocchio gonz varzok unt voula soarga: ovar min asou auf schraian, da zekkings honant gacindart in maul.

- Ah! Du falout! Asou is gelt hosta ckoot varschteckt untara zunga? Schpaibs ausar unt cbint!

Unt dar Pinocchio hert!

- Ah! Du mocht in tearischn? Boarta lai an-aungplich, bearn bol miar schtudiarn zan mochnars schpaim Unt asou, andar van zbaa darbischt da hontpoupa par nosa unt dar-ondara par chinga, unt seem honanza onckeip zan ziachn ona moniar andar av-aa saita unt dar-ondara af da ondara, asou viil zan varflicknin is maul auf zan tuanan: ovar senant nitt zareacht ckeman. Is maul var hontpoupa is vir ckeman bar gabeisn onganoglt unt hintar gapoung. Af deeng dar chlanarsta mardar, ausar gatonan a meisar hott probiart aichn zan schtecknins, abia a schtemaisn, cuischnt da trialn: ovar dar Pinocchio, check abia a pliks, gippin an pais min zenda, unt min seeng paisar hottarin da hont gonzar abeck gapisn, unt schpaip; tuatisenck voarschteiln bidar is varpliim mendar, schulz a hont, drauf is ckeman nidar zan hoom cpiim a talpali va chozza.

Kurascha darbischt, isar zareacht ckeman vrai zan bearn van nagl van mardara, unt cprungan da cisa schtaun van beig, hottar onckeip zan vliang ibarn velt. Unt da mardara lafn hintar-iin, abia zbaa hinta hintar an hosa: unt dar see as hott ckoot varloarn is talpali is gloufn mitt-aan tolpa, unt mar hott nia gabist bidar hott gatonan.

Noch za hoom gloufn vir a vufzachn kilometros, dar Pinocchio hazz niamar darmocht. Noor, zeachnsi varloarn, isarsi aufn gazouchn av-aan hoachn paam unt isi nidar zeisn zeibarst afta eistar. Da mardara honant cauk soi aa aufn zan ziachnsi avn paam, ovar bisa ina mita senant ckeman senanza bidar hintar clift, unt honzi da henta unt da viasa cjuntn.

Ovar nitt pen seega honza noch glosn: unt honant zoma ckauft a haifl holz zuachn pan paam, unt hontin voiar geim. In biani zait, dar paam hott onckeip zan prinan unt is voiar hott auf geim abia a cherza in bint.

Dar Pinocchio, bidar hott zeachn is voiar olabaila heachar aufn gianan, unt nitt zan beln verting abia a ckreastatar vougl, schprink oar va zeibarstn paam unt hott bidar onckeip zan lafn ibarn velt unt cuischnt da uvarias.

Unt da mardara hintn nooch, olabaila nooch, ona miada zan sainan.

Darbaila hott onckeip toog zan bearn unt soi honanzi olabaila nooch gloufn; ina mool dar Pinocchio hazzi voar-iin a groasa unt tiafa roia pacheman, voula grausigis bosar kafevoarbat. Bosten tuanan? “Ans, zbaa, draia!” Schrait da hontpoupa, unt ona aufholtn zan lafn, mitt-aan groasn schprung, isar umin darschprungan afta ondara saita. Da mardara hintn nooch senant aa cprungan, ovar honant nitt reacht ckreachnt

da pratn var roia, pacc!... Voolnt aichn ina mita roia in grausing bosar. Dar Pinocchio asa hott ckeart aichn vooln unt hott zeachn is bosar schpruzzn av ola da saitn, schrait auf lochntar unt olabaila lafntar:

- Tuaz guat poding, liaba mardara.

Unt hozzi schuan voarceilt asa barn darschtickt, mendar ovar, in umachearnsi zan schaug, isar drauf ckeman asin nouch noch senant gloufn ola zbaa, olabaila min soiamn secka afta chepfa plocc noos unt as honant ckrunan abia zbaa gaprouchna zaan.

XV KAPITUL

*Da mardara lafnt nooch in Pinocchio; unt bisin honant darbischt,
honanzin ckenk av-aan ost van groasn roul-paam.*

Af deeng da hontpoupa, hozzi ckeart varloarn, unt iis seem, seem gabeisn nidar zan sghmainsnsi unt nooch loosn, mensa min umanondar schaug drauf is ckeman as ina mita van grian pama nitt bait beck a schians baisis haisl is gabeisn, bais abia dar sghnea.

- Men ii asou viil ootn hiat pis pan seeng haus zan cheman, varlaicht meachati darvliang va soian, - soksa in sain siin. Unt ona drauf shtudiarn an-aungplikis hozza bidar onckeip zan lafn abia a tamischa. Unt da mardara olabaila nooch.

Unt noch zbaa shtunt asa is gloufn abia a varuckta, entlich ona ootn isa onckeman afta tiir van seeng haislan unt chlockt-oon. Niamp hott gompattat. Chlockt-oon bidar schterckar, balsa hott ckeart virchn cheman da trita unt in ootn van sain mardara. Bidar is glaicha ruisch. Bidar hott zeachn as-iis onchlockn nizz hott ganuzzt, var groasn soarga hottar onckeip min viasa unt in chopf aichn zan sghloong ina tiir.

Noor iis ausar ckeman avn venstar a schia diarli, min tuncklpoban hoar unt is zicht bais abia dar boks, min aung zua unt min henta in chraiz afta prust, as ona rikl da trialn, sok mitt-aan veischlan as vir iis ckeman van-aan ondara belt:

- In deeng haus is niamp. Senant ola ctoarm.

- Tuamar auf leistla duu! - Sok dar Pinocchio rearntar unt petlntar.

- Piin-ii aa ctoarm.

- Ctoarm? Boss tuastaden noor dodan avn venstar?

- Ii boarta da truga asmi chimp vurt viarn.

Bisa asou hott zok, is diarli is varsghebuntn, unt is venstar is bidar zua gongan ona lermach mochn.

Hoob kompaschiong van-ann oarman pirschtlan as da mardara noch lafnt...

Ovar hott nitt gameik verting zan reing asarsi hott ckeart pan hols darbischn, unt da glaichn veischa asin honant aichn gapompart mitt znichtickait:

- Hiaz darvliakstunsden niamar! - da hontpoupa, hozzi voar sain zeachn in toat, unt hott onckeip zan zitarn asou shtoarck, as da chnia unt da huuf hont gacindart asou abia da viar zekkings asa hott gacholtn varschteckt untara zunga.

- Noor? - Honating pfrok da mardara - Bilsta auf tuanan is-see maul, bool udar niit? Ah, tuasta nitt ompartn?... Loos lai: as, deiga mool mochndars miar auf tuanan!...

Unt ausar gatonan van secka zbaa groasa meisarn lonck unt clifn abia rasoor, zaff... geimpsar zbaa schticha ina mita van iirn.

Ovar da hontpoupa zaglick vir-iar is gabeisn gamocht va herz holz, unt asou da meisarn, senanzi gaprouchn, unt senant in tausnt schticka gong verting, unt da mardara senant varpliim min schtila van meisarn ina hont, unt honzi lai ananondar ondar-schauk ona zan rein.

- Ii hoon schuan varschtoon; - sok noor andar van zbaa - Mar muast hengansa! Tuamarsa hengan!

- Tuamarsa hengan - sok bidar dar ondara.

Zok unt gamocht, pintntar da henta hintar da aksl, unt gatonan an chlong-chnopf umadum van hols, honanzisa auf ckenk av-aan ost van-aan groasn Roulan Paam, as hott ckasn da "Quercia Grande".

Noor honanzasi seem gatonan, zeisn avn groos, boartn as da hontpoupa da sghgirez hiat gazouchn: ovar da hontpoupa noch drai schtunt hott olabaila da aung scheidar oufa ckoot, is maul zua unt hott ctenft abia men nikz bar ceachn.

Entlich vouldro zan boartn, chearnzi uma kein Pinocchio unt soonkin lochntar: - Fiati goot miar seachnsi moarn. Memar moarn bidar dodan cheman, houfmar asuns da pfeilickait mocht zan mochndi pacheman schian ctoarm unt schtara unt min maul scheidar oufa.

Unt senant baitar gongan.

Darbaila is ausar ckeman a schtoarckar bint, va schozzaitn, unt as hott gaplosn mitt zoarn, unt hott hear unt umin cmatart in oarman ckenkn, unt hotting gamocht sghbenkl mitt ckroft abia a schbinckl van-aa klouka as laitad an sunti toog. Unt is-see biagaf hotting viil bea gatonan unt dar chlong chnopf, as olabaila mear zua is gongan, hotting in ootn ganoman.

A pisl inamool hottar onckeip triaba zan seachn; unt mendar aa hott ckeart in toat as olabaila mear zuachn is gabeisn, hott gaboartat as van-an bailalan in ondarn iamp zuar bar ckeman, a guata seal asin a hilf hiat geim. Ovar mendar, boarta unt boarta, unt hott zeachn as niamp zuar is ckeman, charaat niamp, noor isin in chopf ckeman sai oarmar votar... Unt hott ausar ckreit kikazntar polda in ziin:

- Oh, votar maindar! Men duu dodan barst!...

Unt hott chaan ootn mear ckoot eipas ondarscht zan soong. Tuat zua da aung, tuat auf is maul, reckt aus da viasa unt, geim an schitar, isar seem varpliim abia a bakkalaa gonz schtara.

XVI KAPITUL

*Is schiana diarli min tuncklpoban hoar mocht oar hengan da hontpoupa:
tuaza in peit, unt riaft drai docktara zan beisn mensa leimti
udar ctoarm bar gabeisn.*



Pilt. 2: *is schiana Diarli min tuncknloban hoar ...*

In seeng as dar oarma Pinocchio ckenk van mardara av-aan ost van groasn Roulan Paam, hott gadaicht asar mear toat bar gabeisn abia leimti, is schiana diarli van tuncklanploban hoar is bidar ausar ckeman avn venstar, unt, zeachn in seeng oarman haschar as, aufckenk pan hols, hott gatontz in schozzaitn bint, sghlok vir drai mool da henta, unt gipp drai chlana schtracha.

Af deeng a groasis lermach va vliing as honant pfloutart mitt chroft, unt a groasar beidi is nidar gongan avn venstarschock.

- Boos schoftiden-oon, maina liabiga Fata? - Sok dar beidi unt mocht in inking min pik abia a reverenza: (bal mar muast beisn as is diarli van tuncklanploban hoar, is niks ondarscht gabeisn as, a guata Fata, as schuan mear abia tausunt joar seem is pliim zuachn pan bolt).

- Sichts da see hontpoupa aufckenk av-aan ost van groasn Roulan Paam?

- Ioo ii sichsa.

- Guat: vloutar cbint oachn: priich min dain schoarckn pik in chnopf asa auf hopp ckenk unt tuasa nidar linkntar avn groos, zuachn pan Roulan Paam.

Dar Beidi is abeck pfloutart unt nooch zbaa minutn isar hintar ckeman, unt sok:

- Bostismar hott oncjofn, is boarn gatonan.

- Unt bia hostisaden pacheman? Leimti odar ctoarm?

- Zan seachnsa, isa vir ckeman ctoarm, ovar si muast nouch nitt reacht ctoarm sainan, bal biar hoon in chloong chnopf auf ckoot gamocht asar in hols zua hott ckopp, hozza in ootn ausar gamocht gianan, unt hott schian schtildar gaprumbult: "Hiaz hear-mi peisar!"

Noor da Fata, sghlok zoma da henta, unt gipp zbaa chlana schtracha, unt is virchn ckeman a schia Can-Barbone, as iis gongan schian schtianantar afta hintarn viasa, glaich abia mendar a moon bar gabeisn.

Dar Can-Barbone is gabeisn ongleik va kokkiere min frak. Hott avn chopf ckoot a huat mitt drai piks min guldarn schtearnlan, a baisa parukka min cirozz asin oachn senant gongan ibarn hols oachn, a rock voarba cikolata min glonzn chnofn unt mitt zbaa groasa secka da pandar aichn zan tuanan asin da vrau hott geim pan eisn, mitt a poar churza housn va veluut, da saidan schtinpfa, da nidarn schiachlan, unt hintn oachn a goting fodera va schearmhuat, va ploom raso aichn zan tuanan da koda mens hott ckreink.

- Nar vlaisi, Medoro! - Sok da Fata in Can-Barbone, - mooch cbint onhengan da schianarsta charozzn as in rous shtool iis unt darbisch in beig kein bolt. Bida bearst onchewan untarn groasn Roulan Paam, bearsta pacheman nidaroon a hontpoupa hol-ba hiin. Nems a auf schian schtaat, unt tuasa drauf afta pelschtar var charozzn olabaila schian schtaat unt trogmarsa hear, do pa miar. Hosta varschtoon?

Dar Can-Barbone, zan mochn varschianan asar bol hott ckoot varschtoon, hott drai viar mool hear unt umin gatriim da fodera va tuncklploban raso, asar hintar-iin hott ckoot, unt is abeck pfoarn abia a rous.

Cbint darnooch, hottmar zeachn ausar gianan van rous shtool a schiana charozzn onpferbat abia dar luft, schian cteipat mitt veidarn va kanaring unt flodraat min raam

unt krema min bischkotts. Da charozzn iis gabeisn gazouchn va hundart poar baisa maislan, unt dar Can-Barbone, zeisn avn pancklan, hott da gasl gamocht chlepfn afta reachta unt afta tenka, abia a rousviarar mendar soarga hott schpota zan sainan.

Is nitt a mool virpai gabeisn gongan a viartl schtunt, as da charozzn hintar iis cke-man, unt da Fata, as hott gaboartat afta haus tiir, nemp za hols da oarma hontpoupa, unt vrokxa in-aan charmarlan as da maiar va madreperla hot ckoot, unt hott cbint cickt riafn da peisarstn docktara van dearfar seem zuachn.

Unt da docktara senant cbint ckeman, andar hintarn ondarn: iis onckeman, a Roob, a Cjuvita unt a Grillo-Parlante.

- Ii bolat beisn va enck - sok da Fata, in drai docktara as umadum van peit van Pinocchio senant gabeisn - Ii bolat beisn va enck men deiga oarma hontpoupa ctoarm udar leimti iis!...

Bisa asou hott zok, dar Roob, hozzi dar earschta virchn gamocht, unt graift da kanola van Pinocchio: noor graiftarin da nosa, unt noor is chlana zeachali van viasa: bidar schian aus hott ckoot gagriifn, sokkar ausar deing bartar:

- Bi ii maan da hontpoupa is schuan schian ctoarm: ovar men pein a cicht udar dondara nouch nitt ctoarm baar, noor bar sichar a cicht asa nouch leimti baar!

- Ismar laat - sok da Cjuvita - muasn ooschtraitn in Roob, mai liabar chararoot un choleeg: vir mi, ovar, da hontpoupa is olabaila leimti, ovar men pein a cicht udar dondara nitt leimti baar, noor baar sichar a zaich asar inearmust ctoarm baar!

- Unt deis sokkis niks? - Vrok da Fata in Grillo-Parlante.

- Ii soog as dar voarsichtigar docktar mendar nitt bast bosar sok, da peisarsta cicht asar meachat tuanan, is da sega schtila zan plaim. Unt da boarchat zan soong da see hontpoupa seem ismar nitt nooi: ii chensa schuan va longa!...

Dar Pinocchio, as pis hiaz schtaat is varpliim abia a richtigar schtuck holz, hott ols inamool onckep zan zitarn, as is gonza peit hott gamocht schiitn.

- Da see hontpoupa seem - sok nouch dar Grillo-Parlante - is a schpizzpua unt a gaunarin...

Dar Pinocchio tuat auf da aung unt tuaza cbint bidar zua.

- Is a laustpua, a unlustigar, a schtraichar...

Dar Pinocchio hozzi varschteckt is zicht untara lailachara.

- Da see hontpoupa seem is an-unpfolgast chint, as beart mochn a sghlagl cheman sain oarman votar unt mochning schtearm!...

Af deeng hottmar ckeart ina chomar abia men iamp hiat schtoarch ckeart unt ckeischkagt.

Tuatisenck voarschteiln bisa senant varpliim ola, mensa noor auf honant ckkep a pisl da lailachara, asa drauf senant ckeman as dar sega as hott ckeart unt ckeischkagt dar Pinocchio is gabeisn.

- Men dar toat reart, bilt soong asar darhintar iis peisar zan bearn - sok dar Roob.

- Ismar laat ooschtraitn main chararoot unt choleeg: - sok da Cjuvita - ovar vir mii, men dar toat reart bilt soong asin laat is zan schtearm.

XVII KAPITUL

*Dar Pinocchio eist in zugar, ovar bilt nitt ain-neman: ovar bidar sicht da toatngrobara as chemant vurt zan viarning tuatarsi noor purgiarn.
Noor sokkar a lung unt vir schtroof bozzting da nosa.*

Cbint as da drai docktara senant gabeisn ausun gongan var chomar, da Fata isi zuachn gazoung pan Pinocchio, unt bisin hott ongazickt avn hiirn, isa drauf ckeman asar a viabar goar zan soong nitt hott ckoot.

Noor hozza gamocht zagianan a baises pulvarach in-aan holm glaslan bosar, unt chrachzk dar hontpoupa, unt sokkar mitt gamiatlickait:

- Trincksa, unt ina poar taga bearsta peisar bearn.

Dar Pinocchio schauk-oon is glasl, mocht a poar sghnabl, unt noor vrokkar mitt a rearntars maul:

- Isa sias udar hanti?

- Si iis hanti, ovar beartar guat tuanan.

- Mensa hanti iis, bilisa niit.

- Glaab miar: unt trincksa.

- Miar is hantiga pfolt niit.

- Trincksa: unt mendisa bearst hoom gatrunckn, bearidar geim a chigali zugar, is guata maul zan ibarmochn.

- Boisten is chigali zugar?

- Haus dodan - sok da Fata, unt ziachz ausar van-aa guldana zuckeriera.

- A mool bili is chigali zugar unt noor beari trinckn is-see hantiga bosar...

- Tuastamars varhasn?

- Joo...

Da Fata gippin is chigali, unt dar Pinocchio, cbint asars hott ckoot panogat unt oachn cluntn, sok leckntarnsi da trialn:

- A schiana cicht baar men dar zugar aa a purgiar baar! Tatmi anian toog purgiarn.

- Unt hiazan trinck bidamar host varhasn deing zbaa tropfn bosar, astar bearnt in zunt geim.

Dar Pinocchio nemp mitt gaboltickait is glasl ina hont unt schteckt aichn da nosa: noor tuatar zuachn pan maul: noor schtecktar bidar aichn da nosa: entlich sokkar:

- As-iis zaviil hanti! Zaviil hanti! Ii meigs nitt trinckn.

- Bi meisn soong, mendis goar host gachoustat niit?

- Ii tuamis voarschteiln! Ii hons ckeart in sghmeckn. Ii biil darvoar nouch a chigali zugar... Noor bearis trinckn!...

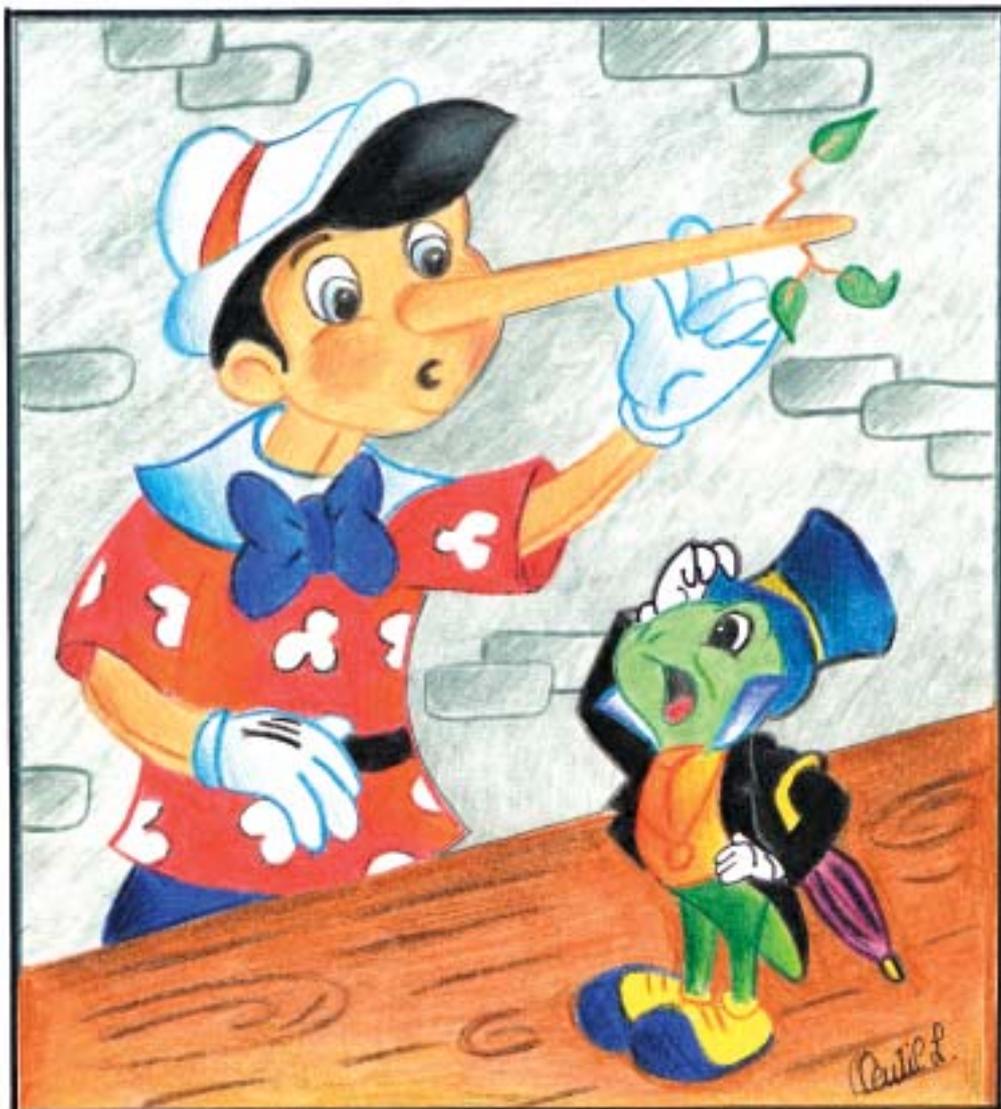
Noor da Fata, mitt oln in gadult va aa guata muatar, tuatin in maul nouch a pisl zugar; unt noor gippsin bidar is glasl.

- Asou meigs nitt trinckn! Sok da hontpoupa, unt mocht tausunt sghnabl.

- Amboiden hiazan?

- Bal ismar ursi dar se polshtar seem-umpn afta viasa.

Da Fata tuatin abeck in polschar.
- Iis umasunst! Goar asou meigi nitt trinckn...
- Bos-isten nouch astar nitt guat geat?...
- Ismar ursi da chomar tiir, as holba oufa iis.
Da Fata geat unt tuat zua da chomar tiir.
- Churz zan mochns - schrait auf dar Pinocchio, heischkazntar unt rearntar - dosto hantiga bosar, bili nitt trinckn, naa, naa, naa!...
- Pirschtl mains, du bearsti bool pachloong...



Pilt. 3: noor sokkar a lung unt vir schtroof bozting da nosa ...

- Chentmar niks oon...
- Daina chronckat is lezz...
- Chentmar niks oon...
- Is viabar in biani schtunt bearti viarn in dondara belt.
- Chentmar niks oon...
- Hosta nitt soarga van toat?
- Joi soarga!... Dariantar in toat, abia trinckn is-see znichta purgiar.

Af deeng, da chomar tiir geat scheidar auf unt chemant aichar viar kunings gonz sghboarz abia da tintn, as hont gatroong afta aksl a chlans toatn triigl.

- Bos beltisden va miar? - Schrait auf dar Pinocchio, gonz voula soarga unt sizt-auf avn peit.

- Miar saim ckeman nemandi - tuatin ompartn dar greasasta kuning.

- Nemanmi?... Ovar ii pin nitt nouch ctoarm!...

- Nouch niit: ovar plaimptar nouch biani minutn leim polt asta nitt host gabelt trinckn is purgiar, asti hiat gamochat peisar bearn van viabar!...

- Ooh Fata maina, ooh Fata maina, - hozza noor onckeip zan schraian da hontpoupa - gezzmar cbint is-see glasl... Riklzenck, pitischuana, bal ii bil nitt schtearm, naa... Ii bil nitt schtearm...

Unt hear ganoman is glasl mitt ola zbaa da henta, hottars aus gatruncn in-aan aungplikts ols in-aan sghlunt.

- Gadult! - sonk da Kunings. - Vir deiga mool homar da raas umasunst gamocht.

Unt aufgleik bidar is chlana toatn triigl af da oksl, senanza ausn gongan var chomar prumbltar cuischn da zenda.

Hiazan is noor ceachn as in biani minutn, dar Pinocchio droo is cprungan van peit, schian peisar: bal mar muast beisn as da hontpoupn va holz nitt asou laichta darchroncknt unt bearnt cbint peisar. Unt da Fata, bisin hott zeachn umanondar lafn unt schpringan ibara chomar, gonz vroa unt voula guats leim abia a jungis handl, sokking:

- Mai purgiar noor hottar inearmust guat gatonan?

- Unt bia aa! Hottmi bidar um dear belt procht!...

- Bi histen noor astadi asou viltar host gamocht peetl zan trincknsa?

- Iis as miar chindar ola asou saim! Hoom mear soarga van purgiardar abia van bearna.

- Schomta!... Da chindar scholatn beisn as a guats purgiar ganoman in zait meiksa pahiatn va cleachta chronckatn unt varlaicht van toat aa...

- Oh! Ovar anondara mool bearmi nitt asou viltar mochn petl! Bearmi gadenckn van seeng sghboarzn kunings, mittar truga af da aksl... Unt bear cbint hear neman is glasl ina hont, unt oachn!...

- Hiaz chiim hear do zuachn pa miar unt darzeilmar bis-iis gongan astadi host pacheman ina henta van mardara.

- Is ceachn, as dar hontpoupschpilar Mangiafuoco hottmar ckoot geim aneitlana guldana palankas, unt hottmar ckoot zok: "Sea, trogsa dain votar!" Ovar ii, ibars beig honi pacheem a Vuks unt a Chozza, zbaa viil guata lait, asmar honant zok: "Bilsta

deing biani palankas dodan mochn bearn tausnt unt zbaatausnt? Chiim mitt uns, unt bearndi viarn in Ockar van Mirakui". Unt ii honin zok: "Holtmarsi auf dodan in biarzhaus van Gambero Rosso, unt noch da mitanocht bearmar bidar baitar gianan". Unt ii, memi piin auf gabeckt, soi senant niamar gabeisn, balsa schuan senant gabeisn gongan. Noor hoon ii onckeip zan gianan ina plinta nocht, as asou nocht is gabeisn as unmeidlich hott gadaicht, unt asou honi pacheman ibarsbeig zbaa mardara drina in zbaa secka van choul asmar honant zok: "Tua ausar is gelt"; unt ii honin zok: "Ii hoon chans"; bal da viar guldan palankas honi ckoot varschteckt in maul, unt andar van mardara hott probiart da henta in maul zan tuanamar, unt ii mitt an pais honin abeck gacjankat da hont unt honsa noor ausar cpiim, ovar schulz a hont honi cpiim a tazzl va chozza. Unt da mardara senantmar noor nooch gloufn, unt ii laaf unt laaf, pis asami noor glaich honant darbischt, unt honantmi aufn gapuntn pan hols av-aan paam va deing bolt, unt hontmar zok: "Moarn bearmar bidar hintar cheman, noor bearsta ctorm sainan unt min maul schian oufa, unt asou bearmardar neman da guldan palankas asta host varschteckt untara zunga".

- Unt hiaz da viar palankas bo hostisaden gatonan? - vrokking da Fata.

- Ii honsa varloarn! - tuat ompartn dar Pinocchio; ovar hott zok a lung, baldarsa naar in sock hott ckoot.

Cbint bidar hott ckoot zok da lung, saina nosa, as schuan lonck is gabeisn, isin cbint gabozzn va zbaa vingarn mearar.

- Unt bo hostisaden varloarn?

- In bolt do zuachn.

Af deiga zbaita luga, da nosa isin nouch bitar gabozzn.

- Mendisa host varloarn in bolt do zuachn - hotting zok da Fata - bearmarsa suachn unt bearsa pacheman: bal ols bosmar varliart in bolt do zuachn, pachimpmar bidar olabaila.

- Ah! Hiaz asmi reacht gadenckt - sok bidar da hontpoupa, unt in seeng hottarsi alana patroung - da viar palankas honi nitt varloarn, ovar ona drauf cheman honisa cluntn meni hoon gatruckn enckars purgiar.

Af deiga drita luga, da nosa isin nouch mear varlengart, aus da moniar, asi dar oarma Pinocchio nitt a mool uma hott gameik chearn. Mendarsi hott gadraat af dei saita hottar da nosa oncloong in peit unt ina tavl van venstar, mendarsi hott gadraat af dondara saita, hottarsa onclong ina maiar unt ina chomar tiir, mendar in chopf a pisl hott ckeip, bar gong verting asarsa in-aan auga hiat cteckt var Fata.

Unt da Fata hotting oncauk unt hott glocht.

- Amboi lochtisden? - Vrokkar da hontpoupa, gonz varzok unt voula gadanckna vir da see nosa as-iis gabozzn lai on zan schaug.

- Ii looch vir da lung asta host zok.

- Bi isten astis bast asi a lung hoon zok?

- Da lung, pirschtl mains, chentmar cbint, bal senant va zbaa goting: senant da lung as da viasa churz honant, unt da lung as da nosa lonck honant: daina zan soong is ana van seeng as da nosa lonck honant.

Dar Pinocchio, as niamar hott gabist boo zan varschtecknsi var schompta, hott probiart zan vliang var chomar; ovar is nitt zareacht ckeman, saina nosa is asou viil gabeisn gaboazzn, asa niamar virpai is ckeman par tiir.

XVIII KAPITUL

Dar Pinocchio pachimp bidar in Vuks unt da Chozza, unt geat mitt soian sezzn da viar palankas in Oekar van Mirakui.

Bidisenck meik voarschteiln, da Fata hott glosn da hontpoupa plern unt schraian vir a guata holbaschtunt, vir da see nosa as niamar vir iis ckeman par chomar tiir; unt hooz gatonan zan zichtingsa unt asa scholat abeck tuanan in seeng schiachn prauch da lung zan soon, dar schiacharsta prauch as da chindar meink hoom. Ovar mensa hott zeachn asa polda tamisch is boarn unt asa da aung aus van kukarn hott ckoot var dischpe-razion, af deeng, hoozar darpoarmp, plect da henta, unt in deeng chemant aichar ina chomar pan venstar a tausnt groasa veigl as honant ckasn Peckpama, as drauf senant gongan ola afta nosa van Pinocchio, honantin onckeip zan peckn asou viil, asa in biani minuts da nosa va groas aus da moniar bisa iis gabeisn honant gamocht bidar a nosa normaal bearn.

- Bi guat astis sait, Fata maina, - sok da hontpoupa, trickntarsi da aung, - unt bi gearn asiencck hoon.

- Hondi gearn ii aa, - tuatin ompartn da Fata - unt men du bilst plaim mitt miar, duu bearst sain mai priadarli unt ii dai guats sghbeistarli...

- Ii taat bol gearn dodan plaim... Ovar mai oarmdar votar?

- Ii hoon af ols schtudiart. Dai votar bast schuan ols, is schuan boarn gaboarnt: unt darvoar as nocht beart, beartar dodan sainan.

- Inearmust? - schrait auf dar Pinocchio, schpringantar var vraid. - Af deeng, Fata maina, mendis zavrindn sait, bolating ankeink gianan! Ii darboata nitt da zait an pusar zan geim in seen oarman oltn, as asou viltar hott glitn vir mii!

- Gea naar, ovar schaug nitt zan varliarndi. Neem in beig van bolt, unt ii piin mear abia sichar astin bearst pakeing.

Dar Pinocchio geat; unt bidar drina is gabeisn in bolt, hottar onckeip zan lafn abia a reach. Ovar bidar iis gabeisn onckeem in-aan plozz, polda zuachn pan groasn Roulan Paam, isarsi aufekoltn, bal isin vir ckeman zan hoom ckeart lait ina mitn eistar. Unt richti hottar zeachn virchn cheman avn beig, darotaz bear? ...In Vuks unt da Chozza, as barn gabeisn da zbaa chararotn as da raas zoma honant gamocht mitt-iin, unt asa honant zoma ckoot geisn in biarzhaus van Gambero Rosso.

- Haugin dodan unsar liabar Pinocchio! - schrait dar Vuks, unt tuatin holsn unt pusn. - Bi isten asta dodan pist?

- Bi isten asta dodan pist? - sok bidar da Chozza aa.

- Is a loncks liandl, - sok da hontpoupa - ii bearencks bol darzeiln mitt chamouti-ckait. Ovar deis muast beisn as da voadara nocht, mendismi alana hott varlosn in

biarzhaus, honi pakeink da mardara ibarsbeing...

- Da mardara? Oh du oarmar chamaroot! Unt boss honanzaden gabelt?
- Honantmar gabelt schtealn da guldan palankas.
- Faloutn!... - sok dar Vuks.
- Groasa faloutn! - sok bidar da Chozza aa.
- Ovar ii hoon onckeip zan vliang - hott onckeip zan darzeiln da hontpoupa - unt soi olabaila nooch: pis asami honant darbischt unt honantmi ckenk av-aan ost van seeng Roulan Paam...

Unt dar Pinocchio zak in groasn Roulan Paam, as seem is gabeisn af zbaa trita.



Pilt. 4: *unt geat mitt soian sezzn da viar palankas*

- Bi meikmarden ergars hearn? - sok dar Vuks - In boffara belt saimarden vardont zan leim? Boo bearmarden pacheman bo riablich zan leim miar earlicha lait?

Ina zait asa asou honan ckreit, dar Pinocchio is drauf ckeman as da Chozza chrump is gabeisn afta reachta saita in voadarn taal, balar hott pfalt da gonza tozza min gonzn naagl: unt hozza oon pfrok:

- Bos hostaden gatonan in dain talpalaan?

Da Chozza hiat eipas gabolat soong, ovar hozzi varchnepft min bartar. Noor dar Vuks check sok:

- Mai chamaroot is zaviil a traumi niit, is pen sega asar nitt tuat ompartn. Beardar ii ompartn vir iin. Du muast beins as voar a schtunt homar pakeink avn beig an-oltn bolf, as polda is uma pfoln van hungar, asuns hott pfrok eipas petlntar. Unt miar as nitt a mool a schpiis va viisch hoom ckoot, mai chamaroot as inearmust hott a groasis hearza, bos hottarden gatonan? ...Hozzi abeck gapisn ans va sain voadarn talpalaan unt hozz zua cmisn in seen oarman viich, asou viil asar eipas hott gameik vreisn.

Unt dar Vuks, min asou soong, hozzi an zachar gatrincknt.

Dar Pinocchio, gonz traumi ear aa, geat zuachn par Chozzn unt sokkar in-aan oara:

- Mendi ola da Chozzn onglaiich tatn seachn, glicki barn da maisa!...

- Unt hiaz bos tuastaden af deing saitn? - vrok dar Vuks dar hontpoupa.

- Ii boarta main votar, as scholat doo sainan van-aan momenti in dondarn.

- Unt daina guldana palankas?

- Ii honsa olabaila in sock, bianigar ana asi hoon vartonan in biarzhaus van Gambero Rosso.

- Unt zan denckn as, schulz viar palankas, meachatn bearn moarn tausunt unt zbatausunt! Amboi volgastamarden niit unt tuast bostar ii soog? Amboi geastaden nitt seznsa in Ockar van Mirakui?

- Haintan is unmeidlich!... Ii bear bool anondarn toog gianan.

- Anondarn toog beart za schpota sainan!... - sok dar Vuks.

- Amboiden?

- Bal dar see Ockar is boarn oo gachaft van-aan groasn hear, unt va moarn auf seem is niamar meidlich vir niamp sezsn is gelt.

- Bi bait isten va dodan dar Ockar van Mirakui?

- Lai zbaa kilometros. Bilsta mitt-uns cheman? Ina holba schtunt pista seem: tuast cbint da viar palankas sezsn: noch aneitlan minuts chlaupsta auf zbaatausnt unt haintanocht chimsta hintar min secka voula. Bilsta mitt-uns cheman?

Dar Pinocchio hott a pisl drauf schtudiart darvoar zan ompartn, balin in chopf is ckeman da guata Fata, dar olta Geppetto unt bosta is ceachn min Grillo Parlante, ovar nor is gong verting asar hott gatonan abia ola da pirschtlan ona niks in chopf unt ona hearza; is gongan verting, asar, an schitar min chopf hott geim, unt sok in Vuks unt dar Chozzn:

- Geamar naar: ii chiim mitt-enck.

Unt senant gongan.

Noch an holm toog asa senant gongan senanza onckeman in-aa schtoot as hott

ckasn "Acchiappa Citrulli". Bidar aichn is ckeman ina schtoot, dar Pinocchio hott zeachn as ola da beiga voula hinta holba cunt'n senant gabeisn, as honant gagamazt van hungar, va vrischinga oo cjoarn as honant gazitart var cheltn, va hiandar as senant varpliim ona kreschtas unt ona mangalan, as honant gapetlt vir a chearnli tirka, va groasa sghmeatarlan, as niamar honant gameik vloutarn, balsa honant ckoot varchaft soiara schian pferbatn vliing, va pavongs ola ona koda, asi honant cjompt zan mochnsi seachn, unt va faggiangs as umanondar honant gatrep't schian schtildar unt ckreart soiara schian guld'an unt silbara veidarn, asa vir olabaila honant ckoot varloarn.

Ina mita va deing petlara unt va oarma hasch'arn senant partamool virpai gongan aneitlan karozzas va hearn mitt drauf aneitlan viksa, udar schelm veigl, udar nocht veigl as honant gjochtat.

- Unt dar Ockar van Mirakui boisarden? - vrok dar Pinocchio.

- Ear iis cbint doo zuachn.

- Zok unt gatonan senanza durchaus gongan da schtoot, unt bisa davoara senant gabeisn van groasn maiar, senanzasi aufckoltn in-aan ockar as, ungefer, veili gleich is gabeisn abia ola da ondarn ackar.

- Hiaz saimar onckeman - sok dar Vuks dar hontpoupn. - Puckti nidar af-dearda, mooch min henta a chlaa louch in ockar unt tua aichn da guldana palankas.

Dar Pinocchio volgat. Mocht is louch, tuat aichn da viar guldana palankas asin senant varpliim: unt tuat bidar onviiln is louch mitt-aan pisl'an earda.

- Hiaz noor, - sok dar Vuks - gea par roia do zuachn, neem a sela bosar unt tua nezzen is eartarach boda host zezt.

Dar Pinocchio geat par roia, unt polt asar mitt hott ckoot untara henta a sela, hottar-si oogazouchn an schuach unt, viltin-oon min bosar, nezzt da earda as hott gadeckt is louch. Noor vrokkar:

- Is nouch eipas zan tuanan?

- Niks mear - tuat ompartn dar Vuks. - Hiaz meimar gianan aa. Duu noor chimst bidar dodan ina zbanzk minutn unt bearst pacheman schuan is paml as ausar is ga-bozzn min eistar voula palankas.

Da oarma hontpoupa, aus da vraas var vraid'a, hott padonckt tausnt mool in Vuks unt da Chozza, unt hott soian varhasn eipas schians vir an schenck.

- Miar beln chana schencka - tuant ompartn da seeng zbaa faloutn. - Vir uns is ganua zan homdi glearnt da moniar raich zan bearn ona sghleipn, unt saim vroa abia da Oastarn.

Zok ols dosto griasnza in Pinocchio, unt vargunantin viil auf zan neman, senanza noor gongan vir soiara cichna.

XIX KAPITUL

Dar Pinocchio is boarn auszecklt van sain guldana palankas unt, vir schtroof pachimpar viar monat chaicha.

Da hontpoupa as bidar ina schtoot is gabeisn gongan, hott onckeip zan zeiln da minuts an vir aan; unt, mendar hott gadaicht as da schtunt baar gabeisn, hozza cbint bidar in beig darbischt as in Oekar van Mirakui hott pfiart.

Unt bisa darhinter is gabeisn zan gianan mitt-an guatn triit, is hearza hottar onckeip schtoarch zan chlockn unt hott gatonan *tik, tak, tik, tak*, abia an-uur van-an sool, mensa inearmust laft.

Unt darbaila hozza schtudiart in sain siin:

- Unt scholz tausunt palankas, meni pachimat afta eistar van paam zbaatausunt? ...Unt scholz zbaatausunt, meni pachimat vinftausnt? ...Unt scholz vinftausunt, meni pachimat hundarttausnt? Oh boffara schia hear, asi tat bearn! Ii bolat hoom an schian palacc, tausnt reislan va holz unt tausnt schkuderias, za meing schpiln, mitt-an cheldar voula rosolio unt alkermes, siasa unt guata likoors, unt a schtelasgha voula zikarlan, va tortas, pincas, mandorlas unt kraschtalan min raam.

Unt asou min schtudiarn af ola deing schian cichna, isa onckeman pan Oekar, unt seem isasi aufckoltat schaug mensa eipar hiat gameachat seachn va baitnst aneitlan pama min eistar voula palankas: ovar hott niks zeachn. Mocht nouch a hundart trita kein Oekar, unt niks: geat aichn avn Oekar... Geat charaat seem pan seeng chlaan louch, bosa hott ckoot pagroom saina zekkings, unt niks. Noor hozza onckeip voula gadanckna zan sainan unt, vargeisn ola da reglas van Galateo unt var guatn moniar, ziacht ausar a hont van sock unt hozzi vir a schiana baila in chopf gachrozt.

In seeng isar in da oarn ckeman a groasn lochar abia untarhentn zan nemansa: chearzi uma unt schauk aufn, unt sicht av-aan paam a groasn pappagal asi hott pfloacht da seeng biani veidarn asar umiin hott ckoot.

- Amboi lochtaden? - Vrokking zoarnigar dar Pinocchio.

- Ii looch, bal min vloachnmi untara vliing homi gaguzzlt.

Da hontpoupa hott nitt gompartat. Geat ina roia unt onpfilt in schuach min bosar, hozza bidar ganezzt da earda as hott padeckt da guldana palankas.

Af deeng bidar a lochar, nouch mear truzzigar abia dar sega va darvoar, hozzi gamocht hearn avn seeng schtiling Oekar.

- So miar a cicht - schrait auf dar Pinocchio, darzirntarsi - meikmar beisn, du ungapildigar Papagal, va bosta lochn tuast?

- Ii looch van seeng tepps, as glaamp oln in tumaraian unt asi losnt veigl va bearda mear opfiart iis abia sooi.

- Reista eipar va miar?

- Joo, ii reid va diar, du oarmar Pinocchio, va diar as asou sias va solz pist, zan glaam asmar da palankas meachat sezzen un aufchlaum in ackar, bimar sezzen tuat da fasghui unt da kavoccas. Hons ii-aa a mool gaglapp, unt haintan tuais paidii. Haintan (ovar za schpoota!) Homi gamuast in chopf tuanan as memar bilt zoma tuanan mitt earlickait a pisl gelt, muastmars chinan vardianan udar mittar oarbat van unsarn henta udar mochn oarbatn in chopf.

- Ii varschteadi niit - sok da hontpoupa, as schuan hott onckeip zan zitarn var soarga.

- Gadult! Ii bearmi peisar pataicn - sok dar Papagal. - Du muast noor beisn as, bal duu ina schtoot pist gabeisn, dar Vuks unt da Chozza senant bidar in deeng Ockar ckeman: honant ganoman da guldan palankas as-senant gabeisn pagroom, unt senant abeck pfloung abia dar bint. Unt hiaz bearsa darbischt, is praaf.

Dar Pinocchio is varpliim min maul oufa, unt nitt zan beeln glaam in bartar van Papagal, heip oon min henta unt min naagl zan groom da earda asar hott ckoot ganez-zt. Unt groob, groob, groob, hottar a louch gamocht asou tiaf, as drina bar pliim schtia-nantar a drista: ovar da palankas senant niamar gabeisn.

Af deeng, zoarni aus da vraas zan gianan, geat bidar ina schtoot lafntar unt iis cbint gongan in chricht, ondaitn in gjudisch da zbaa schelma, asin honant ckoot auszecklt.

Dar Gjudisch is a schimmia gabeisn var razza van Gorillas: an-oltar schimmion as-iis gabeisn rischpettiart baldar schuan virchn is gabeisn min joarn, vir sain baisn poart unt nouch mear vir saina guldana aungleisar, ona tavl, asar varpflichtat is gabeisn zan troong olabaila, schult van pluatdruck in da aung, asin hott gapainigat schuan va longa joarn.

Dar Pinocchio, voarn Gjudisch, hott darzeilt ols bosin iis gabeisn ceachn unt bisin honant cbintlt; hott ongeim nomat unt zuanomat unt bisa honant auscjaukt da faloutn, unt hott pfertigat min vroong za sain pavridigat.

Dar Gjudisch hotting glisnt mitt gamiatlickait: unt hozzi voarcteilt is gonza liandl: isin polda is rearn ckeman: unt men da hontpoupa niks mear hott ckoot zan soong, lengart aus a hont unt lait at a kleikl. Avn seeng klenkarach senant virchn ckeman zbaa groasa hinta ongleik va sghendarms.

Dar Gjudisch noor, zak in Pinocchio in sghendarms, unt sok soian:

- Dar see oarmar taivl is boarn auszecklt va viar guldana palankas: nemzin unt tuazin cbint ina chaicha.

Da hontpoupa, zan hearn in schtroof asin iis gatroufn hintara kopa oachn, iis lai varpliim unt hott gabelt aufmali mochn: ovar da sghendarms, nitt zait zan varliarn umasist, homting zua is maul unt viarnting ina chaicha.

Unt seem isar pliim viar monat: viar longa monatar: unt hiat nouch mear gamea-chat plaim, men nitt eipas glickigis bar ceachn. Bal mar muast beisn as dar junga Chaisar as hott regiart ina schtoot va "Acchiappa-Citrulli", hott a groasis chriag ckoot gabunan, unt hott ainpfiart groasa suntigis vir ola, an haufa liachtar ibara beiga, razzos mitt oldarlaiana voarm, korsas min reisar unt bicikletas, unt zan mochn nouch eipas greasar hottar gabelt ola da chaichn auf tuanan unt vrai loosn ola da faloutn.

- Men da ondarn ausar geant var chaicha, bil ii-aa ausn gianan - sok dar Pinocchio dar chaichnbocht.

- Deis niit, - tuatin ompartn da chaichnbocht - bal deis sait nitt asou biniguaz...

- Varzaichzmar, - sok bidar dar Pinocchio - piin a falout ii-aa.

- Mens asou iis hotts tausnt mool reacht - sok da chaichnbocht; tuazi droo da chopa mitt an inking, unt min griasning, tuatin auf da tiir var chaicha unt hotting glosn vliang.

XX KAPITUL

Lous boarn var chaicha, hottar in beig darbischt kein haus var Fata; ovar ibarsbeig pachimpar a schiachn burm, unt geat verting in-aa vola.

Tuazenck voarschteiln bi vroa as dar Pinocchio is gabeisn, mendarsi vrai hott cke-art. Ona asou viltar drauf shtudiarn isar udar iis niit, isar cbint ausar gong var shtoot unt hott in beig darbischt asin hott ckoot zan viarning pan haislan var Fata. Unt polt as a cleachsz beitar is gabeisn unt hott ckreink, dar beig is gabeisn voula melcja unt mar iis ain gongan pis in holm vuas. Ovar da hontpoupa hott nitt nooch glosn. Hott niamar da zait darboatat bidar zan seachn sain votar unt sai sghbeistarli van tuncklploom hoar, unt iis gloufn schpringantar abia a jocht-hunt, unt min lafn da melcja isin aufn cpruzzt pis avn chaplan. Unt darbaila hottar in sain siin zok:

- Bi viil unglückar asmar senant ceachn... Unt cichmar reacht! Polt asi a hontpoupa piin mitt-aan hertn chopf unt bil niks varschtianan... Unt biil ola da cichna tuanan bis miar guat geat, ona nooch gianan in seeng asmi gearn honant unt as tausnt mool mear beisnt abia ii! Ovar va hiaz-auf, tuami in chopf leing zan bezzl unt zan bearn a pravis unt a pfolgazt pirschtl... Bal hiaz honi schuan zeachn, as unpfolgat zan sainan, geasta nia reacht verting unt niks geat bis hiat richti zan gianan. Unt mai votar barbasten hottarmi bol gaboartat? Bearin pacheman in haus var Fata?

- Is longa zait, oarmar moon, asin nitt siich, asi niamar da zait boarta zan holsnin zan schtraichlin unt zan pusnin ibarool. Unt da Fata bearzamar varzaichn bosiar hoon onchteilt? ...Unt drauf zan shtudiarn asi van-iar lai guatickait hoon ckoot unt asmi viil gearn hott ckoot... Unt drauf zan shtudiarn as meni in haintigis toog nouch leimti piin, muasi saian padonckn! Is meidlich as a pirschtl iis um dear belt mer bianiguaz unt ona hearza abia ii?...

In seeng asa asou hott zok, isasi auf ckoltat gonz darschrockn unt mocht viar trita hintar.

Bos hottarden ckoot zeachn?...

Hott ckoot zeachn an groasn burm, as-iis gabeisn ibarbearz avn beig, as da griana haut hott ckoot, da aung va voiar unt da schpizziga koda, asin hott ckraucht abia a raufonck. Is unmeidlich voarschteilnsi da soarga var hontpoupa: asi, hintar hott gazouchn unt hintar gongan mear abia a holbar kilometro, isi nidar zeisn av-aan haiflan shtana, boartn as dar burm noch saina cichna bar gongan unt asar noor in beig vrai hiat glosn.

Hott gaboartat a shtunt; zbaa shtunt; drai shtunt; ovar dar burm is olabaila seem gabeisn, unt, va baitnst aa hottmar zeachn is roata va sain aung va voiar unt in rauch as ausar is gongan var koda. Noor dar Pinocchio, in voarschteilnsi a pisl kurascha zan hoom, isin zuachn gongan pis aneitlan trita van-iin, unt mitt-aan veischlan, schian gamiatlich unt vain, sok in burm:

- Varzaichzmar, hear Burm, tatismar mochn a pfeilickait a pisl afta saita zan zia-chnsi, asou viil virpai zan losnmi gianan?

Is-is glaicha gabeisn abia in-aa mauar zan rein. Niamp hozzi ckriklt.

Noor hottar bidar onckeip min glaichn vain veischlan:

- Deis muast beisn, hear Burm, as-ii hamm gea, bo mai votar iis asmi boartn tuat unt as longa iis asin niit siich!... Barar zavrin noor as ii nooch main beig meachat gianan?

Hott gaboartat an zaich vir ompart af da see onvrogin: ovar dar ompart is nitt ckeman: unt is nar ceachn asi dar Burm, as pis da see mool hott gadaicht lustig unt voula guaz leim, is aufkoltat unt is polda shtara gabeisn. Da aung senantin zua gongan unt da koda hott niamar ckraucht.

- Isar eipar inearmust ctoarm?... - sok dar Pinocchio bischntarsi da henta var groasn vraid: unt ona viil drauf zan shtudiarn, tuat min seeng ibar-iin zan shtaing, af dondara saita van beig zan gianan. Ovar hott nitt a mool verti ckoot zan heim in vuas, asi dar Burm auf hott ckeip ols inamool, abia a suschta: unt da hontpoupa, in hintarzia-chnsi, darschrockn, vialzi unt volt nidar. Unt is asou schantla pfooln, asar is varpliim min chopf aichn cteckt ina melcja van beig unt min viasa ibarsluft.

Bidar hott zeachn da hontpoupa, as hott ctenft abia a taivl min chopf untarndibar, dar Burm hott onckeip zan loochn nitt herbidar zan cheman, as looch, looch, looch, zan darleist, mitt lautar loochn isin gaprouchn a odar afta prust: unt da see mool isar inearmust ctoarm.

Noor dar Pinocchio hott bidar onckeip zan lafn za meing cheman in haus var Fata darvoar as nocht bar boarn. Ovar ibarsbeing pein groasn hungar hottars niamar darmocht, schprink aichn in-aan oekar min seeng zan chlaum aneitlan rapplan uva. Hiartars nia gatoon! Bidar untara uvaria is ckeman, *krak*... Hottarsi ckeart da viasa chleman va zbaa sghnaidiga aisna, asin honant gamocht seachn bi viil shtearna as in himbl senant.

Da oarma hontpoupa is gabeisn boarn aichn darbischt in-aa voola as-iis gabeisn boarn aufkrichtat va aneitlan pauara zan darbischn aneitlan groasa shtanmardara, as-in ola da hiandarschtala senant gongan.

XXI KAPITUL

Dar Pinocchio is boarn darbischt van-aan pauar, asin hott gamocht mochn in bochthunt in-aan hiandarschtool.

Dar Pinocchio, bidisenck meik voarschteiln, hott onckeip zan pleern, zan schraian, unt zan riafn: ovar hott criirn unt gaplert umasunst, bal seem umanondar hottmar chana haisar zeachn, unt avn beig is niamp virpai gongan. Unt darbaila is nocht boarn.

A pisl pein da bearna var voola, asin hott aincnitr da schinapaan, unt a pisl pein da soarga alana zan pachemansi unt ina vinstar ina mita van seeng ackar, da hontpoupa is seem unt seem gabeisn uma zan voaln; men ols ina mool, bisa hott zeachn virpai vloutarn oubar sai chopf a liachtcheivar, riafting unt sokking:

- Soo Liachtcheivarli, tastamar mochn da pfeilickait vrai zan mochnmi va dear

voola unt va deing bearna?...

- Oarmis chint! - sok dar Liachtcheivar, unt holtazi-auf onsghaungin gonz trauisch.
- Bi isten asta pist aichn boarn darbischt min viasa ina seeng sghnaidinga aisna?
 - Ii piin aichn gong in ockar zan chlaum a poar rapplan uva, unt...
 - Ovar da uva isa dain gabeisn?
 - Naa...
 - Unt bear hottiden noor glearnt zan schtealn is zoig van-ondarn?...
 - Ii piin hungari gabeisn...
 - Dar hungar, pirschtl mains, is nitt ganua za meing neman is zoig as nitt unsar iis...
 - Iis boar, iis boar! - schrait dar Pinocchio rearntar - Ovar anondara mool baris schuan niamar tuanan.

Af deeng senanzasi aufckoltat zan rein balsa honant ckeart da trita va iamp as zua is ckeman. Is dar hear van ockar gabeisn as schian schtaat virchn is ckeman schaugung men eipar aneitlana van seeng schanmardara, as da nocht da hiandar honant pfreisn, barn drina varpliim ina voola.

Unt iis denacht lai varpliim mendar, ausar gazouchn in feraal van untarn montl, drauf is ckeman as, schulz a schanmardar, aichn is gabeisn darbischt a pirschtl.

- Ah, chlaa schelm duu! - Sok dar pauar gonz zoarnigar - Asou pist duu asmar da hiandar schtealn tuast?

- Ii niit, ii niit! - Schrait dar Pinocchio, plerntar unt heischkazntar. - Ii piin aichn gongan in ockar lai zan neman zbaa rapplan uva!...

- Bearda da uva schtealt is mear abia nuzz da hiandar aa zan schtealn. Loos lai mii tuanan, ii beardar a leara geim astadi bearst gadenckn vir a baila. - Unt auf gatonan da voola, darbischt da hontpoupa pan koping unt trokking in dei moniar pis dahama, asou bimar hiat zan troong a milachlampl.

- Hiaz iis schuan schpota unt biil in peit gianan. Unsara reachna bearmar schuan moarn mochn. Darbaila, polt asmar haintan dar hunt is ctoarm asmar da bocht hott gamocht da nocht, duu bearst darbischn cbint sai plozz. Duu bearstmar mochn va bochthunt.

Zok unt gatoon, hotting um hols gatonan a groasa girtl voula schrauvn va letton, unt hozza zua gazouchn asou viil nitt ausar zan meing sghliafn in chopf. Avn holsgirtl is darpai gabeisn a longis cheitnli va aisn: unt is cheitnli is gongan verting ina mauar.

- Men haintanocht - hott zok dar pauar - hiat on zan heim zan reingan, duu meikst aichn gianan in schearm in seeng barakalan va holz, bo olabaila iis dar schtroab as mai hunt hott gapraucht vir viar joar zan sghlofn. Unt men eipar hiatn zan cheman da schelma, gadenckti guat da oarn zan schpizzn unt zan choaln.

Zok deing leistn bartar, dar pauar is aichn in haus unt hott zua gatonan da tiir min chloch! unt dar oarma Pinocchio is avn plazplan varpliim unt hozzi zomm gazouchn, mear ctoarm abia leimti, var cheltn, van hungar unt var soarga.

Unt partamool, hottarsi aichn cteckt da henta in holsgirtl gonz zoarnigar, asin in hols zua hott gadruckt, unt hott zok rearntar:

- Cichtmar reacht! ...Ovar cichtmar reacht! Ii hoon gabelt in unlustigar mochn unt

in vagabunt... Hoon gabelt nooch gianan in cleachtn chararotn, unt asou is unglich geatmar olabaila nooch.

- Meni a guaz pirschtl bar gabeisn, bi viil senant; meni an lust hiat ckoot zan learnan unt zan oarbatn, meni in haus bar pliim min main oarman votar, um dei zait tatmi nitt doo pacheman, ina mitn ackar, in bochthunt mochn in haus van-an pauar.

- Oh, meachati gapearn bidar a mool!... Ovar hiaz iis za schpota, unt mar muast gadult hoom!

Verti deing bartar zan soong, asin charaat van hearza senant ckeman, isar aichn gongan in barakalan unt isi varsghlofn.

XXII KAPITUL

Dar Pinocchio darbischt da schelma unt darviir aufrichti za sain gabeisn kein pauar, beartar sain vrai glosn.

Unt senant schuan ibar zbaa schtunt gabeisn asar schian riablicher hott clofn, mendar kein da mitanocht is boarn aufgabeckt va iamp as hott gaplauscht unt is gabeisn aichn ckeman in goartn. Ausn gatonan da nosa van barakalan, hottar zeachn viar vichlan min vinstarn pelz, as honant gadaicht chozzn. Ovar senant nitt chozzn gabeisn: senant schanmardara gabeisn, vichlan as vlaisch honant pfreisn unt senant viil glusti gabeisn va ailan unt pischkazlan.

Andar va deing schanmardar, glosn saina chararotn, is gongan zuachn pan louch van barakalan unt sok schian schtildar:

- Christis, Melampo.
- Ii haas niit Melampo - tuatin ompartn da hontpoupa.
- Bear barstaden noor?
- Ii piin dar Pinocchio.
- Unt bos tuastaden dodan?
- Ii mooch in bochthunt.
- Unt boisten dar Melampo? Boisten dar olta hunt, as in deeng barakalan iis pliim?
- Ear iis ctoarm haintavria.
- Ctoarm? Oarmis viich! Ear iis asou guat gabeisn! ...Ovar bii duu ausschaukst, chinstmar viir a guatar hunt. Duu aa.
- Unschuldig, ii piin niit a hunt!
- Unt bear pistaden?
- Ii piin a hontpoupa.
- Unt mocht in bochthunt?
- Bida sicht: schult main unt vir a zichtig!...
- Guat noor, hiaz ii bolatar voartroong da glaichn cichna, asi hoon ckoot min Melampo bi leimtigar: unt bearst schian vrea sain.
- Unt deing cichna da beiln barnden?
- Miar bearn cheman a mool da boucha, abia a mool, hammsuachn da nocht deeng

hiandarschool, unt bearn abeck troong ocht hiandar. Va deing hiandar, sima bearn miar eisen, unt ana bearmar diar geim, ovar, pas guat-auf, du muasast zavlais tuanan zan sghloofn unt astar nia in chopf hiat zan cheman zan chooldn unt in pauar auf zan beckn.

- Unt dar Melampo hottar charaat asou gatoon? - vrok dar Pinocchio.

- Hott asou gatoon, unt miar unt ear, saim olabaila ainschtimi gabeisn. Sghloof naar schian riablich, unt pist sichar as darvoar abeck zan gianan va dodan, bearmardar loosn avn barakalan a hena schuan schian cjuntn zan eisen moarn indarvria. Homarsi reacht varschoon?

- Nouch zaviiil reacht!... - Tuat ompartn dar Pinocchio: unt schitat in chopf in-aa moniar va znichta, abia mendar hiat gabolat soong: "In biani zait bearmarsi bidar unta-rein!"

Mensi da viar schanmardara sichar honant ckeart vir bosa honant ckoot zan tuanan, senanza cbint gongan in hiandarschool, as cbint seem zuachn is gabeisn pan barakalan van hunt; unt auf gatonan is tiirl va holz min zenda unt min naagl dosto tiirl as zua hott gamocht is barakali, senanza aichn cloufn, andar hintarn dondarn. Ovar senant nitt a mool drina gabeisn, asa honant ckeart is tiirl zua kleischn mitt chroft.

Bears hott ckoot zua gatonan is dar Pinocchio gabeisn; as, nitt vroa zua zan hooms gatonant hottar darhintar gatoon a groasn schtaan vir sicharickait, abia a schprais.

Noor hottar onckeip zan chooldn: unt, cholntar charaat abia mendar a bochthunt bar gabeisn, unt hott gatoon mittar vouch *bu-bu-bu-bu*.

Af deeng cholach, dar pauar schprink ausar van peit, nemp da piksa unt chimp ausar avn venstar, unt vrok:

- Bos-isten nois?

- Senant da schelma! Tuat ompartn dar Pinocchio.

- Bo senanzaden?

- In hiandarschool.

- Hiaz chimi cbint oachn.

Unt asou isis gabeisn, ina zait a men zan soong, dar pauar is oar ckeman: geat aichn nochanondar in hiandarschool, unt bidar hott ckoot darbischt unt aichn gatonan unt zua gapuntn in-aan sock da viar schanmardara, sokkar soian mitt a groasa vrida:

- Zan darleist saitis gongan verting in maina henta! Ii meachatenck schtrofn, ovar asou znichta unt bianiguatz pini niit! Ii bear mear zavriid sainan, ovar, zan troognenck moarn in biart van doarf doo zuachn, asenck bearnt schintn unt beartenck chouchn abia hosa schian sias unt schtoarch. Is nitt astisenck dosto meretiart, ovar da guatn mandar abia ii schaunk nitt nooch deing chlanickaitn!...

Noor, geatar zuachn pan Pinocchio, unt hott onckeip zan schtraichning, unt, cuischn da ondarn cichna, hottarin pfrok:

- Bi pistaden drauf ckeman va deing viar schelmlan? Unt zan soong as dar Melampo, mai guatar Melampo, nia is drauf ckeman va niks!...

Da hontpoupa, noor, hiat gameachat darzeiln ols bosa hott gabist: hiat gameachat, zan soong, darzeiln bia dar hunt ainschtimi is gabeisn min schanmardara: ovar in

gadencknsi as dar hunt is gabeisn ctoarm, hottar cbint gadenckt in sain siin:

- Bos nuzten da schult geim in toatn? ...Da toatn senant toatn, unt da peisarsta cicht is da sega in rua zan losnsa!

- Men da schanmardara senant ckeman in goartn, pista muntar gabeisn udar hosta clofn? - Vrokking bidar dar pauar.

- Ii hoon clofn - tuat ompartn dar Pinocchio - ovar da schanmardara honantmi aufgabeckt min soiarn lermach, unt andar is hear gongan pis dodan pan barakalan zan soongmar: "Menda varhast nitt zan chooldn unt nitt in hear auf zan beckn, miar bearn-dar schenckn a pischkazli schuan schian cjuntn!" ...Hottis varschtoon, eh? Da kura-scha hoom miar asouboos voarschtein! Bal mar muast beisn as ii a hontpoupa piin, as meachat hoom ola da ticka va dear belt: ovar ii bear nia hoom in seeng in sock auf zan hoom in unearlicha lait.

- Pravis pirscht! - Schrait auf dar pauar, in sghlongin da hont av-aan oksl. - Deing sentiments mochntar earlickait: unt zan mochndar seachn maina groasa vraid, losadi vraai schuan va hiaz hamm zan gianan.

Unt tuatin abeck in holsgirtl va hunt.

XXIII KAPITUL

Dar Pinocchio reart in toat van schian diarlant van tuncklploban hoar: noor pachimpar a tauba, asin viart zuachn pan meer, unt seem schmaistarsi in bosar ina hilf zan gianan va sain votar Geppetto.

Bia dar Pinocchio niamar hott ckeart da sghbarn van seeng holsgirtl umadum van hols, hottar onckeip zan vliang ibar da ackar, unt hozzi nitt an minut aufckoltat, pis asar niit is onckeman afta hautschtroos, asin hott ckoot zan viarn in haislan var Fata.

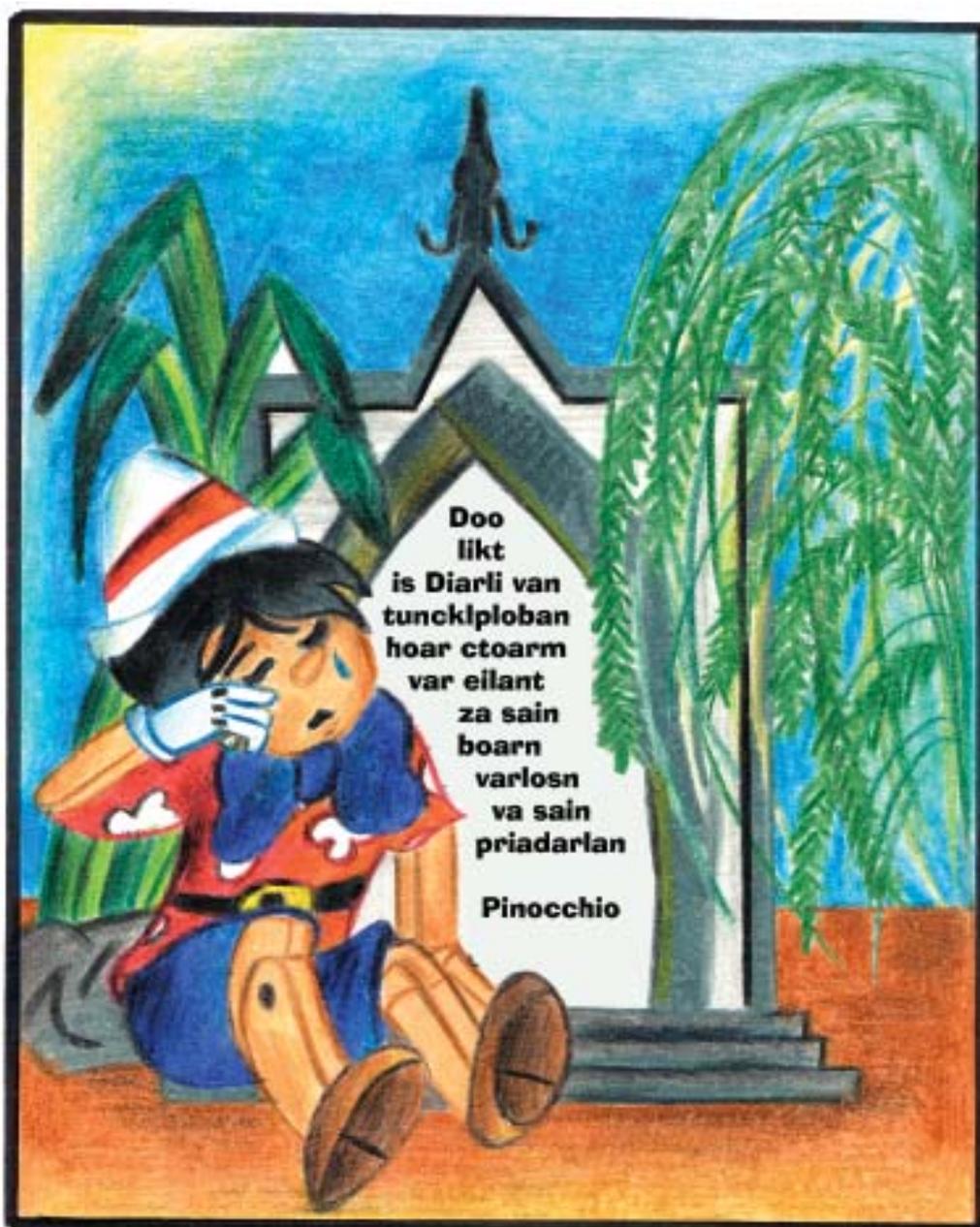
Onckeman afta hautschtroos, isarsi umagacheart oachnschaung in untarn velt, unt hott schian zeachn in bolt, bodar zan unglück hott ckoot pakeink in Vuks unt da Chozza: hott zeachn, ina mitn pama, ausar schpizzn dar bipfl van seeng groasn Roulan Paam, bodar is boarn aufckenk klenkarntar pan hols: ovar, schaug dodan, schaug dortan, isin nitt meidlich gabeisn seachn is chlaa haisl van schian diarlant van tuncklploban hoar.

Noor hottar ckoot an cleachn gadonckn unt hott onckeip zan lafn mitt ola da chroft asin ina viasa is gabeisn varpliim, in biani zait hottarsi pacheman afta bisa, boo a mool is gabeisn is baisa haisl. Ovar is baisa haisl is niamar gabeisn.

Is gabeisn, ovar, a chlaa schtaan va marmul bomar hott gleisnt schia groas criim deing schmearzlicha bartar:

DOO LIKT
IS DIARLI VAN TUNCKLPLOBAN HOAR
CTOARM VAR EILANT
ZA SAIN BOARN VARLOSN
VA SAIN PRIADARLAN PINOCCHIO

Bisa iis varplim da hontpoupa, mensa on hott ckeip zan varschtianan da seeng bartar, losi enck schtudiarn. Volt nidar unt onvilntar mitt tausunt pusara in seeng toatn-marmul, hozza onckeip zan pleern abia a tamischa. Hott ckreart da gonza nocht, unt inondarn toog in darvria, avn toog bearn hozza olabaila ckreart, mensa aa in da aung



Pilt. 5: dar Pinocchio reart in toat van schian Diarlan ...

chana zacharn mear hott ckoot: saina schraiaara unt saina pachloong senant asou hearzlich unt heel gabeisn, as ola da pearga umadum honant ckildart. Unt rearntar hozza ausar zok:

- Oh Fatina maina, anboi pistaden ctoarm? Amboiden, schulz duu, pin nitt ii ctoarm, as asou bianiguaz piin unt duu ovar pist asou guat gabeisn? ...Unt mai votar, boo beartarden sainan! Oh Fatina maina, soogmar boin meachat pacheman, bal ii biil olabaila mitt-iin plaim, unt niamar varlosning! Niamar! Niamar! ...Oh Fatina maina, soogmar as nitt boar iis asta pist ctoarm! ...Mendami inearmust gearn host... Menda gearn host dai priadarli, schtea auf... Chiim bidar in leim abia darvoar! ...Istar nitt laat zan seachnmi alana unt varlosn va ola? ...Men da mardara chemant, bearnzami bidar aufhengan avn-ost van paam... Unt bear noor schtearm vir olabaila. Bos bilsn asi tua dodan, alana in deiga belt? Hiaz asi hoon varloarn dii unt main votar, bear beartmarden geim zan-eisn? Bo bearden gianan sghloofn da nocht? Bear beartmarden moochn is noia reckl? Oh! Bar peisar, hundart mool peisar, as-ii aa tat schtearm! Joo, ii biil schtearm! ...Ih! Ih! Ih!...

In seeng asasi hott pachlok ina see moniar, hazzasi gabelt is hoar ausar ziachn: ovar sai hoar, iis hilzan gabeisn, unt hozzi nitt a mool gameik da vingarn aichn schteckn.

Darbaila is virpai pfloutart ibarsluft a groasa Tauba, unt isi varholtat, min vliing schian gonz varpratet, unt schraiting oachn var seeng heachickait:

- Somar, chint, bos tuastaden seem-umpn?

- Sichta niit? Rearn! - Sok dar Pinocchio in heim in chopf kein da see vouch unt min bischensi da aung min erbl van recklan.

- Soogmar, - geat baitar da Tauba - chensta eipar niit cuischnt daina chamarootn, a hontpoupa, as Pinocchio hast?

- Pinocchio? ...Hosta zok Pinocchio?... - Sok bidar da hontpoupa unt schprink auf schtianantar. - Pinocchio pin-ii!

Da Tauba, af deing ompart, is check nidar gongan af da earda. Iis greasar gabeisn abia a trouta.

- Noor bearsta schuan chenani in Geppetto aa? - Vrokxa dar hontpoupa.

- Mening cheen! Iis mai oarmdar votar! Hottadar eipar va miar ckreit? Viarstami pan-iin? Isar bol nouch leimti? Tuamar ompartn pitischuana; isar bol nouch leimti?

- Ii honing glosn voar drai toga zuachn pan meer.

- Unt bos hottarden gatoon?

- Ear iis darhintar gabeisn zan mochnsi a barcjali in meer virpai zan gianan. Dar see oarma moon senant mear abia viar monat asar umanondar geat suachndi ina gonza belt: unt polt asardi nitt hott gameik pacheman, hottarsi in chopf gatonan zan gianan suachndi ina dearfar var noian belt.

- Bi bait isten is meer va dodan? - Vrok dar Pinocchio as ona ootn is varpliim.

- Mear abia tausunt kilometros.

- Tausunt kilometros? Oh Tauba maina, bi schian as baar meni meachat hoom daina vliing!...

- Menda bilst cheman, troogdi-ii.

- Biaden?

- Za rous af main ruka. Bi sghbara pistaden?

- Sghbara? Nitt a mool!... Ii piin joo ringa abia a plocca.

Unt asou, ona niks mear soong dar Pinocchio schprink drauf avn ruka var Tauba unt gatonan an vuas av-aa saita unt-aan af dondara asou bisa tuanant da seeng as za rous geanant, schrait-auf gonz vroa:

- Galoppa, galoppa, reisl, bal ii bolat vriarar oncheman asmar meik!...

Da Tauba darbischt in luft unt in biani zait isa asou hoach aufn ckeman, asa polda da eibl hott ongazickt. Onckeman afta see heachickait, da hontpoupa is churious gabeisn oachn - zan schaug: ovar hotting da soarga darbischt unt dar chopf isin uma-dum gongan as, zan schaug nitt oar zan vooln, hottarsi min earma darbischt, veist, veist, avn hols van seeng rous min veidarn.

Unt honant pfloutart in gonzn toog. Avn cnochz cheman, da Tauba sok:

- Ii piin voula durscht!

- Unt ii hoon an groasn hungar! - Sok dar Pinocchio.

- Holtmarsis auf in deiga taubschtaiga aneitlan minutn; unt noor bearmar bidar baitar gianan, za meing sainan moarn indarvria avn toog bearn zuachn pan meer.

Geanant aichn in aa taubschtaiga bo niamp iis gabeisn, boo lai iis gabeisn a schiisl voula bosar un a zandl chrast mitt greisarach.

Da hontpoupa, in gonzn sain leim, hott nia gameik lain is greisarach: saian zan hearn, hottar iivli gamocht, unt honantar in moga uma gamocht chearn: ovar in seeng toog cnochz hozza geisn asa polda in schprung hott geim, unt mensa polda ols verti hott ckoot, chearzasi uma kein da Tauba unt sok:

- Ii hiat nia gaglapp as-is greisarach asou guat baar!

- Mar muast selbar glaam, pirschtl mains, - sok da Tauba - as men inearmus hungar iis unt iis niks ondarscht zan eisn, beart iis greisarach aa guat, unt bia aa! Dar hungar chent niamp unt iis nitt hakli unt chent chana glustickait!

Bisa honant ckoot geisn unt gatrunckn, senanza noor bidar baitar gongan! In-on-darn toog indarvria senanza noor onckeman pan meer avn sont.

Da Tauba lott oo schtaing in Pinocchio unt polt asa nitt a mool hott gabelt sainan padonckt vir da guatickait asa hott ckoot gamocht, darbischt bidar in vluug unt varsghbintat.

Avn sont zuachn pan meer is ols voula lait gabeisn as hott criirn unt gazak kein meer.

- Bosisten ceachn? - Vrok dar Pinocchio an-oltn baibalan.

- Is ceachn as-aa oarmar votar, as hott varloarn in suun, hott gabelt aichn gianan in aan chlaan barcjalan za meing gianing suachn entarn meer; unt is meer is haintan nitt asou guat unt is barcjali is darhintar untar zan gianan.

- Boisten is barcjali?

- Hausa seemumpn, chrood pa main vingar - sok is olta baib, zanktar a chlana barcja as, zeachn van-asou bait, hott gadaicht a schola va nusa mitt drina a chlaa chlaa

mandl.

Dar Pinocchio sghmaist da aung afta see saita, unt bidar hott ckoot zeachn reacht, gipp auf an groasn unt an heling schrai unt sok:

- Is mai votar! Is mai votar!

Darbaila is barcjali, hear unt umin cmatart van ondas, seem isis varsghbuntn ina mita va deing groasn ondas, unt seem hottmars bidar zeachn dribarn meer: unt dar Pinocchio schtianantar av-aan groasn schtaan hozz niamar mear pfertigat pan nomat zan riafn sain votar unt hotting gazak min henta min piacjalan var nosa unt goar min chaaplan asar avn chopf hott ckoot.

Unt iis vir ckeman as dar Geppetto, mendar aa bait abeck is gabeisn van sont van meer, hiat gachent in suun, bal hozzi ear-aa is chaapl droo gatoon unt hotting gagriast, unt, mitt lautar zaang, hottarin gamocht varschtianan asar gearn bidar hintar bar ckeman, ovar is meer is asou groas gabeisn, asin hott varpiatat zan oarbatn min remo unt zuachn cheman af da earda.

Ols ina mool, is a groasa onda ckeman, unt da barcja is varsghbuntn. Honant gaboartat as da barcja bidar ausar bar ckeman ibarn bosar: ovar da barcja hottmar niamar zeachn dribar cheman.

- Oarmar moon! - Honant da vischara noor zok, as zoma senant gabeisn ckeman zuachn pan meer: unt prumbtär schian schtildar a gapeet senanza bidar in soiara haisar gongan.

In seeng honanza ckeart an groasn schraai, chearnzi uma, unt seachnt a pirschtl as, dribar an groasn schtaan, aichn sghmaist in meer schraiantar:

- Ii biil aushelfn main votar!

Dar Pinocchio, as ols va holz is gabeisn, iis ibarn bosar varpliim unt hott cbimpt abia a viisch.

Hiaz hottmarin zeachn varsghbuntn untarn bosar, seem isar bidar ausar ckeman mitt-aan vuas udar mitt-aan oarm, bait beck var earda. Zan darleist honanizing varloarn unt honanting niamar darseachn.

- Oarmis pirschtl! - Honant da vischara noor zok, as zoma senant gabeisn ckeman zuachn pan meer: unt prumbtär schian schtildar a gapeet senanza bidar in soiara haisar gongan.

XXIV KAPITUL

Pinocchio chimp-oon afta isola van "Api Industriose" unt pachimp bidar da Fata.

Dar Pinocchio, olabaila min seeng in zait zan cheman a hont zan geim sain oarman votar, hott da gonza nocht cbimpt.

Unt boffara schiacha nocht as da sega is gabeisn! Is dar Diluvio gabeisn, hott cjauart, gatondart gottpaiatuns unt mitt aseitana pliksara, as hott gadaicht patoga.

Indarvria, isar zareacht ckeman zan seachn nitt bait abeck a longan schtraf earda.

Is an-isola gabeisn in mitn meer.

Unt asou hottar in ola da moniarn cjauk zareacht zan cheman ausar zan gianan avn sont: ovar ols umasunst. Da ondas, in nooch lafnsi unt ibarschpringansi, honanting hear unt umin cmatart, abia mendar bar gabeisn an-astl udar a voon schtroab. Zandarleist, unt zaglick vir-iin, is ckeman asou a groasa unt ungapildiga onda, asin ausar hott cmisn avn sont van meer.

Dar schtraach is asou schtoarch gabeisn as, min nidar vooln, honanting ola da ripn gakrect un ola da kumisurar: ovar hozzi cbint pavridigat min soong:

- Vir deiga mool-aa honis schian aus gatroong!

Darbaila a pisl inamool dar himbl hozzi aus gamocht; da suna iis ausar ckeman in ola da saina schianickait unt is meer hozzi variablickait unt iis boarn abia is-eil.

Noor da hontpoupa tuat aufpratn is zoig asa ona hott ckoot ina suna zan tricknans unt hott onckeip umanondar zan schaugung ibarn meer mensa in vool hiat gameachat seachn avn seeng haufa bosar a chlaa barcjali mitt an mandlan drauf. Ovar darnooch zan hoom schian cauk ibarool, hottar niks ondarscht zeachn voar-iin lai himbl, meer unt a schiif, ovar asou bait, bait, as hott gadaicht a vliaga.

- Meni leistla taat beisn bisa hast deiga isola! - Hozza sok. - Meni leistla taat beisn men af deiga isola guata lait senant as plaimp, lait bili soong as nitt in prauch hiat auf zan hengan da pirschtlan afta eistar van pama; ovar ben meigisten vroong? Benden, men niamp iis?...

Deiga idea zan pachemansi alana, alana, alana, in seeng groasn doarf ona niamp, hottar um-iar gatonan a groasa malinkonia, asa seem unt seem is gabeisn zan rearn; mensa ols inamool hott zeachn virpai gianan, nitt bait abeck van sont, a groasn viisch, as schian riablicher is gongan vir saina cichna, min gonzn chopf hearvoara van bosar.

Polt asa nit hott gabist bia zan riafning pan nomat, da hontpoupa hotting aichn crirn bi schterckar asa hott gameik, zan mochnsi hearn:

- Ehi, hear Viisch, meigienck soong a boart?

- Zbaa aa - tuat ompartn dar viisch; as bar gabeisn a Delfin ovar asou voula moniar, bimar biani pachimp aseitana in ola da merdar var belt.

- Tatismar mochn da pfeilickait zan soongmar men af dei isola dearfar senant bomar meachat eisn, ona za sain geisn?

- Sichar as senant - tuat ompartn dar Delfin.

- Joo, du bearst pacheman ans nitt bait abeck va dodan.

- Unt in beiln beig muastmarden neman zan gianan?

- Du muast neman is-see beig! seem, afta tenka, unt gianan olabaila chrood voar da nosa. Meisti nitt vaaln.

- Soogmar nouch a cicht. Sii as prongan tuat in gonzn toog unt da gonza nocht ibarn meer, hiaza nitt pakeink in vool a chlaa barcjali mitt drina main votar?

- Unt bear isten dain votar?

- Ear iis dar giatarsta votar var belt, asou abia ii piin dar znichtarsta suun as meik sain.

- Min schturmach as aintanocht hott gamocht - tuatar ompartn dar Delfin - is

barcjali beart untarn bosar sain gongan.

- Unt mai votar?

- Um dei zait beartin hoom cluckt dar schreckligar Pesce-cane, as van-aa poar toga is ckeman in-unsara basar is guata unt cleachta mochn unt vreisn ols bosin zuachn virpai geat.

- Isar asou groas dear Pesce-cane? - Vrok dar Pinocchio, as schuan hott onckeip zan zitarn.

- Mendar groas iis!... - Tuatin ompartn dar Delfin. - Asou viil astadi voarschteiln tuast, bearidar soong asar greasar iis abia a haus va vinf schecka, unt hott asou a schiachis maul asou praat unt tiaf as mit chamoutickait virpai tat gianan dar gonza zuug var ainspoon mittar maschiin voaraus ongazuntn.

- Muatar maina! - Schrait gonz darschrockn da hontpoupa: leiksi oon bi checkar asa hott gameik, chearzi uma kein Delfin unt sokking:

- Fiati, hear viisch: varzaichzmar virn varholtach unt tausunt mool donckschian va enckara liabickait.

Zok dosto, darbischt cbint is beigl un hott onckeip zan gianan mitt-aan checkn triit; asout check, as vir is ckeman asa tat laafn. Unt anias pislän lermach asa hott ckeart, hazzasi cbint umagacheart schaugung, var soarga asar nooch tat cheman dar se schiachä Pesce-cane groas a bia a haus va vinf schecka mitt-aan zuug var ainspoon in maul.

Noch a holbaschtunt beig isa onckeman in-aan chlaan doarf as hott ckasn “Il Paese delle Api Industriose”. Da beiga senant voula lait gabeisn as-senant gloufn hear unt umin vir soiara cichna abia da omasn: ola honant goarbatat, ola honant eipas ckoot zan tuanan. Mar hott niit pacheman a vaulenzar udar an vagabunt goar mending barst gongan suachn mittar lompt.

- Hoon schuan varschtoon, - sok cbint dar seen unlustigar Pinocchio - dosto doarf is nitt gamocht vir mii! Ii pin nitt gapoarn zan oarbatn!

Unt darbaila dar hungar hotting gapainigat, bal senant schuan viarazbanzk schtunt virpai gabeisn gongan asar niks mear hott ckoot geisn: goar a talar greisarach niit. Bosten tuanan?

Senanting varpliim lai zbaa moniar in hungar zan mochnsi vargianan: udar vroong vir-an pislän oarbat, udar gianan peetl a palanka udar a procka proat.

Zan gianan peetl hottarsi compt: bal sai votar hotting olabaila zok as zan gianan peetl honant da reacht ckoot zan gianan lai da oltn unt da chronckn. Da richtin oarman, in deiga belt, as senant gabeisn zan sainan aufgaboartat unt darlaidat, senant da seeng as, pen da joarn udar da chronckat, pachemant varpflichtat niamar zan meingnsi vardianan is proat mittar oarbat van soiara henta. Ola da ondarn senant varpflichtat gabeisn zan oarbatn: unt mensa nitt tuanan oarbatn unt laint in hungar, ergar vir soian.

In seeng, geat virpaii ibarsbeig a moon gonz cbizt unt ona ootn, as hott gazouchn ols alana mitt a groasa sghleiparai zbaa bagalan voula choul.

Dar Pinocchio, schaukin-oon unt schaztin a guatn moon, geating zuachn unt, nidar gatonan da aung var schonta, sokking schian schtildar:

- Meachatismar geim a palanka, bal ii hearmi schtearm van hungar?
- Nitt lai a palanka - tuat ompartn dar moon van choul - ovar ii beardar geim viara, memar du helfn tuast ziachn pis dahama deing zbaa bagalan choul.
- Duu mochtmi varplaim! - Tuat ompartn da hontpoupa polda paladigat. - Lai astis beisn tuat ii hoon nia gamocht in eisl: ii hoon nia gazouchn a bagali!
- Peisar vir dii! - Tuatin ompartn dar moon van choul. - Noor pirschtln mains, mendadi inearmust hearst schtearm van hungar, eis zbaa schiana schticka va dain schtolz unt schaug nitt cleacht zan plaim.
- Nooch aneitlan minutn is virpai gongan ibarsbeig a mauarar, as hott gatroong afta aksl a zana cholch.
- Meachatis geim, genedigar moon, a palanka an oarman pirschtlan, as gamazn tuat van appetit?
- Gearn; chiim mitt miar cholch troong - tuatin ompartn dar mauarar - unt schulz a palanka, bearidar vinva geim.
- Ovar dar cholch beik - sok dar Pinocchio - unt ii biil niit sghleipn.
- Men duu nitt bilst sghleipn, noor, pirschtln mains, pahelfti min gamazn, unt schaug astar bon pro mocht.
- In bianigar abia a holba schtunt senant virpai gongan ondara zbanzk lait, unt ooln hott dar Pinocchio eipas pfrok unt gapetlt, ovar ola honanting gompartat:
- Schompstadi niit? Schulz in schtraichar mochn ibara beiga, gea dariantar an-oarbat suachndi, unt learn vardianan is proat!
- Entlich geat virpai a guaz baibali as hott gatroong zba bosarchruea.
- Bartis vroa, guata vrou, as-ii taat trinckn an sghlunt bosar var enckara bosarchruea? - Sok dar Pinocchio, as voula durscht is gabeisn.
- Trinck naar, pirschtln mains! - Sok is baibali, unt tuat nidar da zbaa bosarchruea.
- Men dar Pinocchio hott ckoot gatrunckn mear as ganua, prumbltar schian schtildar, in seeng asarsi is maul hott gatriccknt:
- In durscht honi darlouschn! Meni meachat in hungar-aa asou leischn...
- Is guata baibali, in hearn deing bartar, sok cbint:
- Mendamar helft hamm troong tuast ana va deing bosarchruea, bearidar geim an schian schtuck proat.
- Dar Pinocchio schauk-oon da bosarchruea, unt hott nitt gompartat nitt va joo udar nitt va naa.
- Unt zoma min proat bearidar geim a schia talar kavolfiore oogamocht min eil unt eisach. - Sok nouch is guata baib.
- Dar Pinocchio gipp bidar an schaugar dar bosarchruea, unt hott nitt gompartat nitt joo udar nitt va naa.
- Unt nochn kavolfiore bearidar geim a schia zikarli min rosolio drina.
- Afta varviarn va dear leista leckarai, dar Pinocchio is niamar zareacht ckeman ain zan holtnsi unt, min gonzn sain gaist, hottar zok:
- Gadult noor! Ii bearenck troong da bosarchruea piss dahama!
- Da bosarchruea is viil sghbara gabeisn, unt da hontpoupa as nitt da chroft hott ckoot

zan trongnsa min henta, hozza zandarleist gamuast troong avn chopf.

Onckeman in haus, is guata baibali hott gamocht sizzn in Pinocchio av-aan chlaan tischlan schuan aufckrichtat unt hott voar-iin gatonant is proat, in kavolfiore oogamo-cht unt is zikarli.

Dar Pinocchio hott nitt geisn, ovar hott naar cluckt. Sai moga hott gadaicht a doarf laar unt bo niamp iis pliim va leistla vinf monat.

Vargongan a pisl inamool dar groasa hungar, hottar noor in chopf ckeip zan padon-ckn is guata baibali; ovar hott nouch nitt verti ckoot in zicht on zan schaug, asar auf hott geim an longan *ohhh!*... Unt is seem varpliim, min-aung scheidar oufa, min gaba-lan ibarsluft unt min maul voula proat unt kavolfiore.

- Bos-isten ols dosto varplaim? - sok lochntar is guata baib.

- As iis... - tuat ompartn dar Pinocchio kikazntar - as iis... as iis... as deis ongleich sicht... deis mochtmar in chopf cheman... joo, joo, joo, da glaicha vouch... Da glaichn aung... Is glaicha hoar... Joo, joo, joo,... Deis hott aa is hoar tuncklploob... Abia sii! ...O Fatina maina! ...O Fatina maina!... Sokzmar as deis sait, charaat deis!... Mochz-mi niamar rearn! Mendis bisat!... Ii hoon asou viltar ckreart, ii hoon asou viltar gliitn!...

Unt in asou soong, dar Pinocchio hott ckreart nitt auf zan darholtinsi, sghmaiszi nidar chnianantar, unt darbischzi pan chnia van seeng baibalan. Asi nitt hott gloesn chenan.

XXV KAPITUL

Dar Pinocchio varhast dar Fata guat zan sainan unt zan learnan, baldar vouldro iis da hontpoupa zan mochn unt bilt a pravis pirschtl bearn.

In onvoong is guata baibali hott onckeip zan soong as-sii nitt is gabeisn da chlana Fata van tuncklploban hoar: ovar noor, zeachn asasi schuan hott ckoot varotat unt nitt zan beeln varlengarn nouch da chomeidi, is gongan verting asasi hott gamocht varche-nan, unt sok in Pinocchio:

- Du unpfolgata hontpoupa! Bi isten asta drauf pist ckeman as-ii piin gabeisn?

- Iis balienc viil gearn hoon, pensee eipas hottmar zok as deis-sait.

- Gadencktadi? Hostmi gloosn asi a diarli piin gabeisn unt hiaz pachinstami a baib; asou viil baib, asi polda meachat va muatar moochndar.

- Dosto honi viil gearn, bal asou, schulz sghbeistarli, bearenck riafn muatar maina. Is va longa asi bolat hoom a muatar abia ola da ondarn pirschtlan!... Ovar bia hotti-sden gatonan asou check zan bozzn?

- Iis a secret.

- Learnzmarin: bolat ii-aa a pisl bozzn. Sichtis niit? Piin olabaila gleich groas varpli-im abia a chaas hoach.

- Ovar duu meikst niit bozzn - sok bidar da Fata.

- Amboiden?

- Bal da hontpoupn bozznt nia. Gapearnt hontpoupn, leimp hontpoupn unt schte-

armp hontpoupn.

- Oh! Ii piin vouldro olabaila da hontpoupa zan mochn! - Schrait dar Pinocchio, unt gippsi a tooschn. - Bar zait as-ii aa a moon tat bearn abia ola da ondarn.

- Unt bearst bearn, mendis bearst chinan vardianan...

- Inearmust? Unt boos meigiden tuanan zan meings vardianan?

- A laichtiga cicht: gabenandi an-onschtendligis pirschtlan zan sainan.

- Pini eipar niit?

- Nitt a mool! Da onschtendlicha pirschtlan senant pfolgat, duu ovar...

- Unt ii volga nia.

- Da onschtendlicha pirschtlan nemant-oon mitt liab is learnan unt da oarbat, unt duu...

- Unt ii, ovar, mooch in vaulenzer unt in vagabunt is gonza joar.

- Da onschtendlicha pirschtlan soonk olabaila da boarchat...

- Unt ii olabaila da lung.

- Da onschtendlicha pirschtlan geant gearn ina schual...

- Unt miar da schual mocht da bearna cheman in chearpar. Ovar va haintan auf bili leim bezzl.

- Varhastamars?

- Ii varhasis. Biil bearn an-onschtendligis pirschtlan ii-aa unt biil sainan da vraidan va main votar... Boo mechatarden sainan mai oarmdar votar um dei zait?

- Ii bas niit.

- Beari hoom nouch is glick zan meingin bidar seachn un holsning?

- Ii glaab va bool: joo ii piin sichar.

Af deiga ompart is dar Pinocchio asou vroa gabeisn, asar da henta var Fata hott ganoom unt hott onckeip zan puusnsa mitt aseitana chroft, asar hott gadaicht ausun chopf. Noor, in heimtar in chopf unt in onschaungntarsa mitt liab hottarar pfrok:

- Soogmar, miatarli: asou, is nitt boar asta ctoarm pist?

- Daicht va niit - tuat ompartn lochtar da Fata.

- Menda tast beisn bi cleacht unt boffaran chnopf in hols asi hoon ckoot, meni hoon gleisnt doo likt...

- Ii baas bool: unt iis pen-see asidar hoon varzichn. Da aufrichtickait va dain sgh-mearz hottmi gamocht chen an as duu is hearza guat host: unt van pirschtlan min guatn hearza, mensa aa a pisl lauspuam senant unt cleacht gabent, is olabaila eipas guaz zan boartn va soian: odar, iis olabaila zan houfn asa bidar chemant avn richting beig. Hiaz basta amboi asadi piin ckeman suachn pis dodan. Ii bear sainan daina muatar.

- Oh! Boffara schiana cicht! - Schrait dar Pinocchio schpringantar var groasn vraidan.

- Duu bearsmar volng unt bearst olabaila tuanan bosta ii soog.

- Gearn, gearn, gearn!

- Schuan va moarn - geat baitar da Fata - duu bearst onheim min seeng ina schual zan gianan.

Dar Pinocchio hot cbint onckeip niamar asou vroa zan sainan.

- Noor bearsta aus suachn a chunslarai udar a hontbearch...
- Dar Pinocchio iis serio boarn.
- Bos prumblstaden ausar van zenda? - Hott pfrok da Fata in anoarmsaliga moniar.
- Ii piin darhintar gabeisn zan soong... - prumblt ausar da hontpoupa schian schtil-dar - as schuan za schpota iis ina schual zan gianan chimpmar viir...
- Naa mai hear. Gadenckti guat as oo zan schualnsi unt zan learnan is nia schpota.
- Ovar ii biil nitt mochn nitt chunslarai unt nitt hontbearch...
- Amboiden?
- Bal zan oarbatn chimpmar viir is zan sghleipn.
- Pirschtln mains - sok da Fata - da seeng as asou soonk, geanant olabaila verting udar ina chaicha udar in schpitool. Is menc, asta bast, gapeart raich udar oarm, is varpflichtat in deiga belt eipas zan tuanan, unt zan oarbatn. Is nitt meidlich losnsi darbischn var vaulickait! Da vaulickait is viil a schiacha chronckat, unt mar muast schaug cbint peisar zan mochnsa, schuan va pirschtlan-auf: sustn, memar groas-iis, beartmar niamar peisar.
- Deing bartar honant ongazickt in siin van Pinocchio, as in auf heim check in chopf sokkar dar Fata:
- Ii bear learnan, ii bear oarbatn, ii bear tuanan ols bosmar duu bearst soong, bal, churz zan mochns, is leim va hontpoupa pfoltn niamar unt piin vouldro, unt biil bearn a pirschtln in ola da moniarn. Ostmars varhasn, isis boar?
- Ii hondars varhasn, unt hiazan houftazi lai va diar.

XXVI KAPITUL

Dar Pinocchio geat min sain chamarotn var schual zuachn pan meer, zan meing seachn in schrecklichn Pesce-cane.

In-ondarn toog dar Pinocchio iis ina gamainschual gongan.

Tuazenck voarschteiln da seeng opfiartn pirschtlan, mensa honant zeachn gianan ina schual a hontpoupa! Iis-ols a lochach gabeisn, as niamar mear hott pfertigat. Bearin vir schpaas untarhentn hott ganoom, bear anondadar, asin hott gatruzt: bearin is chaapl aus da henta hott ckrisn: bearin is reckl hott gazouchn va hintn; bearin hott probiart zan mochning mittar tintn zbaa schnauzpartar untara nosa, unt bearda goar hott cauk schpabatar on zan henganing pan viasa unt pan henta zan mochning tonzn.

Vir-aan bailalan dar Pinocchio hott gatonan abia men niks bar ceachn unt hott virchn gazoung; ovar entlich, mendar hott ckeart asin dar gadult iis pfloung, hottar zok in seeng asin is maista honant gapainigat unt honing untarhentn ganoman, un sok soian mitt-aan znichtn zicht:

- Passzauf, pirschtlan: ii piin nitt doo ckeman enckar pajazzo zan sain. Ii rischpettiar da ondarn unt biil sain rischpettiart.

- Praav duu plauschar! Host ckreit abia a gadruckst puach! - Honant criirn da seeng lauspuam, asi honant gabelgat mitt lautar loochn: unt andar va soian, mear

ungapildigat van-ondarn, hott glengart da hont min seeng zan darbischn da hontpoupa par nosa.

Ovar is nitt zareacht ckeman: bal dar Pinocchio va untarn tiisch ausar hotting ans geim min vuas ina schina-pandar.

- Ohi! Boffara herta viasa! - Schrait auf is pirschtl bischntarsi in schtraach asin da hontpoupa hott ckoot geim.

- Unt boffara englpeina!.. Nouch mear heart abia da viasa! - sok anondars as, pein saina schkearz, hott ckoot pacheman an schtraach in moga min englpom.

Unt asou is gong verting as noch in seeng vuastrit unt in seeng schtraach min englpom, dar Pinocchio hozzi um-iin gazouchn cbint da simpatia unt iis guat boarn cazzt va ola da pirschtlan var schual: unt ola onantin ctraicht unt honantin gearn ckoot aus da moniar.

Unt dar learar-aa hotting gloup, baldar hott zeachn asar hott auf gapast, asar hott glearnt, asar caid is gabeisn, olabaila dar earschta aichn zan gian ina schual, olabaila dar leista auf zan schtian verti da schual.

Dar anziga tuck asar hott ckoot is gabeisn asar zaviil chamarootn hott ckoot: unt cuischnt deing senant viil lauspuam gabeisn as-senant gabeisn gachent balsa chaan lust honant ckoot zan learnan unt earn mochnsi.

Dar learar hotting gaboarnt da gonzn taga unt, da Fata aa hozzi nia vargeisn zan soongin unt bidar soonging mear mool:

- Paas-auf, Pinocchio! Da seeng cleachn chamarotn var schual bearnt verting hiaz udar schpeitar zan mochndi varliarn in lust zan learnan, unt, varlaicht, un dii ziachn aneitlan groasa ungluck.

- Is nitt meidlich! - Hott gompertat da hontpoupa, in aufheim da aksl unt in onzickn-si min zaagvingar in mitn hiirn, abia zan soon: "Is viil ausicht doo drina!"

Hiaz iis ceachn as an schian toog, baldar darhintar is gabeisn zan gianan kein da schual, hott pakeink a cjock chamarotn, as in ankeing gianan, honanting zok:

- Basta da groasa nojarickait?

- Naa.

- Doo zuachn in meer is zuar ckeman a Pesce-cane, groas a bia pearg.

- Inearmust? ...Is eipar dar see glaicha Pesce-cane va da see mool as-iis dartrun-ckn mai oarmdar votar?

- Miar geam avn sont zuachn pan meer zan seachning. Chinst du-aa?

- Ii nitt: ii biil ina schual gian.

- Bos chentarden-oon da schual? Ina schual bearmar moarn gianan! Mitt a lezion mearar udar ana bianigar, varplaiplar olabaila da glaichn eisl.

- Unt dar learar bos beartarden soong?

- In learar lottmar soong. Is anplais gazolt zan prumbl in gonzn toog.

- Unt maina muatar?

- Da miatar beisn nia niks - honant gompertat da seeng faloutn.

- Beistis bos bear tuan? - Sok dar Pinocchio. - In Pesce-cane bolati seachn vir maina cichna... Ovar ii bearin gian schaugn nooch da schual.

- Oarmar eisl! - Tuat ompartn andar van cock. - Bos manstaden as asou a groasar viisch seem bolat plaim vir daina chamoutickat? Bidar vouldro iis, nemparsi auf unt geat in-anondarn plozz, unt noor bosmar hott zeachn, hottmar zeachn.

- Bi loonck isten va dodan avn sont van meer? - Vrok da hontpoupa.

- In-aa schtunt, geam unt cheman.

- Geamar noor! Unt bearda checkar laft, is dar pravasta! - Schrait dar Pinocchio.

Geim in zaich abeck zan gianan, dar see cock lauspuam, min soiarn piachar unt schraib piachlan untarn oarm, honant onckeip zan laafn durch aus da ackar: unt dar Pinocchio is olabaila voroon-aus gabeisn: is vir ckeman hiat da vliing afta viasa.

Bartamool, in umachearnsi, hottar untarhentn ganoman saina chamarotn as hintn senant varpliim an schian schtuck, unt in seachnsa miada, ona ootn, voula schtaab unt mittar zunga hervoara, hottar va hearzn glocht. Dar unglückigar in seeng moment hott nitt gabist unt hozzi nitt voarsteilt in boffar schiacha unglückar asar ankeink iis gongan!...

XXVII KAPITUL

Groasa schlocht van Pinocchio unt saina chamarotn: unt boo andar va soian varlezt iis pliim, dar Pinocchio beart aincpert van karabiniirs.

Bidar iis onckeman avn sont zuachn pan meer, dar Pinocchio hott cbint umanondar cauk in meer aus pis bodar hott darseachn; ovar hott chaan Pesce-cane zeachn. Is meer is schian schtila gabeisn unt riablich abia a schpiagl va krischtall.

- Unt dar Pesce-cane boisarden? - Hottar pfrok, in umachearnsi in chamarotn.

- Ear beart sain gongan eisn - tuat ompartn andar va soian, loochntar.

- Udar bearzi avn peit hoom cmisn a sghlafl zan moochn - sok anondadar, nouch mear lonchntar.

Van seeng ompart unt van seeng untartucki auslochach, dar Pinocchio hott varschtonan asin da chamarotn untarhentn honant ganoman, unt honanting ckoot gamocht glaam a cicht as nitt boar iis gabeisn; unt polt asin nitt ols-ans iis gabeisn, sok soian gonz zoarnigar:

- Unt hiaz? Meikmar beisn boffara guatickait astis hott pacheman zan mochnmi glaam is liandl van Pesce-cane?

- Da guatickait is sichar!... - Tuant ompartn ola zoma da seeng lauspuam.

- Unt baar?

- Da sega zan mochni varliarn da schual unt zan mochni cheman mitt-uns. Schompstadi niit zan mochni seachn da gonzn taga asou ganau unt asou praaf afta leziings? Schompstadi niit asou viltar zan learnan, bida tuast?

- Unt men-ii learnan tua bos chenten enck-oon?

- Uns geat-oon unt viil-aa bal du tuastuns varpflichtn a cleachta figura zan mochn min learar...

- Amboiden?

- Bal da schualara as learnan tuant mocht aus plaim da seeng, abia miar, as chaan lust honant zan learnan. Unt miar beeln niit aus plaim! Miar-aa hoom unsarn selbar liab!...

- Unt noor boss hiatiden zan tuanan zan pavridnenck?

- Muast duu-aa mitt ungabolt, neman da schual, da leziungs unt in learar, as senant unsara drai greasasta paining.

- Unt men-ii virchn bolat gianan min learnan?

- Miar bearndi niamar onschaung in zicht; unt afta earschta okkasghion bearst uns oozooln!...

- Da boarchat zan soong deis mochtmi polda loochn - sok da hontpoupa schitatarn in chopf.

- Ehi, Pinocchio! - Schrait-auf noor dar greasasta van seeng pirschtlan, giananing untarn zicht. - Chiim nitt doo in schtolzing mochn: chiim nitt doo is handl mochn!... Bal men duu nitt soarga host van-uns, miar hoon nitt soarga va diar! Gadenckti guat as duu alana pist unt miar saim in sima.

- Sima abia da toatn sinta - sok dar Pinocchio mitt-aan groasn lochar.

- Hottis ckeart? Hottuns ola paladigat! Hottuns ckriaft min nomat va toatn sinta!...

- Pinocchio!... Vroguns unschuldig vir biaduns host paladigat... Sustn, pista an-oarmar haschar!...

- Kuku! - Hott da hontpoupa gatonan, sghlonktarsi in zaagvingar avn pik var nosa, untarhentn zan nemansa.

- Pinocchio! As geat cleacht verting!...

- Kuku!

- Du bearst pachemansa mear abia an-eisl!...

- Kuku!

- Du bearst hamm gianan mittar nosa gaprouchn!

- Kuku!

- Hiaz in kuku beardarin ii geim! - Schrait dar checkarsta van seeng lauspuam. - Darbiisch deeng darbaila unt cholting virn eisn va haintanocht.

Unt in asou soong gipparin a vaust in chopf.

Ovar iis ceachn bimar sok, cloong unt gompartat: bal da hontpoupa, bi iis gabeisn zan boartns, hott cbint gompartat mitt anondara vaust: unt seem, van-aa moment inondarn, is a groasis sghlocht lous gong.

Dar Pinocchio, mendar aa alana is gabeisn, hozzi schian darbert. Min seeng hilzan viasa hottar asou schian gachont chenpfn, asar da seeng lauspuam bait abeck hott darholtat. Unt boo saina viasa honant gameik onnzickn, honanza an schian zaich gloosn.

Noor da pirschtlan, zoarni balsa nitt zareacht senant ckeman zan darbischning pan chearpar, honza gadenckt zua zan sghmaisning soiara piachar var schual, da Sillabaris, da Grammatikas, da Liandlan van Thovar, is Hiandl var Baccini unt ondara schual piachar: ovar da hontpoupa, as check iis gabeisn, is olabaila zareacht ckeman abeck zan ziachnsi in zait, unt asou da piachar, asin dribarn chopf virpai senant gongan,

senant ola gongan verting in meer.

Tuazenck voar schteiln da vischa! Da vischa, as honant gamant as da seeng piachar barn gabeisn zoig zan meing eisn, senant zuar ckeman in cecka dribar vurt: ovar bisa honant ckoot in Maul gatonan aneitlan platlan udar a deckplatl, honza bidar ausar cpiim unt honant an sauarn sghnobl gamocht, abia zan soong: "Is nitt zoig vir-uns: miar saim gabent vil giatars zan eisn!"

Darbaila is sghlocht is olabaila znichtar boarn, men a groasar Granchio, as ausar is gabeisn ckeman van bosar unt hozzi aufer gazouchn pis avn sont van meer, unt hott auf crirn mitt a vusch abia a trombon mittar pfnaua:

- Tuazis verting, schpizzpiablan astis niks ondarscht sait! Deing chriagar min henta cuischt pirschtlan unt pirschtlan geant nia guat-aus verting. Unt aneitlan unglück ceacht olabaila!...

Oarmar Granchio! Is gleich gabeisn abia mendar min bint hiat ckreit. Unt nouch darpai dar see lauspua van Pinocchio, chearzi uma schilchting-oon, unt sokking ona a pisl moniar:

- Hoob an rua, Granchio haa ii piin schuan vouldro va diar! Bar peisar asta tast suzzl zba pilvarlan mias peisar zan bearn va dain hols bearn. Gea dariantar in peit unt schaug zan sghbizzn! Darbaila da pirschtlan, as schuan verti honant ckoot zan sghmaishn ola soiara piachar, honant darlukst cbint seem zuachn da cakula piachar var hontpoupa, unt av ans zbaa honanzisa hear ganoman.

Cuischn deing piachar, iis ans gabeisn aingapuntn mitt-aan dickn kartong, mittar ripa unt min schpizz va pergama. Iis a puach gabeisn va Aritmetika. Nor losienck voarschteiln mens nitt sghbara ganua is gabeisn! Andar va deing lauspua darbischt hear dosto puach unt, gameisn in chopf van Pinocchio, sghmaiz-zua mittar gonzn chroft asar in-oarm hott ckoot: ovar schulz da hontpoupa darbischn, hottar in chopf darbischt van-aan chararoot; as inn-bais is boarn in zicht abia a zouta, unt as nicks mear hott darsok as deing bartar:

- Muatar maina, helfzmar... Bal-ii schtearb!

Unt volt nidar avn sont van meer.

Bisa honant zeachn in seeng chlaan toat, da pirschtlan darschrockn honant onckeip zan vliang av ola da saithn unt in biani zait hottmarsa niamar darseachn.

Ovar dar Pinocchio is-seem varpliim, unt mendar aa van sghmearz unt van schrock, ear-aa mear ctoarm is gabeisn abia leimti, is gloufn backn sai piacjali in bosar van meer unt hott onckeip zan nezzn da sghloofa va sain oarman chararoot var schual.

Unt dareimst asar hott ckreart heischkazntar abia a tamischar, hottarin pan nomat ckriaft unt hotting zok:

- Oigen!... Oarmar Oigen maindar!... Tua-auf da aung, unt schaugmi-oon!... Amboi tuastamarden nitt ompartn? Pin-nitt ii gabeisn, basta, astar asou viil bea hott gaton! Glaabs, pin-nitt ii gabeisn!... Tua-auf da aung, Oigen... Menda da aung zua choltast, bearsta mii-aa mochn schtearm... Gooti maindar! Bi beariden tuanan hiazan hamm zan gianan?... Mitt boffara kurascha beariden preschentiarn voar maina guata muatar? Bos bearten sain va miar? Boo beariden vliang? Boo beariden gian

varschtecknmi?...Oh! Bi viil peisar as bar gabeisn, tausunt mool piesar meni ina schual bar gongan!... Amboi piniden nooch gongan deing chamarotn, as maina vartontn senatn?... Unt dar learar hottmars ckoot zok!... Unt maina muatar hotmars bidar ckoot gamocht gadenckn: "Schaugdi van cleachn chamarotn!" Ovar ii piin a heartar ckopf... Unt bosì biil bili... Loos ola rein, unt noor tuai glaich bis miar guat geat! Unt noor muasisa paidii... Unt asou, va bona asi un dear belt piin, honi nia ckoot a viartl schtunt guatnst. Main Goot! Bos bearten sain va miaar, bos bearten sain va miar, bos bearten sain va miar?...

Unt dar Pinocchio is virchn gongan min pleern, unt schraian, min pifa geimsi in chopf unt pan-nomat riafn in oarman Oigen: mendar ina mool hott ckeart is lermach va triita as zuar senant ckeman.

Chearzi uma: senant zbaa karabiniirs gabeisn.

- Boss tuastaden linkntar doo nidaroon? - Honza pfrok in Pinocchio.

- Ii boarta-auf deeng main chamaroot var schual.

- Isar chronck boarn?

- Chimp viir va bool!...

- Nitt lai chronck! - Hott zok andar van karabiniirs, puckntarsi zan schaug in Oigen va zuachn. - Dosto pirschtl is boarn varlezt av-aa sghloofa: bear hottinden varlezt?

- Ii niit - hott gakikazt da hontpoupa as chaan-ootn mear hott ckoot in chearpar.

- Men nitt duu pist gabeisn, bear isten gabeisn noor asin hott varlezt?

- Ii niit - hott bidar gompertat dar Pinocchio.

- Unt mitt boos isarden boarn varlezt?

- Mitt deeng puach.

Unt da hontpoupa chlaup-auf va nidaroon is puach va Aritmetika, aingapuntn min kartong un pergamena, zan zaangs in karabiniir.

- Unt dosto puach ben-isisten?

- Main.

- Ganaa asou: praucht niks mear. Schtea-auf check unt chiim mitt-uns.

- Ovar ii...

- Geamar mitt-uns!

- Ovar ii piin unschuldig...

- Gearmar mitt-uns!

Darvoar abeck zan gianan, da karabiniirs honant ckriaft aneitlan vischara, as in seeng virpai senant gongan mitt soiara barcja seem zuachn, unt soonk soian:

- Miar tuamenck ainhending dosto pirschtl varlezt in chopf. Troksis haam pan-enck unt boartazis-auf.

- Moarn bearmar bidar cheman schaug van-iin.

Noor chearnzasi uma kein Pinocchio, tuantin cuischn soian zbaa, unt schofnting oon abia an saldoot:

- Gea baitar! Unt schaug check zan gianan! Sustn, ergar vir dii!

Ona mochnsi bidar soong, da hontpoupa hott onckeip zan gian ibarn seeng beiglan,

as in doarf hott pfiart. Ovar dar oarma taivl Pinocchio hott niamar a mool gabist in boffara belt asar iis. Isin vir ckeman zan antramansi, unt boffarn schiachn traam! Iis ausn chopf gabeisn. Saina aung honant ols touplt zeachn: da viasa honanting gazitart: da zunga isin varpliim gateiklt in maul unt hott niamar gameik a boart soong. Ovar glaich, ina mita va ola deing schiachn cichtna unt deing tumaraian var belt, eipas abia a schpiis hotting is hearza gapoart: dar gadonckn , is gabeisn, zan muasn virpai gianan untara venstarn van haus va saindar guatn Fata, cuischn da karabiniirs. Vir-iin bar peisar gabeisn schtearm.

Senant schuan gabeisn onckeman unt senant darhintar gabeisn aichn zan gianan in doarf, men ols ina mool dar bint is chaapl hott vartroong van chopf van Pinocchio, unt hazz a zeichn trita bait abeck vartroong.

- Saitis zavriidn, - sok da hontpoupa in karabiniirs - asi gea neman bidar mai chaapl?
- Gea naar, ovar schaumar check zan tuanan.

Da hontpoupa geat, nemp-auf is chaapl... Ovar schulz avn chopf tuanansis, tuazis in maul cuischn da zenda, unt heip-oon zan laafn bi mear asa hott gameik kein sont van meer. Is gongan abia a piksnschuus.

Da karabiniirs, as honant cazt as hoarta bar gabeisn zan darbischnsa, hontar nooch cickt a groasn taivl hunt, as hott ckoot gabunan ola da korsas van hinta.

Dar Pinocchio is gloufn, unt dar hunt nouch checkar abia ear: unt asou ola da lait senant ausar afta venstarn unt honanzi zoma ckauft afta beiga unt honant niamar da zait darboatat zan seachn bis baar gong verting. Ovar honant nitt gameik darseachn bis baar gong verting, bal dar groasa hunt unt da hontpoupa honant ibarsbeig asou viltar schtaab auf ckeip, as in biani zait niamar meidlich is gabeisn eipas zan seachn.

Geat baitar avn Piachlan nr. 9.
Piltar Lisa Mentil van Tituta



Giulio Del Bon - Mauro Unfer
PARARE HOSPITIUM
(preparare l'alloggio per l'ospite)
le locande, gli osti e il commercio del vino
nel territorio di Paluzza

Le locande, largamente diffuse nel mondo antico, entrarono in crisi nel periodo dell'Alto Medioevo, allorchè vennero sostituite dagli ospedali religiosi e dai monasteri. In un periodo in cui i commerci erano molto ridotti e gli spostamenti scarsi, bastavano le strutture messe a disposizione dagli istituti ecclesiastici per accogliere i pochi viaggiatori del tempo.

La situazione si modificò nei primi secoli dopo l'anno Mille, quando si intensificarono i commerci ed i mercanti incominciarono a percorrere con maggior frequenza le strade che collegavano i mercati del Mediterraneo con i porti del Baltico. Divenne più frequente anche il passaggio di pellegrini che si dirigevano verso la Terrasanta o i grandi santuari europei della cristianità.

Fu così che in tutta Europa, ed anche in Italia, si assistette ad un fiorire di punti di accoglienza e di ristoro.¹

Non furono estranee al fenomeno le nostre terre ed in particolare i villaggi che sorgevano lungo tutte le strade che portavano ai paesi d'oltralpe; a partire dal secolo XIV troviamo questi "*hospicium*" lungo tutto l'asse stradale che da Tolmezzo conduceva al Passo del Monte di Croce e particolarmente nelle ville di Paluzza, Casteons e Timau.

In alcune di queste locande i viandanti potevano sostare e ristorarsi, pranzare ed anche riposarsi per la notte. Altre erano solamente delle semplici osterie e, non di rado, in esse si incontravano le persone del luogo che, in presenza del notaio, si accordavano su compravendite ed altri affari.

Come precedentemente accennato, gli istituti ecclesiastici potevano disporre di complessi atti ad accogliere i pochi viaggiatori dei tempi antichi. Si trattava principalmente di eremi o anche di veri e propri ospedali ed abbiamo segnalazione di una loro presenza anche nella nostra zona.

Pare che già nel secolo XIII esistesse in Tolmezzo l'ospedale di Sant'Antonio abate: esso, oltre che luogo di cura degli infermi si caratterizzava anche come punto di ricovero ed assistenza ai viandanti.

È accertata, verso il 1300, l'istituzione nel capoluogo carnico di una Confraternita sotto il nome di quel santo e dalla quale si traevano i mezzi occorrenti *“per dar ricovero alli pellegrini che procedevano dalle Germanie per passare a Roma et alli Santi Luoghi”*.²

Oltre all' *“Hospitale Venerabilis Sancti Antoni de Tumezio”* altri ve n'erano nell'Alto Friuli: ricordiamo quello di Chiusaforte (*“Hospitale quod est ad Clausam”*), che compare addirittura in un documento del 1072; quello di Venzone, segnalato nel 1261; quelli di Gemona e di Ospedaletto, entrambi fondati nel XIII secolo.³

Infine, l'esistenza in Timau di una chiesa intitolata a Santa Geltrude, accertata già all'inizio del '300, ci induce a pensare alla presenza in quel luogo di un ospedale. Questa santa, che in vita si era dedicata all'assistenza di malati, vedove e pellegrini era, in territorio tedesco, considerata la protettrice dei luoghi di cura e di accoglienza. Rammentiamo che una antica chiesa dedicata a Santa Geltrude esisteva anche nel villaggio di Amalach, territorio carinziano del conte di Gorizia ma appartenente alla diocesi d'Aquileia, il cui coro venne consacrato dal visitatore patriarcale Pietro Carli nel 1485.⁴ Questo ci invoglia a confermare la tesi sopra accennata.

Anche i romitori erano ubicati in zona e principalmente lungo la strada che metteva in comunicazione il mondo latino con quello germanico.

Nel 1257, al Monte di Croce carnico si era ritirato in solitudine e preghiera, un tale Volchemaro, probabilmente un avventuriero di stirpe tedesca di cui non conosciamo che il nome. Scriveva Giovanni Gortani che costui, *“...desideroso di chiudere - in loco solitudinis dies sibi huic vite concessos in Dei laude et servitio in monte Crucis -, aveva fatto oblazione al monastero di Moggio del suo buon palafreno (grosso cavallo usato per il viaggio, n.d.r.) e del suo peculio (danaro avuto dalla famiglia n.d.r.), consistente in 12 marche veronesi, domandando grazia a quei*

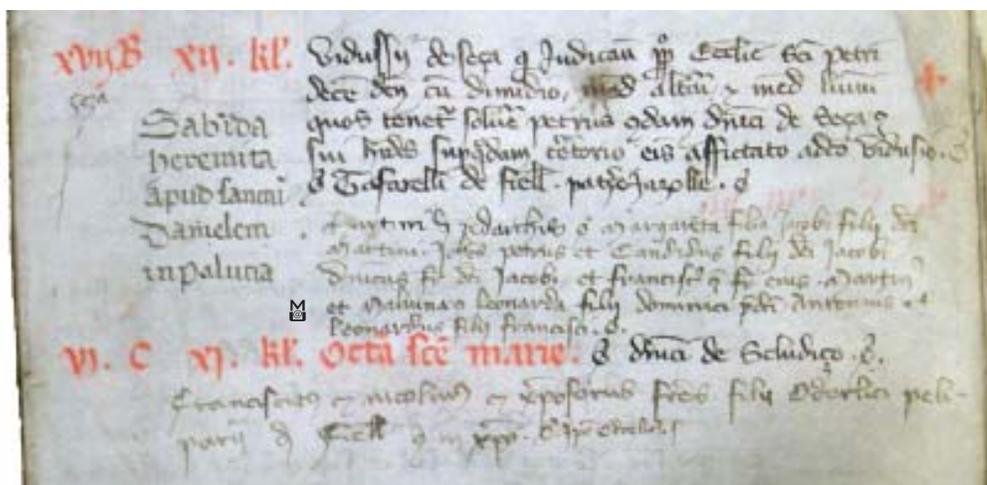


Fig. 2 - Documento del XIV secolo: pagina del Necrologio di S. Pietro con la menzione dell'eremita Sabida.

monaci di essere ammesso nel loro consorzio; ed essi, adunati in Capitolo il 21 aprile 1257, con scrittura formale accettarono l'oblazione e la dimanda, impegnandosi di provvedergli i viveri e gl'indumenti onde poter campare nell'eremo di sua elezione.⁵ È possibile che il romitorio ove si ritirò il Volchemaro si trovasse nei pressi dell'antica chiesetta di Santa Elisabetta di Stali (Plöcken, subito sotto il Passo, sul versante austriaco).

Certamente un eremitaggio esisteva nel '300 a Casteons di Paluzza, accanto alla chiesa di San Daniele. Il Necrologio della Collegiata di San Pietro, compilato verso la metà di quel secolo, ricorda, il 21 agosto, la morte di "*Sabida heremita apud Sanctum Danielem in Palucia*".⁶

Altra menzione di questo romitorio avverrà nel 1445, quando verrà ricordata "*Dolina Agnete heremita in Sancto Daniele de prope Casteglons. Actum in limite Ecclesie Sancti Danielis prope Heremitorium*".⁷ Si tratterà, in quest'ultimo caso, di Agnese moglie di Mattia da Rivo, ricordata anche nel 1450 allorchè il figlio Daniele, dovendosi recare a Roma in occasione dell'Anno Santo, fece testamento e dispose di un legato a favore della "*mater sua Agnes heremit(a) Sancti Danielis*".⁸

Scendendo poi la Valle del Bût, accanto alla chiesa di San Nicolò degli Alzeri presso Piano si trovava un altro eremo, ricordato nel 1431 ed appartenente all'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni, presso il quale i viandanti potevano trovare ristoro e riposo.^{8a}

• Paluzza: i primi osti •

Il termine latino *hospes - hospitis*, significante una persona che accoglie un'altra in casa sua oppure è a sua volta ricevuta, nei documenti correnti del tempo era usualmente dato ad un gestore di locanda, la quale poteva essere con alloggio o semplicemente un'osteria.

Similmente, l'espressione *hospitium* indicante albergo oppure ospizio, nelle nostre povere e piccole ville del tempo, rivelava solitamente la presenza di un modesto alloggio, dove l'ospite di passaggio veniva accolto e rinfocillato.

Nel 1342 ci viene segnalato Antonio "*hospes*" fu Meynardo da Paluzza. È, per la nostra zona, l'oste di più antica memoria che, a quella data, acquista a Gemona del Friuli una partita di vino rabiolo: sicuramente per la sua locanda.⁹

Di un altro conduttore di un luogo di ospitalità nella villa di Paluzza abbiamo notizia nel 1348: si tratta di "*Michessio hospite de Paluza*", presente come testimone allorchè Domenico fu Candido da Rivo dettò le sue ultime volontà.¹⁰ Costui, dovrebbe essere identificato con il "*Mathiam dictum Michessium*" ricordato l'anno seguente in un altro testamento.¹¹

All'inizio '400, ci vengono segnalati in Paluzza altri due gestori di osteria.

Ricordiamo per primo, nel 1415, Giorgio del fu Micolo di Adamo da Paluzza Inferiore ("*Georgio hospite quondam Miculi Ade de Palucie*"), discendente da un'antica famiglia di Naunina ed il cui figlio, Adamo, diverrà una delle persone più rappre-

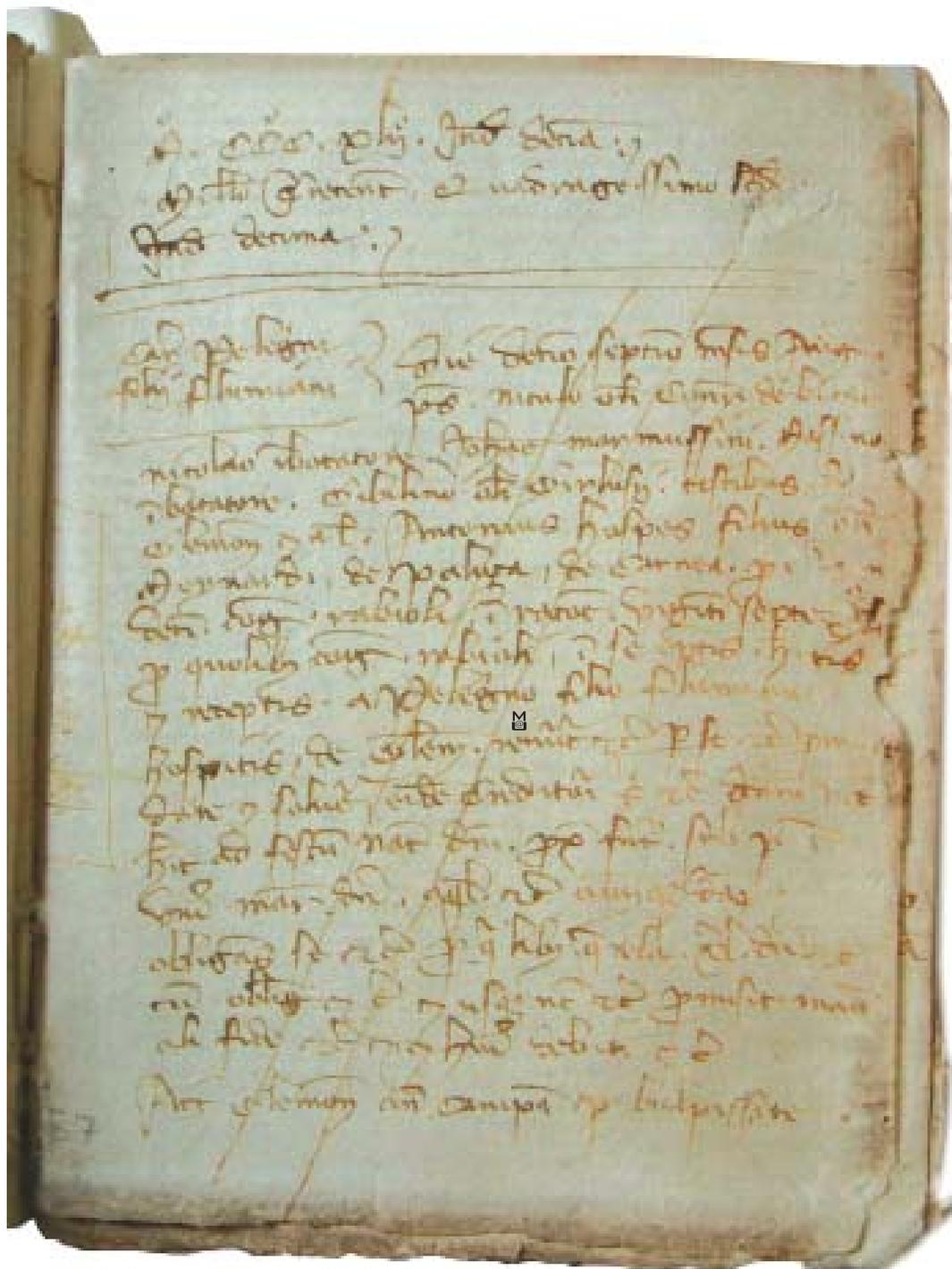


Fig. 3 - Documento del 1342: viene ricordato Antonio oste in Paluzza.

sentative in paese verso la metà del secolo XV. Presso la locanda di Giorgio oste, in quel medesimo anno 1415, il nobile Nicolò di Colloredo dispose numerose locazioni di beni a molti paluzzani.¹²

Nei documenti dello stesso periodo, ci viene segnalata in Paluzza la “*stupa domus habitacionis Henrici hospitis de Muta*” (la “stua” della casa dove abita Enrico oste di Mauthen). Possiamo dedurre che questo Enrico, pur essendo nativo d’oltralpe, fosse residente nella nostra villa e qui gestisse un’osteria.¹³

• Osti di altre località •

I documenti del tempo ci hanno tramandato anche il nome di alcuni tavernieri attivi in altre località.

Ricordiamo, nella seconda metà del ‘400, un “*Leonardo ustiero*” in Tolmezzo.¹⁴ Si tratta senz’altro del “*Leonardus hospes habitator in Tumecio et filius quondam Ioannes de thoblacho*” (da Dobbiaco), il quale, nel 1474, fece testamento.¹⁵

Nel capoluogo carnico troviamo, nel 1482, un “*Paulo hospite in Tometio*”, il quale risulta creditore di Lire 6 e Soldi 6 verso pre Antonio de Vegla, al tempo officiante in Socchieve, “*pro expensis oris factis in hospitio suo*” (per spese cibarie fatte nella sua locanda).¹⁶ Non dimentichiamo che, precedentemente, il sopraccitato pre Antonio era stato curato di Paluzza.

Sempre a Tolmezzo, nel 1485, è ricordato “*Iacobello cive (cittadino) dicti loci et publico hospite*”, presso la cui locanda pranzò la comitiva patriarcale di ritorno dalla Visita Pastorale alla Carinzia.¹⁷

Ancora, nel 1540, troviamo l’ “*hospitium*” di Bernardino Vigna, oste di Tolmezzo.¹⁸ Apparteneva, costui, ad una rinomata famiglia di notai, dimostrazione evidente della buona resa economica delle locande.

Un’osteria più volte nominata nella prima metà del secolo XVI, era quella esistente in Zuglio e gestita da Urbano fu Orlando da Cedarchis, “*cognominato Nigro hospite in dicto loco*”. Come era usanza del tempo, numerosi atti notarili vennero rogati in quel luogo: “*1539. Actum in villa de Iulio.... penes domum hospitiij Nigri*” (presso la casa locanda di Negro).¹⁹

Non possiamo dimenticarci di un nostro compaesano, Leonardo figlio di Giovanni Agnese da Timau, abitante in Sacile ed in quella località menzionato, nel 1556, come “*hospite ad Signum Turris*”.²⁰ Faceva, quindi, l’oste in detto luogo, in una locanda avente come insegna una torre o un castello.

• Le locande di Paluzza: quella dei Bruni ... •

Nel 1485 abbiamo menzione, per la prima volta in Paluzza, di un “*hospitium*”, cioè di una vera e propria locanda: quella di proprietà di ser Matteo Bruni. Era costui figlio di Leonardo, gran negoziante di vini, formaggi e legnami anche con i paesi della vicina Carinzia e più volte menzionato nei documenti della prima metà del ‘400.²¹

La locanda del Bruni si trovava in Paluzza Superiore, sulla piazza, dove era l'abitazione di quella importante famiglia e doveva trattarsi di un ospizio di discrete dimensioni e particolarmente confortevole

Racconta Paolo Santonino, cancelliere del vicario patriarcale Pietro Carli che, allorchè quest'ultimo iniziò nel 1485 la Visita Pastorale alla Valle del Gail, il giorno 29 settembre "*venit hora meridiei Paluciam et pausavit aliquantulum in hospitio Mathei Bruni magni divitis*" (giunse verso mezzogiorno a Paluzza, dove si riposò un poco in casa di Matteo Bruni, un ricco signore).²²

È probabile che la locanda ("*hospitio Palucie*") presso il quale sostò la notte del 9 novembre dello stesso anno la comitiva patriarcale, al rientro dalla Visita Pastorale, fosse sempre quella di Matteo Bruni.²³

Anche nel secolo XVI questo albergo appartenne alla famiglia Bruni. Presso di esso era anche in uso stipulare atti notarili, come quello del 1528, rogato "*in Villa Palutia in plathea sub porticu hospitij magni*" (... in piazza sotto il portico della grande locanda);²⁴ o come quello del 1534, "*in stupa hospitis domus heredum olim ser Mathei Bruni*" (nella "stua" della casa ospitale degli eredi del fu Matteo Bruni).²⁵

Il 25 maggio 1548 Matteo di Colloredo, nipote del succitato Matteo Bruni, affittò l'"*Hospitium eiusdem Magnifici Domini Matthei situm, et iacens super Platea ipsius loci Palutiae*" (la locanda dello stesso magnifico signore Matteo sita e situata sulla piazza del medesimo luogo di Paluzza), a Gregorio fu Giovanni Gressani da Vinaio, suo colono e quindi residente in Paluzza. Tale affitto aveva la durata di trent'anni e la pigione era di 25 Ducati l'anno.²⁶

Al momento della stipula del contratto, questa locanda era gestita da Francesco del Giudice da Cazzaso di Tolmezzo abitante in Paluzza, con un accordo che scadeva il giorno di San Michele. Infatti, già dal 1538 in avanti si hanno diversi atti stipulati "*in hospitio tento et possesso per Franciscum Iudicis de chiazaso*"; altre volte è ricordato l'"*hostpitio de platea possesso per Franciscum Iudicis hospitem*".²⁷

Breve inciso: in quel periodo, il soprannominato Gregorio Gressani teneva in Udine, in vico Gemona, l'osteria detta "della spada", che affittò ad un tale Ioannuto fu Pietro Pannelli da Lauco pochi mesi dopo aver preso possesso della locanda di Paluzza.²⁸

Nel 1550, il succitato magnifico signore Matteo di Colloredo concede a livello a ser Nicolò di ser Mattia Englaro da Paluzza un suo edificio sito in Paluzza e denominato "*la hostaria granda*";²⁹ si tratta sempre della locanda gestita da Gregorio Gressani.

• ... di Paolo Claudio ... •

Un altro antico alloggio per forestieri si trovava, già alla fine del XV secolo, a Paluzza, nel borgo Pontaiba, e faceva parte dei beni posseduti da un illustre personaggio locale: Paolo Claudio fu Giuliano da Naunina. Nel 1523, allorchè vennero divise le sue sostanze, al figlio Gasparino venne assegnato, tra l'altro, una "*Domus positam a parte superiori versus pontem et torentem Pontaibe, in quibus alias tenebant hospicium, cum stupa, coquina post posita revultata in qua est clibanus sive fur-*



Fig. 4 - Documento del 1523: è segnalata l'antica osteria di Paolo Claudio.

nus, cum canipa sive camera terena per medium hostium coquine predictae et solario” (la casa posta dalla parte superiore verso il ponte e il torrente Pontaiba, nella quale casa, in precedenza, tenevano osteria, con stufa e cucina retrostante, con soffitto a volti, nella quale c’era un forno da pane e la cantina -o camera - al pianterreno oltre la porta della cucina e con solaio).³⁰

Si pensa, che questo ospizio fosse posizionato nel luogo dove, nei primi decenni del ‘600, Giovanni Silverio, diretto discendente del soprannominato Paolo Claudio, esercitò l’attività di oste - albergatore.³¹ A testimonianza di ciò rimane tuttora, murato nell’arco del negozio alimentari detto da “Pieriscin”, uno stemma datato 1618 con le iniziali Z S (Zuanne Silverio).

Troviamo in un atto del 1630 che, nell’osteria di Giovanni Silverio soggiornò per lungo tempo tale Andreas Purgar da Norimberga, agente incaricato di riscuotere certi crediti da alcuni “cramârs” locali. Ritrovatosi ammalato e bisognoso di cure, l’agente Purgar cedette all’oste Silverio alcuni suoi crediti in pagamento di “spese et giornate consumate nella sua ostaria”.³²

• ... dei Moro •

Nei primi decenni del Cinquecento, a Paluzza, assieme alla già ricordata locanda Bruni, c’è n’era un’altra di pari importanza ed apparteneva a Domenico del Moro da Ligosullo. Costui, nel 1538, è ricordato come “*hospite in villa Pallucia*” ed in quel periodo troviamo anche due atti notarili stipulati “*in domo hospitii ser Dominici del*



Fig. 5 - Paluzza: lo stemma del 1618 di Zuanne Silverio, nel luogo ove sorgeva anticamente l'ospizio di Paolo Claudio.

Fig. 6 - L'insegna, datata 1592, di Domenico Moro, gestore di un'osteria in Paluzza nel XVI secolo.



Francesco de Colle da Rivo dall'altra, vi era stato un litigio "*per causa et occasione del Negotio d'Hostaria havuto in Compagnia in Cordonons*".³⁸ Dovrebbe trattarsi di Cordenons, località presso Pordenone. Già due anni prima, nella casa dei Moro detta "*il Magazeno*", si era tenuto "*negotio*" tra Giovanni Moro, figlio del suddetto

Mor hospitis" (nella casa ospitale di ser Domenico del Mor oste).³³

È possibile che questo "*hospitio*" si trovasse sotto l'attuale casa canonica di Paluzza, all'angolo tra la via Pal Piccolo e la via Marconi e ciò sarebbe confermato, oltre al soffitto a volti di antica data del locale, anche da uno stemma datato 1592 e recanti le iniziali *DM* (Domenico Moro). In quel luogo, in effetti, si trovava la casa d'abitazione dei Moro.

Nel corso del '600, troveremo molti membri della grande famiglia Moro operanti nello smercio del vino e di altri beni di consumo. Nel 1625 è ricordato Giacomo del fu Leonardo del Moro commerciante di "*robbia di spiciaria, et merzaria*";³⁴ di sicuro, costui gestiva un negozio di generi coloniali.

Nel 1655, nella divisione dei beni del fu Matteo Moro, troviamo menzionata "*la Cannipa granda del vino con la salla di mezo con il suo soffittato*" che, valutata in 610 ducati, venne assegnata al figlio Cristoforo.³⁵ Pur non essendo certi che questo salone fungesse anche da osteria, di certo serviva ai proprietari per il commercio del vino. Di sicuro invece, nei decenni successivi, aveva un'osteria Gio Batta fu Domenico Moro. Nel 1677, questa taverna la troviamo gestita dal figlio Giovanni³⁶ ed in essa, due anni dopo, fu stipulato un atto di compravendita: "*fatto in Paluzza in Casa dell'hostaria dell'infrascritti eredi del quondam D. Gio Batta Moro*".³⁷

A riprova dell'interesse di questo ramo dei Moro nella vendita del vino, segnaliamo che, nel 1670, tra Gio Batta Moro e Nicolò di Andrea Cozzi e fratelli da una parte e

Gio Batta ed i figli di Andrea Cozzi.³⁹ La denominazione *magazeno*, sicuramente stava a significare un emporio di generi alimentari, forse con annessa osteria, e presso di questo spaccio, nel 1668, un certo Biagio Zuzo si era obbligato a condurre “*una Botta d’acqua Vita*”. Il luogo di provenienza di quel liquore sembra sia stata la zona di Dogna -Resiutta, poichè i testimoni a quell’impegno provenivano da quelle località.⁴⁰ Nel 1686, vennero divisi i beni del fu Gio Batta Moro e “*La Casa da piano sin’ alla sommità del Colmo, nominata del Magazegno*” venne assegnata al figlio Domenico, canonico di San Pietro e parroco di Paluzza.⁴¹

• Altri antichi ospizi di Paluzza •

All’inizio del XV secolo, è attestata la presenza di un certo Giacomo “*de Portuza de Monajo*” oste in Paluzza. Costui è ricordato, in qualità di testimone, in un atto del 1505.⁴² Successivamente, in documento redatto il 24 maggio 1517, ci viene segnalata in Paluzza la casa - locanda di ser Paolo Pup (“*Actum Palucia in domo et hospitio ser Pauli Pup*”). In tale atto viene ricordato il fu Giacomo “*de Plazotta da Monajo*”, un tempo oste in Paluzza (“*hospite in villa Palucia*”).⁴³ È possibile sia costui il soprammenzionato Giacomo “*de Portuza de Monajo*”. Abbiamo ragione di credere che sempre questo Giacomo possa essere identificato con il “*Iacobo de Plazota*” abitante nel 1508 in Paluzza e presente, come testimone, alla stipula della convenzione per la costruzione della splendida ancona lignea della chiesa di Santa Maria.⁴⁴

Nel 1534, vennero rogati alcuni atti notarili “*in Villa Palucie, in domo hospitij Leonardi de Colle*”.⁴⁵ Si trattava della locanda di Leonardo de Colle da Rivo, padre del sacerdote Matteo. In quel periodo, anche l’abitato di Casteons aveva la sua locanda. Nel 1564, la stipulazione di una compravendita venne fatta “*In villa di Chasteglians in hospitio ser Valenti e Thomasi fratrum de dicto loco*” (In villa di Casteons, nell’osteria dei fratelli ser Valente e Tommaso di detto luogo).⁴⁶ Questi due fratelli appartenevano alla famiglia dei Filippi i quali, in quel borgo, avevano mulino e officina di fabbro ferraio. Non è azzardato supporre che questi due opifici, in modo particolare l’officina, potessero richiamare un numero di forestieri tale da rendere attività redditizia anche la gestione di una locanda. Segnaliamo infine, nel 1538, Giovanni fu Nicolò Petrogna “*de Pirano*” (Istria!), possessore di una abitazione nel borgo Centa e dallo stesso affittata a Daniele di Pietro Costantini da Paluzza. Il Petrogna, però, si riservò un portico adiacente alla casa, onde poter vendere “*vino rabiolu*”.⁴⁷

• Timau e le sue locande •

Un capitolo a parte merita la trattazione delle locande presenti in Timau. Ricordiamo che questo villaggio è posto immediatamente sotto il Passo del Monte di Croce e ciò, per i viandanti del tempo, significava una tappa prima, o dopo, della grande fatica di valicare quell’impervia montagna. Era naturale quindi, per costoro, riposarsi e rifo-cillarsi a Timau.

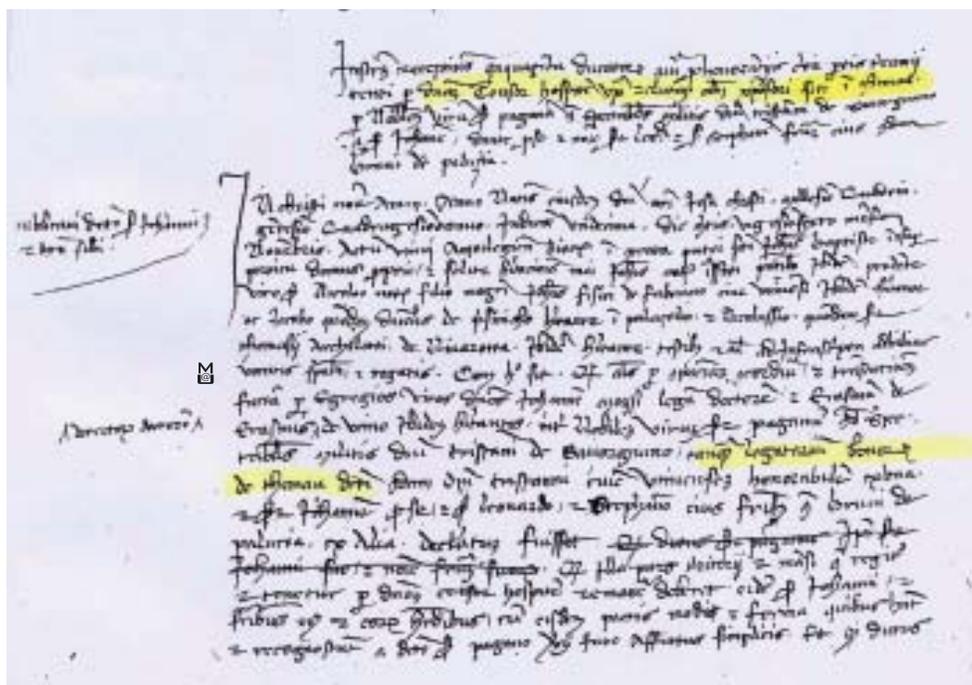


Fig. 7 - Documento del 1448: è ricordata donna Censor vedova di Cristoforo, primo oste di Timau.

Queste motivazioni hanno fatto sì che nei secoli passati sorgessero numerosi gli “ospizi” in quella località.

Risale alla metà del ‘400 la prima notizia di un’osteria in quella villa: nel 1448, ci viene segnalata donna Censor ostessa, vedova di un certo Cristoforo (“*Donnam Censor hospite uxor relicta olim Cristophori*”) da Timau. Costei reggeva, in Timau, un manso di proprietà dei nobili Savorgnano e che gli stessi avevano affittato alla famiglia Bruni di Paluzza.⁴⁸

Paolo Santonino, nella già precedentemente menzionata cronaca della Visita Pastorale del 1485, narra che la comitiva patriarcale, il primo ottobre di quell’anno, “*recessit ex hospite Timavi*” (partì dalla locanda di Timau) e cominciò la salita del Monte Croce.⁴⁹

Era forse, in quel tempo, l’unica osteria della piccola villa ed era gestita da “*Iansilus hospes in Timavo*” (Giovanni oste in Timau). Costui era stato precedentemente diffamato, non si sa da chi nè per quale motivo, ed aveva fatto ricorso alla Curia Patriarcale. A tal proposito, il vicario Buzio de Palmulis aveva incaricato, il primo giugno 1485, il pievano di Tolmezzo Marco da Conegliano di informarsi del fatto.⁵⁰

Con lo sfruttamento delle miniere di rame e argento aumentarono i commerci ed i traffici e la villa di Timau incrementò il numero dei suoi abitanti; per le famiglie del luogo, l’assicurare il cibo e dare ospitalità ai forestieri fece intravedere la possibilità di aver un modesto guadagno.

Nel 1500, troviamo Cristano da Timau “*hospes in dicto loco*” il quale, in procinto di recarsi a Roma per ottenere l’indulgenza giubilare, fa testamento.⁵¹

Nel 1538 viene ricordato l’oste “*Primusius*” che, in altro luogo è citato come “*Priamo hospite habitante in Timavo*”.⁵² Potrebbe essere costui il capostipite della famiglia Primus. L’anno seguente, è citato un altro gestore di locanda: ser Giovanni Unfer del fu Nicolò da Mauthen, oste nel villaggio di Timau (“*ser Ioanni Unfierer filio quondam ser Nicolai de Muta vallis Gilie hospiti in Timavo*”).⁵³

Lo stesso Giovanni Unfer viene ricordato nel 1555 come uno dei rappresentanti del Comune di Timau (“*Miser Zuan Hosto quondam miser Nichili Unferer*”).⁵⁴

Nella seconda metà del XVI secolo, abbiamo notizia di diversi ospizi, quasi uno in ogni famiglia, anche se, di famiglie, non ve n’erano più di otto o dieci.⁵⁵

Nel 1570 ci viene segnalato Massimiliano Reisocher, nativo di Reisach nella Valle del Gail, “*hospitem in Timavo*”.⁵⁶ Era costui un massaro del nobile Savorgnano ed aveva anche in concessione lo sfruttamento di alcune miniere in Timau. Fu uno dei principali imputati nel processo che la Santa Inquisizione tenne, nel 1578 e nel 1582, contro gli abitanti di quella villa. Alla domanda del padre inquisitore, quale sia la sua professione, risponderà: “*alle volte (?) tengo osteria*”.⁵⁷ Gli atti di quel processo ci segnalano altri gestori di locanda a Timau: un “*Lonardo hosto in Thamao*”; Ianzili (Giovanni) *Mentil hospitis*“; il fu Cristoforo Primus. Riguardo a quest’ultimo, nel soprannominato processo viene ricordata Maria, vedova del fu “*Stopf de Tamau hospes in dicto*”.⁵⁸

Ianzil Mentil oste, ricordato anche nel 1587,⁵⁹ può avere continuazione in quel Matteo Mentil trasportatore di vino che si rese protagonista dell’episodio che di seguito raccontiamo.

Nel 1646, a costui vennero sequestrate sei botti di vino che lo stesso doveva condurre alla sua locanda; ciò, da parte dell’illustrissimo Giorgio Locatelli cittadino di Gemona, per una certa somma che il Mentil gli doveva. Dopo una lunga trattativa, il debitore riuscì ad ottenere due botti di vino per se, mentre le altre quattro furono scaricate a Paluzza nella cantina di Daniele Radivo, il quale si fece garante presso il creditore gemonese.⁶⁰ Ci viene segnalato, nel 1626, “*Zorzo detto l’Hosto sopra Timau*”;⁶¹ certamente, questo Giorgio oste aveva una sua taverna, situata sulla strada che da Timau portava oltr’alpe. Le cronache del tempo narrano che, nel 1657, avvenne una disputa tra due gestori di locanda. Il marchese Germanico Savorgnano teneva “*nella Villa di Tamau per antichissimo uso, et possesso, l’inviamento, et commercio d’una sua Hosteria*”.

Avendo Bulcone Silverio da Paluzza attivato un’altra osteria in società con Gio Batta Marchiol ed essendo ciò di pregiudizio agli interessi del Savorgnano, quest’ultimo ricorse alla Giustizia, ottenendo la favorevole sentenza “*che non si possi praticarsi, che una sola hosteria per villa*”. Tuttavia, “*per le replicante suppliche*” del Silverio e del Marchiol, il marchese Savorgnano concesse loro di proseguire nell’attività avviata, esigendo annualmente “*per la picciol ricognitione della gratia ottenuta Lire cento d’onto buono, et bello condotto ad Osoppo*”.⁶³



Fig. 8 - Caravaggio, Bacco, 1596-1597
Firenze, Galleria degli Uffizi. Bacco, considerato il dio del vino, è in origine dio della fertilità.

La locanda dei Savorgnano fu completamente distrutta da un'alluvione che colpì il paese di Timau il 22 agosto 1714. Dalle cronache di allora venne descritta come una "*Casa sive Hostaria, ... con Camere a piè piano n° cinque et stanze due in primo solaro*".⁶⁴

Sul finire del secolo XVII la vendita al minuto di vino e di altri generi alimentari troverà espresse indicazioni negli Statuti di Timau, compilati nel 1676. Essi stabilirono "*che se qualche persona d'esso Comune, Vicino, ò Membro sia che esser si voglia vorrà tenir Vino à spina, farà ò venderà Pane, ò altro di poter il Meriga, et Giurato d'esso Comune con ogni miglior regola, et ragione apprezzare il tutto nella loro buona coscienza*".⁶⁵

• Gli osti di Plöcken •

Subito oltre il passo del Monte di Croce, in territorio austriaco, si trova il minuscolo abitato di Stali (Plöcken). In quel luogo, sin dai tempi remoti, si trovava la chiesetta di Santa Elisabetta ed era una tappa obbligata per i viandanti che passavano per quella strada; era naturale, quindi, che accanto ad essa vi fosse anche una locanda, dispensatrice di sollievo e di ristoro.

Ricordiamo un antico documento datato 1423, dal quale risulta che un certo Ianzil (Giovanni) figlio di Pietro da "*Stali ulterius Montem Crucis*" (al di là del Monte di Croce) prometteva di saldare al nobile ser Nicolò di ser Osvaldo "*de Fresach*" abitante in Tolmezzo una fornitura di vino terrano bianco. Sicuramente questo Ianzili teneva osteria in quel luogo.⁶⁶

A Plöcken, nel 1685, troviamo "*Christiano Claus della Muda (Mauthen) hora hostiero in Stali*".

In quell'anno, Cristiano Claus, Lampret Craizbergher del Monte di Croce e Mattia Smit da Sibni erano creditori nei confronti di Giacomo fu Zuanne di Baiarzo da Rivo della somma di Scudi della Croce 144 Decimi 35. Citato il debitore in giudizio, intervenne il fratello Nicolò che saldò il debito in parte in contanti ed il rimanente "*con un cavallo valutato in Fiorini 50*".⁶⁷

La famiglia Claus di Mauthen continuò a gestire l'osteria di Plöcken anche nel corso del '700. Dapprima con Giacomo di Giacomo Claus, ricordato nel 1745 come debitore nei confronti di Floriano Primus da Timau "*di grossa summa per vino, et altro somministratoli quando faceva l'Oste in Stali, sopra il Monte di Croce*". Il



Fig. 9 - Giotto, Nozze di Cana, 1304-1306, Padova, Cappella degli Scrovegni. Il primo miracolo di Gesù: la trasformazione dell'acqua in vino.

Primus, che evidentemente commerciava all'ingrosso vino ed altri generi alimentari, aveva ceduto il credito al paluzzano Giovanni Bellina e, mediante atto notarile del 23 novembre del medesimo anno, nominò suo procuratore Nicolò Craighero da Paluzza, autorizzandolo *“a dover portarsi nel mercato di Muda nella Carinzia Superiore, et ove occorresse per astringer, et obligare il soprascritto Claus debitore al dovuto pagamento che doverà esser conseguito dal soprascritto Bellina cessionario”*.⁶⁸

Altro membro di quella famiglia, gestore della locanda di Plöcken, fu Giorgio Claus, *“Ostiero di Stali”* nel 1753. Costui doveva essere un tipo poco raccomandabile se, in quell'anno, cercò *“più volte di carpire li Animali minuti, che si trovavano nel Monte di Palpicolo”*.⁶⁹

Della stessa indole doveva essere stata la moglie che, nel 1756, venne ritenuta responsabile di aver dato ordine alla propria servitù di asportare una grossa quantità di fieno dallo stavolo di Centimugna di proprietà di Francesco fu Domenico del Moro da Paluzza. Ciò risultò dalla deposizione di Nicolò fu Giovanni Unfer da Timau, il quale si disse pronto a giurarlo *“avanti qualunque tribunale”*.⁷⁰

Nel 1763, gli eredi di Giorgio Claus erano debitori di una certa somma verso Luca Rauter di Paluzza e quest'ultimo fece sequestrare del vino che la famiglia Claus teneva in deposito nella cantina degli eredi di Agostino Silverio di Paluzza. Con il ricavato del sequestro, il Rauter contava di pagare un certo Francesco Saverio Tedeschi di Pradamano e ciò potrebbe indicare la località dalla quale il Rauter stesso si riforniva di vino.⁷¹

• Le osterie del '700 •

Nel 1756, Nicolò Matiz da Timau prese in locazione in Paluzza *“la Casa, ed orto delli Sig. Eredi del fu nobile Sig. Domenico Calice detta in Radivo, affine di intraprender col aiuto di Dio negozio di Vini, ed altro per uso di botega”*. Dovrebbe trattarsi dell'edificio adiacente alla chiesa di Santa Maria, attualmente di proprietà della parrocchia.

Per svolgere tale attività il Matiz si trovò *“necessitato avere un Direttore, ed hà ideato ricevere per compagno il Sig. Giambatta fu Nicolò del Negro d'Incaroio”*.⁷² Non ci è dato sapere se questa società ebbe buon esito.

Nella seconda metà del XVIII secolo, troviamo i seguenti gestori di osterie:

- 1770. Giacomo de Cillia da Siao esercente in quella villa.⁷³

- 1774. Nicolò Lazzara da Paluzza. Costui, ricordato come *“bechero”* (macellaio) ed anche come commerciante di legnami, nel 1774 fu oggetto di ispezione da parte dei *“rappresentanti la Banca di codesto onorando Comune ... ad oggetto di limitar vino (cioè stabilirne il prezzo), fu dal figlio Nicolò ricusato di non lasciarlo limitare, ed in oltre non hà permesso di sospender una Boticella di Vin Negro guasto, e che esso lo vol tenere per li suoi operaij, e tanto meno non hà permesso di lasciarlo sigilare”*. Ai rappresentanti del Comune non rimase che fare *“un solenne protesto di non poter spazare detto Vino”*.⁷⁴

- 1789. Gio Batta di Giuseppe Zanino da Paluzza, al quale venne intimato *“di astenersi totalmente dalle risse, e contese ne in Casa, ne fuori di Casa, e molto meno di dar ricetta nella di Lui Osteria a vagabondi, e sfacendati, o permettere giuochi specialmente d'azzardo”*.⁷⁵

- 1789. Gio Giacomo Silverio da Paluzza.⁷⁶

- 1792. Gregorio delli Zotti, proprietario di una *“Betola”*, nella quale dava *“ricetta a vagabondi, ed a persone in sospetto di mall'affare”* e pertanto fu richiamato dalla Comunità ad una più corretta gestione.⁷⁷

- 1796. Antonio Osvaldo Iuri da Paluzza. In questa osteria - ospizio, frequentato anche da beoni violenti, avvennero alcune risse, per fortuna senza gravi conseguenze.⁷⁸

- 1796. Pietro di Giovanni Englaro, che fungeva anche da *“esatore della Muda al posto di Paluzza”* e che in quell'anno si trovò denunciato perchè, arbitrariamente, volle *“aggravare di Muda le telle, ed altri generi che vengono tradotti dalla Germania”*.⁷⁹

Forse teneva osteria, o forse solamente commerciava in vino, anche Giacomo di Giovanni Craighero da Ligosullo il quale, nel 1785 si ritrovava creditore di Lire 140 verso Gio Batta fu Nicolò di Ronco da Rivo, per *“una Botte di Vino Ordinario”*. Il debitore gli confermò *“la volontà di renderlo sodisfatto del suo intiero Credito, ma lo prega nelli emergenti angustiosissimi presenti”* di pazientare.⁸⁰

Facciamo memoria anche delle locande di Timau, a noi note, esistenti nel XVIII secolo. Innanzitutto l'osteria di Giovanni Maier dove, nel 1777, avvenne l'aggressione del titolare da parte dei fratelli Nicolò e Giorgio Matiz. Costoro, pretendendo di bere

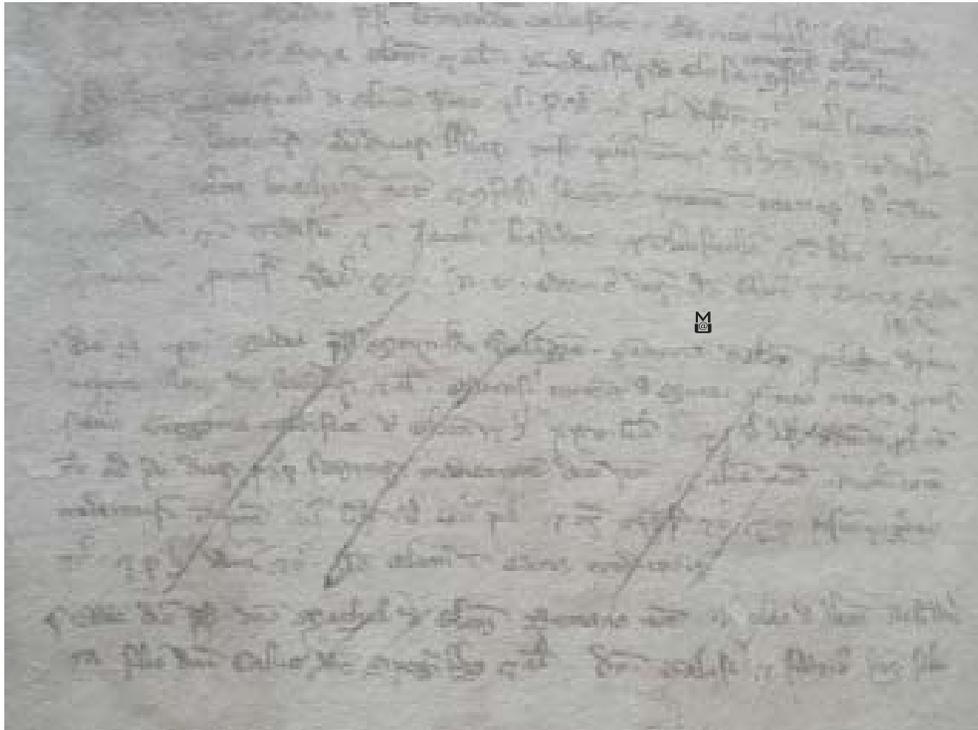


Fig. 10 - 1276, *Moradius teonicus de Muta (Mauthen)*, per il vino avuto, si riconosce debitore verso Gregorio calcifice di Gemona.

del vino a credito e sentendoselo rifiutare, si avventarono contro il Maier, colpendolo più volte con un coltello alla testa ed alla schiena. Solamente con il pronto intervento del figlio e di alcuni vicini il malcapitato venne liberato dalle grinfie degli aggressori, che si dileguarono.⁸¹

Nel 1783, durante il carnevale, “nell’ostaria di Giuseppe Diduzzo di Timavo” si scatenò una rissa tra Cristoforo Anater e Nicolò qm. Mattia Mentil al che Bastian Rizi, anch’esso presente nell’ospizio, “*spiegata una bandiera con S: Marco pretese con imperio di propria autorità*” di condannare i violenti avventori a £. 8 di ammenda cadauno. Parte di tali denari vennero “*spesi e sacrificati nell’ostaria medesima*”.^{81a}

Ricordiamo altri due osti in Timau: Tommaso fu Antonio Primus e Giuseppe fu Stefano Muser, entrambi protagonisti di fatti incresciosi. Al Primus, che alle volte “*con caretta, e cavallo, ... si portava in Friuli a levar vino*” anche per conto terzi, nel 1796, gli venne contestato la vendita del vino ad un prezzo superiore a quello stabilito dal Comune e pertanto venne multato.⁸²

Nell’osteria del Muser, nel medesimo anno 1796, vi fu un tentativo di rissa tra alcuni timavesi e due avventori forestieri, che “*si divertivano a sentire il suono del Violino*”. Venne prontamente sedata con l’allontanamento dei “*foresti*”.⁸³

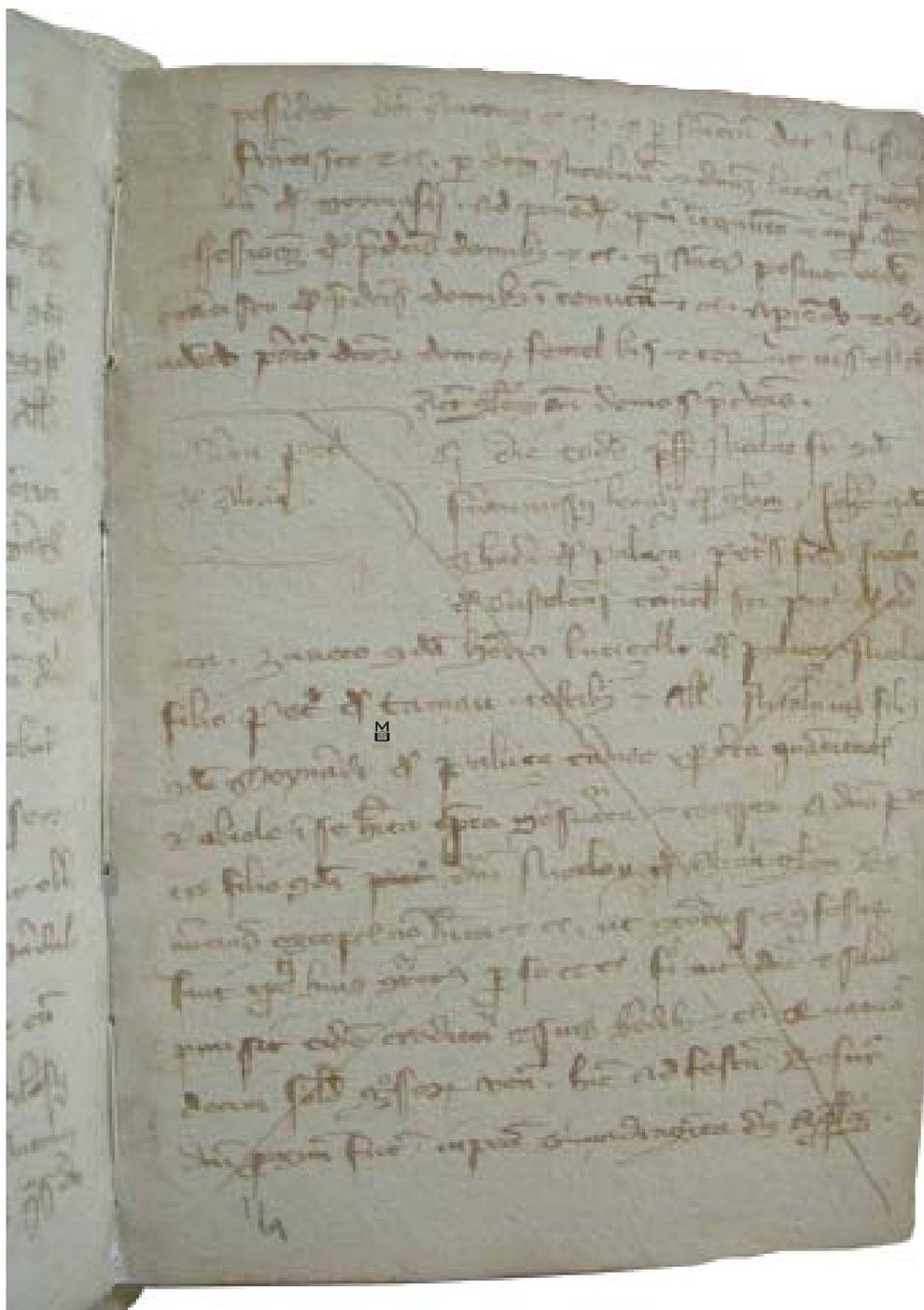


Fig. 11 - Documento del 1326: fra i testimoni all'acquisto di vino in Gemona da parte di Nicolò fu Meinardo da Paluzza troviamo Nicolò figlio di Pietro da Timau.

• Il commercio del vino •

Quello del vino era uno dei più interessanti commerci esercitati dagli antichi abitanti delle nostre ville e, certamente, chi lo comprava all'ingrosso aveva anche uno spaccio per la vendita al minuto: quindi una locanda.

Dove avvenivano gli acquisti di vino? Sicuramente a Tolmezzo dove, con il privilegio patriarcale del 1286, si esigeva il dazio su tutti i beni importati destinati alla "Provincia della Cargna".^{83a} Purtroppo, non abbiamo trovato documenti di quel periodo che ci permettano di far menzione dei vari contratti di compra-vendita.

Numerosi sono, invece, gli atti dei notai del tempo riguardanti la cittadina di Gemona del Friuli dove, nella seconda metà del XIII secolo, esisteva un fiorente mercato del vino. In essi vi si trovano innumerevoli annotazioni di contratti di acquisto di vino: terrano e rabiolo sia bianco che rosso ed anche "*congia boni musti*" (Conzi di buon mosto). La clientela proveniva dalla zona circostante, dalla Carnia ed anche dai vicini paesi austriaci. Ci pare interessante segnalare due compere fatti da mercanti tedeschi: il 29 giugno 1275 "*Liebarzues de Traburch (Oberdrauburg) pro vino recepto*" si impegnò con il notaio Bianchino per 18 Lire ver. (veronesi?) e il 29 maggio 1276 "*Morasius teotonicus de Muta (Mauthen)*", per il vino avuto, si riconobbe debitore verso Gregorio "*calcifice*" per 25 Lire e 3 Denari aquileiesi.⁸⁴

Riguardo a tali traffici da parte di nostri compaesani, la notizia di più antica memoria pervenutaci risale al 20 luglio 1299. In quel giorno, Enrico fu Enrico da Paluzza acquistò 15 Conzi di vino terrano bianco da un certo Nicolò Cleffoni da Gemona, per il prezzo di una Marca di denaro aquileiese ("*Henricus filius Henrici quondam de Paluza pro XV conciis terrani vini albi recepto promisit dare Nicolao Cleffonis de Glemona 1 marcham denari Aquilegensis*").⁸⁵

In quel periodo troviamo nominati anche due abitanti di Piano: Walacino che acquistò vino rabiolo (11 settembre 1299) e Giacomo Valaim per terrano bianco e rosso (19 ottobre 1300).^{85a}

Segnaliamo che, poco tempo prima, il 17 gennaio 1293, l'allora patriarca d'Aquileia Raimondo Della Torre aveva autorizzato il nipote Claudino, gastaldo della Carnia, a concedere terre a livello a coloro che volessero abitare nel luogo detto "*Castrum Muscardum*" (Castel Moscardo), dando altresì, a quegli abitanti, la facoltà di poter vendere "*panem et vinum*" (pane e vino).^{85b}

Il secolo XIV vide numerosi altri nostri conterranei comprare partite di vino nella soprannominata cittadina dell'Alto Friuli:

- 1326. Nicolò fu Meynardo da Paluzza, "*quantitatis rabioli*". In questo atto, fra i testimoni, compare il nome di "*Nicolao filio petri de Tamau* (Nicolò figlio di Pietro da Timau). È la prima volta che è ricordato il toponimo di Timau ed inoltre abbiamo anche il nome di due dei suoi primitivi abitanti.⁸⁶

- 1326. Giovanni detto Zanet fu Chati da Paluzza, "*vini terani albi et frumenti*".⁸⁷

- 1328. Giovanni da Paluzza, "*quantitatis vini terani albi*" (una quantità di vino terrano bianco).⁸⁸

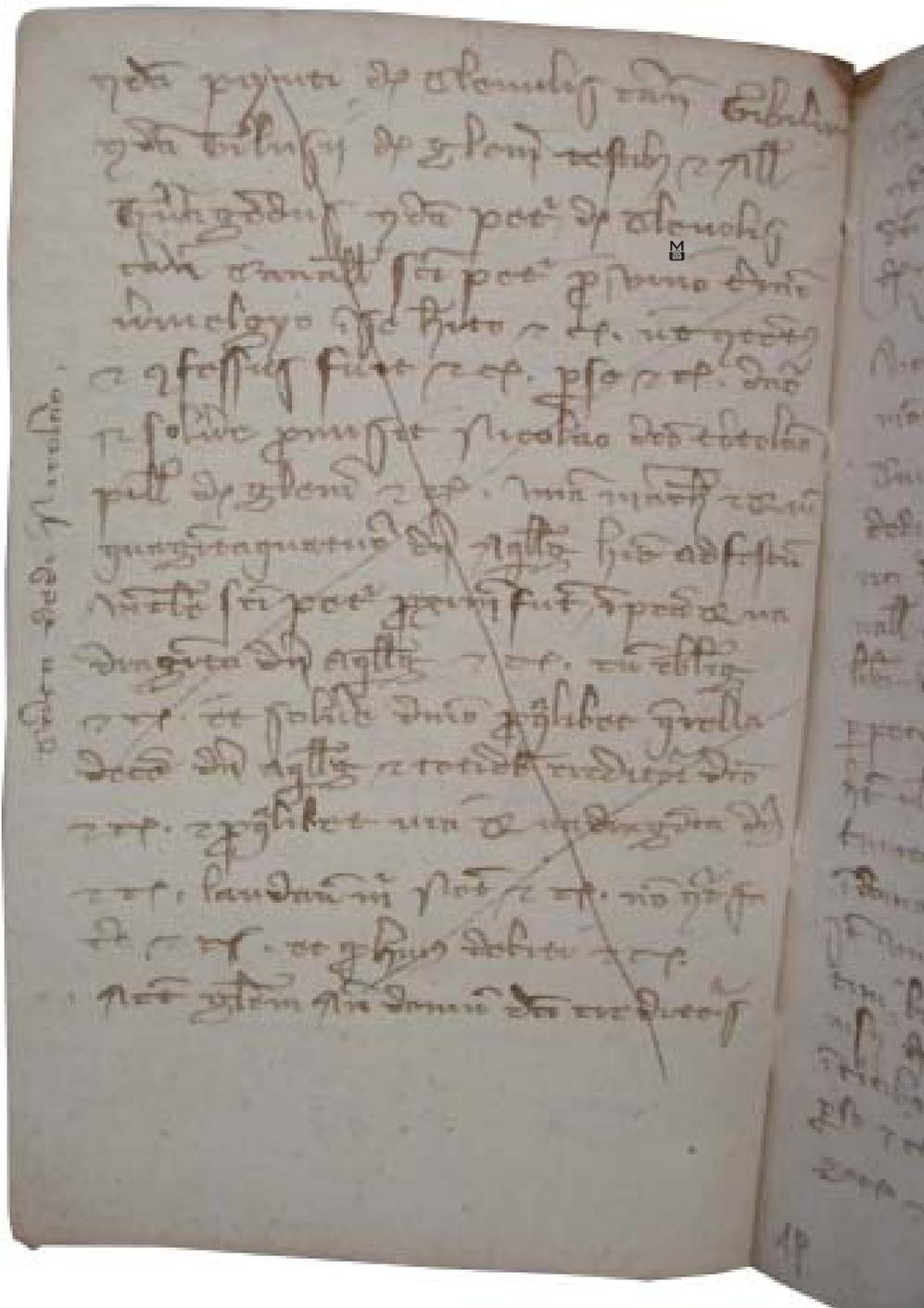


Fig. 12 - 1335, documento del notaio G. Bianchini: Guargendo fu Pietro da Cleulis compra vino terrano vermiglio a Gemona.

- 1334. Antonio fu Mainardo da Paluzza, “*vino terano albo*”. Lo stesso Antonio, l’anno precedente, fece un acquisto di vino terrano bianco a Venzone.⁸⁹

- 1334. Davit fu Marchi da Timau, “*vino terano albo*”.⁹⁰

- 1334. Guargendo di Antonio da Paluzza, “*terano albo*”.⁹¹

- 1335. Guargendo fu Pietro “*de Clevulis (Cleulis) Carneae Canalis Sancti Petri per vino terano vermelgyo ipso habito*” (vino terrano rosso vermiglio per se avuto) pagò 1 Marca aquileiese e 54 Denari. Fra i testimoni di quest’atto troviamo anche “*Nicolao quondam Piyuti de Clevulis Carneae Canali Sancti Petri*”. È questo un altro interessante documento nel quale, per la prima volta, compare il nome della villa di Cleulis (“*Clevulis Carneae Canalis Sancti Petri*”) con alcuni dei suoi residenti.⁹²

- 1341. Pietro fu Prandi da Paluzza “*vino terano albo*”.⁹³

- 1342 Antonio “*hospes*” (oste) fu Meynardo da Paluzza “*rabiolo*”.⁹⁴

- 1397 Cristoforo detto Onger fu Francesco da Paluzza “*vinus teranus*”.⁹⁵

Nel secolo XV, notiamo che nella villa di Paluzza è particolarmente fiorente il commercio del vino con i gestori di osterie poste in Timau e nei paesi d’oltralpe: in particolare nella Valle del Gail. Costoro acquistavano la preziosa bevanda da negozianti che, a loro volta, si erano riforniti nelle zone di produzione o dove veniva “incanervata”. I clienti tedeschi e timavesi, dei quali abbiamo notizia, che si obbligarono per dei pagamenti con i nostri compaesani per commesse di vino furono:

- 1405. Nicolò del fu Friz da Mauthen, debitore verso Mattia del fu Flurissio da Rivo per una fornitura di vino “*rabiolo*” (5 Marche di Soldi e 15 Soldi).⁹⁶

- 1420. Leonardo di Nicolò Zuanetti “*de Muta*” (da Mauthen), debitore verso Giacomo del fu Simone Cozzetti da Paluzza per del vino terrano.⁹⁷

- 1429. Cristiano detto “Ebinbayn” e Nicolò Saumar, entrambi “*de Doglach*” (Dellach?), debitori verso Leonardo del fu Giuliano da Rivo.⁹⁸

- 1450. Anrey Rob “*de Casarola de prope Gillam*”, debitore verso Giovanni Beltramini da Paluzza;

- 1450. Cristoforo Saysar e Nicolò Schuof “*de Oglacho*” (presso Gillam) e Bartolomeo Sobaus “*de Raysoch de prope Gillam*”, debitori nei confronti di Leonardo Bruni da Paluzza.

- 1450. Leonardo detto “Chizupran” “*de Oglaco de prope Gillam*”, obbligato verso Francesco Bruni da Paluzza.

- 1450. Iachil Ios “*de Oglaco de prope Gillam*” (presso Gilla) e Cristiano Rumpir “*de Catesio*” agente di Cristiano Henzili da Spittal, debitori nei riguardi di Paolo Beltramini da Paluzza.⁹⁹

- 1450. Giorgio e fratelli del fu Nicolò di Venerio da Timau, debitori verso Giacomo di Lorenzo da Rivo per 18 Lire di Soldi.¹⁰⁰

- 1450. Friz Pintar del fu Pietro da Mauthem abitante in Timau, obbligato verso Stefano Bruni da Paluzza per 14 Marche di Soldi e 4 Soldi. Lo stesso Friz, nel medesimo anno, si impegnò a richiedere con quindici giorni d’anticipo anche il vino che intendeva acquistare da Bruno e da Leonardo Bruni da Paluzza.¹⁰¹



Fig. 13 - Bartolomeo Manfredi, Riunione di bevitori. Los Angeles, County Museum of Art.

Abbiamo già ricordato Ianzil di Pietro “*de Stali ulterius Montem Crucis*” (al di là del Monte di Croce) il quale, nel 1423, acquistò sette conzi di vino terrano bianco dal nobile ser Nicolò di ser Osvaldo *de Fresach* abitante in Tolmezzo.¹⁰² Questo interessante documento, attesta la presenza della famiglia Frisacco a Tolmezzo già agli inizi del ‘400. Nel XV secolo, il commercio di vino con i tedeschi era senz’altro una delle più floride attività ed era esercitato anche in altre località della Carnia. A metà del secolo abbiamo notizia di compra-vendite in Sutrio, Piano, Tualis, Liaris, Priola e molti di costoro stipulavano i loro contratti in Paluzza.¹⁰³

Abbiamo trovato altri riscontri di acquisti di vino in varie località del Friuli:

- 1475. Domenico Marangoni da Paluzza acquista “*vinum*” a San Vito al Tagliamento.¹⁰⁴
- 1502. Giovanni detto Coz fu Filippo da Casteons abitante in Paluzza compra “*vini refoschi*” a Belgrado di Varmo.¹⁰⁵
- 1537. Matteo fu Pietro Valent da Zenodis compra “*Vini Conzii 30*” a San Daniele del Friuli.¹⁰⁶
- 1549. Valente e Tommaso fratelli fu Filippo Corradini da Paluzza acquista a Belgrado di Varmo.¹⁰⁷
- 1770. Simone Coffer da San Giacomo “*nella Zeglia*” compra vino bianco e rosso a Ovaro.¹⁰⁸
- 1796. Pietro Englaro da Paluzza acquista a Gemona.¹⁰⁹

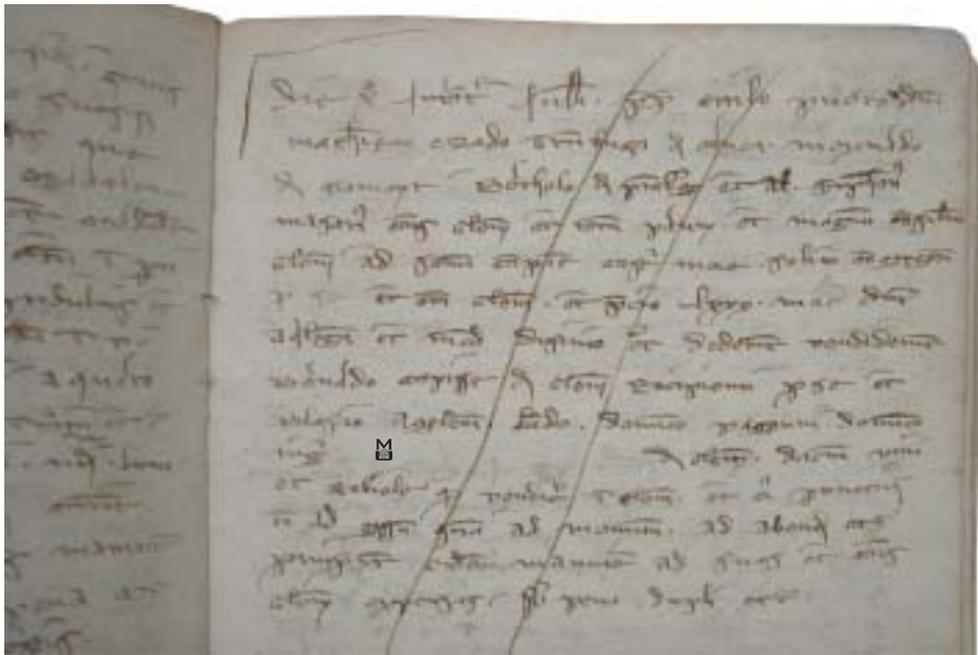


Fig. 14 - Documento del 1299: appalto del dazio dei vini di Gemona.

• Il dazio sui vini •

Come abbiamo visto, anticamente il vino veniva acquistato principalmente dalla zona del gemonese; solo successivamente, ci si rivolse anche alle terre del basso Friuli. Nella stragrande maggioranza dei casi il vino commerciato era il “rabiolo” e si presume che, sotto tale denominazione, si intenda un vitigno antenato della ribolla. Altre volte, però, compare un altro tipo di vino, il terrano. Non sappiamo se con questo termine era indicato un vitigno i cui grappoli maturavano a filo del terreno, oppure se si trattava del terrano vero e proprio. Quest’ultima ipotesi è la più probabile, poichè sono certificati i rapporti commerciali delle nostre popolazioni con Trieste e l’Istria ed è in quella regione che è prodotto questo vino.

Naturalmente, sui vini si doveva pagare un’imposta, che veniva riscossa nelle località autorizzate: Tolmezzo, Venzone, Gemona. Nel 1286, nel capoluogo carnico a seguito della concessione del già ricordato privilegio a favore della “*Terre Tulmetii*”, per un “*vase*” (corrispondente forse al Conzo o all’Orna) di vino venduto all’ingrosso si pagavano due Denari aquileiesi di dazio, mentre, ovunque si vendesse un Conzo al minuto si doveva versare un Denaro della stessa moneta (“*de quolibet vase vini quod ibidem vendetur ingrosso, duos denarios aquilegensis monete; de quolibet vero congio vini quod minutim venderent, unum denarium eiusdem monete*”).^{109a} Nel 1403, il dazio sui vini venduti al minuto ossia alla spina (*minuti sive ad spinam*), era di 4 Denari per ogni Conzo di malvasia.^{109b}

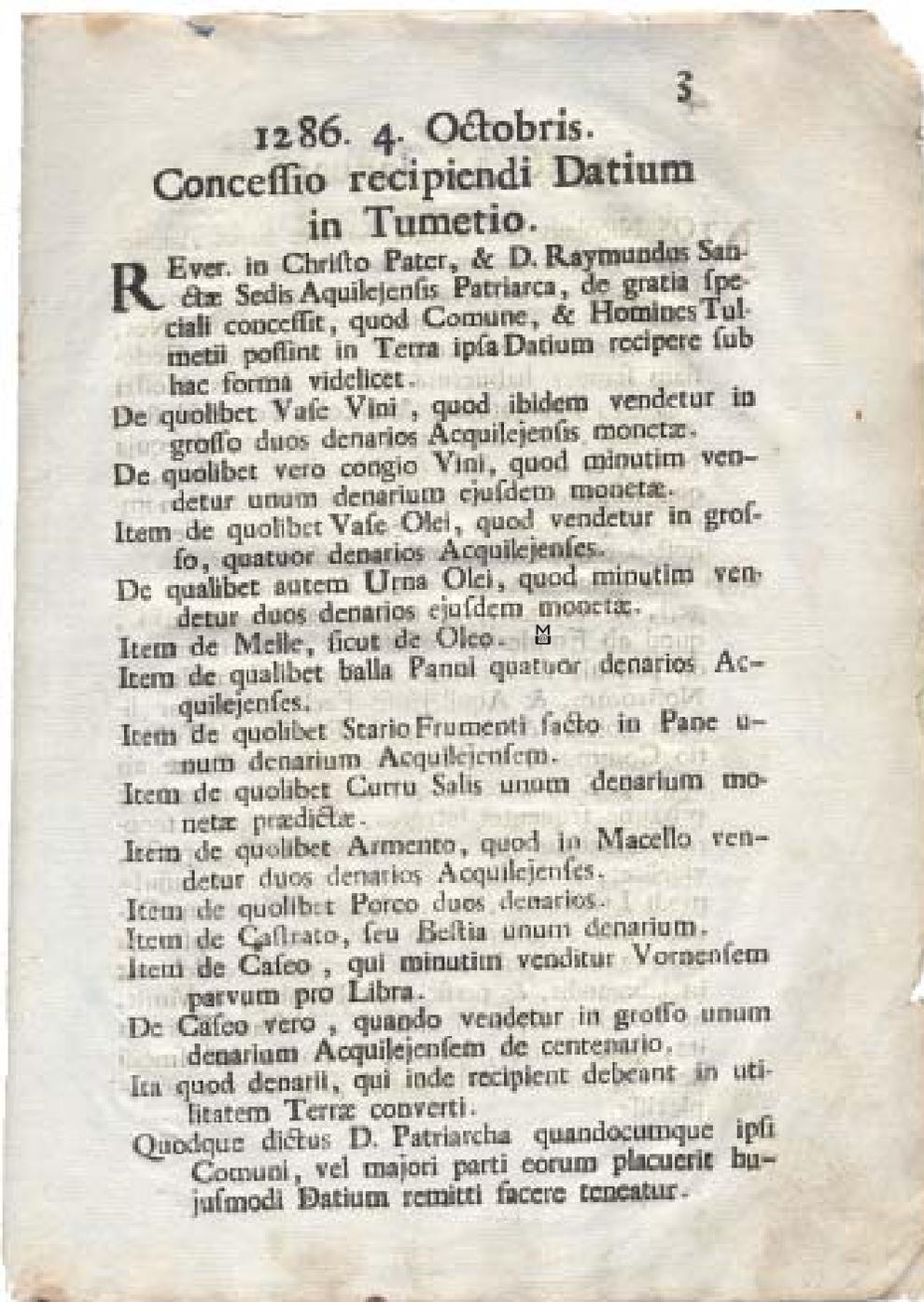


Fig. 15 - Documento del 1286. Concessione della riscossione dei dazi sul vino ed altro alla Terra di Tolmezzo da parte del Patriarca di Aquileia Raimondo della Torre. Stampa al laudo 1769.

I Comuni dove si riscuotevano le imposte, appaltavano anche i dazi sui vini a singoli cittadini. Riguardo a Gemona, il documento più antico ciò attestante, che abbiamo rinvenuto, risale al 3 settembre 1288, quando venne dato in concessione, per 20 Marche e 30 Denari aquileiesi, il “*redditus dacii vini*” (la rendita dei dazi dei vini).^{109c}

Nel 1299, il capitano di quella Terra appaltò, per 80 Marche e mezza, il “*dacium vini et rabiole*” (il dazio dei vini e ribolla) venduti in quella località¹¹⁰ e, nel 1302, si ebbe un’altra vendita del dazio di Gemona, acquistata per 75 Marche aquileiesi.^{110a}

Gran parte dei vini si producevano in Friuli, ma è accertata anche l’importazione dall’Istria, il cui monopolio dei trasporti era del patriarca.

Nel 1279, avendo il notaio Rubino ed un certo Zozin, come dissero alcuni uomini di Isola, trasportato per mare una notevole quantità di vino da Isola d’Istria sino al porto, contravvenendo alla proibizione del patriarca, il capitano di Gemona sequestrò al Rubino XIII vasi di vino e XI vasi di zenzero (*Dominus Girardinus Capitaneus Glemone ... ut dixerunt uni homini de Isula occasione quod conduxerant vinum de Isula per mare ad portum contra bannum Domini Patriarche cuius precept et eius licenzia hanc intromissionem fecit et intromisit dicto Rubino XIII vasa vini et XI vasa Xenzeri*).^{110b}

In Carnia dunque, come abbiamo visto, esisteva il privilegio e l’antica consuetudine che i vini fossero depositati e commerciati all’ingrosso solamente in Tolmezzo. Sull’obbligo delle altre ville della Provincia “*a incanear li suoi vini in Tolmezzo*” si ebbe una controversia ed il doge Aloisio Mocenigo, vista la supplica dei suoi rappresentanti, con la ducale del 9 marzo 1574 dispose diversamente, “*affine che essi poveri fidelissimi nostri, non abbino a patire per tal causa incomodo*”.¹¹¹

A tale riguardo, il 30 marzo dello stesso anno 1574, vi fu il decreto del luogotenente Girolamo Mocenigo:

“*Noi Gerolamo Mocenigo, per la Serenissima Ducal Signoria di Venezia Luogotenente Generale della Patria del Friuli. Nella controversia, che vertisce trà le fidelissime Ville, e Comuni della Cargna da una parte, e li daciari del transito dei vini per Allemagna dall’altra, ... con la nostra presente sentenza terminamo, e dichiaramo, che li predetti Comuni, et Ville della Cargna siano conservati nelli loro privilegi, et antiche consuetudini, e consequentemente, che de cetero non siano astretti a incanear in Tolmezzo li vini, che compraranno per lo Friuli, ed in altri luoghi, ma possino liberamente condurli alle case loro, come facevano per l’avanti, con questo però, che li forastieri, ò altri, li quali venirano a comprar vini dalli predetti della Cargna per condur in terre aliene, overo altri, che facessero simili mercanzie di Cargna, ò d’altri luoghi siano tenuti pagare alli daciari li debiti daci, secondo l’ordine, e leggi del Serenissimo Dominio Nostro nell’infrascritti luochi, cioè per il canal di San Pietro in la Villa di Paluzza, nel canal d’Incaroio in Villa di Riù, nel canal di Gorto in Villa d’Avoltri, nel canal di Socchieve nella Villa d’Ampezzo, nelli quali lochi detti daciari, possino tenere, ed in qualunque altro loco della Cargna, che a loro parerà suoi Postieri, e Custodi.*”¹¹²

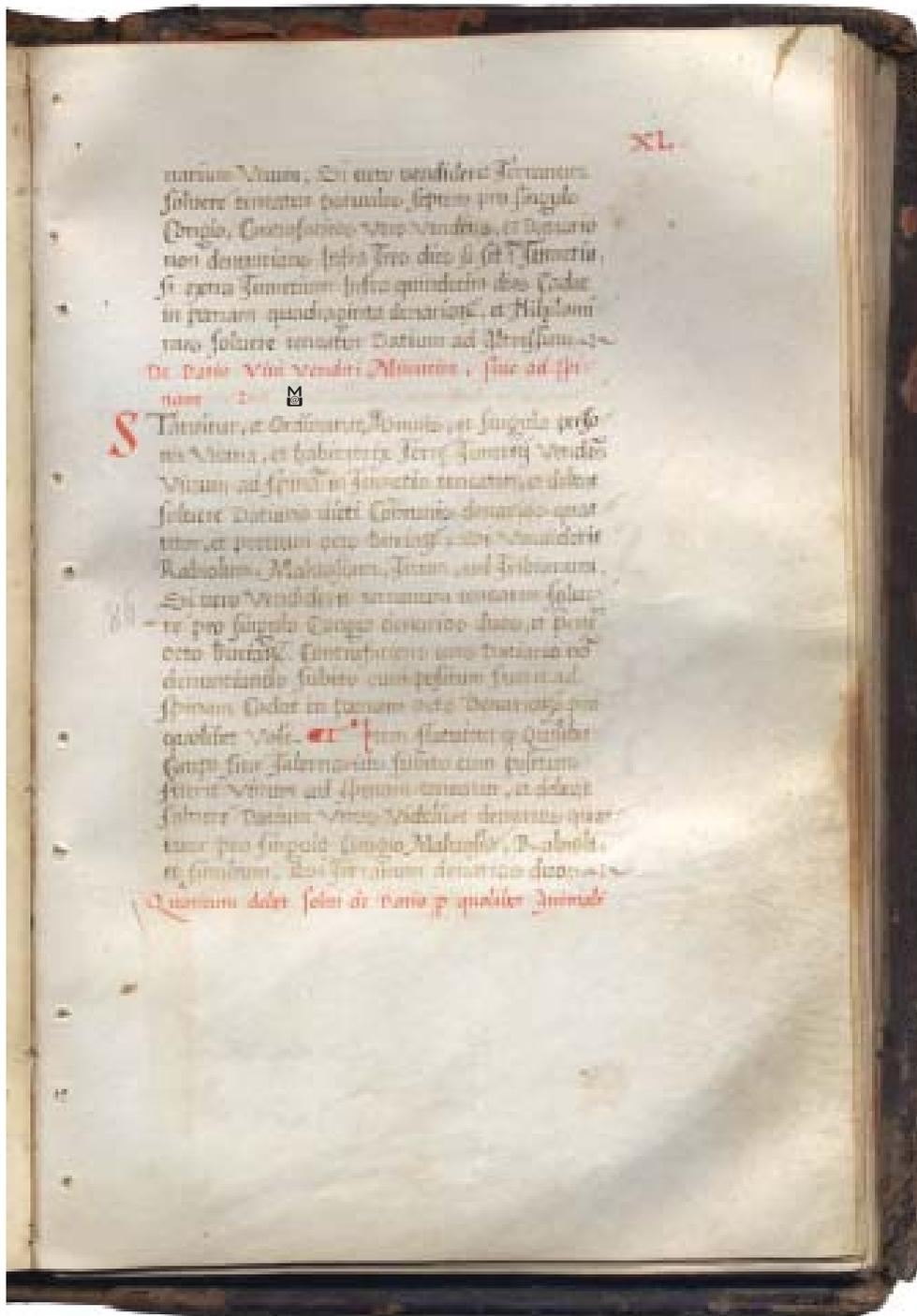


Fig. 16 - Anno 1403: tassazione sui vini venduti al minuto nella Terra di Tolmezzo

• **Timau commercia il vino all'ingrosso** •

Questo decreto precisava, però, che “*non possa alcuno di detta Cargna incanear vini in Tamaù, se non per uso suo, e d'abitanti, e passeggeri ...*”. Si vietava, in pratica, il commercio all'ingrosso nella villa di Timau.

A tal riguardo vi fu una lunga lite tra i rappresentanti di Paluzza e del suo Quartiere ed i nobili Savorgnano, allora proprietari delle terre di Timau, in quanto, “*pretendendo gli habitatori dalla villa di Tamao et insieme li magnifici signori Giulio et fratelli Savorgnani del Monte per loro interesse, come patroni delle case et terre di essa villa, di opporsi a gli habitatori di Palluzza et altri lochi del canale di San Pietro sopra la difficoltà che essi di Palluzza haveano mossa, cioè che nessuno potesse condurre et incanipare nella detta villa di Tamao alcuna quantità di vini oltre quella che fusse per uso et bisogno de gli habitanti di essa villa et per quella transitanti*”. In un primo momento, le parti decisero di ricorrere al Luogotenente di Udine ed anche a Venezia “*al suffraggio del serenissimo principe*” ma, per evitare spese e incomodi cercarono di comporre amichevolmente la contesa.¹¹³

Il 24 aprile 1581 in Udine, tra ser Baldassarre Bertone capitano d'Osoppo in qualità di procuratore dei nobili fratelli Savorgnano e dei loro coloni e affittuari di Timau, da una parte e ser Nicolò del fu Pietro Coz capitano del Quartiere di San Pietro di Carnia, unitamente a Odorico fu Floriano del Moro e Ilario fu Giovanni detto Plembil tutti di Paluzza, dall'altra, posero fine alla lite. Venne decretato “*che a gli habitanti di essa villa di Tamao non s'intenda prohibito il poter incanear ogni quantità di vini in essa villa, così per l'uso de gli habitatori et transitanti, come anco per venderne in grosso a thedeschi et altri che venissero nel paese per comprarne et trarne fuori, pagandosi però i debiti datii al serenissimo dominio, overo a suoi mandati*”. Questo accordo le parti lo raggiunsero “*acciò che gli habitatori di essa villa di Tamao possano godere il loro benchè povero stato et sia levata l'occasione, anzi la necessità, di abbandonare essa villa con danno delle intrade di essi magnifici Savorgnani*”.¹¹⁴

Come si vede, il transito del vino diretto oltr'alpe era soggetto a particolari norme e rigidissima era la loro applicazione. Spettava alla Gastaldia della Carnia riscuotere i dazi su tutte le merci dirette verso i paesi tedeschi ed i trasportatori erano tenuti a presentarsi dagli esattori per pagare il dazio e ricevere la bolletta.

Quel documento, poi, veniva conservato e vigeva l'obbligo di esibirlo ad ogni altro eventuale controllo. A tale riguardo ricordiamo un episodio accaduto nel 1539: ser Pietro Coz da Paluzza, decano della Gastaldia, aveva richiesto a Giovanni Ledrer da Casarola in Allemagna l'esibizione della bolletta della muta per del vino che egli trasportava (“*ostenderet sibi bolletam mutae certi vini per dictum Ioannem Ledrer conducti*”); ma il trasportatore replicava al decano con parole ingiuriose proferite in lingua tedesca. Citato in giudizio, Giovanni Ledrer ritirò quanto pronunciato, dichiarando di essersi espresso malamente e di riconoscere ser Pietro Coz come una brava persona (“*pro viro bono et integerimo*”).¹¹⁵

Essendo strettissimo il controllo sui dazi, particolarmente severe erano anche le sanzioni, che prevedevano “*alli contrafacienti di perder li vini, carri, ed animali irremissibilmente*”.¹¹⁶ Qualche “contabbandiere”, però, evadendo il dazio, riusciva lo stesso a trasportare il proprio carico di vino oltralpe; alle volte la faceva franca, altre no. È il caso di Urban Inort “*de Casa Rualla*” (villaggio della Valle del Gail) il quale, nel 1573, valicò il Monte di Croce con sei “Some” di vino senza pagar il dovuto a “*Francesco belligno, agente de miser Andrea machrigno datiaro dela muda deli vini*”. Fu intimato all’evasore fiscale di saldare il suo debito ammontante a Lire 15 e Soldi 4 e, per interposizione di alcuni “*homini da ben*”, intervenne un certo Iorg Zuet “*de Muda de Allemagna*” (da Mauthen) il quale provvide al saldo.¹¹⁷

La “soma” è un’unità di misura e corrisponde, in un certo senso, al peso che un cavallo da soma deve e può portare. Tale peso può variare dai 140 kg in uso nella Svizzera, ai 150/168 della Carinzia. Un “saumario” guidava normalmente una colonna di sei animali da soma.^{117a}

Il notevole passaggio di commercianti in vino è documentato anche nella Visita Pastorale che il reverendo Agostino Bruno effettuò, alle chiese della Carnia, nel 1602: “...*(Timau) sita in fondo alla valle presso il monte chiamato <Monte> di Santa Croce, oltre il quale vi è la valle Gailtal della Germania; la prima località che si incontra in questa valle è la villa denominata La Muda, che dista da Timau dieci miglia, e in detta villa <di Timau> c’è un traffico continuo di mercanti tedeschi che vengono in Friuli soprattutto per acquistare vino; e il villaggio conta otto fuochi, i cui abitanti parlano la lingua italica e germanica.*”^{117b}

Ricordiamo che nel 1687, al passo del Monte di Croce, venne nominato esattore del dazio Giovanni Primus da Timau, che rilevò dallo stesso incarico Bulcone Silverio dello stesso luogo. Nel documento di investitura si rileva l’obbligo del Primus di consegnare il denaro incassato ad un certo Gio Batta Paus da Venzone, governatore del dazio del vino per le terre *aliene* (tedesche).¹¹⁸

Alle volte accadevano anche episodi spiacevoli, come quello accaduto in Timau a “*Pinter detto Pisof di Casaruala della Zeglia*”. A costui, nel 1754, “*gli fu corisposto da Nicolò, e Gio Batta figli di Giorgio Matiz due Butaze di circa Conzi uno di vino in Timau, per condurlo nelle parti di Germania*”. Ma quando il Pinter passò davanti all’abitazione di Floriano Primus il figlio di costui, Pietro, “*uscì fuori dalla propria casa e gli ritenè il cavallo e discarigò le dette Butaze in casa sua*”. Non sappiamo come la vicenda si concluse.¹¹⁹

Anche il trasporto di vino aveva i suoi rischi. Nel 1975, infatti, “*Tomaso Primus, Nicoletto Lazara, Gion Batta Primus, e Zuanne Matiz ... venendo dalla Villa di Arta verso Paluzza ... conducevano con due Carete di un Cavallo per cadauno Vino nella Villa di Timau*” e la comitiva si fermò, verso le undici di sera, per abbeverare i cavalli, nella piazza della fontana pubblica. Però, ad un certo punto, videro “*ocularmente ... a cazar di mano ad un Coltelazio Zuanne figlio di Osualdo Antonio delli Zotti e à ferire il Cavallo che era di ragione delli Miserabili Eredi q.am Pietro Primus con soma ed inaudita barbarie, d’indi si diedero alla fuga*”.^{119a}



Fig. 17 - Pieter Bruegel il Vecchio, Danza di contadini, 1568. Vienna, Kunsthistorisches Museum, (particolare).

• Quanto costava il vino all'ingrosso? •

Nel periodo del Patriarcato d'Aquileia, gli acquisti venivano pagati principalmente in Marche e Denari aquileiesi, ma anche in Libre (Lire) veronesi e venete.

Il prezzo, naturalmente, variava secondo la bontà del prodotto e così, nel 1276 a Gemona, 10 Conzi di vino rabiolo si acquistarono al prezzo di 3 Marche piccole e 39 Denari; nello stesso anno, per mezza Marca vennero acquistati 8 Conzi "*boni et puri vini*" e con 3 Lire veronesi di piccoli si comprò 9 Conzi "*boni et puri vini seu mosti*".

Nel 1277, due tedeschi acquistarono 15 Conzi "*boni vini et puri seu mosti* (ossia di mosto)" per 3 Marche ed un acquirente locale comprò 6 Conzi "*boni vini rubei*" (di buon vino rosso) al prezzo di mezza Marca e 10 Denari aquileiesi; nel 1284, un altro tedesco pagò 3 Marche e 4 Denari per 22 Conzi "*vini terani empti, recepti et mensurati*" (di vino terrano comprato, ricevuto e misurato).

Nel 1295, 28 Conzi di terrano bianco costavano 3 Marche e 8 Conzi di terrano rosso 1 Marca mentre, nel 1300, per 27 Conzi "*terrani albi et rubei*" (terrano bianco e rosso) venne richiesta la somma di 4 Marche aquileiesi. Nel medesimo anno, 29 Conzi e un quarto di vino terrano bianco e rosso si pagarono 35 "*libras veronensem parvulum*" (Lire veronesi di piccoli); 5 Conzi di rabiolo una Marca e mezza e 11 Conzi sempre di rabiolo 27 Lire veronesi di piccoli.. Nel 1301, per due vasi e mezzo di rabiolo 3 "*libras grossorum venetorum*" (Lire di grossi veneti).^{119b}

Come si può vedere, con una Marca aquileiese si potevano acquistare circa 7-8 Conzi di vino terrano, sia bianco che rosso, oppure circa 3 Conzi di rabiolo; occorre- vano due Lire e mezza veronesi di piccoli per un Conzo di rabiolo mentre ne bastava poco più di una per un Conzo di Terrano. Il vino rabiolo (ribolla) quindi, costava più del doppio del vino terrano. Il vino comune, invece, costava circa mezza Lira veronese al Conzo oppure, bastava mezza Marca aquileiese per comprare 6/8 Conzi.

Con l'avvento della Serenissima Repubblica di Venezia i pagamenti si fecero esclusi- vamente in Lire venete. Abbiamo già ricordato che, nel 1423, Ianzil di Pietro da Plöcken acquistò sette conzi di vino terrano bianco dal nobile ser Nicolò Frisacco da Tolmezzo per l'importo di 25 Lire di Soldi e 8 Soldi¹²⁰ (1 Lira = 20 Soldi); pagò quindi il vino a 3 Lire e 12 Soldi al Conzo. Equivalendo un Conzo a Tolmezzo 64,3859 Litri,¹²¹ l'acquirente tedesco pagò il vino a circa 1,12 Soldi al Litro. A Paluzza, nel 1450, Leonardo Bruni vendeva il vino rabiolo ai tedeschi a 7 Lire di Soldi e 12 Soldi al Conzo e Paolo Beltramini a 4 Lire di Soldi al Conzo.¹²² Sapendo che in Carnia, con esclusione di Tolmezzo, un Conzo equivaleva a Litri 79,3045,¹²³ i soprascritti Bruni e Beltramini vendettero il vino rispettivamente a circa 1,92 Soldi e 1 Soldo al Litro. Nel 1499 troviamo un certo Nicolò "de Alesacho" che si dichiara debitore verso ser Battista, rettore delle scuole di Tolmezzo, per una fornitura di otto conzi di vino rabiolo al prezzo di sette lire al conzo. Detto Nicolò pagò il vino a circa 2,2 Soldi al Litro e si impegnò a saldare il tutto entro festa di San Lorenzo.¹²⁴ Nel 1537, il già ricordato Matteo fu Pietro Valent da Zenodis comprò 30 Conzi di vino in San Daniele e lo pagò a 6 Lire e 4 Soldi (un Ducato) al Conzo.¹²⁵ In quella zona un Conzo corrispondeva a 79,3045 Litri¹²⁶ ed il vino fu quindi pagato a circa 1,6 Soldi al Litro. Naturalmente, il prezzo di questa preziosa bevanda variava secondo le annate e dipendeva dalla quantità di produzione. Così negli anni 1727/28, di grande abbondanza, veniva pagato a 6 Lire al Conzo; nel 1766, annata scarsa, a Lire 30 al Conzo; nel 1767, anno di carestia, addirittura a 13-16 Lire al Boccale, che equivaleva a 1/64 di Conzo.^{126a} Nel 1770, un certo "Simon Coffe di San Giacomo nella Zeglia" si rifornì di vino a Ovaro dal signor Mirai, accordandosi "in Lire 23 il Conzo del vino Bianco, e del Negro in Lire 26 e Soldi 10".¹²⁷ Un Litro di vino bianco venne pertanto pagato 5,8 Soldi ed uno di rosso 6,7 Soldi. Nel 1796, Pietro fu Francesco Englaro da Paluzza vendette a Osvaldo di Giacomo de Cillia da Treppo "N.2 Botiselle Vino Negro di Conzi 8 circa l'una ... in raggion di Lire 22 il Conzo";¹²⁸ detto vino, quindi, venne pagato a circa 5,5 Soldi al Litro.

• ... e al minuto? •

Sappiamo che Tolmezzo, a seguito del privilegio patriarcale del 1286, poteva vendere il vino ad un Soldo in più rispetto al prezzo praticato in Udine. Regola, questa, sempre rispetta anche sotto il dominio della Serenissima Repubblica.

Nel 1776, nel capoluogo carnico, il costo di un Boccale (circa un Litro) di vino era di 13 Soldi; dieci anni dopo, forse perchè in un'annata di produzione favorevole, il prezzo del rosso "della qualità bassa di Palma" era sceso a 10 Soldi.¹²⁹ Il costo di

vendita al pubblico era quindi di 32/42 Lire al Conzo e considerando che in quel periodo il prezzo d'acquisto si aggirava sulle 22/26 Lire al Conzo, possiamo dire che, su tale prezzo, gli osti praticavano un aumento di circa il 50%.

Riguardo alla nostra zona sappiamo che, nel 1796, nell'osteria di Tommaso fu Antonio Primus da Timau il vino bianco era "limitato" a 12 Soldi.¹³⁰ Pur non essendo specificato nel documento in esame, presumiamo senz'altro si riferisse al costo del Boccale (da noi equivalente a 1,2 Litri) e ciò significa che esso si vendeva ad un prezzo leggermente inferiore rispetto a Tolmezzo.

• Per concludere... •

Da segnalare che nel corso delle ricerche intraprese nei vari archivi, per la stesura di quest'articolo, sono stati rinvenuti atti notarili che documentano le più antiche attestazione dei toponimi degli abitati di Timau, Cleulis, Rivo, Paluzza e Mauthen.

Il documento più antico è del 1276 e ricorda *Muta* (Mauthen). Il 29 maggio di quell'anno il notaio Giacomo Nibisio da Gemona registrava nei suoi atti: "*Morasius teonicus de Muta pro vino recepto promisit solvere Gregorio calcifice de Glemona et heredibus XXV libros et tres den. Aquil. De Dominico proximo ... ad XV dies proximos sequentes medictatem dicti precii et oliam medictatem ad voluntatem creditoris in penam IIII libr. d. v. par. et omnis expense etc. et quod possit pignorarare etc.*" Morasius per il vino avuto, si riconobbe debitore verso Gregorio "calcifice" per 25 Lire e 3 Denari aquileiesi.¹³¹

Il 20 luglio del 1299 Enrico fu Enrico da Paluzza acquistò 15 Conzi di vino terrano bianco da un certo Nicolò Cleffoni da Gemona, per il prezzo di una Marca di denaro aquileiese. "*Henricus filius Henrici quondam de Paluza pro XV concis terrani vini albi recepto promisit dare Nicolao Cleffonis de Glemona I marcham denari Aquilegensis*". È questo il primo documento originale in cui possiamo leggere per la prima volta (fino ad oggi) il nome *Paluza* e quello di un suo abitante: *Henricus*.¹³² Abbiamo anche notizia di un atto precedente, datato 1288, in cui compare il nome Paluzza. Del documento, però non si riesce a rintracciare la copia originale, la citazione si trova in una stampa del 1774. In quest'atto Odorico fu Enrico da Gemona, per 43 marche aquileiesi, vendette ad un certo Enrico detto Longo da Ligosullo ed ad altri il monte di Dimon, confermandoli in altre possessioni poste in Zenodis, Siao e "... in monte illorum de Paluza...".¹³³

Alcuni studiosi, facendo riferimento anche alla tradizione orale, riportano agli anni 1234 e 1284 le prime notizie riguardanti il paese di Timau. Di questi documenti non si ha traccia e nessuno fino ad oggi li ha visionati personalmente. Non si trova neanche il testamento originale, datato 16 marzo 1327, con il quale Giovanni di Cazuton di Sutrio dispone dei legati ad alcune chiese della valle del Bût, tra cui S. Gertrude "*de Detamau de Carnea*". Il documento è ricordato in un regesto di V. Joppi che lo ha tratto da un protocollo oggi perduto del notaio Giovanni di Biagio da Gemona.^{133a}

Il contratto datato 18 gennaio 1326 rappresenta perciò la prima attestazione uffi-

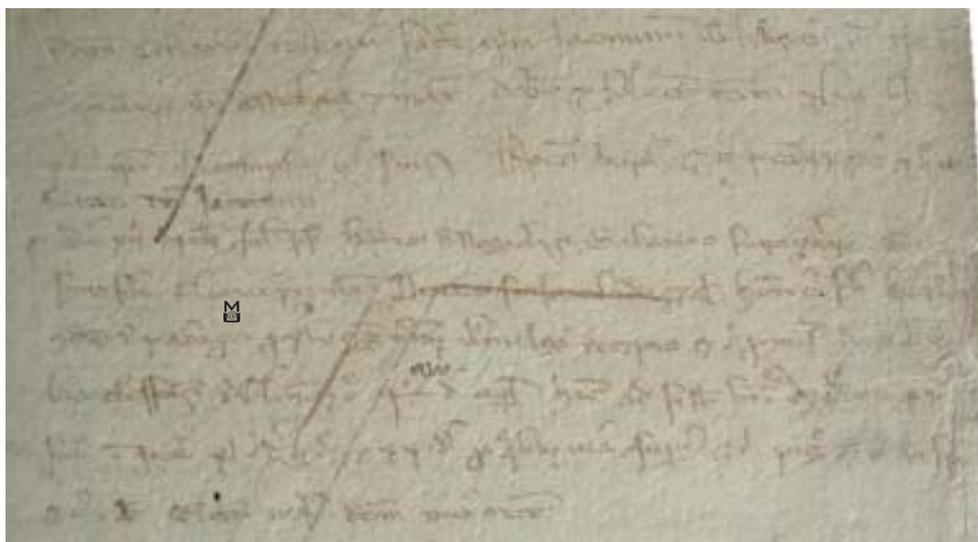


Fig. 18 - 20 luglio 1299. Enrico fu Enrico da Paluzza acquista 15 Conzi di vino terrano bianco.

ciale del toponimo *Tamau*, ed inoltre abbiamo anche il nome di due dei suoi primitivi abitanti. L'atto ricorda l'acquisto di vino rabiolo (*quantitatis rabioli*) fatto da Nicolò fu Meynardo da Paluzza e fra i testimoni compare il nome di "*Nicolao filio Petri de Tamau* (Nicolò figlio di Pietro da Timau).¹³⁴

Pochi anni dopo anche Guargendo fu Pietro di Cleulis acquista vino terrano rosso. È il 17 giugno 1335 quando Guargendo "*de Clevulis Carneae Canalis Sancti Petri per vino terano vermelgyo ipso habito*" pagò una Marca aquileiese e 54 Denari.

Fra i testimoni di quest'atto troviamo anche "*Nicolao quondam Piyuti de Clevulis Carneae Canali Sancti Petri*". È questo un altro interessante documento nel quale, per la prima volta, compare il nome della villa di Cleulis ("*Clevulis Carneae Canalis Sancti Petri*") con alcuni dei suoi residenti.¹³⁵ Fino ad oggi l'attestazione più antica di Cleulis era quella riportata nello scritto del 30 settembre 1353. In detto documento viene ricordato Pietro fu Walentini da Cleulis al quale viene restituito un prestito fatto a Corrado da Siao: "*Dominus Conradus q. D. Henrici de Siao Carneae ... Confessus fuit ... recepisse à Petro q. Walentini de Clevullis ...*"^{135a}. Di qualche anno dopo è il *privilegio patriarcale* dato a Tolmezzo il 9 agosto 1392. In esso Giovanni di Moravia, patriarca di Aquileia, approva gli statuti di Tolmezzo e oltre alle varie concessioni a causa della sterilità dei luoghi, egli esenta le ville di Sauris, Sappada, Forni e Avoltri, Timau e Cleulis, poste ai confini della Gastaldia, *da ogni fazione rustica, gravezza ed angheria*, prevedendone l'annessione alla terra di Tolmezzo.¹³⁶

Concludendo, tra i documenti ritrovati ultimamente, riportiamo anche quello dell'otto gennaio 1323. È ricordato Giacomo "*filius quondam Ioannis Pugneti de Riu Canalis Sancti Petri de Carnea*" il quale cede, tra gli altri beni, un mulino posto nella stessa villa di Rivo ("*... dedit, vendidit, tradidit... unum molendinum supra Roya de Riu*").¹³⁷

• Appendice •

Al momento di mandare in stampa il quaderno abbiamo ritrovato altri documenti che riteniamo particolarmente interessanti ed utili per sollecitare nuovi studi ed approfondimenti riguardanti gli argomenti trattati nel nostro articolo. Li riportiamo completati dalle note corrispondenti.

-1412. Sentenza del preposito della Collegiata della Carnia Pietro di Castel d'Arcano con la quale si obbliga il sacerdote Giovanni, vicario in Sutrio, a far fronte ad un suo debito "*pro vino rabioli*" dallo stesso acquistato da un certo Planesio di Piano d'Arta.¹³⁸

-1420. Giacomo fu Nicola Morassio da Cercivento si riconosce debitore verso Giovanni fu Rizado da Buia per una quantità di vino terrano; obbliga, a garanzia "*pro pignore mobili*" la sua casa d'abitazione.¹³⁹

-1483. Nicolò di Tommaso detto Masutto, della famiglia degli Adamo da Paluzza, acquista una partita di vino.¹⁴⁰

-1483. Floriano fu Stefano Bruni da Paluzza acquista anch'esso una partita di vino.¹⁴¹

-1521. Bulcone fu "*Nihili Unfiere da Ogliacho teutonicus*" confessa avere un debito verso Andrea Biancone da Tolmezzo "*pro vino habito*"; per tale debito, gli fa da fideiussore Ducio da Casteons.¹⁴²

-1521. Pietro "*filius quondam Nihili crafar de Muda teutonicus*" ha un debito "*pro vino habito*" verso il suo connazionale Ianzilo "*cerdo*" (calzolaio) abitante in Tolmezzo.¹⁴³

-1521. Paolo "*filius Ianzil cafaijer de Ogliacho teutonicus*" ha anch'egli un debito verso il suddetto Ianzilo, avendo acquistato una partita di vino.¹⁴⁴

-1521. Leonardo "*filius quondam Iacobi zuot de Muda teutonicus*" è pure lui debitore, per il medesimo motivo, con Ianzilo calzolaio.¹⁴⁵

-1529. Filippo figlio di Corradino da Casteons, cameraro della chiesa di S. Maria di Paluzza, è ricordato come "*hosto in Paluza*".¹⁴⁶

-1530. Matteo del Negro da Paluzza è "*hospitis*" (oste) in detto luogo.¹⁴⁷

-1554. È ricordato in Paluzza, nel borgo Centa, il magazzino di vettovaglie ("*Apothecam*") di Giovanni Fornetti, cognato di ser Silverio.¹⁴⁸

-1607. Giovanni di Bartolomeo Cusina bresciano, abitante in Paluzza ("*brixiense, incola Palutiae*"), risulta debitore per 12 Conzi di vino ("*pro tot vino ab eo habito, congis duodecim*") verso Matteo Rosso, cittadino di Tolmezzo.¹⁴⁹

• Riferimenti bibliografici e note •

- ¹ M. Lunari, *Il boom delle locande*, da *Medio Evo*, n.3 marzo 2004, pag.88.
- ² C. Puppini, *Tolmezzo, storia e cronache di una città murata e della Contrada della Cargna*, Udine 1996, pag.193.
- ³ C. Puppini, *Tolmezzo, ... op. citata*, pag.195.
- ⁴ *Itinerario di Paolo Santonino*, a cura di Enzo Pascolo, Pasian di Prato 2003, pag.29.
- ⁵ G. Gortani, *Memorie di Paluzza*, 1900, pag.10.
- ⁶ B.C.U. ms.1281. Siccorti, *La Sede Vescovile Giulienne e la Prepositura della Carnia*, vol.II (*18/153). G. Gortani, *Memorie...*, *op. citata*, pag.14.
- ⁷ G. B. Corgnali, *Bollettino della Società Filiologica Friulana*, 1936, pag.163.
- ⁸ A.S.U.-A.N.A. b.3439 not. N.Pogli (*2). G. Dell'Oste, *Le abbreviature dei notai Nicolò e Giovanni Pogli*, in fase di pubblicazione (*8/145).
- ^{8a} P. Paschini, *Notizie storiche della Carnia da Venzzone a Monte Croce e Camporosso*, Udine 1960, pag.16.
- ⁹ A.S.U.-A.N.A., b.2226/16, not. G. De Biagio (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ¹⁰ A.P.P. vol.156 (*35/3).
- ¹¹ A.S.U.-Archivio Gortani (*10/112).
- ¹² A.S.U.-A.N.A., b.4876, not. G. Misettini (*4/35).
- ¹³ *Ibid.*, (*4/49).
- ¹⁴ G. Vale, *Itinerario di Paolo Santonino*, Città del Vaticano 1943, pag.122.
- ¹⁵ A.S.U.-A.N.A., b.4877, not. D. Ermacora (*4/87).
- ¹⁶ G. Vale, *Itinerario ... op. citata*, pag.122.
- ¹⁷ *Ibid.*, pag.169.
- ¹⁸ A.S.U.-A.N.A., b.3521, not. N. Pianese (*36/46).
- ¹⁹ *Ibid.* (*36/38-40).
- ²⁰ *Ibid.* (*5/85).
- ²¹ *Bollettino della Società Filiologica Friulana*, *op. citata*, pag.153.
- ²² P. Santonino, *Itinerario in Carinzia, Stiria e Carniola (1485-1487)*, Pisa-Roma 2000, pag.40 e 41.
- ²³ *Ibid.*, pag.94.
- ²⁴ A.S.U.-Fondo Gortani, pergamene Siccorti, b.63 (*10/85).
- ²⁵ A.S.U.-A.N.A., b.4888, not. Q. Ermacora (*35/28). Documento segnalato da Bruno Miculan.
- ²⁶ A.S.U.-A.N.A., b.6071 (*16/48-50). Documento segnalato da Agostino Peressini da Udine.
- ²⁷ A.S.U.-A.N.A., b.4890, not. F. Tomat (*20/92, 101 e 130).
- ²⁸ A.S.U.-A.N.A., b.6071 (*16/51). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ²⁹ A.S.U.-A.N.A., b.4890, not. F. Tomat (*13/168).
- ³⁰ A.S.U.-A.N.A., not. A. Vigna, b.4886 (*5/23). Documento tradotto da Gilberto Dell'Oste.
- ³¹ A.S.U.-A.N.A., not. ignoto, b.4901 (*32/32).
- ³² A.S.U.-A.N.A., b.4901 (*32/32).
- ³³ A.S.U.-A.N.A., b.4890, not. F. Tomat (*20/122, 130 e 136); b.3521, not. N. Pianese (*36/30).
- ³⁴ A.S.U.-A.N.A., b.4906, not. V. Cillenio (*6/178).
- ³⁵ A.S.U.-A.N.A., b.3440, not. M. Bruni(*28/198).
- ³⁶ A.S.U.-A.N.A., b.3812, not. P. di Centa (*36/66).

- ³⁷ Ibid. (*5/202).
- ³⁸ A.S.U.-A.N.A., b.3130, not. N. Vanino (*31/76).
- ³⁹ Ibid. (*31/54).
- ⁴⁰ Ibid. (*31/57).
- ⁴¹ A.S.U.-A.N.A., b.3812, not. P. di Centa (*5/210).
- ⁴² A.S.U.-A.N.A., b.4880, not. N. Janesi (*4/130).
- ⁴³ Ibid. (*4/169).
- ⁴⁴ A.P.P. vol.194/3 (*16/174).
- ⁴⁵ A.P.P. vol.157.
- ⁴⁶ A.S.U.-A.N.A., b.4895, not. P. Pianese (*15/35).
- ⁴⁷ A.S.U.-A.N.A., b.3521, not. N. Pianese (*36/32).
- ⁴⁸ A.S.U.-A.N.A., b.5184 f.1447, c.7a e 18a, not.G. Montegnacco q. Nicolò (*35/19). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁴⁹ P. Santonino, *Itinerario ... op. citata*, pag.40 e 41.
- ⁵⁰ G. Vale, *Itinerario ... op. citata*, pag.123. Da poco sono stati ritrovati alcuni documenti che potranno chiarire i dettagli della vicenda.
- ⁵¹ A.S.U.-A.N.A., not. G. B. Tomasini senior (*4/119).
- ⁵² A.S.U.-A.N.A., b.4890, not. F. Tomat (*20/92 e 119).
- ⁵³ A.S.U.-A.N.A., not. A. Vigna (*36/182).
- M. Unfer, *Atti notarili, abbreviature e documenti per la storia di Timau dal 1327 al 1613*.
Trascrizioni di Gilberto Dell'Oste e Mauro Unfer. Ricerche d'archivio di Mauro Unfer con la collaborazione di Manuela Quaglia, Giulio Del Bon, Bruno Miculan, Piermario Flora, Giorgio Ferigo, Agostino Peressini, Helmuth Schwap.
- ⁵⁴ Not. N. Pianese (*20/209). Documento segnalato da Pier Mario Flora.
- ⁵⁵ A.C.A.U. (*18/251).
- ⁵⁶ A.S.U.-A.N.A., not. A. Vigna (*20/186).
- ⁵⁷ A.C.A.U. Sant'Ufficio. Processo I, 76. *Contra habitatores loci nucupati Thamau, positi supra villam Palutiae contratae in canali S.ti Petri.* (*18/249). Documenti trascritti da Giorgio Ferigo.
- ⁵⁸ Ibid. (*18/247, 259, 267).
- A.S.U.-A.N.A., b.4900, not. G. Gallazio (*15/67).
- ⁵⁹ A.S.U.-A.N.A., b.4900, not. G. Gallazio (*15/67). M. Unfer, *Atti notarili, ... op. citata*.
- ⁶⁰ A.S.U.-A.N.A., b.3439, not. P. Radivo (*28/145).
- ⁶¹ Carte Private, copia in Archivio Mauro Unfer (*35/108).
- ⁶³ A.S.U.-A.N.A., b.10731/1657 (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁶⁴ A.S.U.-A.N.A., b.3444, not. G. P. Filippi (*34/101).
- ⁶⁵ A.S.U.-A.N.A., b.4812, not. P. di Centa (*5/180).
- ⁶⁶ A.S.U.-A.N.A., b.4876, not.A. Pariaribus (*4/47). Documento tradotto da Gilberto Dell'Oste.
- ⁶⁷ A.S.U.-A.N.A., b.3441, not. C. Radivo (*31/158).
- ⁶⁸ A.S.U.-A.N.A. Documento segnalato da Mauro Unfer.
- ⁶⁹ A.S.U.-A.N.A., b.3446/1, not. D. Silverio (*36/115).
- ⁷⁰ A.S.U.-A.N.A (*36/146). Documento segnalato da Mauro Unfer.
- ⁷¹ A.S.U.-A.N.A., b.3449, not. P. A. Silverio (*40/39).
- ⁷² A.S.U.-A.N.A., b.3446, not. D. Silverio (*36/147).
- ⁷³ A.S.U.-A.N.A., b.3454, not. A. Silverio (*40/68).
- ⁷⁴ A.S.U.-A.N.A., b.3449, not. P. A. Silverio (*40/81).

- ⁷⁵ A.S.U.-A.N.A., b.3455, not. A. Silverio (*41); b.3457, not. A. Silverio (*40/163).
- ⁷⁶ A.S.U.-A.N.A., b.3455, not. A. Silverio (*41).
- ⁷⁷ Ibid. (*41).
- ⁷⁸ A.S.U.-A.N.A., b.3447, not. P. A. Broli (*40/148).
- ⁷⁹ A.S.U.-A.N.A., b.3456, not. A. Silverio (*41).
- ⁸⁰ A.S.U.-A.N.A., b.3447, not. P. A. Broili (*40/125).
- ⁸¹ A.S.U.-Fondo Gortani, b.22 documenti, vol.331, pag.104/107 (*7/230).
- ^{81a} A.S.U.-A.N.A., b.4798, not. F. Morocutti. Documento segnalato da Manuela Quaglia.
- ⁸² A.S.U.-A.N.A., b.3456, not. A. Silverio (*41).
- ⁸³ Ibid. (*41).
- ^{83a} D. Molfetta e S. Moro, *Antichi pesi e misure della Carnia*, Tolmezzo 1990, pag.28. C. Puppini, *Tolmezzo, il Settecento*, Udine 2001, pag.66.
- ⁸⁴ A.S.U.-A.N.A., b.2220, not. G. Nibissio. B.C.U., A. Di Prampero, *Contratti di vino stipulati in Gemona nella seconda metà del XIII secolo*. In "Pagine Friulane", An. XV (1903). (*41).
- ⁸⁵ Ibid.
- ^{85a} Ibid.
- ^{85b} G. Del Bon, *Paluzza e la sua Chiesa I*, 2002, pag.39.
- ⁸⁶ A.S.U.-A.N.A., b.2222/1326, not. G. Bianchini (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁸⁷ Ibid. (*CD/2).
- ⁸⁸ A.S.U.-A.N.A., b.2222/2, not. G. Bianchini (*CD/2); b.10717/1332-3 (*CD/2). Documenti segnalati da Agostino Peressini.
- ⁸⁹ A.S.U.-A.N.A., b.2222/25, not. G. Bianchini (*36/3). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁹⁰ A.S.U.-A.N.A., b.2222/32, not. G. Bianchini (*36/6). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁹¹ A.S.U.-A.N.A., b.2222/32, not. G. Bianchini (*36/7). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁹² A.S.U.-A.N.A., b.2222/1335, not. G. Bianchini (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁹³ A.S.U.-A.N.A., b.2226/18, not. G. De Biagio (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁹⁴ A.S.U.-A.N.A., b.2226/16, not. G. De Biagio (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁹⁵ A.S.U.-A.N.A., b.2235/25, not. Bonifacio (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ⁹⁶ A.S.U.-A.N.A., b.3439, not. N. Pogli (*2). G. Dell'Oste *Le imbreviature ... op. citata* (*8/11).
- ⁹⁷ Ibid. (*8/34).
- ⁹⁸ Ibid. (*8/45).
- ⁹⁹ Ibid. (*8/73, 77, 83, 85, 100, 106, 117, 125).
- ¹⁰⁰ Ibid. (*8/104).
- ¹⁰¹ Ibid. (*8/113 e 136).
- ¹⁰² A.S.U.-A.N.A., b.4876, not. A. Pariaribus (*4/47). Documento tradotto da Gilberto Dell'Oste.
- ¹⁰³ A.S.U.-A.N.A., b.3439, not. N. Pogli (*2). G. Dell'Oste, *Le imbreviature ... op. citata* (*8/44, 46, 50, 59, 69, 101, 112).
- ¹⁰⁴ A.S.U.-A.N.A. (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.

- ¹⁰⁵ A.S.U.-A.N.A., b.246, not. M. Pergamense (*36/23). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ¹⁰⁶ A.S.U.-A.N.A., b.3903/1537 (*40/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ¹⁰⁷ A.S.U.-A.N.A., b.248, not. L. Treo (*36/50). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ¹⁰⁸ A.S.U.-A.N.A., b.3454, not. A. Silverio (*40/67).
- ¹⁰⁹ A.S.U.-A.N.A., b.3456, not. A. Silverio (*41).
- ^{109a} D. Molfetta e S. Moro, *Antichi ... op. citata*, pag.28.
- ^{109b} D. Molfetta e S. Moro, *Antichi ... op. citata*, pag.29.
- ^{109c} B.C.U., A. Di Prampero, *Contratti di vino... op. citata*.
- ¹¹⁰ A.S.U.-A.N.A., b.2222 c.3 not. F. D'Allia (*C/2). B.C.U., A. Di Prampero, *Contratti di vino... op. citata*. (*41).
- ^{110a} B.C.U., A. Di Prampero, *Contratti di vino... op. citata*. (*41).
- ^{110b} Ibidem. (*41).
- ¹¹¹ A. Spinotti, *Gl'antichi e recenti privilegj et esenzioni della Provincia della Cargna*, Venezia 1740, pag.153.
- ¹¹² A. Spinotti, *Gl'antichi ... op. citata*, pag.153 e seg.
- ¹¹³ A.S.U.-A.N.A. (*36/190). M. Unfer, *Atti notarili, ... op. citata*.
- ¹¹⁴ Ibid.2
- ¹¹⁵ A.S.U.-A.N.A., b.3521, not. N. Pianese (*36/185). M. Unfer, *Atti notarili, ... op. citata*.
- ¹¹⁶ A. Spinotti, *Gl'antichi ... op. citata*, pag.156.
- ¹¹⁷ A.S.U.-A.N.A., b.4894, not. C. de Angelis (*35/44). Documento segnalato da Bruno Miculan e trascritto da Agostino Peressini.
- ^{117a} M. Unfer, *Atti notarili, ... op. citata*. Nota di Helmuth Schwap.
- ^{117b} A.C.A.U. b. 780, Visita pastorale anno 1602.
- ¹¹⁸ Carte private, not. C. Radivo, copia in Archivio Mauro Unfer (*35/113).
- ¹¹⁹ A.S.U.-A.N.A., b.3449, not. P. A. Silverio (*40/38).
- ^{119a} Giulio Del Bon - Mauro Unfer, *Guidato da diabolico spirito ... Quaderni di Cultura Timavese*, Tisclbongara Piachlan, pagg. 65-66, nr. 6, dicembre 2002.
- ^{119b} B.C.U., A. Di Prampero, *Contratti di vino... op. citata*. (*41).
- ¹²⁰ A.S.U.-A.N.A., b.4876, not. A. Pariaribus (*4/47). Documento tradotto da Gilberto Dell'Oste.
- ¹²¹ G. Perusini, *Vita dei popoli in Friuli*, Firenze 1961(*21).
- ¹²² A.S.U.-A.N.A., b.3439, not. N. Pogli (*2). G. Dell'Oste *Le imbreviature ... op. citata* (*8/85 e 117).
- ¹²³ G. Perusini, *Vita ... op. citata* (*21).
- ¹²⁴ A.S.U.-A.N.A., b.4880, not. G. B. Tomasi senior (*4/116). Documento tradotto da Gilberto Dell'Oste.
- ¹²⁵ 4 A.S.U.-A.N.A., b.3903/1537 (*40/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.
- ¹²⁶ G. Perusini, *Vita ... op. citata* (*21).
- ^{126a} Notaio B. de Rivo da Cercivento, riportato in *La Nošte Valade I*, Treppo Carnico 1999, pag.364.
- ¹²⁷ A.S.U.-A.N.A., b.3454, not. A. Silverio (*40/67).
- ¹²⁸ A.S.U.-A.N.A., b.3456, not. A. Silverio (*41).
- ¹²⁹ C. Puppini, *Tolmezzo, ... op. citata*, pag.74.
- ¹³⁰ A.S.U.-A.N.A., b.3456, not. A. Silverio (*41).
- ¹³¹ A.S.U.-A.N.A., b.2220, not. G. Nibissio. B.C.U., A. Di Prampero, *Contratti di vino... op. citata*. (*41).

¹³² Ibid.

¹³³ Ad oggi la prima notizia su Paluzza è del 12 settembre 1288 ed è riportata in una stampa del 1774. A.S.U.- Fondo Perusini, b. 727, not. Giovanni Bonus da Gemona, *Stampe al Taglio*, 1774, pag. 19. (*15/84).

^{133a} Regesto di V. Joppi (BCU, *Fondo Joppi*, ms. 681/ X, c. 92v) tratto da un protocollo perduto del notaio Giovanni di Biagio da Gemona.

¹³⁴ A.S.U.-A.N.A., b.2222/1326, not. G. Bianchini (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.

¹³⁵ A.S.U.-A.N.A., b.2222/1335, not. G. Bianchini (*CD/2). Documento segnalato da Agostino Peressini.

^{135a} BCU, Regesto in Carteggio Wolf, documenti carnici 162/1450, ms. 1553 vol. 1. (*13/21). Documento segnalato da Pier Mario Flora. ASU, Fondo Gortani, b 4, doc vol. 57. (*6/226).

¹³⁶ BCU, *Mss. Bianchi*, Documenti, n. 5644. Documento edito in C. G. MOR, *I boschi patrimoniali del Patriarcato e di S. Marco in Carnia*, Udine, Cooperativa Alea, 1992, pp. 238-241 (doc. XII); tradotto in italiano in [D. DE MARCHI], *Sguardo storico sull'origine, progresso ed ordinamento della Comunità di Tolmezzo e della Carnia nel Medio Evo*, Tolmezzo, 1883, pp. 26-30 (doc. IX).

¹³⁷ A.S.U.-A.N.A., b.2222 f.14 c.7b-8a-8b, not. G. Bianchino (*CD/2).

¹³⁸ A.S.U.-Corporazioni religiose, Zuglio, b.850, vol.4 (*16/134, 148 e 158).

¹³⁹ M. Poiani, *Cercivento nel Medioevo*, Cercivento 2005, pag.72.

¹⁴⁰ A.S.U.-A.N.A., b.729, not. R. Miuttini f.1483 c.35b (*41). Documento segnalato da Agostino Peressini.

¹⁴¹ A.S.U.-A.N.A., b.729, not. R. Miuttini f.1483 c.35b (*41). Documento segnalato da Agostino Peressini.

¹⁴² A.S.U.-A.N.A., b.4889, not. F. Tomat (*4/188).

¹⁴³ A.S.U.-A.N.A., b.4889, not. F. Tomat (*4/192).

¹⁴⁴ A.S.U.-A.N.A., b.4889, not. F. Tomat (*4/193).

¹⁴⁵ A.S.U.-A.N.A., b.4889, not. F. Tomat (*4/194).

¹⁴⁶ A.P.P., vol.101 (*26/2).

¹⁴⁷ A.S.U.-A.N.A., b.4889, not. F. Tomat (*6/73). Documento segnalato da Gilberto Dell'Oste.

¹⁴⁸ A.S.U.-A.N.A., b.3521, not. N. Pianese (*5/74).

¹⁴⁹ A.S.U.-A.N.A., b.4901, not. G. Panigaglio (*35/59). Documento segnalato da Giorgio Ferigo.

Il contrassegno * è riferito alle copie raccolte nell'Archivio di Giulio Del Bon (A.D.B.G.), vol./pag.

• Riferimenti iconografici •

- Fig. 1 - *I samar, con le loro cavalcature, attraversano un passo alpino.*
Archivio Mauro Unfer.
- Fig. 2 - *B.C.U., foto di Giulio Del Bon*
- Fig. 3 - *A.S.U.-A.N.A., foto di Giulio Del Bon.*
- Fig. 4 - *A.S.U.-A.N.A., foto di Giulio Del Bon.*
- Fig. 5 - *Foto di Giulio Del Bon.*
- Fig. 6 - *Foto di Luciano Plazzotta*
- Fig. 7 - *A.S.U.-A.N.A., foto di Giulio Del Bon.*
- Fig. 8 - *Caravaggio, Bacco, Firenze, Galleria degli Uffizi. Da L. Impelluso, I dizionari dell'arte - Eroi e Dei dell'antichità, Martellago (Ve) 2003.*
- Fig. 9 - *Giotto, Nozze di Cana, Padova, Cappella degli Scrovegni. Da Stefano Zuffi, I dizionari dell'arte - Episodi e personaggi del Vangelo, Martellago (Ve) 2003.*
- Fig. 10 - *A.S.U.-A.N.A., foto di Giulio Del Bon.*
- Fig. 11 - *A.S.U.-A.N.A., foto di Giulio Del Bon.*
- Fig. 12 - *A.S.U.-A.N.A., foto di Giulio Del Bon.*
- Fig. 13 - *Bartolomeo Manfredi, Riunione di bevitori. Los Angeles, County Museum of Art. Da, Vittorio Sgarbi, Le tenebre e la rosa - Un'antologia, Cernusco sul Naviglio (Mi) 2001.*
- Fig. 14 - *A.S.U.-A.N.A., foto di Giulio Del Bon.*
- Fig. 15 - *Per il General Arringo di Tolmezzo. Stampa al laudo 1769. Biblioteca Gortani, Tolmezzo.*
- Fig. 16 - *Statuta et privilegia terrae Tulmetii. In esposizione presso il Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari "Luigi e Michele Gortani" di Tolmezzo.*
- Fig. 16 - *Pieter Bruegel il Vecchio, Danza di contadini, 1568. Vienna, Kunsthistorisches Museum, (particolare). Da, Federico Zeri, Un velo di silenzio, Firenze 2000.*
- Fig. 17 - *A.S.U.-A.N.A., foto di Giulio Del Bon.*

• Ringraziamenti •

Si ringrazia per la collaborazione: don Tarcisio Puntel, Agostino Peressini, Pier Mario Flora e Giovanni Battista Marsilio.

Massimo Mentil
AGROALIMENTARE E ARTIGIANATO
VEICOLO PER IL TURISMO

Il territorio montano, come sottolineato a più riprese nell'analisi dei suoi vari aspetti caratterizzanti, nella parte trattata in precedenza, evidenzia alcuni noti svantaggi di natura economica e sociale rispetto alle zone "non montane".

Spopolamento e tendenza alla riduzione degli esercizi commerciali, carenza di servizi di interesse pubblico, degrado del patrimonio edilizio, abbandono dell'agricoltura, sfiducia della popolazione residente, criticità delle strutture di collegamento, propensione al dissesto idrogeologico ed all'erosione del suolo sono i fenomeni che riscontriamo ad una lettura oggettiva del sistema montano.

La potenzialità economica legata al territorio (attività agro-silvo-zootecniche, turistiche ed artigianali), la incredibile ed indiscutibile bellezza degli ambienti naturali ed il valore della diversità culturale, nel nostro caso l'antica parlata tedesca come fattore unico e distintivo, in grado di alimentare un mix peculiare di acceleratori dello sviluppo in quanto a tradizioni, territorio, prodotti locali, identità storica, sono ancora fattori potenziali, inespresi o mal correlati tra loro.

L'azione strutturale di rilancio e di recupero dello sviluppo delle zone montane non può avvalersi dei soli strumenti dell'assistenzialismo, mezzo nella quasi totalità dei casi rivelatosi inefficace ed obsoleto.

La sinergia tra pubblico e privato è una delle chiavi che permettono di superare l'impasse dell'economia assistita. A maggior ragione quando i fondi pubblici servono ad attivare le potenzialità endogene del sistema che difficilmente verrebbero alla luce singolarmente.

Il turismo si propone come comparto prioritario e primario sul quale innestare lo sviluppo della montagna.

Un turismo integrato con la crescita dell'agroalimentare e dell'artigianato caratteristico e sostenuto da appropriate scelte di ricettività e di prodotto può fare emergere o riemergere certa vivacità imprenditoriale locale e l'asse portante di un'economia locale che si auto finanzia.

La specificità dei singoli ambiti montani può diventare e rappresentare un valore

reale, da utilizzare nelle azioni propositive di marketing, ma deve essere corredata da strutture, servizi e mentalità atte ad accogliere ed assistere il potenziale fruitore di tutto ciò, ovvero il turista.

Non servono analisi approfondite per dimostrare che la realizzazione o l'ammodernamento di strutture che esaltino le attrattive naturali e ne rendano possibile una comoda fruizione con l'ambiente ed il paesaggio, sono imprescindibili per attivare il circolo virtuoso dello sviluppo. Fino a quando ciò non si concretizzerà, l'azione pubblica rimane auspicabile per predisporre ed accompagnare l'avvio di un "sistema turistico integrato" che superi le storiche debolezze di partenza insite nel sistema spontaneo attuale.

Il successo di un sistema di questo tipo che funzioni e dia garanzie di economicità e redditività, rappresenta sicuramente il risultato di una valorizzazione assoluta di artigianato e agroalimentare, prodotti che vengono letti come appartenenti ad una comunità, una cultura e una identità.

Tutto però deve essere considerato in un'ottica integrata, in un sistema che cresca in modo sinergico, in modo da consentirne una valutazione effettiva e positiva di insieme.

Il comparto agroalimentare, così come l'artigianato, rappresentano dunque settori sui quali puntare per ridare valore all'economia di montagna, diventando veicolo per il turismo. Il concetto di tipicità non ha un significato univoco, risponde a necessità fisiche, psicologiche sociali e culturali dell'individuo, viene rafforzato da messaggi diffusi, da strumenti mediatici e da situazioni che incidono significativamente sulla struttura cognitiva del consumatore contribuendo a generare delle sensazioni sul prodotto.

Identità, motivazioni, obiettivi e decisioni del consumatore sono associabili a percezioni di tipicità derivate dalle caratteristiche fisiche ed organolettiche del prodotto, alle modalità di lavorazione tradizionale e artigianale, alle associazioni di ricordi, alle tradizioni storiche e culturali, all'origine geografica, alla provenienza, alla confezione, alla presenza di uno o più marchi ed alle caratteristiche del contesto territoriale in cui il prodotto viene realizzato o proposto.

Il crescente interesse nei confronti del prodotto tipico agroalimentare e artigianale ha ormai assunto, se non ancora definitivamente, tutte le connotazioni proprie del fenomeno di moda, di quel tipo di fenomeni, cioè, che si impongono facendo leva sugli strati superficiali del comportamento umano prima e, una volta acquisita una posizione di rilievo sul mercato, sfruttando l'onda con convinzioni consapevoli e meditate.

La diversità è valore economico, ed è sovente il motivo che determina il successo delle aziende di servizio e di produzione e tutto questo influenza la crescita sociale ed economica di un territorio. Il diverso rappresenta un valore aggiunto, se poi allo stesso diamo valori di alta qualità, diventa anche di grande interesse.

Se questo "prodotto" turistico, artigianale, agroalimentare, è anche cultura, perché ha alle spalle la tradizione e il lavoro di una comunità, diventa un punto di forza ed è anche un'occasione di crescita economica e sociale.

Sovente, peraltro, qualsiasi fatto organizzativo economico è una naturale conse-

guenza della situazione ambientale, sociale ed economica di una località.

La tipicità, come strategia di differenziazione del prodotto viene considerata rispetto ai due elementi che determinano la scelta del prodotto tipico:

- La natura complessa dei bisogni del consumatore da cui partono le pulsioni al consumo; nello specifico contesto, il prodotto tipico agisce sul suo desiderio di identificazione ed appartenenza rafforzabile attraverso stimoli esterni;
- La rappresentazione del prodotto attraverso la combinazione di attributi intrinseci ed estrinseci che costituiscono il profilo del prodotto quali la composizione organolettica, metodo di lavorazione tradizionale o artigianale, storia origine geografica e provenienza, confezionamento, presenza di un marchio ed altri segnali di distinzione, stile che assieme suscitano l'interesse del consumatore, determinandolo a manifestare preferenze per quel prodotto.

Queste caratteristiche distintive, nelle quali si evidenzia la tipicità dei prodotti, che possono rivelarsi tra i principali protagonisti in un sistema integrato di successo, permettono di analizzare il comportamento degli operatori di filiera di alcuni prodotti potenzialmente tipici, osservando come questi, talvolta, non siano in grado di gestire le strategie organizzative e di marketing dell'azienda per sviluppare il valore potenziale della tipicità con opportune combinazioni di attributi intrinseci ed estrinseci del prodotto con il sinergismo del territorio e delle istituzioni che possono intervenire sul territorio, sulle infrastrutture, sulla segnaletica, sulla valorizzazione dei marchi collettivi e sui controlli di qualità. A questo proposito occorre notare come il concetto di tipicità si sia evoluto rispetto al contesto in cui si è sviluppata la normativa comunitaria, che intendeva proteggere la tipicità dei metodi consolidati di produzioni e l'origine geografica delle materie prime utilizzate.

Si può notare inoltre come questo concetto si stia evolvendo anche in termini istituzionali, adeguandosi alle nuove esigenze di consumo offerte dalla crescita del turismo e dalla sua ricerca di novità, attraverso il binomio gastronomia – cultura.

In questo contesto si inseriscono le strategie dei presidi slow food, la valorizzazione dei giacimenti alimentari, i vecchi ricettari rielaborati o nuovi usi di prodotti tipici tradizionali, la diffusione dell'agriturismo.

La tipicità è la strategia di differenziazione di un prodotto rispetto al convenzionale, la sua specificità deriva da tecniche di produzione e da materie prime il cui assemblaggio viene specificato nel disciplinare di produzione che diventa lo strumento di identificazione della tipicità del prodotto e di controllo delle procedure per la certificazione.

La tipicità viene evidenziata attraverso:

- Le fasi o livelli di filiera: materia prima, trasformazione, stagionatura e conservazione dei prodotti;
- Configurazione del prodotto: origine geografica, tecniche di gestione dei prodotti (caratteristiche dei locali, lunghezza del periodo, località).

In questo contesto si possono considerare due scuole di pensiero, divise fra coloro che considerano la tipicità un attributo del prodotto esclusivamente legato a fattori locali esistenti in una ristretta zona di produzione, capaci di sviluppare una ristretta

nicchia di mercato, e coloro che sostengono la tipicità come qualità di filiera controllata, garantita, e certificata da organi di controllo in grado di sviluppare mercati estesi a livello nazionale e non solo.

In ogni caso la tipicità è una strategia di differenziazione del prodotto ed è importante ai fini della tutela del mercato, della protezione giuridica del prodotto e dell'identificazione del prodotto tipico.

Questo deve essere accompagnato da una dovuta politica di marketing a sostegno, studiando la domanda in funzione della disponibilità a spendere per la tipicità e la dimensione ottimale del mercato. In questo contesto deve imporsi un format di comunicazione che raggiunga il consumatore oltre al ristretto bacino di produzione e lo fidelizzi rendendo la domanda continua e adeguata agli investimenti. Un messaggio in lingua locale (nel nostro caso minoritaria) può suscitare curiosità, personalizzando l'immagine, ma deve essere valutata ex ante con apposite indagini, limitando rischi commerciali elevati con sforzi d'immagine e finanziari che potrebbero risultare vani. Un mix equilibrato di marketing comunicazionale e relazionale unitamente alla valorizzazione dell'immagine del distretto o del presidio locale di produzione, recuperando tutto quanto di storico-culturale ed alimentare esiste in loco, può contribuire ad alimentare il mercato.

Si sta facendo strada dunque un nuovo modo di interpretare il ruolo dei prodotti tipici in un contesto territoriale dove la presenza turistica assume una funzione di crescente importanza nello sviluppo economico attraverso l'attivazione di diverse attività economiche: agriturismo, ricezione alberghiera, strutture di produzione e commercializzazione di prodotti agroalimentari ed artigianali, agenzie per la fornitura di servizi collegabili al turismo in senso lato, servizi al cliente e altri.

Lo sviluppo turistico propone, quindi, la valorizzazione delle singole specificità territoriali secondo un approccio sistemico che comprende il prodotto tipico, la qualità ed il rapporto con il territorio e lo sviluppo delle attività primarie e di filiera secondo una strategia di sviluppo rurale multifunzionale.

L'attività turistica rappresenta un punto di forza per la nostra zona montana, sia per le opportunità locali che offre, sia per i sinergismi sviluppati con le regioni confinanti (ad es. la Carinzia) che possono offrire una ricettività notevole e referenze professionali eccellenti in campo turistico.

Le imprese che operano nelle filiere dei prodotti tipici possono fruire di vantaggi derivanti dalle seguenti opportunità:

1. entrare in contatto con visitatori che possono diventare clienti fidelizzati attraverso lo sviluppo di relazioni business to consumer;
2. organizzare attività business to business con altri partner per assicurare le forniture ed i servizi necessari allo sviluppo di queste attività in rete;
3. ridurre i costi di promozione dell'immagine aziendale e del prodotto;
4. far vivere al cliente la tipicità come esperienza coinvolgendolo a livello emozionale nelle attività di produzione, di elaborazione dei prodotti ed altri stimoli che possono arricchire questa esperienza;

5. valorizzare l'identità locale come frutto di un processo storico che ha consentito di sedimentare valori che oggi contribuiscono a migliorare il rapporto con i consumatori;

6. inserire il ricordo dell'esperienza di consumo nella memoria come percezione positiva di avvenimenti legati ai prodotti e ai luoghi della memoria.

La rivalutazione delle produzioni tipiche locali, le tendenze enogastronomiche in evoluzione e le nuove esigenze del consumatore suggeriscono di esaminare il prodotto in un contesto che ne esalti le valenze storico-culturali e territoriali, orientando la filosofia allo sviluppo aziendale integrato rispetto ad un contesto fortemente arricchito di valenze territoriali, culturali e storiche.

Questo approccio è rivolto al recupero in chiave moderna, di pregevoli produzioni locali a rischio di estinzione conservate nella memoria delle vecchie generazioni, offrendo in questo modo nuove opportunità di sviluppo socio-economico locale in zone marginali secondo i parametri dello sviluppo rurale convenzionale.

In tutto questo contesto, la lingua minoritaria rappresenta un possibile elemento vivo, vitale e costitutivo di una identità territoriale, in senso storico e territoriale, e può avere utilmente a che fare con prodotti agricoli e artigianali tipici, se impiegata come ingrediente chiave di tali prodotti, in qualche modo come ingrediente spia della loro autenticità.

Utilizzare la lingua come ingrediente, con la sua storia, potrebbe contribuire forse a rendere intatto ed integro il radicamento del prodotto al suo territorio, ovunque il prodotto stesso venga distribuito e consumato, facendone così un potenziale ambasciatore del complessivo sistema territoriale. In questo caso il prodotto tipico locale, verrebbe a costituire una vera e propria risorsa economica strutturale per lo sviluppo sostenibile di un'economia precisa e identificabile, l'Economia locale, di quell'area, di quel territorio, di quella comunità.

Nel complesso nasce l'esigenza quindi di trovare un modello integrato di sviluppo per la montagna, e l'esigenza di disporre di questa zona come di un'area "verde" di riferimento, applicando specifiche politiche di sviluppo turistico-naturalistico proprie della montagna.

La montagna ha bisogno di valorizzare tutte le sue potenzialità, culturali, tradizionali, paesaggistiche, economiche sfruttando le sue tipicità, perché esse rappresentano una risorsa preziosa da giocare sul tavolo di una competizione che la vede perdente sotto il profilo degli altri fattori di "vantaggio competitivo".

Ricettività da migliorare (in alcuni casi assolutamente assente), con opportunità di albergo diffuso, bed and breakfast, recuperando un patrimonio edilizio che ha vissuto e vive un degrado costante, ottenendo così un doppio beneficio, miglioramento dei servizi da offrire ai turisti, una tutela più attenta dell'ambiente, sono tutti ingredienti da considerare in chiave di sviluppo.

La sfida è soprattutto quella di progettare con obiettivi chiari questa necessità di trasformare queste potenzialità in atto, evitando di rimanere imprigionate in una visione oleografica della montagna del tempo che fu, ma evitando di disperdere quel fondamentale "asset", cioè l'alpinità che rappresenta la sua fondamentale risorsa.

F. C. Keller
SCAVI PRESSO MAUTHEN
NELLA VALLE SUPERIORE DELLA GAIL IN CARINZIA (1886)

Siccome già da qualche anno m'era accinto a compilare una cronaca locale di Mauthen, così era costretto in pari tempo a collegarvi uno studio alquanto dettagliato del terreno, tanto più che il materiale per la storia del passato era scarso estremamente, nè si stendeva molto addietro, per cui le origini del luogo, il suo graduale accrescimento ecc. mi rimanevano sepolti nel bujo. Udìvansi bensì discorrere sovente i più vecchi del paese di antiche scritture, di pergamene e di altro, che andarono miseramente perdute, disperse, o adoperate per farne involti. In passato i libri adatti per la scuola difettavano, onde era d'uopo, per insegnare a leggere, sopperivi ricorrendo alle scritture vecchie e moderne, con che andò perduta una quantità di carte interessanti, stantechè tutti gli alunni dovevano portar seco di casa loro quanti scritti potevano snicchiar fuori, i quali dappoi passavano da una mano all'altra, e si può bene immaginare come bistrattati dall'infanzia spensierata, nè sempre avida di apprendere, sicchè facevano la fine di tutte le cose transitorie.

Epperò, in quanto a documenti, mi avveniva d'incontrarvi una penuria desolante, ed anche i pochi rimasti non potei racimolarli se non con estrema fatica: e dopo tutto, neanche da codesti m'era dato d'attingere nozioni bastevoli per ricavarne almeno un punto qualsiasi di partenza. Tuttavolta io non potei persuadermi che non ci avesse ad esistere proprio nessuna reliquia di tempi romani. Se rivolgeva agli abitanti qualche domanda relativa ad eventuali reperimenti di ruderi, di monete, o cose simili, vi incontrava sempre quest'unica risposta:- Quando ero ragazzo, si andavano trovando spesso sul Prieger-Ran delle monete curiose, ma non si poteva spenderle, per cui le si tornava a buttar via. E quanto a muraglie antiche, non se ne sono mai vedute, seppure non ce n'è una sopra lo Hammer-Fenster. – Ora questa supposta muraglia dello Hammer-Fenster è invece uno strato naturale bellissimo di calcare cubiforme, che si appalesa superiormente alla chiusa nel canale della Valentina: quanto poi a vecchi avanzi di genuine muraglie, nessuno me ne sapeva mai porgere indizio. Impresi pertanto ad esplorare quei dintorni, senza però lusingarmi d'un qualche risultato.



Fig. 1 - Veduta di Mauthen nel 1938. In primo piano il Prieger - Ran.

Il Prieger-Ran, l'elevazione più prossima al posto dove in passato si raccoglievano le *monete curiose*, non mi efferiva nulla che attirasse la mia attenzione; bensì invece il Plöcker-Rain, posto alquanto più su, il quale per la singolare sua configurazione, e per l'allineamento della sua cresta dava a divedere che lì sotto ci potessero essere delle rovine. Quindi cominciai le mie indagini su questa altura, avanzo morenico formatosi alla fine del periodo glaciale, e fino dalle prime esplorazioni vi incontrai un pezzo di muraglia che potei qualificare senza esitanza di costruzione romana: più oltre, verso la chiesuola di Santa Maria Schnee (della neve), rivenni un secondo muro appartenente di certo all'epoca stessa.

Le mie presunzioni si erano dunque avverate: per quanto esiguo, un qualche vestigio dell'età romana alla fine pure lo avevamo, rimasto occultato finora dalla selva che ne aveva usurpato il posto, onde prima d'ora nessuno ve l'aveva conosciuto nè sospettato. Dovetti appagarmi pel momento di questo risultato, sendo distratto da altri lavori, nè potei tener dietro a siffatta scoperta se non alla sfuggita, e ad intervalli. Ma in seguito agli scavi più tardi praticati a Gurina, sopra Dellach, fui spinto a riprenderla, compulsato eziandio da una visita del Conservatore del Museo di Klagenfurt, signor Barone Carlo Hauser, il quale mi animò a proseguire le mie ricerche di avanzi romani, e ad estenderle in via sistematica su tutta la località esplorata. Io corrisposi assai di buon grado a questo invito, giacchè se da un canto vi avevo io stesso molto interesse, dall'altro la Società Carintiana di Storia patria mi affidava del proprio concorso onde intraprendere uno scavo radicale.

Diedi principio così alle mie indagini sul ciglione che distendesi sopra la chiesa di S.



Fig. 2 - Hammerfenster nel canale della Valentina (Valentinbach).

Maria Schnee, e precisamente nell'appezzamento mappale 210. Il muro, già in precedenza avvertito, ora mi si offerse con l'apparenza di un'arcata, senonchè la configurazione del terreno mi porgeva indizio d'un'opera più estesa in muratura. Rimossi pertanto gli sterpi e gli abeti ingombranti, si manifestò presto ad evidenza che li sotto era nascosto un fabbricato, onde, fatto sgomberare tutto il terriccio soprastante, attinsi le fondamenta murali costituite d'uno strato di calcestruzzo disteso sulla roccia di puddinga. Tanto il muro, quanto il mastice erano più consistenti della puddinga stessa, talchè ad ogni colpo di marra sprizzava da tutti i versi una pioggia di scintille.

Tre delle pareti dell'edificio eran tuttora perfettamente illese, ma la quarta, quella rivolta ad oriente, appariva invece distrutta fino alla base; a giudicare dalla disposizione de' pietrami, è supponibile ch'ella sia stata divelta ad opera d'arte: se poi per un assalto, o per graduale demolizione in epoca manco lontana, non mi fu dato di precisare. Senonchè lo spessore del terreno cumolato al di sopra di codesti ruderi, che sorpassa un metro d'altezza, m'induce ad assegnarne il diroccamento ad un'età molto remota. Quest'edificio era indubbiamente un castellare romano, eretto quivi a protezione della strada che gli passava di sotto.

Misurato all'interno, ha m. 7.60 da un verso e 5.40 dall'altro: de' suoi quattro muri, quello a tramontana n'aveva 1.50 di spessore, quel di levante 1.60, quello di ponente 1.30, e l'ultimo a mezzogiorno, che sorgeva sul ciglio dell'erto pendio, misurava cent. 80 soltanto. A quest'ultimo si rattacca internamente un altro muro più leggero, il quale protendesi per m. 1.95, fino a uno spazzo circolare la cui superficie porta i segni evidenti che fu esposta spesso a un fuoco gagliardo. Vi abbiamo raccolto un pezzo di



Fig. 3 - 1906. *Sport invernali sul Plöckner-Rain.*

minerale, irregolare di forma, pressochè della grossezza d'un pugno, che il Dott. Mittegger giudicò formato di rame, piombo e zolfo fusi insieme; e qua e là, dispersi sul pavimento, vi trovammo un piccolo arnese di ferro, un cocciò di vaso, alcuni frammenti d'embrici, e tutto questo a non molta profondità, oltre a parecchi massi di tufo calcare divelti dai muri, ove ne rimangono qua e la tanti altri tuttora a posto, derivanti dal sedimento tufaceo che riscontrasi nell'alveo del Lambach, un rigagnolo poco discosto. Sebbene il ripescò di oggetti fosse pressochè nullo, tuttavia potei dirmi soddisfatto pel risultato delle mie ricerche: la scoperta di un tesoro già non me l'aspettava.

Quell'edifizio per tanto fu evidentemente una specola, una torre di rifugio, il cui presidio non vi avrà recato di certo un copioso mobilio. A contatto immediato con questo castellare, in direzione di levante, la cresta del colle protendersi con un contorno risentito. Quivi, proseguendo l'escavo, apparvero in alcuni punti degli altri avanzi di muratura, ma non potei precisarne lo spessore, come del pari era difficile stabilire se questo muro occupasse tutta la vetta sino verso il rivo.

In qualche punto, e per larghi tratti, n'è scomparsa ogni traccia: di qui venne in me il sospetto che quella cresta, ricorrente d'ambo i lati sull'orlo del ripido ciglione, fosse così foggjata ad arte per praticarvi una specie di cammino coperto, largo un metro e mezzo, a somiglianza d'una cortina fortificata, adatta a servirsene sì in guerra che in pace: insomma, pareva che questi avanzi murali fossero destinati ad allargare e sostenere lo spazio colà dove per la formazione naturale si aveva difetto. Lungo quella cresta procedesi oltre fino alle adiacenze della masseria di Plöckner; di là si arriva al Rio del Mulino, il cui corso odierno, devoluto a scopo industriale, è sicuramente un tronco dell'alveo primitivo della Valentina. Anche in quel punto scopresi, scavando, le



Fig. 4 - Veduta della via principale di Mauthen nell'anno 1910.

vestigia d'un manufatto rudimentale, eretto sopra uno strato di calcestruzzo, identico a quello adoperato nelle fondamenta del soprastante castellare.

Ora questa via, o meglio codesto allargamento artificiale della cresta a guisa di spalto, accenna senza dubbio a una comunicazione diretta, la quale in questa località serviva probabilmente a scopo difensivo. Il pendio meridionale è tutto seminato di sassi sciolti, in parte incrostati di mastice tuttora, locchè palesa ad evidenza la loro derivazione da una qualche muraglia distrutta.

Codesti pietrami, come quelli dei muri pel castello, consistono d'una specie di marmo a granulazione grossolana, della cui solidità e resistenza sono prove gli avanzi del castello stesso, dov'erano rimasti esposti all'influenza degli agenti atmosferici: derivano tutti dal bosco superiore alla cappella di Maria-Schnee, dove abbondano tuttora, mentre di materiali congeneri non se ne incontrano altrove; e furono utilizzati largamente in tutte quelle muraglie. Ho già avvertito che il castello innalzavasi sopra uno strato di tufo o puddinga.

Dal lato di mezzodì, il tufo che affiora, avendo subito l'azione del tempo, s'è disgregato per mezzo metro di profondità, e sfaldasi in briciole, cosicchè la muraglia sovrastante, a cui è mancata la base, rimane sospesa in aria, senza sostegno, per più di due metri; non pertanto ha resistito, e dura tuttavia, offrendo l'aspetto di un arco molto schiacciato. Difatti, in sulle prime, l'avevo presa anch'io per una vera arcata; senonchè in seguito, dopo scoperto tutto l'ambiente, m'accorsi dell'errore.

Ora volgiamoci a ponente del castello, dove la cresta continua in modo perfettamente eguale al tratto verso oriente sino al punto ripido del poggio tondeggiante di Maria-Schnee. Vi si scorge appena qualche traccia di muratura che affiora sotto le

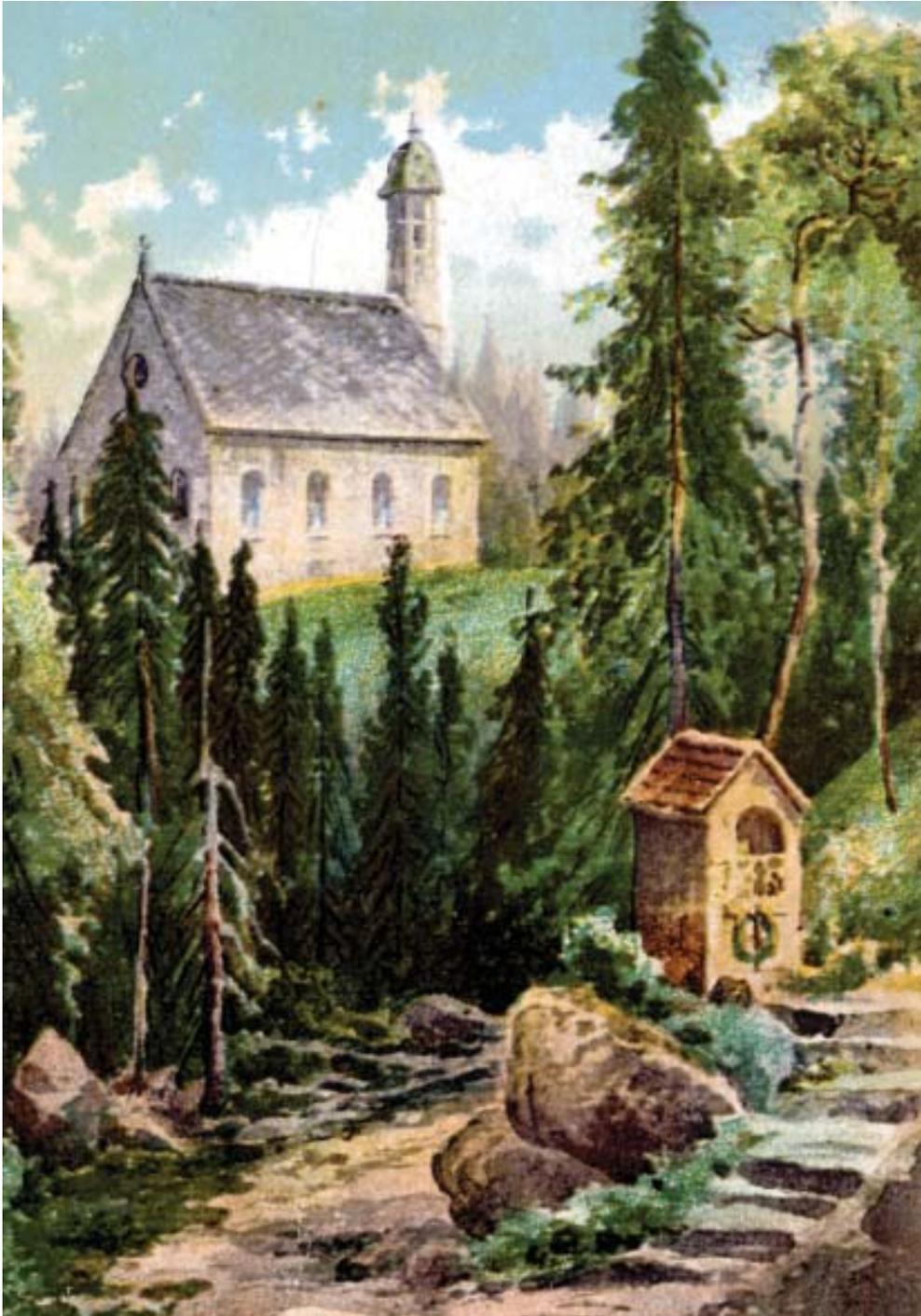


Fig. 5 - *Chiesetta di Maria Schnee nei pressi di Mauthen.*

radici intrecciate di annosi larici ed abeti. Più su, nell'angolo dove la steconata di cinta del Plökner-Ran ripiega a tramontana, da presto nell'occhio il subitaneo elevarsi del terreno in direzione rettilinea. Anni addietro, sorgeva qui una muraglia, che fu rimossa per impiegarne i materiali altrove, ma se ne scorge tuttodì un avanzo sotto la ceppaia di un grosso abete, per l'estensione di un metro, con cent. 90 di spessore: ed anche questa era opera romana.

Un altro frammento simile si scorge ancora più al basso, dove la strada attuale lambe la steconata del Plökner. Salendo in su, dall'angolo superiore della medesima, per un pendio ghiaioso e cespugliato, in direzione della chiesa, ci si abbatte in un'altra muratura di grosso spessore, e per vari metri d'estesa la quale appartiene indubbiamente all'età stessa degli altri muri esumati: oggidì serve tuttavia di sostegno lungo la rapida china, scopo che non aveva certo in origine.

Dovetti astenermi da più minute indagini, stantechè su quella falda malferma uno scavo potea risolversi in un franamento pericoloso. Ora torneremo verso Maria-Schnee, la cui chiesuola torreggiando dal suo poggio ridente domina tanta distesa della valle d'Ober-gail. Quella chiesa fu ampliata e ridotta allo stato presente fra il 1840-50; prima v'era una semplice cappelletta di data molto antica, una parte del coro attuale. Ebbene questo santuario s'aderge sopra fondamenta romane; ed io già me l'aspettavo, e n'ebbi poi la certezza nel constatare in punti diversi le soffondazioni romane alla profondità d'un metro e mezzo.

Anche questo era dunque in origine un castello romano, su per giù di dimensioni pari al precipitato e probabilmente con muraglie dello stesso spessore, ciò che oggidì non si può verificare. Più giù, dove la selva scompare, dopo accurate disamine potei sincerarmi che il terreno in parecchie località presenta alcuni rilievi che sembrano avanzi d'antiche costruzioni murali: non potendo esaminarle tutte, limitai le indagini ad alcune soltanto, ma bastarono per confermarmi nella mia convinzione che in passato anche lì sorgevano degli altri fabbricati.

Forse un altro giorno mi sarà concesso di porgerne la prova diretta, locchè sarebbe di massimo interesse per gli studi storici della Carintia. Dalla chiesa di S. Maria si spicca una stradella verso occidente, la quale prolungasi diretta per attraverso a quella selva tanto malamente sfigurata per l'uso invalso di schiomare gli abeti onde sternere, colle spoglie, le stalle; a sinistra, qui pure inalzasi una cresta, al cui piede v'è un cumolo di macigni e di sassi: da questo punto seguendo una traccia di sentiero, si raggiunge la vetta.

Dal lato opposto, il poggio scoscende quasi a piombo di fronte alle rupi della magona, dove s'è formata una frana, una *Ribe*: e qui pure, sull'orlo estremo, si scorgono avanzi d'un altro muro romano, di un metro e mezzo di spessore, eretto anche qui sullo strato tufaceo, e crollato già per vari tratti, e le materie rotolate giù in fondo alla frana anche in epoche recenti; stantechè anche quivi il tufo che ne sopporta le fondamenta è ridotto a un grado avanzato di sfacelo.

Le vestigia murali sin qui ricordate sono tutto quello che m'è riuscito scoprire fin'ora: tuttavia è quanto basta per accertarsi che anche il nostro valico alpino, e

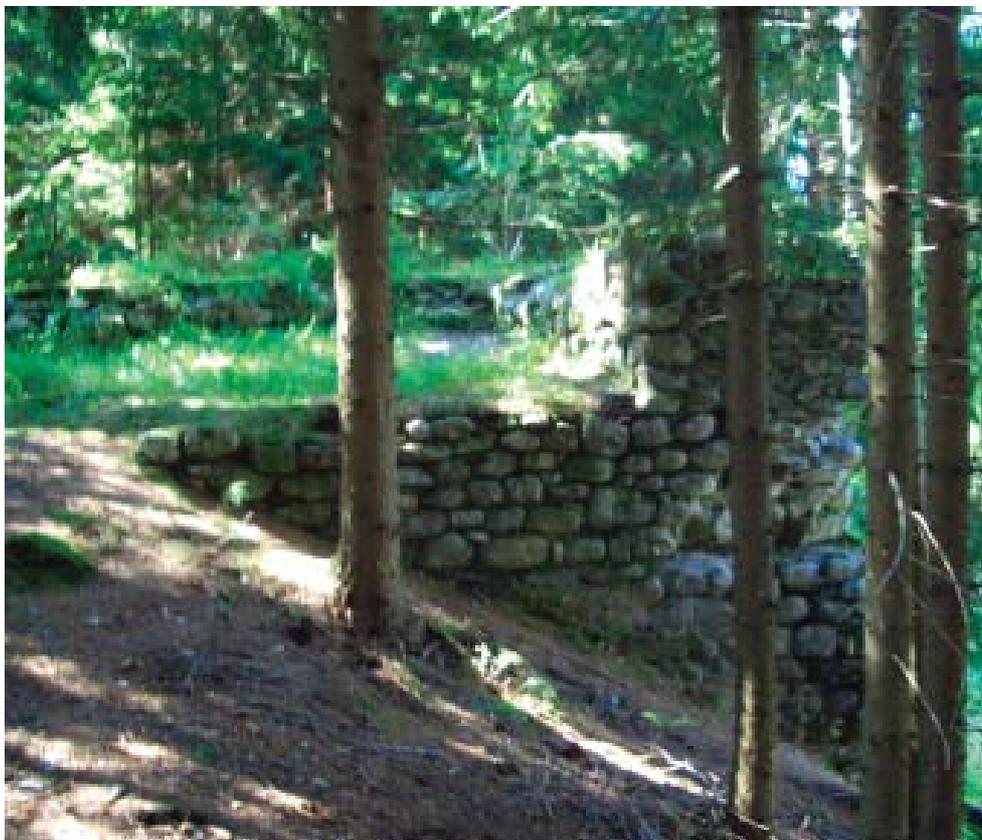


Fig. 6 - Castelliere romano nei pressi della chiesetta di Maria Schnee.

questo sbocco della strada che lo attraversa, i Romani ve l'avevano fortificato: e non sarebbe improbabile che sotto la protezione di codesti fortificati non vi si fosse stanziata una colonia.

Senonchè per acquistare la piena certezza converrebbe spingere più oltre le ricerche e gli scavi, ciò che pel momento io non sono stato in grado d'adempire.

Resta pertanto il dubbio a risolvere, se codeste muraglie non siano gli ultimi avanzi della stazione romana di *Loncium*. Se prima d'ora non vi fu fatta alcuna scoperta, come ne presentano ne altre colonie, ciò non sarebbe argomento bastevole tuttavia per escluderne l'esistenza. Comunque sia, gli avanzi murali finora scoperti erano per certo destinati a scopo d'esplorazione e di difesa, e di rovine siffatte ognuno sa che non se ne incontrano di frequente.

Ad ogni modo la soluzione del dubbio non potremo averla se non da escavi ulteriori.

Traduzione dal tedesco di G. Gortani



Fig. 7 - 1910, veduta di Mauthen.

Nota del traduttore. Nell'itinerario d'Antonino trovansi annoverate lungo la Via Carnica le tappe seguenti: - da Aquleja a Tricesimo 30 miglia, ... da Tricesimo a Giulio Carnico 30 miglia, - da Giulio Carnico *Loncium* 17 miglia, ecc – Ma codesto *Loncium* dov'era? Forse a Lienz? Ma il migliatico non corrisponde, se pure gli amanuensi non ne hanno alterata la cifra. L'autore nell'espore alcune scoperte da lui fatte, arrischia l'ipotesi che potesse essere a Mauthen, che quadrerebbe meglio per la distanza. Per ora non è che un'ipotesi, però non priva d'interesse anche per gli studiosi di qua dell'Alpi.

Articolo tratto da "Pagine Friulane", An. VI (1893), pagg. 178-180. (B.C.U.)

• Riferimenti iconografici •

Fig. 1 - Archivio Monika Klaus, Mauthen.

Fig. 2 - Famiglia Zumtobel, Mauthen.

Fig. 3 - Archivio Monika Klaus, Mauthen.

Fig. 4 - Archivio Monika Klaus, Mauthen.

Fig. 5 - Archivio Monika Klaus, Mauthen.

Fig. 6 - Foto Heinz Kanzian, "Verein Karnische Museen".

Fig. 7 - Archivio Monika Klaus, Mauthen.

Si ringrazia per la collaborazione: Monika Klaus, Heinz Kanzian, Thomas Silverio.



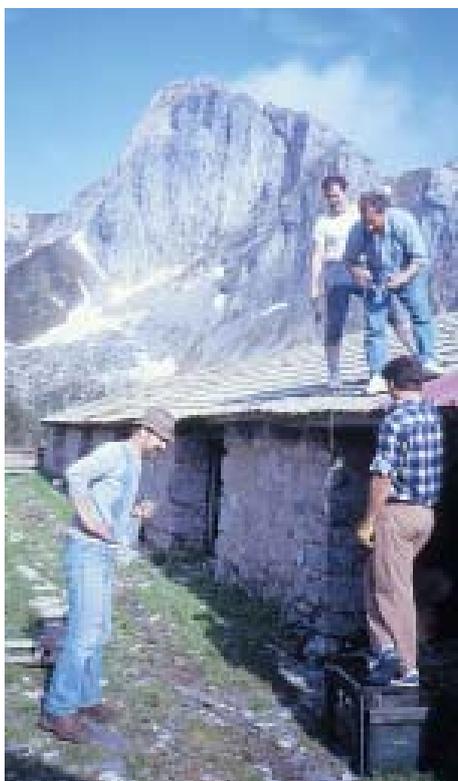
Fig. 1 - Vista della malga di Pal Grande di sopra. In basso si vedono i resti del Ricovero Mussi poi sede del Comando del Battaglione Tolmezzo.

Bruno Miculan
PAL GRANDE TERRA DI PACE E DI GUERRA

Il 10 Dicembre del 1988, con la deliberazione n. 170, il Comune di Paluzza concede in comodato la malga di Pal Grande di Sopra al Comune di Codroipo. Quest'ultimo con deliberazione della Giunta Municipale n. 1183 del 14 dicembre 1988, ne assume il comodato.

Con il contratto del 15 Aprile 1989, tra i Comuni di Paluzza e Codroipo si sancisce che *“dinanzi al Segretario del Comune di Paluzza Ricci dr. Carlo sono personalmente comparsi il Sindaco di Paluzza Carpenedo dott. Vittorio e il Sindaco di Codroipo Donada Pierino..... di comune accordo si conviene e si stipula...il complesso denominato Casera di Pal Grande di sopra, formato da un corpo centrale in muratura, già adibito a locale per la lavorazione del latte e ad abitazione dei malgari, due grandi tettoie laterali aperte per ricovero del bestiame e un piccolo corpo sussidiario ad uso magazzino stalla , posto in Comune di Paluzza al foglio 13 mappali 2 e 3 per complessive are 9,10. Il Comodato avrà la durata di quindici anni con decorrenza dal 1 Maggio 1989. Il Comune di Paluzza prende atto che il Comune di Codroipo eserciterà il comodato direttamente oppure a mezzo della sottosezione (ora sezione)del CAI o, comunque a mezzo di altra Associazione, Cooperativa o ente simile. Inoltre il Comune di Paluzza autorizza i lavori di riatto e trasformazione in ricovero per escursionisti del CAI e non solo. Il riatto sarà eseguito come da relazione a firma dell'arch. Giordano Parussini e a firma del Presidente della sottosezione (ora sezione) del CAI di Codroipo, e adottato dai rispettivi Comuni”*.

La ristrutturazione ha avuto come finalità il massimo recupero dell'esistente, in particolare si è provveduto, nella casera, alla sostituzione dei serramenti esterni con aggiunta di un'anta vetrata apribile verso l'interno per aumentare l'illuminazione; il ripristino con materiale originale delle pareti in muratura sconnesse, sia in prossimità di qualche finestra, sia nella parte bassa delle murature perimetrali



La pavimentazione è rimasta quella in ciottolato al piano terra, è stato minuziosamente pulito e stuccato con materiale cementizio; messa in sicurezza della scale interna di accesso al dormitorio; mantenimento e rifacitura di un nuovo solaio su quello esistente in buono stato, previa pulizia e disinfezione di quello esistente; sostituzione dell'intera copertura del tetto con lamiera grecate e verniciate a caldo, aventi uno strato di materiale isolante; costruzione ex novo della torretta del camino, essendo la precedente caduta, all'interno per ovie ragioni e necessità d'uso viene costruito uno "spolert" nel rispetto delle caratteristiche interne del locale; sistemazione con strato di cemento fratonato del pavimento del "celâr", e una sommaria pulizia dei muri, togliendo una parte consistente di fulligine depositatasi negli anni.

Nel bivacco, si è proceduto alla sostituzione, con lamiera grecate e verniciate a caldo e aventi uno strato di isolante, per intero della copertura, posta sul vecchio strato di scandole; sistemazione del pavimento con uno strato di cemento fratonato; collocamento di un nuovo serramento esterno con un'anta vetrata apribile all'interno, così pure di una porta anche vetrata apribile dall'interno, tutto questo per aumentare la luminosità del locale.

Nella stalla a valle, è stata sostituita per intero la copertura con lamiera grecate e verniciate a caldo poste sul vecchio coperto di scandole; si è provveduto al rifacimento di parte del muro a valle con materiale persistente.

Nella stalla a monte, si è provveduto alla costruzione di un frangivalanghe a protezione della parete più volte colpita dalle valanghe ed ora pericolante, opere di sostegno della medesima sono state fatte dal-



Figg. 2 - 8. Vedute della malga di Pal Grande di sopra. Fasi dei lavori di ristrutturazione delle logge e della casera.

l'interno, la copertura è stata sistemata e verniciata. Il fabbricato è pericolante.

Per l'approvvigionamento idrico, si è provveduto alla sostituzione dell'intera tubatura per circa 200 mt. Si è rifatto e potenziato il sistema di raccolta dell'acqua (non potabile). Nell'area esterna, la costruzione dell'intero recinto con i relativi cancelli con travi di legno, ha contribuito ad ostacolare il transito del bestiame e a delimitare la zona. L'arredo interno è composto di due tavole grandi in legno massiccio con panchine pure in legno, da una cassa per le legna, da un porta scarponi e portabiti pure in legno, da un armadio angolare con necessario per cucinare; nel dormitorio c'è la disponibilità di dieci posti, quattro a castello e sei su branda, tutto provvisto di materassi, cuscini, e coperte;

Nel bivacco i posti disponibili sono sei tutti su letto a castello, c'è un tavolo con panchine, un armadio e una stufa a legna.

Le presenze in Casera sono in media di 700 persone l'anno, diversi sono i gruppi che transitano facendo tappa in casera, tra questi per ben due volte fece sosta il "Cammino Italia" composto da escursionisti di varie parti d'Italia.

Prima di arrivare ai nostri tempi il monte Pal Grande ha visto, nel corso dei secoli, numerosi passaggi di proprietà e avvenimenti di notevole rilevanza per la zona di Timau e dei paesi circostanti; dallo sfruttamento dei boschi e dei pascoli, alle miniere, ai tristi giorni della Grande Guerra.

Nelle pagine seguenti verranno presentati alcuni tra i documenti più interessanti venuti alla luce nel corso di una accurata ricerca negli Archivi della Regione, principalmente in quello di Stato di Udine, al fine di poter tracciare la storia del Monte Pal Grande.

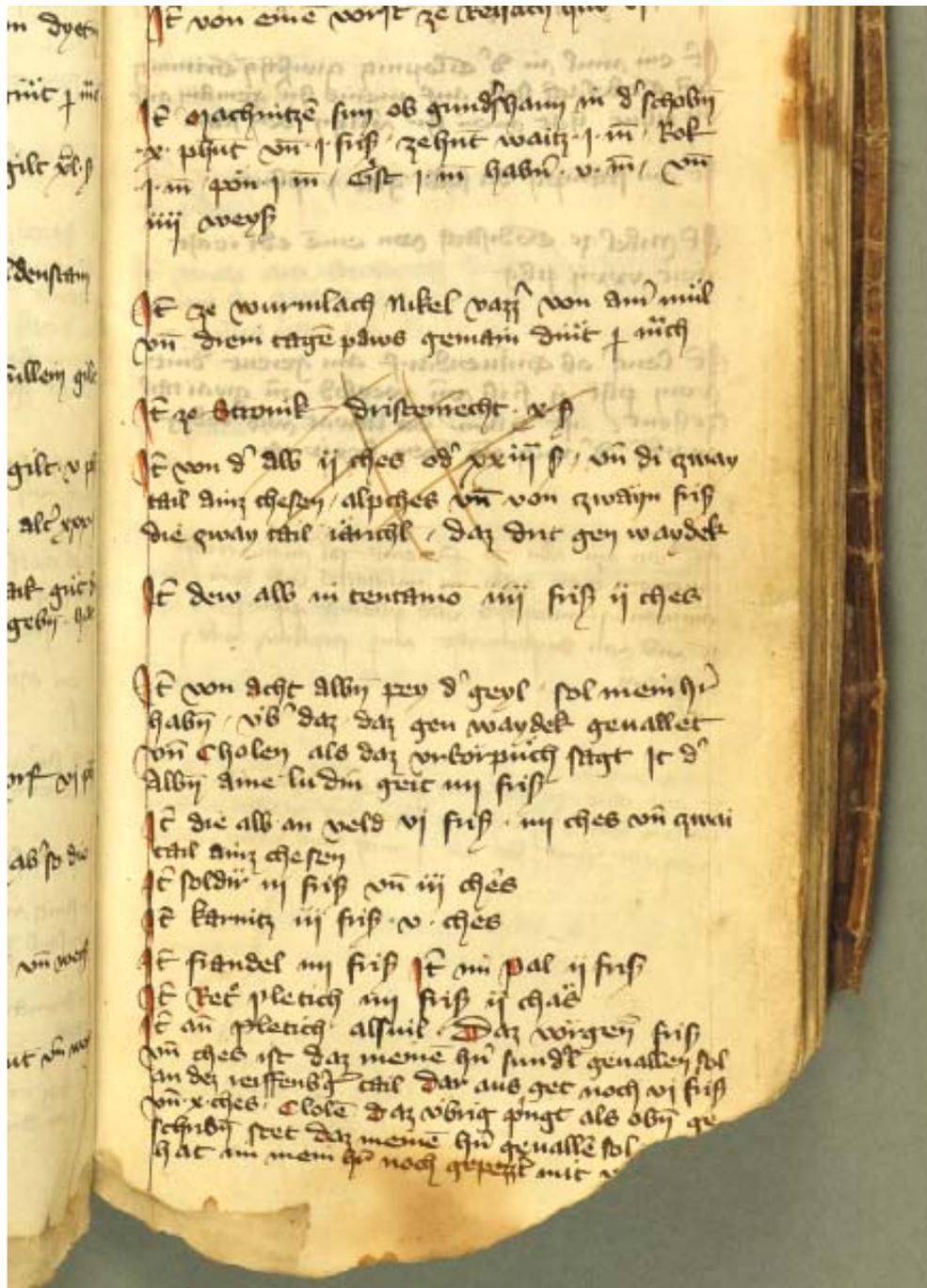


Fig. 9 - Urbario di Lesach. Documento del 1381 che si riferisce alla circoscrizione di Timau. Citazione delle malghe Pletichen, Karniz e Pal e dei tributi in natura che loro devono corrispondere.

• **Le prime notizie** •

Le prime documentazioni riguardanti Pal Grande risalgono al 22 gennaio 1372 quando, sicuramente da parte del Patriarca, ad un certo Giovanni viene concesso un maso in questa località.¹ Nel 1381 *Pal* è citato nell'Urbario di Lesach, vi si elenca una lista di possedimenti dei conti di Gorizia, così vengono per la prima volta menzionate le tre alture alpine "Pletich" (Plöcken), "Karnitz" (Scarniz) e "Pal" e ciò che i coloni dovevano provvedere in carbone e in formaggio.²

Successivamente, Pal Grande è ricordato come proprietà di conti e di autorità religiose d'oltralpe, nonché del Priorato di Santo Spirito dei Colli di Gemona.

Con la scoperta delle miniere di Timau, avvenuta nella seconda metà del quattrocento (1485), abbiamo altre documentazioni: il 21 maggio 1489 vengono nominate le località di "*Monte Promosio, Centimonia, Palo Grande, e Palo Piccolo*".³

Si presume che porzioni di Pal Grande, appartenute ai signori Savorgnan siano state cedute ai Filippi di Paluzza. Successivamente, il 28 luglio 1503, il Priorato di Santo Spirito dei Colli di Gemona affitta, per sette ducati e per otto anni, a Tomaso Corradino di Paluzza una parte di Pal Grande.⁴ Nello stesso anno, il 15 dicembre, aumenta l'interesse per questa località da parte dei Magnifici Signori Tristano e Girolamo fratelli Savorgnan, che ricevono in dono, da Ser Cristoforo Fryberger, certe porzioni di miniera, nella zona di Pal Grande.⁵

• **1570, 2 novembre**

Locazione del Priorato di Santo Spirito dei Colli di Gemona.⁶

"... *affitta in enfiteusi* ⁷ *ed a titolo di semplice locazione al Signor Emiliano Reisacher cittadino e oste di Timau nonché massaro dei Nobili Signori Savorgnan il m.te di Pal Grande sito nelle pertinenze di Timau, confinante, con i beni dei Nobili Savorgnan ed il pascolo comune di detto villaggio. Da parte sua, lo stesso Emiliano Reisacher* ⁸ *promette e si impegna in modo solenne a pagare diligentemente per tutta la vita a detto Priore Giovanni Battista, locatore ed agente in nome dell'Ospedale di S. Spirito di Gemona, un affitto e censo annuo di dieci ducati d'oro, in ragione di sei lire e quattro soldi per un ducato, ed un vitello buono e sufficiente, da consegnare il giorno di S. Michele*".

• **1574, 26 luglio**

Pal Grande inizia ad essere interessante a molti, vuoi e soprattutto per le miniere, ma anche per i suoi boschi e prati da ottimo pascolo e, certamente, sorgono anche dei problemi per i confini.⁹

"*In sorsero differenze e contese tra i Nobili Signori Savorgnan d'Osoppo, conti di Melgrad da una e Giovanni e Nicolò Atmann borghese di Muda sotto il M.te di Croce d'altra parte, riguardo alla montagna detta Pal Grande aspettante ai Signori d'Osoppo, e tenuta in affittanza da Massimiliano (Emiliano) Reisacher oste in Timau e riguardo all'altra montagna detta Centimugna, la quale attualmente appartiene unicamente al suddetto Nicolò Altmann...quelli, che la*

montagna detta Pal Grande si estenda da Timau alla parte di mezzo di sin a tutta la sommità e poi dalla parte di mezza notte di là in giù perfino al rivo di Centimugna; all'incontro pretendendo li sudetti Altmann, ai quali appartiene la montagna di Centimugna che questa si estende da mezzodì in giù sin al rivo di Centimugna e di là a mezzanotte in su sin a tutta la sommità della sorgente a quella parte dove sono le fosse delle miniere, e così tutta la parte verso mezzanotte, la quale confina verso Promose, Pal Grande veniva ad essere contenzioso. Sono alcuni anni che tra Massimiliano Reisacher e q. Giovanni Altmann i quali si erano pignormente segnata una tregua e convenzione, e intagliata una croce in un grande e alto albero esistente nel piano presso le fontane e dall'albero in su verso Promos, sino ad un collisello basso, e dal più volte, menzionato albero a traverso del bosco in giù obliquamente e quindi poi sin ad un luogo detto il Pian del Cavallo. Non essendo stata poi eseguita questa confinazione”

Ambedue le parti ricorrono avanti al Luogotenente della Carinzia; egli, da parte sua, nomina il Nobile Signore Sigefrido Co. di Mollenstein della Torre, consigliere di S.M. Cesar e Podestà delle due Signorie di Puttersperg e Goldenstein e, per l'altra parte, li sopradetti signori Savorgnani d'Osoppo destinano il Molto Illustrissimo e Spettabile Signor Baldassarre Pertsunner Capitano d'Osoppo e Nicolò Altmann. Stabiliscono di incontrarsi per la suddetta convenzione il 26 Luglio 1574 ed in quel giorno tutti compaiono personalmente sul luogo del contenzioso; con le dovute mediazioni, concordano quanto segue: *”atteso che gli arbori marcivano e cadevano a terra, furono stabiliti e segnati i seguenti confini: Primo, dalla parte di mezzanotte fra Pal Grande al suo levante e fra la montagna di Centimugna pure a levante, nel piano presso le fontane, come si è detto di sopra, quasi di mezzo del piano vi è un sasso grande in cui nella parte di mezzo è scolpita una croce, dalla croce tirando per sopra via direttamente per traverso verso levante al più alto collisello, al qual collisello confinano quattro montagne, Fondarilij, Promos, Pal Grande, Centimugna, e poi nuovamente da questo sasso o creta in cui è scolpita la croce, verso ponente a linea dritta in giù, e attraverso del bosco obliquamente oltre il Piano del Cavallo, il qual sito detto Pian del Cavallo appartiene senza dubbio a Pal Grande, al qual sito confinano pure quattro montagne, cioè Pal Piccolo, le valli, Centimugna, e Pal Grande per se, e così il sito contenzioso dalla sopraccitata croce verso mezzanotte direttamente in giù sin al rivo di Centimugna, e dalla detta Croce ivi scolpita direttamente in su verso mezzodì sino a tutta la sommità della sorgente appartiene alla montagna di Pal Grande”.*

Entrambi i convenuti ratificano e laudano tale confinazione.

• 1600, 17 agosto

Un'altra locazione del monte di Pal Grande si ha il 17 agosto del 1600.¹⁰

”Il religioso gemonese Giuseppe Abati Priore del Pio Ospedale fondato sui colli di Gemona nel modo e nella forma migliore investe a titolo perpetuo di enfiteusi ed affitta a Bernardo Micolino, Simone suo figlio, a Nicolò del fu Ales-

sio, agente anche in nome degli eredi del fu Leonardo del fu Nicolò “Pescatore”¹¹ tutti del villaggio di Cleulis, una parte del monte di Pal Grande, sito nel Canal di S.Pietro, con tutti i diritti ed azioni ed utili ad esso spettanti e pertinenti di diritto e consuetudine e con il diritto di pascolare e di tagliare, o far tagliare ogni genere di legname che si trova in detto monte, godendo di tutti i benefici e usufrutti che ne derivano nessuno escluso e cio poichè detti consorti di Cleulis promettono e si obbligano in modo solenne a pagare diligentemente al priore un'affitto di centoquindici lire (o soldi) ed un capretto questo verrà consegnato il giorno delle Pentecoste, mentre le centoquindici lire verranno pagate il giorno di S.Michele Arcangelo in Settembre, iniziando dal 1601 e continuando in perpetuo, L'affitto di centoquindici lire comprende ottanta lire per l'affitto del monte e trentacinque lire per l'affitto del maso”.¹²

• **1655, 27 dicembre**

Entra nel grande palcoscenico di Pal Grande uno dei componenti della famiglia Veritti di Terzo, possidente e grande mercante di legname. Si tratta di Giacomo Veritti.¹³

”Tomaso figliolo del Signor Filippo Filippi di Paluzza governatore e capo della famiglia costituito per detto suo padre come appare di mano mia l'anno 1652 18 Aprile, con la presenza e l'assenso di d.no Nicolò suo fratello et ambi rappresentanti anco le persone di detto loro padre et di d.no Pietro altro loro fratello per quali abbondanti promettono de rato ecc. per prezzo di ducati trecento da L.6,4 soldi per ducato quali confessano aver pronti denari ricevuti alla presenza dei testimoni e me nodaro dall'infrascritto compratore, et non sottospecie d'altro esborso..... hanno dato a goder et usufruttuare al provido d.no Giacomo Veritti di Terzo ivi presente per sé ecc...Stipulando et a proveder et usufruttuare accettando un pezzo di monte d'essi Sigg. Filippi chiamato Paal Grande, posto nei confini dei monti di Cargna però sotto il stato e confini de Germania, confina a sol levato et a mezzo giorno altro monte del Rev.mo Priorato del Spirito Santo di Hospitaletto, sol a monte il monte di Pal Piccolo di Odorico Morassio, a settentrione il bosco et il rivo del monte di Centimugna. Con tutte e cadauna ragione et atione che a detti f.lli Filippi aspetta et aspettar poteva avanti la presente cessione ed aver, tener e posseder,et il detto monte pascolar et usufruttuar sin tanto li venirà sborsato detta somma di ducati 300. Costituendo detti Sigg. Veritti nel loro lo costato,et essere e procurator irrevocabile sopra ciò, come in cosa propria. Et con l'obbligo al compratore di pagar ogni anno di censo o livello sopra detto monte agli II.mi Co. di Ortenburg, o suoi rappresentanti un fiorino, si come fu ditto essersi praticato per il passato et nient'altro. Promettendo poi detta manutenzione legittima desso monte sotto special obbligazione de loro campi pascolavi apresso la loro casa di Paluzza e di in Piazza, confina detta casa d.no Pietro Radino, et altri in generale...Con patto che detti Signori Filippi possino recuperare detti monti, esborsando “il cozzo”(il prezzo pagato) ricevuto con quote di ragione et ciò dal San Michele per tutto il mese di



Fig. 10 - Carta del 1624. Fluitazione del legname dalla stua di Timau alle segerie di Cedarchis.



Fig. 11 - La casera dopo un'abbondante nevicata. Sullo sfondo le propaggini del Pizzo Timau.

Marzo, con il contentamento e patto espresso fra loro convenuto. Et in oltre, avere sopra detti monti un bosco da far tagliar, qual sin ora non è compreso nella somma e prezzo predetto, ora per patto espresso fra li contraenti convenuto et accordato esso Signor Tomaso et Fratello contentano et concedono al predetto Signor Veritti la parte di quello in ogni evento di farlo tagliare, siccome hanno proposto et promettono e prefiggere di metter il tempo fra di essi contraenti dovendosi prima con li denari che si caveranno con essi legnami sottosfar gli operai et le robe che si spenderanno fin all'esito dell'impresa, et il resto o avanzo fedelmente discindere in due parte uguali come ancho che però Dio non voglia mentre si facesse perdita sentir il danno ugualmente. Et così promisero osservanti sotto obbligazione di loro beni. In forma .”.

• **1715, 17 agosto**

Con documento rogato dal notaio,¹⁴ su richiesta di Nicolò Filippi, l'anziano (80 anni) Adamo Muser di Timau, “... attesta ricordarsi precisamente che il q. Francesco Veritti di terzo ha fatto tagliare cinque volte legname ad uso di negozio nel fondo della montagna di Pal Grande che appartiene al Priorato di Ospitaletto, et pare sia stata di ragione dei Signori Filippi, ricordandosi e sapendo che Biasio e Flor come conduttori del sudetto Signor Veritti hanno fatto due tagli uno dalla parte di là et uno verso la nostra Creta di Timau detto volgarmente nelle fontanezze et al Bajareto altro taglio, era conduttore Fortin che se ne fece un altro taglio, e la quinta volta lo fece il conduttore G. Batta Longhin e non



Fig. 12 - Alle prime luci dell'alba.

ricordando se anche quando era conduttore Adam Prener se ne fece di altri tagli, questo tanto per la verità.”.

Il giorno dopo, sempre di fronte al notaio, si presenta Adam Prener di Timau di anni 60 e, su richiesta del soprannominato Nicolò Filippi, dichiara che *“furono tre le condotte di legname portate fuori della montagna di Pal Grande ad uso di negozio, era conduttore la prima volta Cristoforo Fortin, la seconda Daniele Papis e la terza G. Batta Longhin, lui condusse il legname per acqua fino alla sega dei Veritti. Questo per la verità.”.* Il 28 dicembre 1715¹⁵ il Giacomo fu Francesco Veritti di Terzo cerca Adamo Muser e Adamo Prener per far moderare quanto entrambi hanno testimoniato, ma essi confermano quanto detto.

• **1716, 28 maggio**

Si incontrano gli eredi del fu Francesco Veritti di Terzo e gli eredi del fu Filippo Filippi di Paluzza per discutere la richiesta di quest'ultimi di essere risarciti dei danni causati dai tagli di legna fatti in Pal Grande, a loro dire inopportunamente, dai suddetti signori Veritti.¹⁶

I Filippi conservano un istrumento del 1655 che impegnava Giacomo Veritti in merito al taglio del legname; tale documento, però, da quest'ultimo non è riconosciuto. Per non incorrere sempre in continue liti, Pietro Veritti ed il nipote paterno Gio Batta convengono volontariamente quanto segue: *“ per ogni et cadauna pretesa che potessero avere i Signori Filippi nessuna eccettuata sopra il detto bosco, che questi possono grativamente godere anni tre la loro porzione di montagna sudetta*



Fig. 13 - La neve blocca l'ingresso alla casera.

avuta come..., dalli sudetti Filippi in pegno l'anno 1655 siccome il pezzo di ben comune acquistato dagli uomini del Comune di Timau sotto l'anno 1669 27 Giugno luogo detto Gajernest si concede altro pezzo di pascolezzo avuto in locazione da detto Comune l'anno 1700 8 Luglio luogo detto Perengong principiano il suo gradimento l'anno decorso 1715, che effettivamente lo possedevano, et così l'anno corrente et ultimamente l'anno venturo 1717 senza che li Signori Veritti possono pretendere alcun affitto ne risarcimento ma resti in compenso delle suddette pretese Filippi, prestando solo l'obbligo alli Signori Filippi di corrispondere al R.mo Priorato di Ospedaletto l'affitto che ha accordato con detto Pio luogo per la posizione aspettante al medesimo si come corrispondere il solito censo al degano di Muda Imperiale che è di fiorini 2 all'anno, e con questo componimento, aggiustamento, et rifacimento quivi presente il Signor Nicolò Filippi tanto per nome proprio, che degli altri fratelli assenti, che promette de rato in propri bonus di far ratificare il presente contratto". Quindi, il notaio si rivolge ai Veritti, raccomandando che qualsiasi cosa o pretesa d'ambo le parti venga risolta amichevolmente; in segno di buona amicizia i sudetti signori Veritti "hanno a semplice affitto locata la sopradetta montagna con li sudetti pezzi di pascolezzi di loro ragione al Signor Nicolò Filippi per anni cinque principiando l'anno 1718, et terminerà l'anno 1722, perché il Signor Nicolò Filippi quivi presente sia obbligato a corrispondere l'affitto di Duc. 20 aL. 6,4 soldi all'anno il giorno di S. Michele oltre la obbligazione del fiorino al Degano di Muda, et quello obbligato a pagar al R.mo Priorato, et di tener...le casere a riserva che se fos-



Fig. 14 - Vista verso valle al tramonto .

sero da far da novo che siano obbligati detti Signori Veritti contribuir e beneficiar le spese o farle far loro signori quella portione li spetta a loro il qual affitto il su detto Nicolò conduttore promette prontamente ogni S.Michele pagare et soddisfare senza la minima contadizione ne eccezione et manando.... Soddisfare sia semplice in arbitrio...Signori Veritti di..escomiare della presente locazione, promettendoli suddetto Signor Nicolò Filippi di migliorare et non peggiorare in solenne forma et promettendo di mantenere la presente locazione ecc...”.

• **1719, 13 Novembre**

Il Priorato di Santo Spirito di Ospedaletto, visto i continui mutamenti nelle vicinana del confine nella loro porzione di Pal Grande, incarica il “meriga” di Timau Nicolò Silverio di trovare due uomini pratici del luogo.¹⁷ Riunita la Vicinia vengono individuati Zuane fu Giorgio Mentil e Stefano di Adamo Prener i quali, assieme al procuratore del suddetto Priorato Gerolamo Londaro di Gemona, si recano sul posto ed espongono quanto segue: *“a levante sono confinanti con il Cimon monte di Centimunia mediante quellegià da anni, dell’Ill.mo Signor Giuseppe Frauniler della Muda, et il Cimon del monte di Promos, et loro crode di questo Comune di Timau, a mezo giorno con lo stesso Comune mediante il pezzo di pascolezzo vocato il Gasernest e per finire con il rivo della Calada e a monte con il Signor Osvaldo De Rivo di Cercivento di sotto mediante la sua montagna di Pal Piccolo, è stata vista in cima di Calada una croce in un gran sasso presso una fontana e a mezzanotte i Signori eredi di Francesco Veritti mediante la Calada et la croda*



Fig. 15 - *La casera sepolta sotto una spessa coltre nevosa.*

chiamata il troi cof (Freikopfel) e poi la parte verso il Pian del Cavallo fu di ragione dei miei autori e del notaio, tanto esposero e giurarono”.

• **1719, 13 novembre**

Il Comune di Timau protesta verso i Veritti per un taglio di legname d’uso negozio fatto dentro i confini della “Comugna” (terreno comunale), in luogo detto “Gaiernest”, facendo scivolare il legname fino al torrente, andando oltre le due croci di confine: l’una posta sulla strada che conduce in Pal Grande e l’altra a ponente, ossia verso Pal Piccolo. Con la riconfinazione fatta da due uomini di Timau e descritta nell’atto rogato dal notaio Nicolò Filippi,¹⁸ viene provato con evidenza non essere chiamato “Gairnest” il sito boschivo dove si è fatto il taglio del legname, ma essere detto bosco appartenete a Pal Grande.

Il documento così continua: “*sin sotto il 18 Giugno prossimamente spirato con privata scrittura le parti elessero in periti confidenti i Signori Baldassarre De Rivo di Cercivento e Leonardo Rupil di Arta ed in caso di discrepanza fra questi elessero per terzo il Signor Pantaleone Dorotea di Sutrio i quali portatisi sul luogo, non solo a giudicar come detto a chi appartenga il sito citato ma anche a ponere i confini, per poi liquidar quante piante si fossero tagliate di ragione di Timau, nel termine di quindici giorni, una volta giudicato a favore del Comune di Timau la casa Veritti s’impegnò immediatamente soddisfare. Son passati i quindici giorni e la decisione non è stata presa, gli uomini di Timau da una e il Signor G. Batta di Pietro Veritti di terzo facendo e intervenendo per se e per il*



Fig. 16 - Vista dall'elicottero.

R.mo Giacomo Canonico di Aquileia suo fratello come anche per G. Batta q. Giacomo Veritti suo cugino dall'altra, i quali accettano il seguente accordo:

1) Le parti accettano i precedenti accordi e chi a speso habbia speso.

2) Per quanto si estendono le proprie ragioni e azioni , che ha la casa Veritti nel monte di Pal Grande resta accordato che il vero confine fra il detto monte e il ben comune detto Gaiarnest sia la citata prima croce scolpita in un sasso esistente sulla strada che conduce in detto monte di Pal Grande, l'altra croce scolpita in un sasso posto ponente nel confine di Pal Grande e Pal Piccolo, con questo che la casa Veritti o suoi conduttori o locatari potrà senza ostacolo alcuno da parte di Timau, pascolare con armente nel Gaiarnest toccante a Timau, ove però gli armenti di detto comune non possono andare a pascolare dove sono quelli di casa Veritti e se un giorno la Casa Veritti dovesse abbandonare la Montagna di Pal Grande il pascolezzo sudetto rimarà al Comune di Timau e che tutte la ragioni e azioni del R.mo Priorato di S.Spirito d'Ospedaletto un stato vergine intate ed escluse da questo accordato e che mai abbiano a patire nessun immaginabile pregiudizio.

3) Per lo scarico nell'acqua dei pedali da parte della Casa Veritti ,et ogni altro danno che detti pedali causassero nel bscò di Timau, la casa Veritti è tenuta a sborsare in effettivi denari il detto Comune Lire 780 ed altre lire 20 per la cassa della Veneranda capella del medesimo Comune,che detto scarico in acqua resti a completa disposizione della casa Veritti senza alcuna pretesa da parte del Comune di Timau. Tanto resta inviolabilmente convenuto ed accordato d'ambo le parti.

• **1783, 21 novembre**

L'epilogo della dinastia dei Veritti in Pal Grande e l'avvento di quella dei Moro.¹⁹

In questo atto, rogato in casa degli eredi del fu nob. Gio Batta Veritti per mani del notaio Marini, si legge: “ *Avendo il q. Signor Pietro olin Francesco Veritti il q. G. Batta olin Giacomo Veritti della villa di Terzo sin dell'anno 1721 9 Gennaio acquistato in simul et in solidum la montagna chiamata Pal Grande giusta ai suoi confini dal egr. Signor Tomaso figlio del q. Filippo Filippi della villa di Paluzza con istrumento di mano del Signor Candido Silverio nod. di Paluzza in ordine all'istrumento del 1655 27 Dicembre per atti del fu G. Batta Jacotti d'Arta nod. per il prezzo convenuto in detti documenti ai quali s'abbia ad aver sempre relazione ed essendo pervenuta in dominio nelli nob. eredi del fu nob. Giobatta Veritti la metà di detta montagna non essendo di loro interesse il possederla, hanno perciò deliberato di passare alla vendita della detta unità, ove acquisti la nob. Maria Giuseppina moglie relitta del fu nob. Pietro Veritti in qualità di curatrice tutrice della di Lei prole pupillare suddetta del q. nob. Pietro di Lei marito come in atti dello Spettabile Signor Aloisio Ongaro nod. di S. Daniele 1782 8 Febbraio...*”.

Si tratta dei tre figli, tutti maggiorenni, Giacomo, Luigi, Alessandro, Gio Batta i quali “*danno, cedono e vendono ed alienano la metà della montagna denominata di Pal Grande giusta ai suoi confini, per l'importo di Ducati 220 a L. 6,4 soldi per uno, non solo ma anco unitamente vendo in ragione di libero, proprio affranco altro pezzo di pascolivo e boschivo, loco detto “Pront” sive “Cercenato” (pascolo ricavato da disboscamento) contiguo al monte suddetto di Pal Grande che acquistò il fu nobile Giobatta olin fratello di Pietro Veritti con documento 14 Settembre 1736 come in atti del fu nodaro Antonio Venuti di Formeaso dall'onorando Comune di Timau per il prezzo stabilito dai periti in arte in L. 423 con l'aggravio di un fiorino all'anno per la muda imperiale come consta da detti documenti e riconfinazioni, che ai Signori compratori verrà il tutto consegnato alli Signori Andrea e Pietro f.lli Moro della terra di Tolmezzo per loro comprando, acquistando e per loro successori, stipulando in regione come si è detto di tutto libero proprio e franco e il prezzo accordato e stabilito della metà della montagna di Pal Grande ed altro acquisto nel presente contenuto di lire. Milletrecentosessantaquattro dico L.1364, del soprappiù valore detti nobil signori venditori fanno un dono ai Signori compratori, al qual affetto detto Signor Pietro Moro cui presente rappresentando anche il Signor Andrea suo fratello absente, a quivi alla vista di me Nodaro e infrascritti testimoni esbrsate le dette L. 1364, in tanta buona moneta d'argento alla usanza di piazzare da me vista e numerata detta somma quali furono dalla nob. Signora Maria Giuseppina Veritti accordando all'interessato presente da sé attratte, impegnate ed rimborsate sotto speranza di altra futura rinunciando, ad aver ,tener, posseder, e come cosa di essi compratori” ad libitum” disponete far qualunque trasferendo detti nob. Signori venditori ora e per sempre l'attual corporal possessoe giusto dominio di detti due*

effetti venduti, alienati e rinunciati in detti Signori compratori con tutte le loro ragioni, azioni.....per la solita clausula del costituito in forma, promettendo detta nob. Maria Giuseppina Veritti la manutenzione e difesa dei due effetti venduti contro qualsiasi persona in giudizio e fuori sottomettendo a cauzione delli Signori compratori tutte le sue ragioni ereditarie..., come pure il Signor Giacomo luigi rappresentato dal Signor Paolo Martinuzzi obbligo

alla manutenzione..., per tutta l'eredità pervenuta in ordine al testamento el fu Prep. e Canonico don Giacomo Veritti suo zio, come pure suoi fratelli Alessandro e Giobatta obbligando tutti i loro averi... à gloria di Dio. (Seguono le procure).

• note •

¹ Pio Paschini, *Notizie storiche della Carnia*.

² Urbario di Lesach, documento del 1381. *Haus, Hof-und Staatsarchiv, Wien. Segnalato da Helmuth Schwap.*

³ *Quaderni di Cultura Timavese - Tischlbongara Piachlan*, pag. 90, vol.3 - 1999.

⁴ ASU - ANA b. 3446, not. D. Silverio.

⁵ ASU - ANA b. 5440.

⁶ ASU - ANA b.5440

⁷ Particolare diritto perpetuo di lunga durata (minimo 20 anni) che attribuisce al titolare pieno godimento di un fondo altrui con l'obbligo di migliorarlo, e con il pagamento di un'affitto.

⁸ Verrà processato quale eretico dall'inquisizione, poi assolto.

⁹ Archivio Privato.

¹⁰ ASU - Gortani doc. b.19.

¹¹ Operante sul lago posto tra Cleulis e Timau esistente fino all'800.

¹² In Friuli aveva un'estensione di circa 24 campi più il rustico.

¹³ ASU - ANA b. 72.

¹⁴ ASU - ANA b. 3443.

¹⁵ ASU - ANA b. 3443.

¹⁶ ASU - ANA b. 3443.

¹⁷ ASU - ANA b. 3444.

¹⁸ ASU - ANA b. 3444.

¹⁹ ASU - ANA b. 4874.

• referenze fotografiche •

Fig. 1, 16, Giuliano Doriguzzi.

Figg. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 15, Bruno Miculan.

Fig.9 *Urbario di Lesach, documento del 1381*. Haus, Hof-und Staatsarchiv, Wien. Segnalato da Helmuth Schwap.

Fig. 10 - *Carta del 1624. Fluitazione del legname dalla stua di Timau alle segerie di Cedarchis. (Archivio di Stato di Venezia, Misc. mappe, n. 237). Tratta da: Furio Bianco, Le terre del Friuli. Verona 1994.*



Pilt 1 - Avn vertin van seachzkn. Dar oarbattoog heipt oon, ola min sensn in hentn.

Alda, Rita, Laura van Ganz
GEAMAR PAN HAAI...

Vriar, vir unsara eltarn, da baldar, da ackar, da bisn hont padaitat a groasa soochn zan mein ibarleim. Da baldar hontin geim is holz zan prenan in bintar, is hiltbearch eipas zan pauan unt asou baitar. Da ackar hontin geim is pisl noatbendi zan eisn unt da bisn is haai zan meing vuatarn is viich.

Dei raas tuamar hear neman da oarbatn asmar hott gamocht in da bisn bal, bearda niit hott probiart haai zan mochn bast niit bi viil sghbizzn, bi viil sghleiparaian as deiga oarbat darhintar hott. In haint sent nouch biani lait in doarf as geanant manan ovar, niamar mittar sensa, hiaz is ols mear chamout, sent da maschindar, da tratoors, hiaz mochnza is haai min aung zua ona viil zan darmiadinsi. Mochmar hintar aan schprung, schauamar bis vriar iis gabeisn, bosta is boarn gatonan in da bisn, in da laitn, van longast pis avn vertin van sumar.

Hiaz geamar rauman.

Dar sghbara bintar is virpaai, da voarm varchearnzi avn onheim van longast. Varlengarnzi da taga, dar vaina luft prink in cmochn van oldargotinga reaslan as varschianarnt anian eika van tool. Da nockntin eistar van pama leinksi bidar oon min vrischn laab. Ols varmuntarzi in longast, unt is zait zan gianan rauman da bisn, da laitn. In an mildn too, nemar auf in mistchoarb va schkreen, da mistgobl, da reichn, in masank men eipar schtaun sent aus zan schpazzn. Mita nemar aa is cakali min vruasti: a pisl proat odar plenta, is pisl chaas, a vloschn bosar, asou, menuns eipar uma zait pan moga groplt dar hungar, meimar eipas in maul tuanan. Nooch petlaitn, um sezza indarvria, saimar schuan ibarslont, zavuas aufn pis in da braida afta Conta, auf da lucka unt aichn. In choarb losmar darbaila herumpn zuachn pan maiarlan, is cakali hengmar auf avn ost var eischa as niit da vichar darpaai geant.

Min reichn in hentn geamar aufn pis zeibarst da braida, heimar oon da buaschkklar haufn zan zazasn min reicha, ziachmar zoma da greasastn schtandlan, da schtenkalan, da chraasn as umanondar senant noor tuamar ols aichn in choarb unt troon umin avn grias. Mens hiat chreink, as is eartarach noos baar gabeisn, hiatmars nochanondar



Pilt 2 - *Auflein in mist var chistn in choarb.*

avn choarb, anondars trokkin aus afta gonza bisa noor tuatmar da haiflan vanondar mittar gobl. In haufa mist homar aufer pfiart in bintar mittar cjarosghula, pan school homar da hilzana ckistn drauf, aufgleik, noor gon men da beiga sauber sent gabeisn ona sghneab, sustar homarin min choarb aufer gapuklt unt doo ckauft. Niit anias joar homar da glaichn bisn ongamistat, a joar bool unt a joar niit. Bearda voratiir van schtala da gruam hott ckoot, in sghuin, darvoar as da chia in d'alm sent gongan, honza in mist seem glosn zan darvauln unt in longast darnooch honzin in da hoachn laitm gatron, bal vrischar isar za sghbara semaufn zan sghleipn. Bomar niit chrachn min mist, asmar niit ganua hoom, bearmar da oscha sghmaisn, da see asmar virn gonzn herbast unt bintar afta saita hoom gatonan in da secka memar in schpoarheart hoom gapuzzt. In aan eiblin too, pan oltn schain, men a mool da katarreaslan hervoara sent, as a pisl groos is gabozzn, bearmar da oscha sghmaisn as aa viil guat tuat in bisn.

Verti zan mochn ola dein earbatlan meimar bidar hamm gianan unt boartn da zait zan manan. Darbaila bearmar da ackar puzzn, gartl, sanan, noor chimp dar sghuin as da chia in d'olba geant asou saimar vraai unt meing riablichar onheim.



Pilt 3 - *Auflein mittar gobl in mist in choarb unt aufn pukl pis zeibarst da laita.*



Pilt 4 - *Dar cklopf (Rinato minore - Rhinathus minor)*. Men dos geala reasl roatalat beart bilt soon as is groos raif iis.



Pilt 5 - *Tongl da sensa*.



Pilt 6 - *Bezzn da sensa*.

• heimar oon zan manan •

Darvoar zan rein va dear oarbat muasmar a cicht varchlearn. Miar saim gabent zan hasn ols haai ovar, as iis gatalt asou: is eigart, is gruamat unt dar sghmoiarc.

Men dar sumar schian iis, van sghuin avn lui mochtmar is eigart, noor geatmar aus pan schtala, aufn afta pearga, noor in setembar maatmar is gruamat noor chimp dar sghmoiarc. Deiga gotin groos hottmar laai oogamat griandar unt aichn geim in chia odar ma hozza hiatn pfiart, nia gonz gamaat, bal in herbast da suna geat nidar unt is niamar asou sctoarck abia in sumar noor hozz niit gadert.

Hiaz heimar oon ols schian zan darzeiln. Vorols muasmar in da bisn gianan schau men dar cklopf raif iis, baar a geals reasl as mens roatalat beart bilt soon as is groos aa raif iis noor plaips bimars maat, sustar, mens nouch vriisch iis, gez zoma unt plaip biani. Onckeip hottmar olabaila nooch Hailin Toni, in draizachn sghuin. Cnochz hottmar da sensa gatonglt, drauf avn barblan asou vir indarvria isa laai gabeisn hear zan neman. A mool hottmar gamaat da remischar as baarn da chlaan schticklan bislan hintara haisar aufn, par saita unt darcuischt van ackar, noor ismar in da brain gongan.

Uma viara saimar schuan auf, dar too traip, dar himbl is charar, chroo reacht asou meimar schuan guat oarbatn haintan aa. Nooch gaboschn, ongleik unt gatruckn an sghluck gearschn kafee, geamar oachn pan sctool neman da sensn, tuamar uma in schurz, hengmar hintn auf in ckumpf min beeschaan driin, tuamar in sock is sghlisali var sensa as, mensa rougl beart dareimst asmar maat, noor muasmarsa bidar drauf schrauvn, noor nemar mita da reichn unt da sichl bal, bomar eipar niit chrachn mittar



Pilt 7 - *Da remischar manan zuachn pan ackar.*

sensa, meimar da sichl prauchn. In choarb homar is vruasti aa aichn, hiaz, parait saimar, tuamar zua in kotar unt geamar baitar. Haint geamar aufn pis afta Conta, ovar, darvoar on zan heim, muasmar schau av a saita unt af d'ondara bo da moarchschtana senant odar da schtenkn asmar niit aichn manan in da bisa zuachn noor chemant laai schtraitaraian ausar vir an cipalan groos. Nooch asouvltar joarn asmar doo aufar geam, da grenzn chenmar ausbendi ovar, is obla peisar an schaugar mearar geim. Hiaz tuamar aichn a pisl bosar in da ckimpfa as da becschtana in da neisn plaimp, hengmar auf afta sghnuar hintarn ruka da ckimpfa unt heimar oon.

Nemar in becschtaan, mochmarin sghlipfn avn gonzn sghniit var sensa, va zintarst pis zeibarst, dribar unt druntar vir aneitlan raas. Mitt aan bezzar meikmar da gonza

praatn var braida umin manan memar niit aichn chimp in da buaschklar haufn asmar bidar muast bezzn. Darvoar on zan heim tuamarsi chraizin as ols guat aus geat in d'oarbat. Nidar da sensn as, nekltar hintar unt virchn manant is groos, beart da moda as baar a raia groos asmar vanondar tuat min schtekl van barblan.



Pilt 8 - *Dar griana chimach.*

Nouch guat as da nocht dar tau is pfoln asou geaz schuan peisara ovar, bi da suna schaint asa ols tricknt, sghnaiz niamar, muamarsi auf holtn unt dareimst asmar rostn



Pilt 8a - *Choarv avn ruka, sensa unt reicha af d'ozzl, da Iride van Eimar geat manan.*



Pilt 9 - *Da scheibarlan.*



Pilt 10 - *Zoma sghmaisn is groos min reicha.*



Pilt 11 - *Da hivlara aichn sghloon.*

untara schtaun tuamar vruastn noor, darvoar hamm zan gianan, schuan asmarin nidar hoom gamaat, tuamar ausar cklaum van groos da schtingalan chimach, an cupa bearmar avn mauf troon zan deern asou memar pauch bearn hoom mochmar a pisl sian in bosar unt trinckn.

A pisl grian chimach tuamar in sghnops min zugar unt in bintar an sghluck trinckn memar is oogackialt. Van ckimpfa larmar aus is bosar unt tuam aichn a cipali groos as niit da becschtana preichnt min herndumin sghbenklsa. Nouch eipas muasmar soon, dareimst asmar maat, muasmar auf pasn niit da prianclinga zan teatn, baarn da seen plintn birma, daicht as memarsa teatat noor vareckt a viich van haus: a chua, a gaas, unt asou baitar.

Darvoar oar zan gianan tuamar da modn vanondar asou, nochmitoo geamar aufar umachearns, zoma ziachns in lautara gachugalata haiflan asou sent da scheibarlan gamocht, obla mens schian plaip. Um mitoo, nooch gjausnt, schauamar bidar bos is beitar tuat, hopp niit auf, drinausar is ols sghboarz, peisar da cjarosghula richtn. In bintar homarsa biani gapraucht, laai memar in mist hoom ckoot aus zan viarn, homar da hilzana ckistn drauf, auf gleik unt gongan. Verti deiga oarbat homarsa bidar vanondar, in sghlita homar auf cteilt zuachn pan school, da reidar homar aichn gatroom odar in da baraka gatroom. Untarn sghlita tuamar da goman radlan, in cjarpint darpaai schrauvn pan pancklan van sghlita, hiaz is da cjarosghula chrichtat, meimar auf lein da hivlara unt nochanondar aufn gianan. Darbaila as ans da leichar mocht min ainsn unt sghlok aichn da hivlara mittar macca, is ondara reicht zoma, nemp auf viar earma groos, as dirdar ausar chimp a puscha as barn simm jeichlan haai, tuaza drauf dumadum afta huakn,



Pilt 12 - *Hivl.*



Pilt 13 - *Da hivlara verti.*



Pilt 14 - *Is dira haai tuatmar droo van hivlara, vanondar afta bisa, lottmars a pisl untara suna nor cheartmars uma.*

niit zaviil sustar ainbendi geat ckaa luft noor bearz sghboarz, dribar drauf is chapl groos as beart zeibarst gapuntn pan hivlar asa niit dar bint heipt, verti on zan leingsa daichnza abia lautara gackugalata mandlan. Ma muast schau veist aichn zan sghloon da hivlara asa niit is beitar odar dar bint uma schtirzt. Mens niit hiat chreink baar peisar gabeisn, nochmitoo uma viara barmar aufar gongan umachearns noor hiatmars laai schian cibart.

• in too darnooch •

Haintan homar bidar an schtuck gamaat, hiaz is schuan zeichna, is eartarach is oogatricket noor meimar is haai van hivlara droo tuanan unt vanondar as dert, haintan is beitar traip chana mozz, is bool reacht. Obla nochmitoo, nemar mita da cjarosghula, in choarb, da schtricka, is saal, da reichn unt geamar nochanondar aufn is haai neman. A mool, min reichn, tuamar ols umachearn, losmars nouch untara hizza var suna unt gearmar a pisl sizzn in schootn. A baila darnooch, schteamar auf, sghmaismar ols zoma min schtiil van reicha, tuamar zoma reichn as a groasa schaiba haai beart noor pratmar auf da schtricka, andar min ckloum av a saita unt dar ondara af d'ondara. Is saal is aa aus zan ziachn untara cjarosghula asmar noor nochar mein drauf pintn da cjamass. Hiaz min reicha mochmar da puschn asmar drauf tuat afta schtricka, a mool av a saita, noor af d'ondara. Van haufa haai ziachtmar hear kein da viasa a simm, ocht jeichlan, schian zoma sghloon, noor nempmar auf deen puscha unt tuatin drauf afta schtricka. Vir a cjama niit viil groas geant a sezz puschn, baar a sghbarn va draisk kilos ovar, aniga hont drauf ocht, nain puschn mitt a sghbarn va viarzk, vinvaviarzk kilos. Pan Titarinka honza in prauch ckoot groasa cjamass zan



Pilt 15 - Zoma ziachn is haai min jeichlan.



Pilt 16 - Dar puscha haai.



Pilt 17 - Zua pintn da cjama.

mochn unt, mensa is Mariali hott gatroom, hottmarar laai da viasa zeachn, is vir cke-man abia men dar haufa haai alana var braida avn schoot baar gongan. Zua zan pintn da cjama, ans tuazi av a saita, ans af d'on-dara, rachtmarsi ananondar da kleima, lottmar in schtrick aichn gianan in hakalan van kkloum, ziachtmar veist, mochtmar in kklon asmar aichn tuat in kkloum unt asou is zua gapuntn.

Afta saitn tuamar oo neman min reicha niit is haai zan varliarn odar, ma sghlok aichn min henta, noor heimar da cjama drauf afta cjarosghula. Men ola drauf senant, a viar, vinf cjamaz, sghmaismar is saal unt pintn as niit ols droo volt ibars beig. Darvoar zan gianan muasmar is roschpach zoma reichn, da cipalan haai as umanondar plaimp afta bisa, aichn in choarb unt aa avn schoot troon. Niit vargeisn meimar aa zan soon a chlanickait asuns da eltarn hont glearnt. Nia hottmar gameik nidar tuanan avn eartarach in reicha min zenda kein himbl bal hott gabelt soon zuar riafn reing, is jeichl hott obla gamuast in d'earda schau. Zok dosto, hiaz ans geat voroon in da chrenzn da cjarosghula ziachn, da ondarn plaimp hintn schiam men aufbearz is zan gianan odar, hintar hoom oobearz, niit in cjacca zan gianan, as niit dar see as in da chrenzn iis untara sghbarn var cjarosghula varplaip abia a maus untar aan schtaan!

Is reacht aa soon boffarn untarschiid as iis var cjama afta purda. Da cjama trokmar avn choarb unt da purda trokmar avn chopf oar van laitn, ovar, da maistn baibar hont ols avn chopf gatroom balsa hont cauk da che- arba zan schpoarn. Memar zua pintat da purda, tuatmar da schtricka in chraiz noor drauf a pischl haai, bosta plaip van schtri- cka tuatmarsa aichn hakl unt veist ziachn as ols veist zoma plaip noor mittar hont mocht-



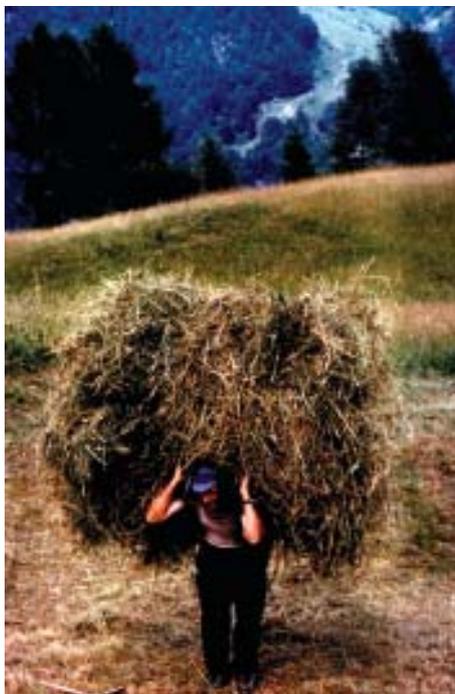
Pilt 18 - Afta Bisn: da sctoarckn baibar min cjamass avn choarb.

mar abia a kavali in da purda bo dar chopf chimp, sizztmar nidar, ans heip hintn da purda as dar polschtar af d'ozzl chimp, noor dratmars chnianantar, heipmars auf av an vuas, noor avn ondarn unt troksa pis nidaroon avn beig bo da cjarosghula iis. Voar joarn, men unsara baibar sent gongan manan in da Holzbisa noor honza oar pfrischtlt a purda pis untarn Karnatlan, da zbaita honza oar gatroon afta cjarosghula unt, mensa hintar sent gongan da ondara neman, is dar burm in kavalan drina gabeisn, noor honzisa aus citat zan mochnin droo voaln, auf ganoman ona soarga unt oar gatroon abia nizz. Dosto cichtl mochtuns varschtianan da kurascha as unsara baibar hont ckoot unt bi viil asa hont cleipat pan haai. Zok dosto, geamar bidar baitar min darzeiln.

Hiaz saimar onckeman pan sctool, richtmar da latar avn oubarn sctool zan gianan, nemar auf da cjama af d'ozzl unt aufn, oum tuamarsa nidar avn poun on zan heim in sctock, tuamarsa auf pintn, da schtricka auf mochn unt bidar aichn in choarb vir moarn. Men dar sctock toul hoach beart, da cjamass tuamar voroon nidar, kein schpotn nochmitoo, bimar a pisl zait hoom, tuamar sctockn, ans sghmaist aufn is haai mittar gobl, ans tuat oum nidar conkn as dar sctock veist beart.

In bintar ziachmars ausar min haairaaf, noor sghmaismars oachn in burf unt gipmars aichn in chia.

Miar muasn aufpasn aa zan pringan is eigart mens pandira iis sustar, mens nouch belch iis, abia is gruamat, is laichta as onheipt zan schtaam, mochz da boia, noor vreisnzis niit, heips oon zan hizzn unt meik voiar aa darbischn. Da boia zan ziachn muasmar schtana drauf tuan odar an haufa solz sghmaissn avn gonzn sctock. In



Pilt 19 - *Da purda haai trokmar avn chopf.*

oachn sghmaist is haai asmar praucht aichn zan geim in da vuatar zait.

Is pluamach van haai, as iis abia vains pulvarach as nidaroon varplaip, homars aa afta saita gatonan unt in longast cmisn in da bisn odar untara chia ctreipt asi hott untarmischt min mist as is boarn ausgatroon, ovar, niit in d'ackar sustar is zaviil groos gabozzn.

Memar saim gabeisn oogackialt, odar kein da huasta, homar is pisl pluamach gabermp in an pfandlan aichn in an zoigan sacklan unt drauf ckop afta prust, dos glaicha memar zenda bea hoom ckoot, odar, da àsa zan mochn raifn. Deiga cicht hottuns viil ckolfn bal, bi da eltarn obla hont zok, in pluamach sent drina oldargotinga roasn unt greisarach. Mitt an schoot haai hottmar darvuatar virn gonzn bintar a chua, memar mearar hott ckoot noor hottar gatauart laai pis da holba joarzait, noor hottmar gamuast gian neman is haai aus pan schtala min plochn.

Men da schtala voula sent gabeisn honza patoga da oubarn tiirn oufa glosn as luft is gongan asou hozzi ols nouch mear gadert. In da vuatar zait, aniga hont is haai meisar ckoot, bears hott gameik chafn, noor honza van sctock ausar cnitn is haai bals za lonck is gabeisn, aniga hont avn oubarn schoot in cock ckoot bosa min masank auf hont cnitn is haai. Bearda niit asou boos hott gatonan, asis nochanondar van sctock hont ausar gazouchn min haairaaf unt aichn geim, da chia honz ctreipt, ausar cmisn van poarn min sghnobl odar min hoarn. Dos glaicha is passiar mens niit reacht is gabeisn gamocht bal da chia sent sichar niit tuum gabeisn.

sumar, memar glusti saim gabeisn va piirn, asa nouch niit gonz moul sent gabeisn noor homarsa in gruamat avn sctock gatonan, senza gamoult unt guat gabeisn zan eisn.

Memar in da laitm saim gongan manan odar in da moustin bisn, homar gamuast ausar cklaum: is rous groos, da schpaimhama, da tamischa kamomila unt ols beck sghmaishn bals niit guat hott gatonan in viich, hozza gamocht aufbealn.

Da gasa, da vrischinga mensa sent gaplaat, honzin afta paicha gagrifn noor aichn ctekat mitt an aishn in luft zan mochn gianan, asa scholaln ooplanansi.

Da chia honza inaan gamocht umar treitn asa scholaln schaisn.

Dar oubara schoot is obla gonz hilzan gabeisn, dar poun, da plonckn dumadum gamocht min preitar as da cklista hont ckoot as luft is gongan. Oubara tiir is da piirl gabeisn, a hilzans peindli bomar is gruamat odar is laab hott gatonan. Noor dar burf bomar



Pilt 20 - *Is grifali min schtrupfa nouch darpaai. Mensa sent gongan manan in da laitn honzisa mita ganoman unt untara schkarpez gatonan ain zan homsi bo oolaiti is gabeisn niit zan ruccn.*



Pilt 21 - *Oar reichntar ibara laita, beart dar bickl haai, as oar roudlt pis zintarst.*

• in da laitn •

Da earschtn toga van lui saimar schuan in da laita ibarn Binckl aufn, doo, in da gonza lengan, av aa saita unt af d'ondara, dareimst asmar aufn maat muasmar losn in schpiu as baar a raia groos as merckt da grenz. Pavuasat homar da zoigan schkarpez bomar drauf pasn da aisan grifalan as druntar da zandlan hont unt mittar sghnuar pintmarsi darpaai pan enckl niit zan varliarntsa, aniga geant goar poarvast var soarga zan sghlipfn. Untara eistar van schtaun, bomar niit chrachn mittar sensa, muasmar schian nidar huckn unt da sichl prauchn asou tuatmar seem druntar aa saibarn, is aa guaz groos. Dareimst asmar tuam manan, schuan inoldarvria, hearmar singan da litanias van hailatn ibarn Mauarach ausar, is dar earschta sonsti van monat, chimp is chraiz va Kulina par Unchircha. Cbint schaummar in himbl zan seachn boffara beitar asa pringant, goar an eibali niit, bilt soon asmar schian bearn hoom is gonza joarzait. Bisa ibara Rauz ausar geant, tuamarsi chraizin unt petn an Votar Unsar hintnnooch. Darbaila asa oachn geant unt aufn in da chircha, meimar nouch a pisl manan noor geamar oachn zar meis abia anias joar.

Hiaz asmar da gabaicht hoom darbischt geamar bidar aufn vertin zan manan is see pisl asmar hintn hoom gloosn, darbaila is eartarach tuazi nouch a pisl aus tricknan asmar mein vanondar tuanan da scheibarlan asmar geistar hoom gamocht in braidalan var gisa.

Dosto braidali is oum oubara Conta a mool, semaufn sent schiana groasa brain gabeisn, aingazaint, aniada hott saina lucka ckoot, noor da gisa hozza holba beck gaboschn, asou isuns oln varpliim laai a chlaa braidali. Hiaz homar pfertigat zan manan, da scheibar homar vanondar noor geamar



Pilt 22 - Aussicht van Pik oar. In deen schian pilt sichtmar unsars doarf, in pooch unt da oartn bo unsara lait sent gongan manan, da ackar unt da schtala aus.



Pilt 23 - *Dar school van Titarinka afta Conta.*



Pilt 24 - *Dar school van Kon par Lunck.*



Pilt 25 - *Schtala van Measar unt van Cup par Lunck.*



Pilt 26 - *Dar school van Janis unt van Polak inda Kuschkalina.*

haam eipas auf tempfn.

Schuan bidar nochmitoo, bi check as vir-paai geat da zait, muasmar bidar aufn tolparn pis in Binckl, poben, peisar asou, peisar miada abia chronch, geamar naar baitar mittar oarbat. Hiaz saimar zeibarsta laita tuamar is haai ausar reichn van schtaun noor beart dar bickl haai, abia a groasar burscht, as alana oachn roudlt pis in braidalan asou miar prauchn laai oachn zan reichn bosta hintn plaip. Memar a mool umpn saim noor tuamars vanondar, losmars seem unt darbaila geamar aufn in braidalan da cjamars richtn asmar hamm mein viarn asou homar seem aa bidar verti. Darvoar oar zan gianan homar cibart ols bosmar in Binckl hoom gamaat, moarn homar is see avn school zan viarn. Van laitn saimar in da hoachn laitn aa gongan manan, as baarn da seen untara Bisn hear. Verti zan manan, asmar zeibarst aufn is cheman, min masank hottmar zbaa schiana pouschata nusschtaun chockt da ziacha zan mochn. Dein zbaa schtaun hottmar nidaroon gatonan unt vrai glosn voroon, oufa, bomar hott darbischt zan ziachn. Va ibarool hottmar is groos ausar chrouchn, da puschn gamocht, drauf afta ziacha, nidar gaconkat as nidar plaip is groos noor oar gazouchn afta vraian var bisa unt seem cibart odar ckivlt. Bearda schian hott gackont auflein sent drai cjamars drauf pliim afta ziacha unt sustar bianigar. Dein zbaa eistar hottmar aus cpazzt, bearda gasa hott ckoot hott da schablan hamm gatroom sustar hottmar laai da schtabar ganoman unt gapraucht vir holz zan prenan in bintar. Pis voar zbanzk joar, ola da laitn asmar sicht dumadum van doarf, sent boarn gamaat, ibarool, in da gonza zait van joar hottmar da lait semaufn zeachn: odar schtaun aus schpazzn in herbast, odar mist troon in bintar, odar rauman in longast unt manan in sumar. Is ols schian vraai unt sau-



Pilt 27 - Raut: va links dar shtool var Ilvn van Pierüt, dar see van Michl, dar see van Volantin as da seen van Balt hont gackaft unt dar shtool van Fis unt Pierüt.



Pilt 28 - Schtala in Oubarraut.



Pilt 29 - Shtool van Pans in Ronach.



Pilt 30 - Shtol van Galo Hintarackloma.

bar gabeisn, hiaz, dein leistn joarn is ols var-boltat unt ma ckent goar niamar da selbarn schticka. Niit ola hont is haai van laitm hamm pfiart aniga hont is glick ckoot da schtala zan hoom seem zuachn unt honz nochanondar seem ctockt. On zan heim var Conta meimar ibarschraim ola da schtala asmar umanondar nouch sicht: dar see van Titarinka, noor in Binckl bo dar shtool var Tuun van Futar is gabeisn, baitar oar, avn Karnatlan is dar see var Giusepn van Jeso gabeisn, dar see van Jega, baitar oar, par Lunck sichtmar in shtool van Kon, noor dar see van Cup, dar see van Measar, dar see van Glosar as gonz zoma is pfoln, noor bidar dar see van Kon seem bomar aufn geat afta Cupindias, baitar oom dar see var Ckloo.

Afta Cupindias: dar shtool van Eimar, van Poi, van Klec, van Bulot, van Bec. In da Kuschkalina is dar see van Janis unt van Polak gabeisn, noor afta Praiduzz dar see van Pierutt, noor da schtala in Shtiandolaar, noor in Oubarraut dar shtool van Fiss, van Titakoda, van Fatt, entarn groom dar see van Jakklan van Fatt, baitar aufn dar see van Sappadin, van Katalan, van Nik van Sappadin, in da Sghbentar da schtala van Reit unt van Jergl.

Par oltn hita, droubar avn cklopf, dar



Pilt 31 - *Bosta varplaip var losgha van Iss drina afta Trotn. Da losghn honza gapraucht lai virn viich, niit virn haai.*

school van Tomalan van Sappadin, kein Promosarlaitlan dar see van Amadio unt van Peatar van Macutt, baitar aufn dar see var Gelindan van Macutt, hintarn seen bidar andar van Sappadin.

Drina in da Rauz dar school van Michl, var Ilvn van Pierùt, van Volantin asa pan Balt hont gachaft unt dar see van Fiss unt Pierùt. Dein da schtala asmar hoom ckoot unt asmar nouch in haint meik seachn umanondar. Noor drina af Seabl sent da losghn gabeisn van Jega, van Sep unt van Poi, afta Trotn dar school van Corkar, da losghn van

Janis, van Iss, var Litt unt van Eimar. Ola da losghn sent boarn gapraucht laai virn viich unt niit virn haai. Noor in Ronach da schtala van Pans, van Todeschk, van Farina, van Ganz, van Bram. Hintarackloma da schtala van Tituta, van Klement, van Galo.

In longast, darvoar as is viich in d'alm is gongan, zan mochns treitn, hottmars a pisl hiatn pfiart, valautar schtara asa sent gabeisn hontin da chnia gakreect. In deiga moniar honzasi gabent is griana zan vreisn unt hont niit hoarta gatonan pis in d'alm aufn zan cheman, ibars beig honzasi a pisl ctoasn, odar umar cprungan var vraidia lous zan sainan nooch monatar aincperta taga. Aniga honza pfiart aus pan schtala unt va seem aufn in d'alm.

Dos glaicha is ceachn in herbast, mensa hont oogalmp in setembar, ismar min viich vir a zbaa monat pan schtala aus aufckoltn, glosn badn unt a pisl auf vuatarn is haai



Pilt 32 - *Afta Bisn voarn zbaitn beltckria. Chia as schian tuant badn afta Paluta. Hintn da schtala padeckt min doochschindlan.*



Pilt 33 - 1994. *Da leista mool as dar Beneto virpaai is gongan zavuas min chia nooch oogalmp.*

asmar hott ckoot gamocht. Bearsa nochanondar oar hott pfiart in doarf noor honzisa hiatn pfiart in da seen bisn bosa in sghmoiarc niit hont ckoot gamaat asou, vir a guaz monat, honza aus pfreisn.

• aus pan schtala •

Memar in da laitm hott pferdigat noor ismar gongan is haai mochn aus pan schtala. Aniga in Ronach, aniga afta Bisn, in Oubarraut, in da Schtiandolaars, afta Trotn. Miar



Pilt 34 - Ronach: *Dar Olivo Molinari min sghlita af d'ozzl pan Cklamblan aufn.*

hoom in shtool in Ronach ckoot unt saim aichn kein holm lui, chroo men is chraiz va Diviana is cheman asmar dein lait hoom pakeink anias joar avn Leck bomar in vagan bosar hoom onpfilt mita zan neman bal oum is chans gabeisn. Da sensn, da reichn, da schtricka, is tonglzoï homar schuan aichn gatroom in too darvoar asou homar bianigar sghbaarn ckoot nooch zan zopl. Aus zan troon da sensa hottmarsa droo unt darpaai gapuntn pan barblan asou isa mear prachtisch gabeisn zan troon asouviil pan schtala abia afta hoachn pearga. Aufctonan saimar um viara indarvria, homarsi gaboschn, ongleik, is pisl kafee gatrunckn, da jausn chrichtat, aichn in choarb, noor uma vinva saimar va dahama beck gongan aichn zan cheman uma sezza. Is asou toul gabeisn pan Cklamblan aufn zan gianan, oldargotinga veigalan hearn cbirkn unt seachn da harmlan van aan paam avn



Pilt 35 - *Afta Bisn in lui van '68. Parait zan gianan manan mittar tonglponck in choarb is barbl in hentn.*



Pilt 36 - *Hammbeaz min sghlita haai.*



Pilt 37 - *Nooch gadert is haai is boarn zuar pfiart unt ctockt afta oubarn shtala.*

ondarn schpringan. Da eltarn hontuns gle-
arnt zan schau'n dein vichlan, memar a sghbo-
arzis harmli hott zeachn hott gabelt soon as
reing prink, mens kafeevoarbalat is gabeisn
noor hazz schia beitar procht. Virn beitar
nouch af eipas homar oubocht geim, memar
hott gamaat, asmar da hirrsghnekn hott pa-
cheman in groos, as baarn da seen sghboar-
zn ona kuschkar, noor honza aa reing pro-
cht. Pan schtool homar da chearba nidar, is
cakali mittar jausn unt in vagan bosar aichn
gatroon avn tischlan in chichalan, noor ho-
marsi gabezzlt, uma da oltn schirza, aufn ga-
zouchn da schtivl peim da birma, drauf da
sensn afta barblan, auf chenk da ckimpfa
hintara rikna afta schirza unt umin in da laita
manan. Darvoar on zan heim homarsi ga-
chraizigat, gamaat pis uma naina as da suna
is cheman noor saimar pfloum balsa goar
zaviil hott chizzt seem drina.

Hear pan schtool homar eipas pfuustat,
gaboartat as a pisl chuult zan mein dos gro-
os umachearn, schibarn odar, men eibli is
boarn, saimar min hivlara umin gongan unt
chivlt. Kein nochmitoo, pan schtool homar da
sensn droo van barblan, gatonglt unt, zan nez-
zn is hamarli, bosar zan schpoarn, homar drauf
cpiim, dos glaicha is ceachn mensa afta ho-
achn pearga sent gongan manan bo ibarhaupt
goar a tropfa bosar niit is gabeisn.

Nooch gatonglt homar da sensn drauf afta
barblan asou senza chrichtat gabeisn virn
ondarn too. Niit lardar hamm zan cheman
homar a chearbl holz chrichtat unt uma hol-
ba viara saimar schian schtaat ausar gon-
gan obla zavuas. In too darnooch is da cja-
rosghula aa gabeisn nooch zan ziachn, drina
pan Cklamblan homar droo da reidar, var-
schteckt hintar aan schtaan, auf ganoman in
sghlita af d'ozzl unt aufn gapuklt pis in Ro-
nach. Saimar bidar an shtuck gongan ma-
nan unt, men is eartarach is a pisl oogatri-



Pilt 38 - Helfnsi ananondar. Hintara plocha haai, va links: dar Silvio van Galo, da Beppa van Cjapitani, da Alda var Lit, da Ida van Cjakaran, da Lidia var Lit, dar Flavio van Galo unt da Maria van Tetia.

cknt, homar vanondar da scheibar odar da hivlara, men schian is gabeisn homar drai cjamass gamocht, drauf avn sghlita, oar gazouchn cnochz unt ham pfiart. Mens laai a pisl ongazouchn is gabeisn, niit reacht dira, homars avn oubarn sctool gatroom, vanondar cmisn as dert untara pleichar. In oubarn sctool van Ronach on zan viiln homar nia gazeilt da cjamass haai as aichn sent gongan, laai asmar is gonza haai hear hoom gatroom var laita var Linda, (asou isa boarn chasn bal a groasar paam, a Linda seem is gabeisn) van laitlan van Ganz, van cuischna beiga, van hintarn sctool unt var Hintarnckloma bomar aa saim gongan manan. Chroo untar unsar is a sctool gabeisn asmar in chamaroccoft hoom ckoot miar van Ganz, min Cups, min seen van Farina, gapraucht homarin ola zoma in herbast da schtreiba aichn zan tuanan. Bearda haai is gongan mochn aus pan schtala, bast genau as men is beitar schian is gabeisn, in a zbanzk toga hottmar ols pfertigat, sustar is a monat lonck gongan. In hamm cheman homar bidar an too gapraucht ols is zoi ausar zan troon, ibarool schian zua tuanan unt vroa sainan bidar a mool zan hoom onpfilt in sctool. Miar hoom voarteilt bimar haai hom gamocht in Ronach balmar seem aichn saim gongan, niit laai miar bol nouch ondara lait van doarf. Da seen joarn is a gonzis bualach gabeisn va herumpn pis oum Hintarackloma. Dos glaicha drina afta Trotn, oum afta Bisn, in Oubarraut, ibarool bo da lait an sctool hont ckoot unt soiars schtickl gamaat. Sghleiparaian, sghbizzn va noatbendiga zaitn, ols anondars leim, mear vrai unt voula zunt. Baibar, mencar, puam, mensa hont pfertigat vir soian zan oarbatn noor senza gongan a hont geim in seen as greasara grinta hont ckoot, honzi ananondar ckolfn. Niamp is pliim ona nizz zan tuanan, men dar sumar hott onckeip, odar vir soian selbar odar vir d'ondarn, ola honzi zoma pacheman pan haai unt seem, singantar odar jauzntar honza da oarbat lustigar onganoman.

• **afta hoachn pearga** •

Vriar as anias sains hott gamaat honza is haai ckoot laai vir a holba chua unt is ondara holba honza gamuast zuar troon van hoachn pearga. Semaufn senza obla gongan nochn Vrautoo, nia darvoar, bal a mool hott dar soma gamuast droo voln van groos, is schuan asou gabeisn ainpfiart unt hont gamuast af deiga chlanickait aa aufpaa-sn. Unsara lait sent gongan: afta Ganzbisa, avn Schpileikalan, in da Kroschaniz, in da Plotn, oubarn Eischach, pan seab van Promoos, avn Tisadoor, par Tona, pan Mitooockouvl, avn Pront, afta Chiabisa, aichn in da Gramaars, afta Grianasghnaida, afta Vetta Schapò, in da Schuparmoo, in da Lanarn, in da Oubarseabls, par Puacha, in da Schurzmoos, untarn Vraickouvl, in da Paalckepfa, laai in deen oart is groos asa hont gamaat hott an schtoarckn cmochn ckoot va chnouvlach ovar as hott glaich guat gatonan in viich.

Da sogara sent goar in da Paluccarbisen gongan manan, van Musghn aufn zan cheman honza zbaa schtunt gapraucht, miadigar onckeip zan oarbatn unt cnochz mouldar hamm cheman. Hiaz is ols varboltat dumadum van doarf ovar, bomar hiaz baldar sicht, pis voar vufzk joar is ols bisa gabeisn.

Aniga baibar aa mensa dicka sent gabeisn senza glaich asou bait aufn afta pearga unt is ceachn as mear abia ana oum hott ampuntn, is muatarpont oocnitn mittar senza, is chint aingabicklt in virtach, aichn in choarb unt cnochz hamm gatroom min pirdlan haai. Hont ols alana gatonan, sent mear kuraschi gabeisn, mear schtoarck, vorols is da oarbat gabeisn noor soi selbar.

Mensa aus pan schtala odar afta hoachn pearga hont gamaat as inamool zuar is



Pilt 39 - *Bimar sicht, men iis gabeisn zan gianan manan afta hoachn pearga, da mandar honzi sichar niit hintar gazouchn unt hont in baibar zuackolfn.*

chrast is schiacha beitar, noor honza da sensn nidar in da bisa asou, men dar plizz baar pfoln, barar nochanondar in d'earda gongan. Sooi honzi varschteckt untar aan cklopf odar da schirza aufn gazouchn afta chepfa unt gaboartat as tondara, plichazara unt reing virpaai sent gongan.

Criim dosto geamar schpeachn bis iis gabeisn men unsara baibar sent gongan manan afta Ganzbisa, cichtlan asmar schuan afta zaitin hoom ckoot ibartroon unt sentuns boarn darzeilt va dein baibar: Quilla van Macut, Rita van Polak, Sunta van Cjonka.

Da earschta, abia leimtigar, is da Quilla:

“Ii hoon draizachn joar ckoot meni afta Ganzbisa pin gon manan mitt maindar muatar, da Fana, da Gita. Um zbaa indarvria saimar aufctonan da plenta chouchn asmar mita hoom ganoom zan eisn, um draia saimar noor abeck gon. Pan Jegarastlan homar a pisl chrostat, gapetat odar zungan olta zanchlan asi hiaz niamar gadenck...Maina muatar hott aufn gatroom an choarb fiaschkos bosar bal oum is chans gabeisn, ii hoon in choarb schtricka gatroom, da sensn, da reichn, is tonglzoï, noor saimar schian lonzn aufn gon ibarn seen longan schtaig olabaila min zoigan schkarpez odar poarvast balmar soarga hoom ckoot zan sghlipfn. Va doo aufn zan schaug chimp viir as viil oolaiti iis ovar, menda oum pist is a schiana groasa bisa. Memar hoom gamaat homar da sensn inaan gamuast bezzn bal boarm is gabeisn nor hozz hoarta cnitn. Seem aufn saimar olabaila noch holm avoscht gon memar a mool herumpn verti hoom ckoot unt hoom gamocht a zeichn, vufzachn purdn asmar ausar hoom gatroom pis par teleferika van Ckouvl unt seem noor homarsa oar cmisn pis pan Jegarastlan, seem is bidar da teleferika gabeisn as oar is ckeem pis in groom van Scholeit. Memar cnochz saim oar gongan saimar da purdn gongan neman unt avn shtool gatroom...Avndoo saimar vir vufzachn toga unt is viil toul gabeisn, oum homar schian ola zoma zungan, cpast unt asou baitar vir an haufa joarn...Is see groos is schtoarck gabeisn noor homarin laai a cipali geim in chia nochn basarn, sustar memarsa laai min seen hoom pfuatart honza da milach varloarn. Peinsee afta schtala homar is groos va herumpn av aa saita gatoon unt is see van pearga av anondara saita niit zan valnsi.”

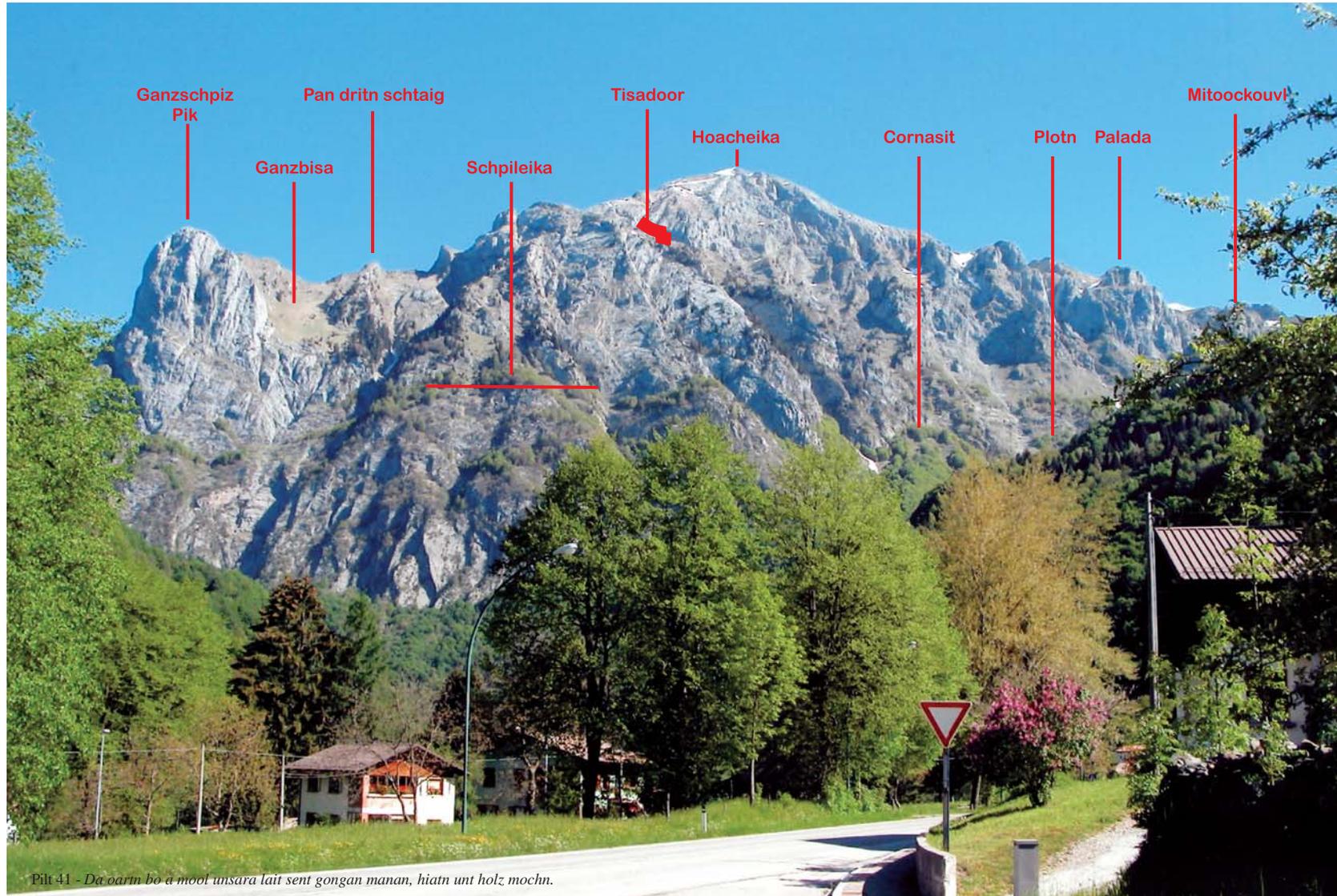
Da Rita van Polak gadencksi asou:

“Is ochtadraiska maina muatar, dar Hans van Janis, da Fana, sent aufn gongan manan. Ii, da Sunta var Faan unt da Nuta van Janis saim gon dos haai umachearn noor homar da purdn gamocht unt an shtuck ausar gatroom. Da earschta mool asi aufn piin gon honi viil soarga ckoot bal memar par Tona chimp sichmar is doarf chertzchrood oar, seem honi asou cauk noor honi zok: “Honi doo mitt a purda vir zan gianan, ii hoon soarga!”. Is bool dar schtaig gabeisn ovar oolaiti unt darvoar afta Ganzbisa zan cheman geatmar aichn in deen longan groom bo da lana olabaila oachar geat, noor bidar an shtuck aichn noor umin in da Ganzbisa, memar seem iis is glaich a bia in a braida za sain unt ma sicht schian oar is gonza tool. Ii sodar da boarchat, meni oar hoon



Pilt 40 - Oar is haai van Schuparmoo, avn seztn tornant in avoscht van 1959. Eipas honza ckivlt unt, bimar sicht, niit lardar hamm zan gianan, ainiada hott saina cjama unt is pisl holz dribar drauf. Va links: Rosalia van Sghnaidar, Ia van Fat, Teresina van Ganz, Nuta van Letischn, Margarita van Pans, Nikola van Ganz.

zeachn in pooch asou chlaan unt zan beisn as oum chaa bosar iis, honi olabaila zok: "Pooch maindar, meni umpn baar tatadi gonz trinckn". Miar hoom bol bosar ganoom ovar ma hott gamuast aufpasn niit zan varliarn goar an tropfa niit...Herumpn homar haai gamocht laai vir a holba chua unt is ondara saimar semaufn gongan manan, in da Ganzbisa, avn Schpileikalan, in da Plotn, oubarn Eischach, pan seab van Promoos. Da Polas, da Vickara, da Cups, da Schkuetas senant ola avn Tisadoor gongan manan. In dein piazza ismar gongan vir an pisl an haai...Memar pan Jegarastlan aufn saim cheman noor homar chrostat unt a pisl gapetat par Mutargotis. Va seem aichn afta Bada bo dar beig iis asmar in Promoos aufn geat unt dar ondara as aufn in Eischach geat, in da Plotn asmar pan Mitooockouvl chimp, noor in da Cenglas unt va seem meikmar umin gianan in Promoos. Doo pan Eischach aufn is chirzar gabeisn unt viil schtana, noor homar is bosar seem ganoman mita zan neman. Aufn zan cheman, zavuas, va dahama pis aufn untarn seab van Promoos homar gapraucht zbaa schtunt unt a viartl. Darvoar zan cheman pan Mitooockouvl, in da Plotn, is is beigl as aichn geat avn Tisadoor.



Pilt 41 - *Da oarin bo a moot unsara lait sent gongan manan, hiatn unt holz mochn.*



Pilt 42 - *Is rousgroos*.



Pilt 43 - *Da tamischa kamomila*.

Memar pan Mitoockouvl hoom gamaat, seem homar gackent polda da holba schtunt bi da suna is gon. Mensa in da mita is gabeisn van groom is zeichna gabeisn, noor hottmar gackent pis um mitoo. Nochmitoo homar bidar cauk in Pik, bi dar schotn ibara Ganzbisa hear is gongan. Men zbaa is gabeisn isar a schtickl hear gongan, um viara isar in da holba Ganzbisa gabeisn bal miar, memar pan Mitoockouvl hoom gamaat unt in da Cenglas, homar olabaila in Pik cauk. Aniada famea van doarf hott sai schtickl ckoot zan manan afta pearga ovar, ii bisat niit soon men da Gamaan hott ckoot geim in lait odar is schuan asou gabeisn ainpfiart van eltarn. Ii baas laai asmar maina muatar hott ckoot zok, as uns van Polak hiat gatroufn da Raibarschteila ovar sent nia aufn gongan. In dein ckeivl noor, verti zan manan, da lait hont is haai zoma chrouchn in an groasn schoubar, noor zuacht in bei bo zan meins oar saaln pis bo herumpn a poun is gabeisn da cjasmas zan mochn. Is ceachn as a mencin var famea van Londi hott deen groasn schoubar ckoot oubarn Eischach, in da Plotn unt hottin coum, inamool dear schoubar is gon, sii hozzi niamar ain darhopp, oachn gongan vertin in groom unt ctoarm. Nooch deen leistn chria, maina muatar is nouch gongan manan in da Plotn unt an too, a saldoot is gongan schtearna cklaum unt seem oachn gabolgn. Dein zbaa cichtlan sent semaufn ceachn in da zait asmar is gongan manan ovar, ii hoon obla zok asuns da Mutargotis van Jegarastlan hott pahiatat... Mens hot chreik noor vir a zbaa, drai toga, saimar nit aufn, homar a mool glosn ootricknan is eartarach. Oum pan seab, antara Poccas is a groasis plozz gabeisn, mitt schtana, seem baar is vraiteifl van chriazait gabeisn bal maina muatar hottuns olabaila gamocht petn in De profundis, noor hottmar nouch pacheman schtana min numar drauf unt retikolaz. Miar saim aufn gon manan afta Palons unt oar gatroom ols seem zan deern. Noor basi as da Luzzia van Cjandit is gongan manan in Cjaula unt hott is haai ausar pfiart afta Bisn. Avn Kalinpoun honza aa gamaat da lait noor gongan neman min cjarosghulas unt hamm pfiart. Ibarool bo a bisa is gabeisn ismar gongan is groos droo roschn, hiaz beart ols hintn glosn... Houfmar as niamp mear vaneatn hott asou zan gian sghleipn!”

Da Sunta van Cjonka, abia leimtigar, hottuns ckoot darzeilt:



Pilt 44 - Da plochn haai sent chrichtat za sainan gatroom avn shtool.

“Ii piin afta Ganzbisa aufn asi andlaf joar hoon ckoot unt piin laai a sghbochis diarli gabeisn. Mai votar is aa mitt uns cheman baldar chana oarbat hott ckoot, in groom homar noor chrostat unt bartamool homar gamuast aufpasn bal seem sent olabaila schtana oar gongan. A mool honis niamar darmocht noor pini par Tona nidar glein unt hoon onckeip zan rearn bali niamar baitar hoon gabelt gianan unt maina muatar hottmar zok: “Hiaz pista schian nidar glein avn eist van burm!”. Meni asou hoon cheart pini aufcprungan unt piin baitar gongan...Zan eisn homar mita ganoman eipas unt niks, is mearasta kartufulas asmar hoom geisn mittar gonzn schintl unt niks darpaai, noor plaista in gonzn too semoum in da hizza unt voula hungar. Miar hoom viil, viil hoarta gatoon!... In da Ganzbisa pin ii unt maina muatar gongan, par Tona is da muama Schula unt da Fruta gongan, aniga sent noor in Promoos aa gongan. A mool in otobar homar niit ganua haai ckoot unt afta pearga hozz schuan ckoot cniim noor ii unt maina muatar saim aufn afta Plota mittar sichl, da koscha, a pirdl groos manan unt rupfn. Goar semaufn saimar gongan...Va andlaf pis draizachn joar pini afta pearga gongan unt a joar pini niit gongan balmar da gealsucht is cheman noor pini dahama pliim, peisar asou bal ii hoon viil gachtigat da see Ganzbisa...Miar hoom viil goarbatat unt oldarlaai probiart. In haint meinza is haai min aung zua mochn balsa oldarlaiana chamoutickaitn hont unt sent glai-ch olabaila varzok!”.

Var Ganzbisa honza ibarbearz hear gatroom da cjasas avn Schpileikalan bo da teleferika iis gabeisn, va seem beck unt hear pan Mitooockouvl, noor oar pan mainalan



Pilt 45 - Aneitlan oartnamatar van unsarn pearg.

van Jegarastlan unt va seem oar in groom bo is haus van Ciprio van Cjapitani iis.

Obla darviir van manan afta hoachn pearga, dar Firmo van Cjandit hott ckoot darzeilt:

“Pa Draischpiz senza aa gongan manan, dar Toni van Kon, maina muatar, da Dora, ii, dar Giacomo unt dar Miro hoom is haai min sghlita oar gazouchn pis pan schtalan van Pee afta Bisn. Soi hont ckoot in schtool laai seem, dar Miro is oachn ibara mulattiera unt is aa cbint umpn gabeisn ovar ii hoon gamuast umin troon, noor viil ckeck gamuast tuan asisa hoon pacheem asou honzamar in sghlita gatroom. Is maista da lait sent af dei saita gongan manan, ehh, hont ibarool chroschpat, hont is gonza avoscht monat gamocht in da ckeivl umanondar unt in da graama. Da Schula van Cjapitani, da Maria van Schandro, maina muatar sent doo pan Lindlan gongan in Schpileikalan, da Sappadins hont in konsegna ckoot da Ganzbisa, da Pizischn par Tona, avn Tisadoor da Macuzz, da Brigida is obla gon pan Poccas, pan seab aufn. Avn Schpileikalan aniada



Pilt 46 - Aufn schaunktar var Kuschkalina.



Pilt 47 - In haint matmar asou ...



Pilt 48 - ... noor is dira haai tuatmar ainpockn.

famea hott sai louch ckoot van dristn, da schtangalan untarn chlopf varschteckt, gamocht da dristlan noor abia in herbast senzisa gon neman. Da lait sent noor cheman mitt deen cakalan haai sghbara abia plomp bals mear abia goma iis semaufn. Is bool da teleferika aa gabeisn unt hozza dar Brunett gamocht tuan mittar agrikola da seen joarn. Herumpn sent viil ackarlan gabeisn, niit viil bisa, bo a schteilali is gabeisn obla an ackarli, magsgheria unt an ackarli, asou... ”

Darviir van manan afta hoachn pearga is nouch eipas darpaai zan tuanan asmar a menc van doarf hott darzeilt:

“A joar, maina mama unt zbaa ondara sent oum in Promoos gabeisn, afta grenz, unt hont umin cauk in da seen schian bisn as niamp hott gamaat. Nemanzasi auf, geant umin unt heimp oon zan manan. Inamool chemant da sghendarms unt vronksa mensa in permess hiatn ckoot,

sooi hont zok naa, noor honzisa oachn pfiart in da olba unt seem gamocht plaim vir zbaa toga pis asin in permess hont ckoot chrichtat asa hont gameik manan dosto groos noor hamm troons doo in doarf”.

A pisl zan varringarn bosmar pis hiaz hoom gleisnt, dencki as reacht iis zan ibartroon eipas schpasigis as is boarn darzeilt van Adelmo van Macut in bintar van 1996:

“ Maina mama hott gearn chraucht sai pizzl, a mool, sii unt da Gelinda van Macut sent aufn pan Mitoockouvl is haai mochn noor hozza laai draai furminanz mita ckoot, mitt zbaa hozza ondarzunt is pizzl unt min ondarn as iis varpliim hozza gamocht da Gelinda a veiarli onzintn. Mitt deen veiarlan hozza gamuast nooch plaim maindar maam asa hott gameik is pizzl rauchn va indarvria pis cnochz. Obla ongazunt gackoltn mitt zbaa schtenkalan, dirs groos, kreccach unt asou poo. Dosto is ans, noor darzeilidar anondars. Memar in da Ganzbisa saim gongan, da Quilla unt maina mama sent aichn gongan manan unt mii hozza gamocht boartn hervoara pan Lindlan, seem hozzami onchenck pan aan paam asi niit scholat varsglofn. Honi gamuast boartn asa ausar chemant bal soi hontmi ibarool nooch gazouchn, hontmi niit dahama glosn, da see mool honi ckoot a nain, zeichn joar. Senza aichn gongan manan, noor senza ausar cheman mittar earschtn purda, ausar gatroom pan Lindlan mittar teleferika oar zan sghmaisn, seem bo ii piin gabeisn, noor honza geisn unt bidar aichn, kein uma draia senza ausar, da purdn oar cmisn mittar teleferika, noor



Pilt 49 - *Dristn ooganoman zuach Lauk.*

oar. Va indarvria pis cnochz honzami seem glosn onckenk pan paam abia a gaas... ”

Bimar schuan hoom gameik leisnan, da baibar sent schuan vartooß beck gongan, aniga hont da chindar aa mita ganoman, noor da chearba, da schtricka, da sensn, da reichn, is tonglaisn, is oarmsaliga cakali mittar jausn driin, da vloschna bosar bal afta hoachn pearga honza chans pacheman. Nooch zbaa guata schtunt raas, varlaicht mearar aa, senza in dein hoachn bisn oncheman, honzasi chrichtat unt gamaat darvoar as da suna is aufctonan da belt berman. In ckumpf honza aichn a pisl bosar unt eisach, mensa hont ckoot, asou min bezzn honza in sghniit var senza paholtn, sustar avn plozz van eisach honza aichn a holbis bildans epfali. Bartamool min bezzn da sensn is ceachn asasi hont varsgnithn in aan vingar, cbint peisar zan bearn honza a piabl gamocht drauf saachn odar hont a pisl vaula earda van taltn drauf gatonan noor isin cbint da mosl boarn. Uma zait senza ola nidar zeisn untar an paam, eipas geisn, ans auf zungan odar gjauzt schian lustigar. Darnooch honza is haai umagacheart, nouch a pisl glosn deern, a pischl gamocht unt oar gatroom avn choarb. Da sensn zan tongl honza is aish aichn cteckt in d'earda, nidar zeisn, drauf cpiim avn hamarlan unt gatonglt asou is ols chrichtat gabeisn virn ondarn too. Mensa bait oum sent gabeisn avn pearg noor honza da dristn gamocht, seem glosn unt dos haai gongan neman in longast. Da drista zan mochn honza an chernchrodn vaicht cniitn, niit viil hoach, auscpazzt, is louch gamocht in d'earda min aish, aichn in drist shtock, dumadum gatonan schtana asar shtaat scholat plaim, noor chraasn as niit is haai af d'earda baar gongan, noor da puschn schian dumadum pis zeibarst. Mensa zeibarst sent cheman honza a chranzl haai chrichtat unt drauf gatonan kein bint unt niit aichn zan mochn gianan in tropfa reing as hiat gamocht darvaun is gonza haai. Dein dristn honza cauk zan mochnsa obla in da graamlan odar hintara chlapfa bo niit dar bint hott gachracht uma zan shtirznsa unt ols vartroon. In longast senza dosto haai gongan neman, oar gatroom afta shtala unt anpflais a

plazzl glosn bals za schtoarck is gabeisn, in da vuatarzait honza a cipali untarmischt min ondarn. Da oltn hont obla zok as mitt an cipalan haai van pearga da chia min holm pauch barnsa voul gabeisn bal in seen haai oldargotinga roasn, groos is gabeisn untarmischt. Bearda niit hott gameik gianan neman da dristn hott ondara mencar odar baibar cickt asa oar hont gatroom van baitastn oartn noor honzisa oogazolt mitt a schola fasghui, odar mitt aan vargelzgoot, odar mitt nizz aa.

Verti ibarool zan manan, is da zait cheman ols beck zan tuanan. Da seen as groasa oubara schtala hont ckoot, in an eika honza anpflais is plozz glosn da hivlara aichn zan tuanan, da sensn, da reichn, is tonglzoi unt an nogl auf zan hengan da schtricka. Bearda deiga meiglickait niit hott ckoot, noor is da tiasgha gabeisn hervoara van schtala. Baar a barakali bosa hont aichn ols doos zoig asa seem hont glosn van aan joar avn ondarn.

Asou homar a schiana raas gamocht in ondara zaitn, ibarmanantar min gadonckn ola da seen laitm, ola da seen biisn asuns in haint onschaunk launigar durch da eistar van seen schtaun unt pama asmar af soian hoom glosn auf bozzn.



Pilt 50 - Voarn earschtn chria. Baibar as hintar ckemant van bisn.



Pilt 51 - *Da sensa.*



Pilt 52 - *Is schiabarli.*



Pilt 53 - *Dar schtekl.*

• bosmar praucht •

• *da sensa*: Miar hasn da gonza sensa ovar sii iis asou gatalt:

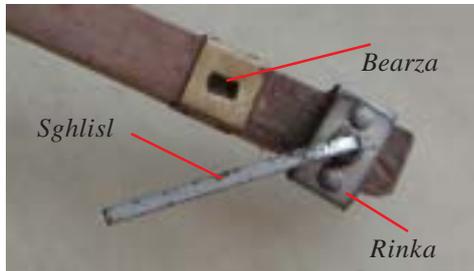
dar schtiil hast boar odar barbl, aniga soonk boarb aa, noor sent da schiabarlan bomarsa hopp, zintarst dar pik asmar in d'earda aichn schteckt hast schtekl, zeibarst is dar rinka mittar schrauva as darpaai hopp da sensa pan boar, is leichl var sensa hastmar bearza. Da sensa iis noor is see platl zeibarst min sghniit. Darvoar dar rinka hott niit ckoot da schrauva unt zan ckoltn da sensa darpaai pan barblan, honza a ckaili aichn cloon as ols veist hott ckop, odar, darpaai ganoglt pan barblan a schtickl leidar as darpaai is pliim dar rinka unt da sensa.

Dejoar da barblan hozza gamocht dar Toni van Polak, dar Cinto van Tenente, andar as pan Vickar iis pliim, honza ausar gamocht van an schian chrodn vaichtlan, balsa niit sghbara hont ckoot zan sainan unt da schiabarlan sent eischan, odar puachan gabeisn.

Da sensn senza is mearasta gongan ckafn in Eztraich bal mear guatar shtochl iis gabeisn. Da Dusula van Fugo as davoa-ra avn dianst iis gabeisn pan Gresl, menar da lait hont oncofn, noor hozza procht bosa hott pacheman. Vir an haufa joarn, da Maria van Nikanoasch is aa obla ausn zavuas chafnsi bosa pan manan hott gapraucht.

Sensn, tonglzoj, becschtana is ols boarn gachaft vir an haufa joarn af Virmlach in Eztraich. Mittar zait da lait hont doo in Balisch aa ols pacheman ovar hont obla zok as is peisasta zoig laai davoaara hont ckoot.

Memar a noja sensa chaft noor muarsa hintn sghloon asa reacht schauk avn groos. Zan beisn bi viil asmarsa muast sghloon tuatmar asou: drauf da sensa avn barblan, noor zuachn par mauar van shtool



Pilt 54 - Zeibarstn barblan.



Pilt 55 - Is platil var sensa.



Pilt 56 - ... is hintara graift in nudlvingar ...



Pilt 57 - ... dar pik graift is untara pandl ...

odar van haus, is menc mocht da vaust mittar hont, is hintara var sensa muast zeibarst avn nudlvingar graifn, noor zia-
chtmarsa hintar unt dar pik muast gian
graifn is untara pandl zuachn par hont obla
van glaichn vingar. Aniga hont laai hintn
gameisn, men zbaa vingarn hoach is ga-
beisn var sensa, guat, sustar honzisa bi-
dar a pisl cloon min homar.

Zan beisn mensa guat is gabeisn hon-
za da sensa aichn cloon in aan schtaan,
mensa schian heel hott glaitat is guatar
schochl gabeisn unt longa gatauart, mensa
niit schian hott glaitat honzisa niit gabelt.

Joarn darnooch hott dar Toni van Jer-
gl barblan va luminio gamocht, schian rin-
ga, laai as min sghbizzn, da henta gonz
sghboarz sent boarn.

• **dar ckumpf unt dar becschtaan:**

Dar ckumpf is a mool hilzan gabeisn, au-
sar gamocht van aan schtuck learch, odar
van an schtuck eischa asi peisar hott glo-
sn poarn unt hott nia chrunan, obla is bo-
sar gackoltn. Bearsa vaichtan hott gamo-
cht is ceachn asa untara suna a pisl va-
nondar sent gongan unt gearn durch glo-
sn. Da ckimpfa sent pleichan aa gabeisn,
niit vir longa, bal, memarsa uma hott cko-
ot dareimst asmar is gongan hott ols ga-
celpart abia da maschkaras min kloukn.
Mensa da chia hont ooctouchn asa schia-
na hoarn hont ckoot honza ckimpfa ga-
mocht, odar, men da chia hont chraft asin
a hoara is ausar, asin hont ausclaucht, dar
see is noor a ckumpf boarn. In ckumpf is
drina dar becschtaan asmar praucht zan
bezzn da sensa. Gonz dejoar, da lait hont
schuan gabist bofarn schtaan ausar zan
suachn as hott ckoot zan sainan a pisl
groub, lonck, noor honzin afta saitn pfailt
pis asar saina gapetalata ailalata aussicht



Pilt 58 - Dar hoara unt dar hilzana ckumpf.



Pilt 59 - Da ckimpfa van leistn zaitn.



Pilt 60 - Dar becschtaan.

hott darbischt. Viil hontin drauf gapasst an hoara van a gaas asar lengar scholat daichn unt asar schianar baar gabeisn zan seachn drina in ckumpf. Longa darnooch sent noor ausar cheman da seen va “smeriglio” asmar ibarool hott pacheman zan chafn ovar sent niit asou guat gongan abia da schtanana.

- **da sichl:** Bomar niit hott gachracht zan manan mittar senza hottmar da sichl gapraucht, as baar a chlaa sensl, rund mitt an hilzans schtilali.

- **da hivlara:** Sent obla hilzan gabeisn ausar gamocht van leistn taal zuachn pan bipfl van vaichtn, darpaai glosn da astlan, ceilt, cpizzt unt abeck virn sumar. Hivlara honza erlan aa gamocht, gongan sghnain avn grias, cpizzt unt abeck, odar puachana mensa aus sent gabeisn unt honza gapraucht. In sumar men eibli iis gabeisn odar as da reing is cheman, honza dein hivlara aichn cloon in da bisn unt drauf is giana groos zan deern. Joarn darnooch dar Klement hott onckeip in dina vaichtana paai aichn zan sghloon dina aislan vir huakn ovar is pferlich gabeisn as min hivl aichn hiat ctekat in d’aung. Noor honza onckeip zan poarn dein vaichtan schtanganal unt aichn schteckn da schtenkn as vir huakn hont gamocht. Da hivlara as biani huakn hont ckoot honza chrasn odar schtenkn gatonan as is groos glaich auf hott ckopp.

- **da macca unt is aisen:** Dein zbaa cichtn hont niit gameik vaaln mensa hont ckoot zan hiivl. In da bisa odar in da laita honza da leichar auf gapoart min aisen noor aichn in hivlar unt mittar macca aichn cloon asar veist in d’earda scholat plaim su-

star is laichta gabeisn asin dar bint uma hott ctirzt. Bearda niit is ainsn hott gapraucht hott nochanondar aichn cloon in hivlar ovar, zeibarst, isar cbint ricotat boarn, gaprouchn, gackloun noor hottmarin afta saita gatonan, auf cnitn unt varprent in voiar.

- **da schtricka:** Da sghnuar vir da schtricka unt virn saal is va raista. Dar schtrick hott obla gamuast meisn draai mool da lengan van earma van an menc, as baarn, ungefeer draai mool saina greasickait. Nempmar da sghnuar, recktmar auf da earma, draai mool da see lengan mocht an schtrick, is saal an oarm mearrar. Peisar zan varschtianansi tuamar as ans hoach iis an metro vufzk, schprink ausar a schtrick va viar metros vufzk, is saal seksa. Aniadar schtrick unt is saal hont zeibarst in ckloum, baar a shtuck holz, puachan, odar eischen, odar chleapaman, schpizzi afta saitn unt in da mita abia hakali ausar gamocht bo dar schtrick durch laft unt beart gapuntn. Dar Sghorc van Bau hott is maista kleima gamocht, noor ola da mandar hont cauk alana zan richtn in bintar ols bosa pan haai hont gapraucht in sumar. Noor is is saal gabeisn, a lengadar schtrick as is boarn gapraucht da cjamass drauf zan pintn afta cjarosghulas. Aniga hont da kleima gamerckht, drauf criim min voiar odar mittar voarba soiarn nomat, odar a chraizl, odar a rizzl gamochrt, asou, mensisa hont glichn senza niit za varlura gongan balsisa cbint hont darckent.

- **is tonglzo:** Is a shtuck holz mitt hintn is preitl bomar drauf sizzt, voroon is ainsn noor min hamarlan hottmar gatonglt bal da senza mulat is gabeisn. Par saita

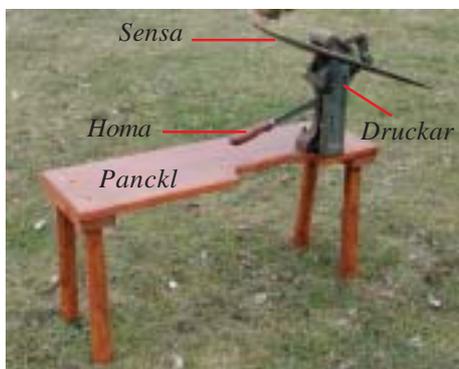
Pilt 61 - *Da sichl.*Pilt 62 - *Da hivlara.*Pilt 63 - *Da macca unt is ainsn.*Pilt 64 - *A poar schtricka.*



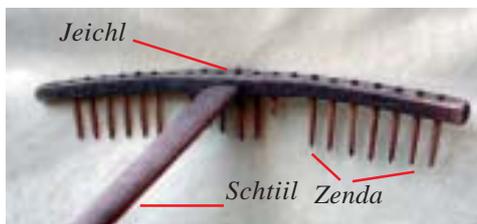
Pilt 65 - Is tonglzo.



Pilt 66 - Is tonglaign.



Pilt 67 - Dar sensndruckar.



Pilt 68 - Dar reicha.

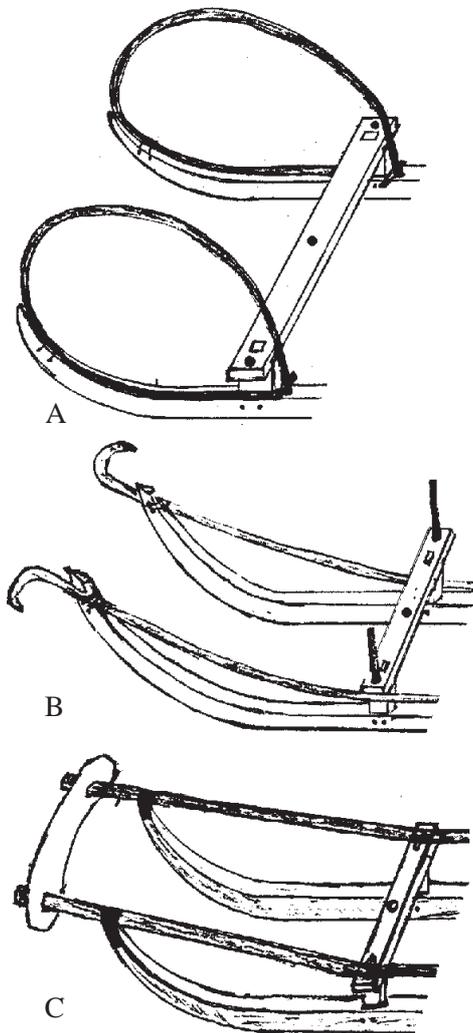
hottmar obla ckoot a cjarli odar a heivali min bosar bomar is hamarli hott ganezzt. Viil hont gatonglt asa da plotarn hont gamocht balsa niit nuzz sent gabeisn, noor hottmarsa gamuast sghlaifn unt bidar reacht tongl. Mensa afta hoachn pearga sent gongan manan honza mita ganoman laai is tonglaign, baar an ainsn min hamarlän darpaai, unt, zan nezzns hottmar drauf cpiim bal ckaa bosar is gabeisn. Voar vufzk joar, obla van Eztraich is zuar cheman dar noja sensndruckar. Av an pancklan is drauf an ainsnans sghlachtarach as zeibarst hott a ckliftl, bomar in sghniit var senza hott aichn unt, min druckntar a homa ismar virchn unt hintar gongan zan druckn da senza.

- **dar reicha:** Pan haai viil noatbendi is dar reicha asmar praucht uma zan cheman, zan reichn unt asou baitar. Ear iis obla hilzan gabeisn, voroon is jeichl* is eischen odar puachan boarn gamocht, dos glaicha vir da zenda aa, ovar, a mool senza aufn in Karnolach, zuachn pan Ballan, unt hont da seen riatlan ganoman zenda zan mochn, bal is see holz viil hert iis unt hont longa gatauart. Men da zenda ausar sent pfoln odar gaprouchn, viil honza alana gabezzlt sustar hottmarsa pan Krakul gatroon as in gonzn sumar avn plazlan voratiir pan iin, in Untarlont, reichn hott chrichtat in lait unt zenda aichn in da jeichlan. Da peisastn reichn, bisi da eltarn gadencknt, sent da kaporalins gabeisn asa asou hont ckasn balsa is jeichl mear rund hont ckoot unt peisar chrouchn. Deiga gotin reichn honza gamocht unt zuar procht vir toula joarn va Krooi. In haint da schtila sent nouch hilzan ovar, da jeichlan sent va plastika asou tuanzasi bianigar varderm unt tauarnt lengar.

• *da cjarosghula*: Is haai zuar zan viarn, prauchtmar da cjarosghula as asou is gatalt: dar sghlita is obla hilzan gabeisn noor, voar zbanzk joar sent ausar cheman da aisan as mear hont gatauart ovar sent sghbara gabeisn auf bearz zan ziachn. Da reidar sent vriar hilzan gabeisn min aisan raaf dumadam asou afta beiga hott ols gakischklt memar is gongan. Darnooch sent da goman reidar ausar cheman, mear prachtisch unt shtila afta beiga. Darviir van sghlita is zan soon as in doarf, niit ola da meiglickait hont ckoot zan hoom aan vir aniada oarbat, da maistn hont obla in glaichn gapraucht in aniada noat: pan haai, pan holz, pan mist, odar zuar zan viarn schtana unt sont mensa in pau sent gabeisn. Niit ola da sghlitn sent glaich gabeisn, voroon bomarsa ziacht, aniga hont da rundata chrenzn ckoot, eischan odar nusschtaudan, aniga hont a schtangali vorviir ckoot asa pauch hont ckasn, aniga hont laai zbaa huakn ckoot zan ziachnsa. Da rundata chrenzn zan mochn, da lait sent gongan anpflais suachn zbaa chroda griana eischana odar nusschtaudana schtabar unt, darvoar zan hocknsa, honzisa gagrifn, zan schauin bisa in hent baarn pliim bal, vir da baibar honza da dinastn gapraucht unt vir da mandar da dickastn, noor honzisa hamm gatroom, gapoun, zeibarst gapuntn asa scholatn da rundata aussicht darbischn unt gatonan zan deern in schotn unt bo luft hott gazouchn. Nochn gadonckn van eltarn da eischana chrenzn hott da rinta paholtn ovar da nusschtaudana, min dira bearn isa laichtar gaprouchn unt hozzi ceilt. Dein earbatlan honza in bintar gatonan asou virn sumar, odar mensa an sghlita hont gamocht, da zbaa chranzlan sent chrichtat gabeisn unt schian drauf gaspasst. Bimar schuan be-



Pilt 69 - *Da cjarosghula haai.*



Pilt 70 - A, *rundata chrenzn* - B, *huak chrenzn* - C, *pauch chrenzn.*

arn hoom varschtonan, da sghlitr honza niit laai da mandar gapraucht, is maista honza da baibar ibarool nooch gazouchn unt asou, in anian haus, is menc as deiga oarbat hott ainpfiart hott da baibar sghlitr mear ringar gamocht abia da mandar sghlitr. Sent chlanickaitn ovar aa noatbendi zan varschtianan bisa, in hoartiga zaitn oubocht hont geim afta oarbat van baibar.

• eipas mearar zan beisn •

In schanolta zaitn, is viich zan vuatarn is aa noatbendi gabeisn virn menc, is haai zan mochn, asou, zan meing is groos manan, is boarn aufprocht da sensa as in onvoon is platl va brozn hott ckoot noor aisnan. Darviir var sichl bastmar sichar as da ibarsua-chara hont pacheman ana min zendatn platlan as is boarn gapraucht pan traad. Hont schtimiart asa va viartausnt joar voarn gapearn van Hergoot iis unt ma meiksa gianan schau in neolitischn dearflan van seab va Braccian af Ruam. Van romanischn zaitn sent aa viil pauar soochn boarn pacheman: van hauan afta schaivl, van hilzan afta aisnan gabl asa pan haai hont gapraucht pis afta sensn mitt churza unt longa platlan as pan manan sent boarn gapraucht. Mittar zait ola dein cichtn honzi obla mear varpeisart pis zan cheman av unsarn taga bo sensn unt siichl is plozz hont glosn in modernischn maschindar.

* *Chlanickait*: Pan Ciankul is pliim dar Tubia var Tusn as hott ckoot chaiartat da Maria Merlini ovar, van ola da doarflait isa gabeisn gackent min zuanomat va jeichl, balsa laai krepit unt chlaan is gabeisn. Dein zbaa lait baarn da eltarn van Arturo, dar see as is 1937 alana an apparekkio hott gamocht unt is oar pfloutart van Tencja.

Churiosickait: Da paluccara, mensa sent gongan manan afta hoachn pearga, zan beisn bi vria as iis, honza afta Ganzbisa cauk bisi dar schotn van Pik hott varlengart unt, mendar hott padeckt an chlopf noor honza gabist as zbaa nochmitoo is gabeisn. In deiga moniar honza varschtonan asa hont gamuast da cjamars richtn, drauf heimsa afta sghlitr unt oar gianan haam, in zait in da schtala zan gianan unt um sezza in da lattaria.

• schpriich bartar avn haai •

- Boarmdar mai, ckoarn unt haai
- Aniada bisa hott saina lucka
- Dar peisasta roasa geat in haai
- Schia beitar, schia haai, schiana mencar darpaai
- Bosta is gamaat meikmar laai zoma reichn.

(*Darpaai gapasst aa cichtlan darzeilt va*: Beppa van Cjapitani, Rita van Polak, Adelmo van Macut, unt, abia leimtigar: Firmo van Cjandit, Sunta van Cjonka, Elsa van Ganz, Luzzia van Marion, Olga van Koka, Giordano van Pindul, Fina van Pans, Gildo van Kreccar, Tittl, Paula, Olga van Todeschk, Cesare van Schkueta, Quilla van Macut). An schian donck virn zoig asuns is boarn glichn oo zan neman: Tarcisio Silverio (Toni, moon van Marialan van Kon), Giulietta van Klec, Alda van Ganz, Rosalba van Pindul, Elio Di Vora, Rina Maieron, Mauro van Cjapitani.

• piltar •

Pilt 1, van Don Paolo Verzegnassi, *avn vertin van seachzkn. Nooch an too oarbat da miadin baibar moschnzi ooneman viir aan pilt. Va links: Mella unt Ida van Cjakaron, Lidia var Lit, Maria van Titarinka, Mabile van Cjakaron, Sunta van Cup, Olga van Koka, Maria van Tetia.*

Piltar 17, 18, 19, 35, van Don Paolo Verzegnassi.

Piltar 2, 3, 16, 8a, 21, 24, 26, 41, 69, van Oreste Unfer van Schkarnutul.

Piltar 4, 8, 13, 20, 22, 28, 44, 52, 53, 54, 55, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 66, 67, 68, van Mauro Unfer van Cjapitani.

Piltar 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 42, 43, 47, 48, 51, 56, 57, 62, 65, Laura Plozner van Ganz.

Pilt 30, van Felice Mentil van Pans.

Pilt 32, Lorenzo Cimenti va Trisghesghim.

Pilt 40, Rosalba Unfer van Pindul.

Piltar 45, 46, Elio Di Vora.

Pilt 49, ausar gazouchn van puach van Mario Castagnaviz *Carnia Agroalimentare*, Reana del Rojale (Ud), 1991.

Pilt 50, 70, ausar gazouchn van puach *Tischlbongara Piachlan - Quaderni di Cultura Timavese*, nr. 1, merz 1997.



TISCHLBONGARISCH

Homar auf unsara schprooch

Timavese teniamo in alto la nostra lingua



e-mail: linguafrilunaga@provincia.udine.it



Provincia di Udine
Provincia vo Bain

www.provincia.udine.it



li piin vroa tischlbongarisch zan rein
sono contento di parlare il timavese

**IS TISCHLBONGARISCH: A RAICHICKAIT AS DA
PROVINCIA VA BAIN BILT TALN ZOMA MIT ENCK.**

Hottis gabist asmar in da chindargoartn, in da voarschualn unt in da mitschualn var Provincia va Bain meik vron zan learnan da muatarschprooch aa? Joo, charat asou:

dar Ballscha Schtoot hott entlich darckent is tischlbongarisch min chricht 482/99. Unt bar schoon varliarn deiga meiglichckait virchn gatroong var Provincia va Bain, bal aniada schprooch van unsarn Lont is a raichickait zan pahiatn varchrelftntar sain beart.

**IL TIMAVESE: UN BENE PREZIOSO CHE LA
PROVINCIA DI UDINE VUOLE CONDIVIDERE INSIEME A VOI.**

Sapevate che nelle scuole materne, elementari e medie della Provincia di Udine si può richiedere anche l'insegnamento della lingua madre? Sì, proprio così:

la Repubblica Italiana ha riconosciuto ufficialmente il timavese, grazie alla legge 482/99. E' un peccato perdere questa occasione, opportunità promossa dalla Provincia di Udine; perchè ogni lingua della nostra terra è un patrimonio da difendere e un tesoro da valorizzare.



PAHOLTN DA CHLANARSTN SCHPROOCHN PADAITAT
MONIAR HOOM KEIN DA KULTUUR, DA CICHNA UNT DA
PRAICHA VAN UNSARN LONT.

TENERE VIVE LE LINGUE MINORITARIE SIGNIFICA
RISPETTARE LA CULTURA, LA STORIA E LE
TRADIZIONI DEL NOSTRO TERRITORIO.



MEMAR PFOLT TISCHLBONGARISCH REIN,
MUASIS MEIN MOOCHN. UNT RICHTI!!!

SE MI PIACE PARLARE IL TIMAVESE
DEVO POTERLO FARE. E BENE!!!

Helfmar is tischlbongarisch: da schprooch van unsarn lait.
Sosteniamo il timavese: la lingua della nostra gente.